



**Oggi vertice
a palazzo Chigi
con i ministri
economici**

Oggi il check up della manovra economica per il prossimo anno: il presidente del Consiglio incontrerà i ministri economici e i titolari dei dicasteri interessati. Non si è tenuto invece l'annunciato incontro con il vice socialista Martelli, il perché resta un piccolo giallo. Sono: 15mila miliardi da trovare per far tornare i conti. Circa 50mila miliardi da trovare per far tornare i conti. Circa 50mila miliardi da trovare per far tornare i conti. Circa 50mila miliardi da trovare per far tornare i conti.

**La polemica
di Romagna
«Vi racconto quei
mesi difficili»**

comandante Aroldo Tolomelli, dice perché ripartì in Cecoslovacchia dove per molti anni diresse l'emittente «Oggi in Italia». Sul caso emiliano interviene con molta cautela da Parigi anche Bettino Craxi: «Ma chi lo ha fatto nascere, e perché?»

**A Modena
confronto
tra il Pci
e i cattolici**

re un nuovo inizio che non sta in nessuno dei nostri rispettivi patrimoni». Per Paolo Cabras, deputato della sinistra dc, «in Italia esiste una democrazia incompiuta che adesso può ridiventarsi con la prospettiva dell'alleanza».

**A Bologna
assessore propone
numero chiuso
per immigrati**

l'intenzione di evitare che in città nascano «avelas» di stampo terzomondista nelle quali la dignità dell'uomo viene calpesta. Il progetto dell'assessore sarà discusso in una riunione straordinaria del consiglio comunale.

Editoriale

Il «nuovo ordine» prende corpo

ADRIANO GUERRA

Per individuare le ragioni che possono aver portato alla decisione di convocare ad Helsinki per domenica prossima il «piccolo vertice» Urss-Urss conviene anzitutto non dimenticare che si è di fronte ad un'iniziativa americana. Se questo è accaduto è evidentemente perché gli Stati Uniti, anche per le dimensioni ormai assunte dal loro presenza militare sul campo e per il fatto che questa presenza ha acquistato sempre più l'aspetto di qualcosa di separato, seppure di parallelo, rispetto ad altri impegni e ad altre presenze, si sono venuti a trovare in una situazione non facile. Che fare di fronte ad un Saddam sempre più prepotente che invece di trattare trasforma il Kuwait in una provincia irachena e tenta di utilizzare la presenza militare americana a due passi dai luoghi santi per uscire dall'isolamento? A Washington si teme insomma che si spazzi il fronte che ha condannato l'Irak e che si vada verso una guerra Usa-Irak destinata a diventare una guerra americana, e soltanto americana, contro il mondo arabo. Certo se questi pericoli esistono è anche perché gli Stati Uniti hanno scelto la via di porre il mondo di fronte ai fatti compiuti. C'è chi sostiene che la comunità internazionale non avrebbe fatto nulla di serio contro Saddam se gli Stati Uniti non si fossero mossi: sia di fatto però che ora l'aumento continuo dell'impegno americano e anche i ripetuti accenti dei rappresentanti di Washington sulla possibile permanenza delle forze armate dei loro paesi al di là dei compiti attuali, destano un po' comunque crescenti e giustificate preoccupazioni. E dunque sostanzialmente per ristabilire e per rafforzare la compattezza del fronte contro Saddam e per inserire in un quadro diverso la presenza americana che Bush, accantonando anche se solo provvisoriamente, la scelta dell'intervento militare diretto, si è rivolto a Corbacio. Rimane da chiedersi perché quest'ultimo abbia tanto prontamente accolto la proposta. Soltanto perché «come tutti sostengono - per l'Urss alle prese con i problemi interni chissà quanto, i buoni rapporti con gli Stati Uniti hanno in questa fase un carattere prioritario? Che Bush possa esercitare su Mosca pressioni quali nessun altro presidente americano ha mai potuto anche soltanto immaginare, è senz'altro vero. I rapporti di forza fra le due superpotenze sono mutati e sarebbe strano se la cosa non avesse conseguenze.

Non c'è però soltanto questo. Nella politica sovietica ci sono degli orientamenti e dei fatti nuovi dai quali non si può prescindere. Si guardi ad esempio all'atteggiamento assunto nei confronti dell'aggressione dell'Irak. Per chiarire la portata del mutamento intervenuto uno storico sovietico, Nadar Simonia, ha scritto che soltanto in un passato molto recente dopo un attacco dell'Irak al Kuwait avremo potuto leggere sulla stampa di Mosca una dichiarazione ufficiale sull'avvenuto «rovesciamento rivoluzionario del regime monarchico del Kuwait» e sulla conseguente necessità di «accordare al Iraq tutto il necessario aiuto materiale e militare». Oggi invece l'Urss considera l'Irak uno Stato aggressore e chiede che al Kuwait sia restituita la piena indipendenza. Il mutamento è grosso. C'è da dire poi che al di là dei singoli atteggiamenti il fatto nuovo è rappresentato da quella che viene chiamata la «deideologizzazione della politica estera». «Nel valutare gli avvenimenti - ha scritto la Pravda - noi siamo guidati oggi non da «simboli di fede» ma dai dati reali». La novità è importante e conviene ricordarlo mentre c'è anche da noi cercando l'omologazione con le formule del passato è tornato a scrivere America con la K - come ha fatto Andreotti ma fortunatamente soltanto davanti al mare di Rimini - a parlare degli Stati Uniti con le parole del 1948. Si tratta poi di novità che non riguardano soltanto la politica estera ma la situazione internazionale nel suo complesso. Stesse ceneri della guerra fredda sono già sorte infatti alcune premesse di un nuovo ordine. E la crisi nel Golfo, col ruolo assunto dall'Onu e con le limitate ma inedite iniziative prese dall'Europa e dalla maggioranza dei paesi arabi, con le varie proposte avanzate ha fatto compiere anch'essa qualche passo in avanti a questa idea di «nuovo ordine» e di «governo mondiale» che è alla sua base. La stessa idea lanciata ieri da Shevardnadze in una conferenza internazionale e il discorso di Baker si collocano in questa prospettiva e la arricchiscono. Ora proprio perché questi primi passi sono minacciati dal pericolo che nel Golfo possano prevalere la logica della guerra l'incontro di Helsinki è importante non solo per quel che può significare per quell'area. La questione sul tappeto è quella della salvaguardia di quel che è già stato costruito e, ancora, quella di impedire che la crisi della guerra fredda lungi dal creare condizioni favorevoli allo sviluppo delle relazioni pacifiche diventi occasione di nuovi conflitti. I pericoli sono reali. Il ruolo che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno in questa fase di passaggio è inevitabilmente di primo piano. Ma anche perché il mondo non è più, se mai lo è stato, bilaterale, la questione del nuovo ordine va fondata, in primo luogo impedendo che si possa andare a conflitti militari, non può non essere in cima ai programmi di tutti i paesi.

Shevardnadze lancia l'idea di una conferenza internazionale sul Golfo e l'intera area Baker, d'accordo su una soluzione pacifica, prospetta una nuova strategia americana

«Muoviamoci insieme» Scambio di proposte tra Usa e Urss

A pochi giorni ormai dal vertice di Helsinki, Shevardnadze lancia la proposta di una «conferenza internazionale sul Medio Oriente» con la partecipazione di Israele. Da Washington Baker gli risponde con un discorso che chiama alla necessità di definire, partendo dalla crisi in atto nel Golfo, la realtà di un «nuovo ordine mondiale». La ricerca di una soluzione pacifica sembra prevalere sulle grida di guerra.



Eduard Shevardnadze

SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

Scambio di segnali tra Mosca e Washington in vista del vertice di Helsinki. E si tratta di segnali di pace. Nel corso di un convegno a Vladivostok, il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ha lanciato la proposta di affrontare la crisi del Golfo attraverso una «conferenza internazionale sul Medio Oriente» da tenersi sotto l'egida dell'Onu. A tale conferenza dovrebbe partecipare anche lo stato di Israele, «la cui adesione - ha sostenuto Shevardnadze - potrebbe esercitare un'influenza positiva sulla situazione generale e sugli sforzi per disinnescare la crisi». Cautela la risposta di Tel

Aviv. Shamir ha fatto sapere che Israele potrebbe valutare la proposta, a patto tuttavia che nella Conferenza non si affronti la questione palestinese.

Parlando ieri di fronte al Parlamento il segretario di Stato americano James Baker non ha direttamente risposto a Shevardnadze ma, in contrasto con quanti premono per un intervento militare, ha sottolineato come una soluzione della crisi richieda tempi lunghi e debba rappresentare il «test politico di come funzionerà il dopo-guerra fredda».

**Parla Salvatore Biasco:
«Tassi più alti
e inflazione a rischio»**

WALTER DONDI A PAGINA 5

**Il laburista David Martin
«Portiamo l'Europa
nel Consiglio dell'Onu»**

SILVIO TREVISANI A PAGINA 5

**Il principe Hassan
lancia l'allarme
sul dramma dei profughi**

OMERO CIAI A PAGINA 4

Il presidente del Consiglio ascoltato dal comitato parlamentare sui servizi segreti Sul caso Orfei Andreotti accusa il Sismi «Quel dossier non l'ho messo in giro io»

Sul caso Orfei Andreotti accusa il Sismi. Il Presidente del Consiglio ha ribadito davanti al comitato di controllo sui servizi di non aver avallato l'invio alla magistratura del dossier. La riunione, svoltasi ieri a palazzo San Macuto, è durata due ore e mezza. Andreotti non ha rilasciato dichiarazioni ai giornalisti. Imposimato: «È il capo dei Servizi a decidere di riferire all'autorità giudiziaria l'esito degli accertamenti compiuti».

ROMA. Andreotti scarica il Sismi. «Quel dossier su Orfei non l'ho messo in giro io», ha detto in sostanza il presidente del Consiglio ai membri della commissione parlamentare sui servizi segreti che ieri lo hanno ascoltato per due ore e mezzo a palazzo San Macuto. Nessuna dichiarazione di Andreotti, per cercare di ricostruire le tre ore di audizione non restano che le parole del senatore Imposimato. Questa volta l'attacco all'ammiraglio Martini, capo dei servizi segreti, è stato

suffragato da nuove spiegazioni: «La legge è molto chiara su questo punto - lo ha detto Imposimato - è il capo dei Servizi a decidere, qualora ne ravvisi la necessità, di riferire all'autorità giudiziaria l'esito degli accertamenti compiuti». Insomma la decisione di inviare il dossier ai giudici sarebbe tutta del Sismi. «Prima di prendere atto dell'iniziativa dei Servizi - ha detto ancora Imposimato - Andreotti ha anche consultato l'ex presidente del Consiglio di Stato, Ancora».



Lodovico Ligato

**Una pistola da 007
collega il caso Bnl
al delitto Ligato**

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. L'omicidio di Lodovico Ligato potrebbe essere collegato con lo scandalo della Banca Nazionale del Lavoro, coinvolta ad Atlanta in un colossale traffico d'armi. Anche se appare troppo presto per darla per certa, su questa possibilità stanno lavorando gli inquirenti. L'ipotesi, che non annulla quelle su appalti e ferrovie, ha comunque preso consistenza. La pistola

che ha ucciso il commissario delle Fs è una Glock, un'arma rarissima venduta in esclusiva nel Lazio da una società al cui capo c'è il figlio della vittima, Enrico Ligato. E c'è di più. Quella stessa pistola ha ucciso in Campania altre due persone. Anche loro erano state ad Atlanta. E l'acquisto importante a un vecchio documento trovato a casa Ligato che fece pensare a un traffico di armi.

Warren Beatty e il suo Tracy scuotono Venezia



L'arrivo di Warren Beatty al Festival di Venezia

ALLE PAGINE 19, 20 e 21

Venerdì fermate a Milano. Oggi riunione dei sindacati Ripartono gli scioperi dei metalmeccanici

IL 12 SETTEMBRE

con
L'Unità
Prime poesie
e i racconti
di Ciaù Masino

una iniziativa
editoriale
in collaborazione
con l'Einaudi



BIANCA MAZZONI

MILANO. Le fabbriche faranno sentire la propria voce alla trattativa sul contratto (che riparte venerdì). A Milano e a Brescia, il sindacato, infatti, ha organizzato scioperi, cortei, «presidi». Sono le prime iniziative di lotta dopo la pausa estiva. Intanto stamane, nella scuola sindacale a due passi da Orte, si riunisce la segreteria unitaria dei metalmeccanici. Fiom, Fim e Uilm faranno il punto sulla situazione. Dal vertice uscirà una richiesta netta a Montilaro che venerdì la Federmeccanica dia, finalmente, risposte di merito sulla piattaforma rivendicata. Le organizzazioni dei lavoratori, insomma, non sono più disposte a tollerare rinvii.

A PAGINA 13

Ticket e farmacie, un calvario evitabile

La decisione di una parte dei titolari delle farmacie di sospendere l'erogazione dei medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale (Ssn), ad eccezione dei soli «salva vita» e dell'assistenza terapeutica, rischia di ostendere a macchia d'olio, dalla regione Campania e dalle altre province ove essa è già operante, a quasi tutto il territorio nazionale. Ciò significa che, nel giro di qualche settimana, la maggior parte dei cittadini si troverà a dover pagare interamente di tasca propria le medicine, con l'aggravio della beffa, a questo punto, del ticket di 2.000 lire per ogni ricetta e del conseguente avvio di una pratica burocratica presso le Usl per ottenere - chissà quando - il rimborso della spesa così anticipata. E questa la situazione che va sotto il nome, apparentemente neutro, di «assistenza farmaceutica indiretta», già più volte ventilata a livello governativo, ma attuata ora in modo selvaggio. Ecco un altro atto del calvario dei cittadini attraverso i servizi pubblici - nel già disagiata tunnel del servizio sani-

tario - e nel progressivo declassamento di fondamentali «diritti di cittadinanza sociale a pure e semplici concessioni o elargizioni del potere pubblico».

Quali le cause e le responsabilità di quanto sta accadendo? Occorre distinguere tra la causa immediata, che ha determinato la forma di protesta dei titolari delle farmacie, e ragioni e responsabilità riconducibili ad errori di fondo della politica sanitaria. Quanto alla prima, le farmacie reclamano dalle Usl il pagamento dei medicinali erogati a carico del Ssn: pagamento che, soprattutto in alcune regioni, si fa attendere da anni, dando luogo ad esposizioni finanziarie anche ingenti. Per non fare che un esempio, le farmacie della sola Campania hanno maturato negli ultimi tre anni un credito, tuttora insoddisfatto, di ben 600 miliardi, con una previsione di raggiungere i 900 miliardi a fine anno.

La situazione, insostenibile, non è nuova, tanto da avere già determinato in fondato for-

LUCIANO GUERZONI*

me di protesta analoghe. Essa dipende, per un verso, da una cronica sottostima, in sede di legge finanziaria, del fondo sanitario nazionale relativamente alla spesa per l'assistenza farmaceutica e, per altro verso, dalle modalità di gestione delle Usl e dagli abusi che, soprattutto in certe aree del paese e proprio nell'assistenza farmaceutica, esse consentono, con responsabilità di amministratori, di medici, di farmacisti e di produttori di farmaci. Ma va pur detto che il finanziamento, nell'ambito del fondo sanitario nazionale, per la spesa relativa all'assistenza farmaceutica, risulta sottostimato ancora per il 1990 - secondo valutazioni attendibili - per oltre 3.250 miliardi, che vanno ad accumularsi ai disavanzi, non ancora ripianati, degli ultimi due anni. Sono questi i tangibili risultati di una politica di negligenza e di contenimento delle spesa

pubblica fatta soltanto di rituali proclami estivo-autunnali e di tagli meramente contabili, ma nella più totale mancanza di qualunque indirizzo o misura di programmazione politica.

Da questo punto di vista, il caso della spesa pubblica per farmaci è tanto emblematico, quanto scandaloso. In pochi anni, dal 1984 ad oggi, in presenza di un consumo di farmaci costante o in tendenziale flessione, la spesa per l'assistenza farmaceutica si è triplicata, giungendo verosimilmente a sfiorare quest'anno i 13.000 miliardi, cui vanno aggiunti gli oneri per l'assistenza farmaceutica ospedaliera e ambulatoriale e i sempre più consistenti ticket a carico degli utenti. Un giro di miliardi da versare, che aumenta ogni anno al ritmo del 15 per cento, anche nei lunghi periodi di blocco «legale» dei prezzi dei medicinali: un blocco che -

scandalo nastro scandalo - è da sempre aggirato dall'industria farmaceutica, con la connivenza dei ministri della Sanità in carica, che si sono sempre opposti in Parlamento ad ogni proposta, che pur non mancammo di presentare, per renderlo meno aggirabile e meno scandaloso.

Ci si è ostinati a considerare quello dei farmaci un mercato come ogni altro, inducendo a forme inaudite di vero e proprio consumismo farmaceutico: a tutto danno della salute dei cittadini e del bilancio dello Stato, ma a tutto vantaggio dei profitti delle multinazionali chimico-farmaceutiche, che da sempre dettano nel nostro paese il indirizzo della politica del farmaco del ministero della Sanità. È rimasta lettera morta, nonostante provvedimenti di sedicente «revisione», l'indicazione - contenuta già nella legge istitutiva del Ssn - per un serio ed organico «ripulisti» del prontuario, cioè dei farmaci prescrittibili a carico del Ssn, che contiene tuttora migliaia di medicinali non comprovata efficacia terapeutica o ripetivi

o diseconomici. Si è scelto invece onirico relettivo per le prestazioni farmacologiche, anche quello rigorosamente elaborato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e ripreso in Parlamento da nostro Parlamento, volto ad assicurare gratuitamente a tutti i cittadini i farmaci indispensabili per la cura, passando invece a pagamento i restanti medicinali.

Sarebbe stata, questa, una scelta lineare, facilmente comprensibile dai cittadini, capace di realizzare insieme il duplice obiettivo di una reale tutela della salute della gente e di un radicale contenimento della spesa pubblica. Ma aveva ed ha l'inconveniente di ridurre il volume del «mercato» del farmaco e i profitti dell'industria farmaceutica. Si è preferito, da sempre, la strada del consumismo farmaceutico e degli inutili ticket. I risultati sono ora sotto gli occhi di tutti. E a farne le spese, come sempre, è il cittadino.

* vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente della Camera

GONNELLI RAGONE A PAGINA 11

De Mita-2

ENZO ROGGI

Nella ripresa politica autunnale la sinistra dc ha introdotto una nota di ambiguità che ha messo in difficoltà i giornalisti. Gli osservatori si sono trovati a dover far quadrare le recenti imponenti polemiche di Ceppaloni con le attese di appoggio al governo Andreotti e per l'intera legislatura enfatizzate al convegno di Lavarone. Ma ho l'impressione che dietro questa difficoltà d'interpretazione ci sia assai più un pregiudizio politico che non un'oggettiva equivocità dei comportamenti di De Mita. Non è da credere che l'episodio Berlusconi sia già risarcito, che la sostanza politica sia riassorbita. E in ogni caso resterebbero pur sempre due nodi che il convegno di Lavarone non ha certo rimosso, né poteva farlo: il conflitto con la segreteria Forlani (sia sotto l'aspetto del comportamento politico che sotto l'aspetto della convenienza e degli organigrammi all'interno del partito), e - soprattutto - l'incandescente scadenza dei referendum elettorali, vera spada di Damocle sulla testa della maggioranza. Certo, l'ammorbidente dei toni c'è stato, le affermazioni di lealtà verso il governo non erano scontente, l'accenno ad un dialogo con la corrente andreottiana che ha allarmato i forlani ortodossi è un tassello tattico nuovo, e così via. Ma la sostanza politica qual è? Qui, forse, taluni osservatori sono stati devianti dal pregiudizio secondo cui De Mita non avrebbe altra scelta tra il ruolo dello «fasciacarozzo» e quello dello sconfitto che si arrende. Mi sbaglierò, ma penso che Lavarone abbia mostrato un De Mita del terzo tipo: quello della concreta manovra politica.

La questione delle questioni per la sinistra dc era e resta quella di liberare il sistema politico da un meccanismo elettorale che esalta le rendite marginali di mezzoni e che, innestandosi sulla permanente esigenza delle coalizioni, sposta dalla Dc ad altri la centralità del sistema. In sostanza, la sinistra dc si fa carico di un interesse profondo della Dc, laddove la gestione moderata del partito è tutta schiacciata sulla sopravvivenza ad ogni costo dell'attuale tipo di coabitazione governativa con socialisti e laici, fino a trascurare i rischi per il sistema rappresentativo che ormai si fanno impellenti.

Si può dire che quella della sinistra è un'opzione strategica che, come tale, comporta il rischio che il nuovo meccanismo possa, un giorno, rivoltarsi contro. Ed in questa probabilità c'è il dato più fecondo della sua posizione, poiché si fa carico dell'interesse complessivo del sistema. Viceversa, l'attuale maggioranza della Dc non sa elevarsi al di sopra di un'esigenza tattica che, come tutti vedono, precipita nell'imobilismo e in una umiliante e subalterna «guardia al bidone» dello scenario elettorale. Ora, se la sinistra dc riuscisse, con la sua richiesta-offerta di un'iniziativa unitaria del partito in materia elettorale, a trascinare la rottosa segreteria Forlani ad un confronto non sfuggente col Pci e con l'insieme delle forze democratiche, si uscirebbe dal tunnel del veto socialista sulla riforma, si allargherebbe la dialettica politico-parlamentare in tema di modifiche istituzionali, e le future elezioni politiche potrebbero tenersi con regole democraticamente più limpide. In una parola si potrebbe avviare la democrazia dei post-conoscitivismo. Naturalmente il condizionale è d'obbligo poiché tutto dipenderà dai concreti contenuti della riforma: se essa sarà tale da aggregare schieramenti omogenei e alternativi esaltando il potere di scelta degli elettori, o si ridurrà a ritocchi marginali semmai punitivi per le forze minori.

Si può riconoscere che l'ipotesi su cui lavora la sinistra dc comporta un certo grado di drammatizzazione del conflitto dentro la Dc e della questione del governo. Per questo non devono meravigliare i toni dialogici di Lavarone. Ma va aggiunto che è proprio su questo aspetto che si registrano ambiguità e silenzi. Dire che il governo deve durare fino alla fine della legislatura senza un esplicito collegamento di questo auspicio (che poi è un impegno politico) con l'obiettivo dirimente di dare al paese una nuova legge elettorale prima delle nuove consultazioni, potrebbe voler dire ricadere nella trappola dei veti contro la riforma. E così pure, accettare il dialogo con pezzi della maggioranza interna alla Dc senza l'esplicita condizione del risultato politico di varare una proposta di riforma con il consenso di portarla a esito, potrebbe esporre la sinistra dc al sospetto di puntare solo a un rimescolamento delle carte degli attuali schieramenti nel partito senza un nerbo programmatico credibile. Del resto, questi elementi di ambiguità sono destinati a sciogliersi in breve tempo, con la riunione di domani della Direzione e, ancor più, col successivo Consiglio nazionale. Se la risposta di Forlani dovesse essere negativa o incerta, alla sinistra dc non resterebbe che riprendere in pieno la sua libertà d'iniziativa e di scelta. Comunque, non sembra che da Lavarone sia uscito un messaggio di diplomazia, ma forse un maggior tasso di concretezza nella manovra politica della minoranza democristiana.

Non si chiariscono le ragioni della scelta di dar vita a una nuova formazione politica
Totale la rimozione di ogni cultura marxista. Appare carente l'analisi economica

**Quel programma non mi piace
è troppo vago e reticente**

VINCENZO VISCO

Le «idee» e proposte per il programma sono state considerate da molti commentatori come un insieme di proposizioni vaghe, utopistiche, confuse, contraddittorie, e pressoché irrilevanti politicamente. In verità reazioni di questo tipo erano almeno in parte da attendersi in ogni caso, tuttavia è indubbio che le critiche sollevate non possono essere considerate completamente infondate, come riconosce di fatto lo stesso Michele Salvati sicuramente, tra i commentatori, il più favorevolmente disposto nei confronti del documento.

Su quanto segue mi limiterò a poche osservazioni da osservatore «esterno», ma interessato:

1. La decisione di dar vita ad una nuova forza politica pervenendo all'«autosuperamento» (cioè allo scioglimento) del Pci, non è decisione di poco conto; essa quindi avrebbe meritato e richiede un'analisi specifica e puntuale che chiarisse fino in fondo ai militanti e all'opinione pubblica le ragioni della scelta, compisse un bilancio sereno ed equilibrato della vicenda storica del partito, e fornisse indicazioni attendibili per l'impegno futuro: per un partito come il Pci così diverso, e con un'esperienza passata tanto più ricca degli altri partiti di tradizione comunista, non si sarebbe dovuto trattare di un compito particolarmente difficile. Il non aver affrontato, come primo e fondamentale punto, questa questione è, a mio avviso, lacuna grave e fonte inevitabile di disorientamento e confusione.

2. Dalla lettura del documento emerge anzitutto l'abbandono, anzi la totale rimozione di ogni tradizione e cultura marxista. Non intendo discutere l'opportunità di tale scelta (implicita) che tuttavia (forse perché personalmente non sono mai stato marxista) mi appare almeno in certa misura eccessiva. Tuttavia non è chiaro quale cultura alternativa, quali idee e quali riferimenti culturali si intendono sostituire a quelli abbandonati. Nel documento infatti è possibile ritrovare elementi di cultura liberal-democratica, radicale, ecologista, pacifista, una certa influenza di elaborazioni del pensiero sociologico contemporaneo (limitatamente alle questioni del welfare state) che si aggiungono, senza fondersi, a proposizioni e spunti derivanti dalla tradizione socialista, mentre è evidente l'assenza pressoché totale di ogni influsso del dibattito economico contemporaneo... È dubbio come tale approccio possa contribuire alla formazione di una nuova e forte «identità».

3. Viene ribadita la natura «antagonistica» del nuovo partito, senza esplicitarne significato e contenuti. Se si intende sottolineare la volontà di non assimilare il nuovo partito alle pratiche e ai comportamenti deprimenti abituali degli altri partiti italiani, o ribadire la inevitabile conflittualità di un partito di sini-

stra nei confronti degli assetti politici attuali e tradizionali italiani, superando tatticismi e atteggiamenti diplomatici ahimè abituali, o anche riaffermare una critica di natura etica nei confronti del capitalismo (anche se in questo caso occorrerebbe esplicitare cosa si intende per capitalismo, dal momento che gli esempi concreti disponibili sono diversissimi tra loro), non avrei molto da obiettare. Tuttavia poiché le parole hanno significati precisi, occorre prendere atto del fatto che il concetto di antagonismo evoca una contrapposizione radicale e non componibile nei confronti dell'assetto sociale e politico esistente che evidentemente si vorrebbe sostituire con un «altro» sistema. Ma quale altro sistema? Fino a poco tempo fa era facile comprendere a cosa ci si riferisse in realtà con espressioni di questa natura, ma ora? Peraltro è evidente che se in un documento politico si postula l'esigenza di una società completamente diversa da quella attuale senza indicare neppure vagamente i connotati, inevitabilmente ci si espone all'accusa di utopismo o peggio di volontà di mistificazione o di demagogia.

4. Si rifiuta in modo netto l'idea di «interesse personale». In proposito esiste una ampia letteratura di scienziati politici ed economisti che per l'appunto giunge a negare la possibilità di definire correttamente tale concetto. Tuttavia una cosa è acquisire la consapevolezza che il funzionamento concreto dei sistemi democratici non è facilmente interpretabile in termini di «interesse generale», e cosa completamente diversa inserire nel programma fondamentale di un partito il rifiuto a perseguire nella propria azione politica una serie di interessi tra loro non identici, ma potenzialmente maggioritari, dividersi su tale questione (come sembra sia avvenuto) è estremamente

pericoloso perché sembra quasi che si voglia affermare non già l'ovvia specificità degli interessi rappresentati dal nuovo partito, bensì una vocazione pregiudizialmente minoritaria e il rifiuto di ogni politica di alleanze.

5. L'analisi economica contenuta nel documento è fortemente carente e appare in buona misura propagandistica; non solo non si affrontano esplicitamente le questioni poste dal mercato e dai suoi rapporti funzionali con la società contemporanea, ma nessuno dei problemi fondamentali, teorici e pratici, che si sono posti all'attenzione generale negli anni 80 viene esaminato, né se ne discutono le conseguenze politiche: si tratta di argomenti come l'internazionalizzazione delle economie e l'integrazione dei mercati, la crescita impressionante dei mercati finanziari e il loro ruolo nell'allocatione delle risorse; i nuovi e diversi equilibri nell'economia mondiale cui corrisponde un ruolo e funzioni diversi dal passato; la crisi delle politiche economiche tradizionali e i rapporti tra Stato e mercato; il ruolo dell'economia pubblica in un mondo in cui i governi nazionali vedono restringersi progressivamente i propri poteri; la crisi e le difficoltà generali del welfare state che non possono essere semplicemente esorcizzate in termini di «attacco» ma che trovano la loro origine proprio nella contraddizione crescente tra economie che si internazionalizzano e servizi e apparati pubblici che rimangono nazionali, ecc...

6. Si prospettano mutamenti rilevanti nel sistema della spesa pubblica italiana soprattutto nel settore assistenziale-previdenziale. Tuttavia si propongono: la riduzione dell'orario di lavoro; l'introduzione del salario minimo garantito; una pensione di base generalizzata, e forse anche un reddito di cittadi-

nanza, i famosi «tempi delle donne». Si tratta di un insieme abbastanza organico (e anche condivisibile) di istituti da welfare state avanzato, in certa misura già realizzati in tutto o in parte in altri paesi (soprattutto scandinavi). Niente di particolarmente rivoluzionario, quindi. Sfortunatamente, però, si trascura di indicare tempi modi e compatibilità per l'attuazione concreta di tali misure il cui costo complessivo non sarebbe inferiore ai 40-50.000 miliardi attuali. E poiché la proposta non viene accompagnata dall'indicazione di nuove compatibilità economiche, vale a dire un programma di riduzione consistente di altre spese, e/o di aumenti rilevanti di imposizione (non si dimentichi che nei paesi scandinavi la pressione fiscale supera il 50% del Pil e che in Italia si fatica a portarla al 40%) la sua credibilità politica rischia di essere vanificata senza contare, inoltre, che le esigenze di risanamento finanziario del nostro bilancio richiederebbero a loro volta il reperimento di altri 40-50.000 miliardi. Incidentalmente si può osservare che il documento neanche pone come questione centrale, mai risolta nella storia italiana, la questione fiscale che viene viceversa liquidata in poche confuse battute dalle quali emerge la innovativa e presumibilmente risolutiva proposta di costituire non meglio individuati comitati tributari regionali (1).

7. Si sottolinea giustamente la centralità della questione ecologica, e la necessità di rendere lo sviluppo compatibile con le risorse di cui l'umanità dispone. Quale migliore occasione per rilanciare, su basi teoricamente più solide, la politica di austerità di Berlinguer? Perché non tentare di quantificare obiettivi, di indicare costi, benefici, vincoli di tale processo in

contrasto con le aspirazioni consumistiche di molti?

8. La questione meridionale non viene esaminata in modo adeguato; eppure si tratta del problema centrale della società italiana che ne riassume (e ne determina) le contraddizioni e le difficoltà più rilevanti: dallo strapotere dei partiti nella vita civile, alla commistione tra affari e politica; allo sviluppo di una vera e propria economia della malavita nutrita di fondi pubblici, all'inquinamento mafioso della vita politica e amministrativa; alla crisi della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici; alla stessa crisi della finanza pubblica, sia per quanto riguarda le entrate che le spese.

9. I rapporti con gli altri partiti non sono oggetto di analisi. In particolare manca ogni accenno alla necessità indicata da Arfé di elaborare una «politica» nei confronti del Psi. Quale migliore occasione del Pr aveva auspicato che almeno un comunista del Pci per ogni comune (circa ottomila, dunque) si circonvalesse al fine di assicurare le risorse umane e finanziarie necessarie e sufficienti non solo per scongiurare la morte ma anche che, realizzando un progetto che, secondo nostre fondate previsioni, avrebbe potuto portare a cinquantamila gli iscritti nel mondo, in primo luogo nell'Europa centrale ed orientale, in Africa e nel Medio Oriente.

In tal modo il Pr faceva una duplice, volontaria e consapevole operazione. La prima era quella di impegnarsi a fornire a questo nostro tempo e a questa nostra società, e a questo nostro paese, una organizzazione «di massa della nonviolenza e della democrazia politica, ambientalista, antiproibizionista, internazionalista e transnazionale, federalista-europea e federalista ad adesione diretta dei militanti (la sola, e la prima dopo i lontani, falliti tentativi socialisti)», laica e tollerante di fronte ai fanatismi che si ripropongono ovunque nel mondo, antinazionalista e antimilitarista contro il tragico ripetersi dei nazionalismi etnici e statuali. Il tutto attraverso la realizzazione di obiettivi puntuali, immediati, di azioni dirette, secondo la tradizione del Pr.

La seconda, più limitata certo, ma quanto coraggiosa e limpida, di ancorare ad una immensa maggioranza di iscritti «comunisti», oltre l'ottanta per cento, la vita del Pr. Oltretutto, insomma, nell'attesa della «cosa», un'altra «cosa», già concepita nelle sue regole e nelle sue idee, uno strumento di lotte e di avanzata laica, nonviolenta e libertaria, per il passaggio dai «socialismi reali» alla democrazia piuttosto che alle partitocrazie, agli Stati Uniti d'Europa piuttosto che alle implosioni nazionaliste. Insomma, i riformatori laici e del Pci avrebbero di già avuto in quest'anno

**Intervento
Io radicale
per rilanciare il Pr
e aiutare la Cosa**

MARCO PANNELLA

Vorrei fornire al dibattito di stasera, a Modena, al Festival dell'Unità con Vittorio Foa e Claudio Petruccioli, una sorta di prologo, sulla «cosa» e sul Pci. Potrà forse servire anche al quasi contemporaneo dibattito di Marco Taradash. Ma farò come gli amici dei «clubs» che hanno accolto l'invito che gli era giunto di non perder tempo a disturbare il manovratore e di pensare piuttosto ad organizzarsi fra di loro, nella funzione di passeggeri. Per parlare anche del Pci e della «cosa», dunque, parlerò del Partito radicale.

Oggi, 4 settembre 1990, abbiamo raggiunto i mille iscritti non italiani, in maggioranza a Mosca, Praga, Budapest. In questi giorni raggiungeremo i quattromila iscritti, inclusi gli italiani. A fine gennaio, il secondo congresso italiano del Pr aveva auspicato che almeno un comunista del Pci per ogni comune (circa ottomila, dunque) si circonvalesse al fine di assicurare le risorse umane e finanziarie necessarie e sufficienti non solo per scongiurare la morte ma anche che, realizzando un progetto che, secondo nostre fondate previsioni, avrebbe potuto portare a cinquantamila gli iscritti nel mondo, in primo luogo nell'Europa centrale ed orientale, in Africa e nel Medio Oriente.

In tal modo il Pr faceva una duplice, volontaria e consapevole operazione. La prima era quella di impegnarsi a fornire a questo nostro tempo e a questa nostra società, e a questo nostro paese, una organizzazione «di massa della nonviolenza e della democrazia politica, ambientalista, antiproibizionista, internazionalista e transnazionale, federalista-europea e federalista ad adesione diretta dei militanti (la sola, e la prima dopo i lontani, falliti tentativi socialisti)», laica e tollerante di fronte ai fanatismi che si ripropongono ovunque nel mondo, antinazionalista e antimilitarista contro il tragico ripetersi dei nazionalismi etnici e statuali. Il tutto attraverso la realizzazione di obiettivi puntuali, immediati, di azioni dirette, secondo la tradizione del Pr.

La seconda, più limitata certo, ma quanto coraggiosa e limpida, di ancorare ad una immensa maggioranza di iscritti «comunisti», oltre l'ottanta per cento, la vita del Pr. Oltretutto, insomma, nell'attesa della «cosa», un'altra «cosa», già concepita nelle sue regole e nelle sue idee, uno strumento di lotte e di avanzata laica, nonviolenta e libertaria, per il passaggio dai «socialismi reali» alla democrazia piuttosto che alle partitocrazie, agli Stati Uniti d'Europa piuttosto che alle implosioni nazionaliste. Insomma, i riformatori laici e del Pci avrebbero di già avuto in quest'anno

che s'avvia alla sua fine, una «cosa» in formazione, e un'altra, formata, che avrebbe consentito di esser presenti, anziché assenti totalmente, nel fronte «orientale», e del «post-comunismo», e su quello medio-orientale.

Invece di ottomila (su un milione e quattrocentomila) iscritti, si sono avute, da Wiler Bordon a Benedetto Marcucci, da Michele Serra a Daniele Panebarco, un centinaio di iscrizioni. Mi limito qui ad affermare automaticamente che questa realtà è stata perseguita in modo determinante dagli amici e dai compagni del «si», ai loro massimi vertici. Non è una accusa, ma una informazione. Così come questo «prologo», malgrado quanto fin qui ho scritto, non è un lamento, o una recriminazione. Tutt'altro. Comincio invece a ritenere che quest'altra traversata del deserto, quest'altra follia radicale possano terminare nel migliore e più incredibile dei modi.

Noi non avevamo sbagliato annunciando che il Pr, senza quell'appoggio, avrebbe rischiato nell'immediato di scomparire. Nel 1990 il partito, in quanto tale, non è un lamento, o una recriminazione. Tutt'altro. Comincio invece a ritenere che quest'altra traversata del deserto, quest'altra follia radicale possano terminare nel migliore e più incredibile dei modi.

Eppure l'onestà intellettuale, l'umiltà forte e coraggiosa di quattromila persone ci ha già consentito di risanare fortemente la situazione del Pr, che stava per morire essendo l'unica forza politica organizzata in Italia ad aver rifiutato di esser parastatalizzata e partecipe del sacco delle istituzioni e della società civile, per «realismo», beninteso; per sopravvivere.

Quel che sta accadendo sull'altro fronte, quello «nazionale» della cosa, è sotto gli occhi, ormai, di tutti. Introspezione, inimicizia, linguaggio partitocratico e politicistico, astrazioni e trasformazioni dilaganti. Se il Pr ce la fa, in tempo, con alcune migliaia di iscritti, subito, dall'esterno avremmo, la forza, lo strumento per un estremo, vertiginoso tentativo di invertire il corso delle cose, della «cosa». Altrimenti, forse, ce la faremo lo stesso, malgrado il muro di Berlino che avrà continuato ferocemente ad operare, come da sessanta anni almeno, fra comunisti italiani e liberaldemocratici russelliani, gobettiani, talceviani, goltheriani... È questo che si vuole?

ne si riequilibrassero lentamente. C'è da chiedersi, però, non solo quale sia stato il costo pagato dai singoli, ma anche il valore del patrimonio collettivo che l'umanità ha perduto per la scomparsa di popoli e civiltà; e quanto tale esperienza abbia pesato nel creare una mentalità aggressiva e cinica nel mondo moderno.

Penso che a questo punto qualche lettore, interessato o annoiato da questo resoconto di un congresso di storici, possa chiedermi: ma tu che c'entri? che ci sei andato a fare? Una ragione (o un pretesto) è stato che, per la prima volta, il Congresso internazionale di scienze storiche ha dedicato una sezione al tema *Malattie e società*, argomento che insieme alla politica è da tempo uno dei miei hobby (i lavori preferiti sarebbero la falegnameria, l'apicoltura e la vela). L'altro motivo è collegato proprio al *Mutuo De-*

scubrimondo fra il vecchio e il nuovo mondo. Con il 1492 non si scoprirono soltanto terre, alimenti, popoli, costumi, ma anche malattie, che esistevano soltanto in uno degli emisferi, e che si trasmisero rapidamente appena avvenne l'incontro. Con effetti devastanti, perché l'immunità che era stata lentamente acquisita nell'Eurasia per l'influenza, il morbillo, il vaiolo e altre infermità infettive non esisteva nei popoli americani.

Ho presentato una relazione su *L'intercambio di malattie e di salute fra il vecchio e il nuovo mondo*, dal 1492 ad oggi. Partendo, mi sono vergognato per l'ambiguità del tema e ho temuto che gli storici venissero, cioè i comunisti, mi rivolgero con la legittima domanda che *per scaviglio* di Pascarella pose agli scapitori: *E voi altri quaggiù chi ve ce manna?* Non racconterò come è andata.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

**«E voi altri quaggiù
chi ve ce manna?»**



no, hanno presentato i due punti di vista: quello degli europei e quello di coloro che si considerano, anche se parzialmente, eredi dei popoli e delle civiltà indigene.

Ma la distinzione passa per la cultura, non per la geografia. È stato il tedesco Jürgen Hell a parlare della schiavitù, e un giapponese ad analizzarla come la scoperta dell'America venne vissuta dagli indigeni, e a citare Bartolomé de Las Casas. La sua *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, indirizzata nella metà del Cinquecento al

principe Filippo di Spagna (il futuro Filippo II) è un resoconto delle «esecrabili e abominevoli stragi», delle «mostrosità che si compiono a danni di quei popoli innocenti, i quali vengono massacrati e distrutti senza causa né giusta ragione, ma unicamente per colpa della srenellanza e della cupidigia di certi scelerati».

La rilettura di questi massacrati e descritti da un sacerdote (dal 1987 c'è una traduzione italiana, negli Oscar Mondadori) convinto che fossero «opere inique, tiranniche e condannate da ogni

ELLEKAPPA



Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La crisi nel Golfo

Israele non respinge l'iniziativa a patto che non si parli di Palestina. Mitterrand sta «valutando attentamente» l'idea dell'Urss. Gorbaciov considera «molto importante» l'imminente incontro con il presidente degli Stati Uniti

Mosca: «Conferenza internazionale»

La proposta di Shevardnadze alla vigilia del vertice-lampo

Alla vigilia del vertice Bush-Gorbaciov, l'Urss rilancia con Shevardnadze l'idea di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente. Il ministro sovietico auspica la partecipazione di Israele e Shamir risponde che si può fare a patto che non si parli della questione palestinese. Gorbaciov considera «molto importante» l'incontro di Helsinki. «Noi a soluzioni militari ma ferma condanna degli Stati predatori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov considera «molto importante» l'incontro di domenica con il presidente americano Bush ed è pronto a discutere tutte le proposte che possono allentare la situazione nel Golfo. Ed è il ministro degli Esteri, Evgenij Shevardnadze, ha scoperto già le prime carte rilanciando l'idea di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente da tenersi sotto l'egida dell'Onu. A quattro giorni da «verice» di Helsinki l'Urss è scesa in campo con decisione dimostrando di avere nella valigia «24 ore» del suo presidente argomenti forti che potrebbero favorire una svolta positiva in quella che il capo della diplomazia del Cremlino ha definito come una situazione «straordinariamente ed estremamente pericolosa». Pare di capire che Mosca voglia dimostrare di essere in grado e in condizione di

esercitare un ruolo attivo, anche favorendo al massimo tentativi di mediazione come ha fatto sapere ieri lo stesso presidente sovietico tramite il suo portavoce ufficiale e aiutante personale Vitalij Ignatenko. La proposta della Conferenza internazionale è stata avanzata da Shevardnadze nel corso di un convegno tenuto a Vladivostok, nell'estremo oriente sovietico dove il ministro degli Esteri sovietico era di passaggio prima di recarsi a Tokio. Il ministro ha detto che la conferenza può aiutare a risolvere «con mezzi pacifici» la crisi del Golfo e a porre fine «all'aggressione di Stati predatori». Non è stato chiarito se questa proposta verrà ufficializzata nel faccia a faccia con Bush ma Shevardnadze ha già classificato l'incontro tra i due capi di Stato come una «pietra miliare» per trovare una soluzione alla

situazione di emergenza. Le parole di Shevardnadze hanno fatto prevedere il giro del mondo. Anche per via di un diretto riferimento all'atteggiamento del governo di Israele. Infatti il ministro sovietico ha aggiunto che «l'adesione di Israele a questa convocazione potrebbe esercitare un'influenza positiva sulla situazione generale e sugli sforzi per dissimulare la crisi nel Golfo persico». Ma, in particolare, ha significativamente colpito l'affermazione successiva secondo la quale «l'Urss potrebbe riconsiderare nuovamente la questione delle relazioni sovietico-israeliane». Questo messaggio è stato immediatamente recepito a Tel Aviv. Il primo ministro Shamir ha fatto sapere che si è pronti a valutare l'iniziativa a condizione che nel corso della conferenza non si discuta della questione palestinese. «Quando riceveremo ufficialmente questa proposta», ha aggiunto il capo del governo israeliano, «la esamineremo nei particolari. Sulla questione del Golfo Persico diremmo di sì a una nostra partecipazione». Anche Parigi ha accolto favorevolmente la mossa del Cremlino compiuta alla vigilia del vertice di Helsinki. Il ministro degli Esteri, Roland Dumas, ha detto che l'idea della Conferenza «si sta facendo

con il regime di Saddam Hussein e fargli capire chiaramente il clima internazionale di piena ostilità dopo la cattura del Kuwait dimostrando l'assenza di «logica» nella politica di Baghdad. Di più: Mosca mantiene a Baghdad decine di suoi consiglieri, un contingente che è considerato di grande aiuto alle strutture militari irachene e che può essere ritirato da un momento all'altro. D'altro

canto, la proposta della conferenza internazionale non dovrebbe dispiacere a larghi settori del mondo arabo. Shevardnadze è stato alquanto esplicito: «Se il Medio Oriente non trova pace, noi continueremo a pagare caro la sua guerra ed è ora che agiamo nell'interesse di tutto il mondo». Certo, pesa il problema palestinese, di fronte all'ostinato rifiuto di Israele. Ma forse Mosca confida con gli Usa i quali potrebbero influenzare la posizione di Tel Aviv. Shevardnadze ha sottolineato che se la crisi fosse accaduta tre anni orsono «presumibilmente avremmo potuto trovarci sull'orlo di una guerra mondiale». Ma, adesso, è la fiducia a prevalere. Ed Helsinki dirà sino a che punto.

Il presidente Bush, accompagnato dalla moglie Barbara, torna alla Casa Bianca, al termine delle sue vacanze a Kennebunkport, nel Maine



Il presidente Bush, accompagnato dalla moglie Barbara, torna alla Casa Bianca, al termine delle sue vacanze a Kennebunkport, nel Maine

Baker: «Ad Helsinki prima pietra del nuovo ordine mondiale»

«A Helsinki posa della prima pietra del nuovo ordine mondiale», dice il portavoce della Casa Bianca dell'imminente vertice Bush-Gorbaciov. «La crisi nel Golfo test di come funzionerà il dopo-guerra fredda» ribadisce Baker di fronte al Congresso, delineando i contorni di una nuova dottrina Usa dei rapporti mondiali ispirati a «risposte coordinate», «volontà collettive» di fronte alle crisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nello spiegare la crisi nel Golfo al Congresso ieri il segretario di Stato Baker ha esposto le grandi linee di una nuova dottrina americana nei rapporti internazionali. Una dottrina epocale, che va ben oltre la vecchia Kuwait-Irak-Arabia Saudita, che ha il sapore di una pietra miliare storica, forse una portata di profondità comparabile a quella della «dottrina Monroe» che nell'800 aveva sancito l'assoluta indipendenza del Nuovo mondo dall'Europa, alle dottrine «imperiali» di Teodoro Roosevelt, alla dottrina del «containement» del comunismo staliniano delineata da George Kennan alla fine degli anni '40.

Baker ha detto che la crisi nel Golfo è il test politico di come funzionerà il «dopo-guerra fredda», il banco di prova di come potranno affrontare le crisi e le contraddizioni dirompenti in agguato (da quelle economiche, all'Ovest, all'Est e tra Nord e Sud, «di cui questa potrebbe essere solo l'assaggio. O si rinuncia a gestirle, le si lascia incancrenire e scoppiare per conto proprio, è stato il senso del suo discorso, oppure le si affronta con «volontà collettiva», con «risposte coordinate».

«Abbiamo una semplice scelta di fronte: Vogliamo vivere in un mondo in cui l'aggressione venga resa meno probabile perché ad essa si reagisce con una possente risposta da parte della comunità internazionale, un mondo in cui valgono le regole della condotta civile? Oppure in un mondo in cui l'aggressione paga perché non siamo in grado di suscitare la volontà collettiva di sfidarla?», ha detto Baker.

Così espone la dottrina non prevedere, come invece vorrebbero altri in America, una nuova divisione del lavoro mondiale in cui gli Usa si assumano il compito di fare da poliziotti nel terzo mondo, ritrovando in questo il ruolo di superpotenza militare che rischiava di perdere significato con la fine del conflitto con l'Est. Non si fonda su risposte e iniziative unilaterali, sia pure in

nome di valori che gli Usa possono considerare sacrosanti, come avevano fatto con l'invasione di Panama. L'accento è invece su un ampio accordo, possibilmente planetario, in cui anche i «complici» politici vengono «coordinati» e siano frutto di decisioni «collettive», non del diritto del più forte a farsi giustizia da solo.

Nell'espone la nuova dottrina il segretario di Stato Usa aveva in mente evidentemente non solo il «coordinamento» ampissimo raggiunto in sede Onu ma anche l'imminente vertice lampo tra Bush e Gorbaciov, di cui proprio lui, assieme al collega sovietico Shevardnadze è stato il principale promotore. E, forse presto per dire se la nuova «dottrina Baker» sia anche pienamente una «dottrina Bush». Ma è predominante l'insistenza su quello che Baker ha voluto definire «giuntura critica nella storia», «anche il portavoce della Casa Bianca aveva voluto dare all'appuntamento di domenica in Finlandia un analogo sapore epocale, storico, con portata che va al di là della pur acutissima crisi in Arabia. «Si stanno gettando le fondamenta di un nuovo ordine mondiale, e la posa della prima pietra comincia a Helsinki», aveva detto Fitzwater.

Sullo specifico della crisi nel Golfo, Baker, prendendo le distanze nettamente le distanze dalle «grida di guerra», dagli appelli alla blitzkrieg immediata, al «levare di mezzo alla radice il problema Saddam Hussein», ha messo l'accento sulla possibilità di una «soluzione pacifica». Dicendo che «l'isolamento dell'Irak è l'unica via pacifica per la soluzione della crisi». Già poco prima il portavoce di Bush aveva definito come obiettivi americani a Helsinki «fare un progresso nella crisi del Golfo, dare una dimostrazione di unità e di sostegno da parte delle due superpotenze all'obiettivo di fermare Saddam Hussein». Baker vi ha aggiunto una importante precisazione: «sinonimo Usa Urss e dimostrazione di unità nell'intenzione di fermare l'Irak come condizione per una

«soluzione pacifica» (quindi nessun equivoco circa la possibilità che il summit appaia come una sorta di richiesta di «licenza di colpire» da parte di Bush a Gorbaciov).
Altra novità di rilievo nell'intervento di Baker, la volontà di concedere il tempo necessario affinché la crisi possa essere disinnescata attraverso il negoziato, l'assenza di ultimatum temporali tipo quelli che erano stati gridati nelle «indiscrezioni» dal Pentagono alla stampa americana (quattro settimane...otto settimane...dieci settimane...ordine di attacco quando sarà arrivato il grosso delle truppe, quando col recedere del caldo nel deserto a fine settembre inizierà la stagione più adatta alle campagne militari, e così via). Al contrario Baker ha fatto appello al popolo americano perché «manenga la fermezza, porti pazienza, resti unito», dove la note più significative sono le seguenti: «Nella sua introduzione di dinnanzi al Congresso - la discussione, con un fuoco di fila di domande da parte dei parlamentari continua nel parlamento in cui scriviamo - Baker non

ha dato una risposta specifica alla proposta fatta a Mosca dal ministro degli Esteri Shevardnadze che le sanzioni economiche internazionali che affronti insieme crisi nel Golfo e conflitto arabo-israeliano. È improbabile che questa proposta non sia già venuta fuori nel corso dei contatti telefonici praticamente permanenti i due ministri degli Esteri hanno avuto in questi ultimi giorni. Farà certamente parte di quello che Bush e Gorbaciov discuteranno a Helsinki. Ed evidentemente nel riferimento di Baker alle «volontà collettive», alle «risposte coordinate» non vi è nulla che possa andare in direzione di un no pregiudiziale a una proposta del genere.

Il merito della possibile trattativa con l'Irak, l'unica cosa che Baker ha categoricamente escluso è che si possaedere su «parametri» sanciti dalle risoluzioni dell'Onu, ha detto ad esempio che qualunque discussione sull'assetto politico del Kuwait e sulle dispute territoriali tra Kuwait ed Irak può aversi solo dopo che l'Irak si sia pienamente ritirato. Per il resto ha sistematicamente, pazientemente, respinto ogni suggerimento che gli veniva da parte dei parlamentari a for-

mulare obiettivi più radicali, più duri e con mire più lunghe di quelli concordati in sede Onu. Ad esempio alla domanda del repubblicano Solari, su cosa farà Washington se le sanzioni economiche non bastassero a convincere Saddam Hussein a mollare il Kuwait, ha risposto che «è questione troppo ipotetica». Alla domanda, ancora più provocatoria, sul come ritenessero possibile eliminare la minaccia rappresentata dalle armi chimiche e dalle future armi nucleari irachene senza di struggerle, ha risposto che «si non è possibile eliminare completamente questa minaccia senza distruggerla, ma si può concepire una struttura di sicurezza che renda chimicamente controproducente, per ogni fu-

milinare multinazionale, «dovessero decidere di partecipare». Infine, alla domanda di un deputato sul ruolo dei Sovietici che restano in Irak, Baker ha risposto che degli 8.000 cittadini sovietici attualmente in Irak solo 193 sono militari. Ne parlò come a Mosca, ha detto, perché francamente riteniamo che sia fuori luogo fornire assistenza militare in questo momento, sempre che questi 193 siano liberi di andarsene e non ostaggi come i nostri. Ma subito dopo ha voluto aggiungere che questo non «è un tema di attrito perché» non so se saremmo a questo punto senza la cooperazione e il nuovo modo illuminato di pensare della nuova leadership sovietica.

La Francia insiste: «Occorre evitare una guerra»



Il primo ministro e il ministro della Difesa francesi hanno ribadito ieri l'insistenza di Parigi per la ricerca di una soluzione negoziata della crisi del Golfo. Il primo ministro Michel Rocard (nella foto), in una dichiarazione rilasciata a Recte in uno scalo tecnico durante il suo viaggio verso Santiago del Cile, ha affermato che il ricorso alla forza non è assolutamente nelle intenzioni della Francia, che conta su una soluzione diplomatica in quanto le gravi sanzioni imposte dalle Nazioni Unite all'Irak dovrebbero essere sufficienti ad evitare lo scoppio di un conflitto armato. Il ministro della Difesa Jean Pierre Chevenement, in un'intervista radiofonica, ha richiamato dal canto suo l'attenzione sulla gravità delle conseguenze di un conflitto armato. Una guerra all'Irak farebbe - egli ha detto citando le valutazioni di esperti da lui consultati - almeno centomila morti.

Parigi propone aiuti umanitari all'Irak

Il ministro degli Esteri francese ha annunciato che i paesi europei hanno allestito una proposta di fornire aiuti umanitari urgenti sotto forma di cibo e medicinali all'Irak. Il portavoce Daniel Bernard, ha osservato che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu esenta dall'embargo le forniture di alimenti e medicinali urgenti. «In consultazione con le organizzazioni internazionali e con i nostri partner, stiamo studiando questo problema», ha detto il portavoce, spiegando che il concetto di «urgenza» è strettamente delegato alle considerazioni umanitarie.

Craxi: «Non si può affamare un popolo»

dell'Onu Javier Perez de Cuellar per i problemi del debito. In un incontro con la stampa, Craxi ha detto che «tutti hanno potuto vedere cosa è successo nel mondo solo per un annuncio di guerra» dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak. Si tratta di una crisi, ha proseguito, «di cui è difficile prevedere l'esito». Quindi sul problema dell'embargo e dell'eventuale necessità di un aiuto alimentare di emergenza alla popolazione irachena, Craxi ha detto che si tratta di un problema delicato, perché «non si può far morire la gente di fame».

In Arabia un F16 americano

Non caccia americana, in Arabia Saudita nell'ambito della missione «scudo del deserto», è precipitato per cause non precisate nella sua veste di inviato personale del segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar per i problemi del debito. In un incontro con la stampa, Craxi ha detto che «tutti hanno potuto vedere cosa è successo nel mondo solo per un annuncio di guerra» dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak. Si tratta di una crisi, ha proseguito, «di cui è difficile prevedere l'esito». Quindi sul problema dell'embargo e dell'eventuale necessità di un aiuto alimentare di emergenza alla popolazione irachena, Craxi ha detto che si tratta di un problema delicato, perché «non si può far morire la gente di fame».

Miliardi di dollari in regalo all'Egitto

Il segretario generale della Casa Bianca Marlin Fitzwater, il regala verrà fatto «cancellando» i sette miliardi di dollari di debito che l'Egitto ha accumulato negli ultimi anni per i suoi acquisti di armi negli Stati Uniti.

Kinnock: «Contro Saddam anche la forza, se è necessario»

Saddam Hussein deve essere sconfitto perché ha sfidato la comunità mondiale. E la sua sconfitta sarà una vittoria per la comunità mondiale. Con una durezza che nulla ha da invidiare alle prese di posizione della «Lady of Iron», il leader laburista Neil Kinnock ha attaccato il dittatore iracheno e ne ha chiesto la sconfitta in un discorso ai numerosi delegati al congresso annuale dei sindacati britannici (Tuc), uniti a Blackpool. Deve essere chiaro a tutti, ha detto Kinnock, quanto sia importante continuare a premere per far rispettare le risoluzioni dell'Onu «anche con la forza se è necessario». «Se non fossimo intervenuti - ha proseguito - avremmo incoraggiato altre aggressioni».

Mario Capanna verso Baghdad con Montanelli

Il deputato Verde arcobaleno Mario Capanna, che da oggi ha intrapreso una «missione di pace» in Irak, ha parlato alla rubrica «controcorrente» su «Il giornale di ieri» in cui l'ambientalista viene criticato per essersi assegnato il obiettivo che è stato fallito dal segretario generale delle Nazioni Unite. «Il privilegio degli imbalsamatori - si legge nel corsivo del giornale che cita Rem De Gourmont - è quello che non si avvedono mai, si contemplan». «Non era facilmente prevedibile - ha affermato Capanna rivolgendosi a Indro Montanelli - una caduta così silenziosa e di tono, da parte di un grande giornalista, un invito di replicargli per le rime perché significherebbe mettersi sullo stesso livello della citazione».

VIRGINIA LORI

De Michelis propone di rafforzare l'embargo, se fosse necessario. Re Hussein a Roma

«Blocco aereo contro Baghdad»

ANTONELLA CAIAFA

Il piccolo re giordano, «globe trotter» della diplomazia araba per tentare di sciogliere il groviglio di un Golfo Persico sull'orlo della guerra, ieri ha toccato anche Roma. Dopo Washington, Madrid, Londra, Bonn e Parigi. Doveva recarsi anche a Mosca i tempi per organizzare un suo colloquio sotto le cupole d'oro del Cremlino non c'è stato. Il tour de force del sovrano hashemita si chiuderà nel giro di 48 ore con una sosta trilingua a Baghdad. Sarà l'incontro con il rais del Golfo a decretare il successo o il fallimento del tentativo arabo di mediazione nel conflitto Irak-Kuwait. Se il fratello Saddam non vorrà ascoltare la voce della ragione, non resterà che incrociare le dita guardando a Helsinki.

Il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Esteri De Michelis hanno espresso a Hussein di Giordania l'appoggio dell'Italia e della Comunità europea, di cui il nostro paese detiene fino a dicembre la presidenza, all'«esplorazione» di una soluzione politica e diplomatica della crisi del Golfo, fermi restando i vincoli delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul ritiro immediato e senza condizioni delle truppe irachene dal Kuwait. Al sovrano hashemita è stato affidato anche il compito di porre con forza a Saddam Hussein il problema degli ostaggi e delle ambasciate occidentali a Kuwait City.

Il governo di Roma ha poi fatto presente al re giordano che l'unica via di uscita che possa evitare un conflitto nel Golfo è la più ferma attuazione dell'«embargo nei confronti dell'Irak». «Se sarà necessario», ha detto il ministro De Michelis, incontrando i giornalisti dopo i colloqui con Hussein, bisognerà studiare, sempre in ambito Onu, un blocco aereo, accanto a quello navale perché l'embargo sia totale. Sulla questione dell'assedio com-

merciale a Baghdad la Giordania è tre paesi che beneficeranno degli aiuti comunitari per superare i problemi creati dall'attuazione dell'embargo all'Irak. L'ammontare degli aiuti sarà deciso dai ministri finanziari dopo il «ok» politico che dovrebbe essere dato nella riunione straordinaria di venerdì.

Nel fitto calendario di contatti diplomatici tesi a scongiurare l'opzione militare nella crisi del Golfo il ministro degli Esteri italiano incontrerà il segretario di Stato americano Baker lunedì a Bruxelles dove il Consiglio atlantico e lo vedrà di nuovo venerdì 14 a Roma prima della partenza di De Michelis per Mosca. Ma l'attimo italiano non è solo diplomatico. Roma, insieme a Londra, avrebbe accolto la richiesta americana di fornire appoggio logistico alle portiere americane nel Golfo. L'Italia invierrebbe quattro o cinque navi civili. L'organizzazione dell'appoggio logistico spetterà al ministero della Difesa De Michelis dal canto suo non

La crisi nel Golfo

Accuse all'Onu: «Non capite la tragedia dei profughi»

Il principe ereditario Hassan attacca l'Onu e la stampa mondiale: «Siete stati incapaci di capire la tragedia dei profughi». Appello delle organizzazioni internazionali per l'assistenza ai profughi. Secondo stime delle Nazioni Unite 420mila persone sono arrivate in Giordania dopo l'invasione del Kuwait. Più di centomila sono ancora qui. Per farli rimpatriare servono 50 milioni di dollari. Viaggio nei campi e all'ospedale civile di Amman.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

■ AMMAN. «Vede io sono un ingegnere pakistano, lui è medico, quel nostro amico laggiù lavorava in una banca del Kuwait. Le sembra giusto che viviamo in questo stato?». Abd el-Galfoor allarga le braccia nel capannone dell'«Amman International motor show», un contenitore prefabbricato di 10mila metri quadrati dove vengono alloggiati i profughi che hanno già fatto metà, quella più brutta, del viaggio. Per terra, all'ingresso, sembra un immondicchio. Carta, pacchetti di sigarette vuoti, stracci e cicchie. Ospita sei-settemila profughi a rotazione. Se mille escono per portare, mille entrano ad aspettare. Mancano coperte per sdraiarsi a dormire e infanti. Abd el-Galfoor, ci ha avvicinato per chiedere se ne avevamo per i suoi figli. Lì dentro le famiglie delimitano gli spazi con le valigie. Grosse borse di stoffa a quadretti messe in quadrato. In mezzo le coperte dove passano il giorno sdraiati. Nell'ufficio del medico, Ira una decina di scatole di medicinali, c'è appena spazio per una scrivania. Doveva essere lo studio del gerente perché alle pareti ci sono ancora foto dell'inaugurazione del «Motor show» con re Hassan circondato dai militari che guardano affascinati le auto

mo a ricoverarne nessuno. L'ospedale è già piccolo per Amman. Così succede che stanno qualche ora al pronto soccorso e poi vengono dimessi. Non possiamo far loro le analisi ed io non so cosa avevano veramente la maggior parte di quelli che ho visitato. Questa è la situazione. Siamo costretti a respingerli e non abbiamo idea di quello che hanno». Ma lei pensa che esiste il pericolo di epidemie? «Se continua così - dice il dottor Odat - è altamente probabile. Io sono preoccupato anche per la Giordania. Tutta questa gente è abituata a vivere in città e all'improvviso è costretta a vivere in condizioni miserabili per diversi giorni nel deserto. Basta che una piccola parte di quelli che passano per Amman sia infetta per scatenare una tragedia. Ed io non posso nemmeno far loro le analisi. Tifo? Colera? Cosa la preoccupa dottor Odat? «Non so. Noi sappiamo che in alcune zone semidesertiche dell'Irak c'è ancora la malaria. Non è impossibile che qualcuno di questi profughi sia infetto. Ne sono passati troppi».

Ieri il fratello del re, il principe Hassan, ha lanciato un nuovo appello contro lo «human disaster», la catastrofe umana dei profughi che si abbatte sulla Giordania per la crisi del Golfo. «L'Onu - ha detto Hassan - è stato incapace di prevedere questo disastro. E mentre l'attenzione di tutto il mondo è rivolta alla crisi Irak-Kuwait una tragedia umana di enormi proporzioni ha ricevuto un'attenzione scarsissima. La comunità internazionale e la stampa sembrano interessate a seguire soltanto gli scenari di guerra. L'occasione per questo attacco è stata una conferenza stampa convocata dal commissario delle Nazioni Unite. E, mentre questi, ribadiva preoccupato che la Giordania può trovarsi di fronte al problema di ospitare un milione di profughi dal Kuwait, il principe Hassan è saltato su e se l'è presa con tutti. In effetti i piani dell'Onu sono saltati subito. Il primo programma partito una settimana fa quando era ancora in corso l'esodo degli egiziani che fuggivano dall'Irak, non ha retto di fronte al problema dei pakistani, degli indiani e dei filippini che vengono su dal Kuwait. Per rimpatriare 13mila ci sono voluti sette milioni di dollari, per quelli che sono ancora in Giordania non ne basteranno cinquanta. Ma c'è di peggio. Finora attraverso la Giordania sono passati 420mila profughi - 100mila sono ancora qui - e l'Onu stima che possono arrivare un altro milione. A questi ritmi ci vorranno mesi per riuscire a farli partire tutti. Una prospettiva allucinante per un paese come la Giordania che ha iniziato, sabato, il razionamento alimentare e che, per quanto poco si rispetti l'embargo all'Irak, è tra i più colpiti dalla sanzione dell'Onu contro il suo principale partner economico. «Se c'è un inferno sulla terra è laggiù» dice Xavier Emanuelli, direttore dell'organizzazione umanitaria «Mediopsis» a



Profughi in fila per un po' d'acqua e un pugno di riso, vicino al confine con la Giordania. In un lembo di deserto zona neutra. In basso, la mamma italiana «Jolly Smeraldo»

frontiera. La prima che ha soccorso i profughi del deserto. «Sono anni che faccio questo lavoro ed è la cosa peggiore che ho visto». Emanuelli ha lanciato ieri un nuovo appello al mondo per gli aiuti ai profughi che sostano sotto le tende dei campi di Shalhan 1 e Shalhan 2 nella «zona cuscinetto» che separa Giordania e Irak.

Il governo di Amman li fa entrare col contagocce solo quando c'è la certezza che possono partire. Timore di epidemie. Contraccoppi economici. Necessità di controllare il flusso di migliaia di persone che attraversano il paese e vi sostano per diversi giorni, giustifica - secondo il governo - queste misure. Ma laggiù c'è gente che arriva già stremata. Ognuno, come l'ingegnere Abd el-Galfoor, con la sua terribile storia d'invasione. I soldati kuwaitiani che non valgono più nulla, i risparmi persi in banca, le angherie dei soldati. Infine una notizia ferale. Il «Jordan Times» di ieri pubblicava la notizia che 1300 giordani, fuggiti dopo il 2 agosto, hanno deciso di tornare a lavorare in Kuwait. Nell'articolo in prima pagina ci sono alcune interviste. Secondo questi giordani sarebbe tutto colpa delle sanzioni dell'Onu, tant'è che loro preferiscono tornare per aiutare Saddam ad estrarre il petrolio dai pozzi dell'emiro.

Gli americani «sequestrano» nave irachena

■ MANAMA (Bahrein). Unità navali americane hanno intercettato e abbordato nel golfo di Oman il mercantile iracheno Zanoobla che trasportava in Irak un carico di tè dallo Sri Lanka. Il mercantile è stato intercettato prima che potesse raggiungere lo stretto di Hormuz, via di accesso al Golfo persico.

Il portavoce del ministero della Difesa statunitense, Pete Williams, ha detto che i membri dell'equipaggio della fregata Coltsborough, appartenenti alla marina militare e alla guardia costiera, sono saliti a bordo della Zanoobla alle 4.30 italiane. L'abbordaggio è avvenuto dopo che il comandante della nave aveva rifiutato di obbedire all'ordine, comunicato via radio dalla Coltsborough, di tornare al porto di partenza o di puntare su un porto non vietato dall'embargo deciso dall'Onu.

Attualmente non si sa verso dove la nave mercantile Zanoobla verrà dirottata. Il portavoce non ha confermato se smentito la notizia secondo cui l'imbarcazione irachena sarebbe stata sequestrata e condotta nel porto di Muscat, nell'Oman, e si è limitato a dire che «i nostri marinai hanno il comando della nave».

Secondo il portavoce del Pentagono non sono stati sparati colpi di avvertimento e l'equipaggio iracheno non ha opposto resistenza, mentre invece secondo fonti occidentali in Arabia Saudita, citate dall'agenzia spagnola Ele, una unità della marina americana avrebbe aperto il fuoco nel tentativo di intercettare il mercantile.

Questo è il primo caso di abbordaggio di una nave con bandiera irachena da parte di unità americane segnalato dopo la decisione dell'Onu di embargo. La settimana scorsa il Consiglio di sicurezza aveva autorizzato l'uso della forza per applicare le sanzioni.

L'unica altra nave, a quanto si sa, che le forze americane hanno abbordato impedendole poi di raggiungere il porto di destinazione è la Kotawirama della Pacific International Lines di Singapore.

Il mercantile, che si sospettava portasse sostanze chimiche per l'Irak, venne intercettato nel mar Rosso il 28 agosto, abbordato, perquisito e costretto a invertire la rotta.

Il Pentagono ha annunciato che le navi da guerra americane, nel quadro dell'embargo, hanno finora intercettato nel Golfo e nel mar Rosso più di 350 mercantili di varia nazionalità.

Le operazioni di abbordaggio, che il Pentagono indica per ora in una decina, sono affidate a uomini della guardia costiera già sperimentati in azioni analoghe nei Caraibi, nel quadro della lotta alla droga.

La Casa Bianca ha intanto confermato che non intende mettere in atto un blocco aereo contro l'Irak.

Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha detto che le merci che arrivano a Baghdad per via aerea «sono molto poche e comuni» e non tali da costituire un serio problema.

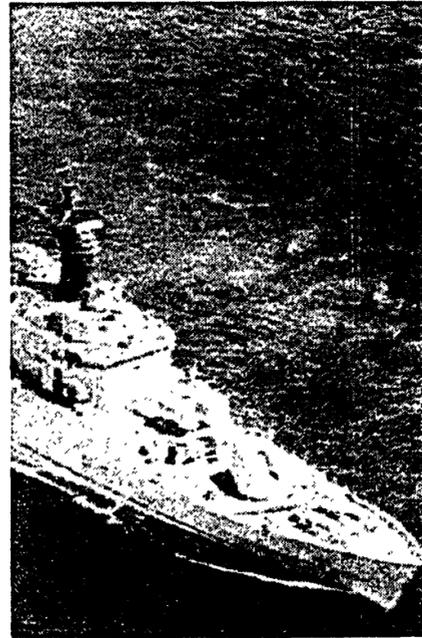
«L'embargo nel complesso funziona bene - ha detto ancora Fitzwater - e non ci sembra il caso di modificarlo». Il portavoce ha così messo a tacere le congetture sulla possibilità che le forze multinazionali potrebbero abbattere aerei civili che violano le sanzioni internazionali decise contro l'Irak.

Ultima tappa delle tre navi italiane verso Hormuz

■ MASCATE. Di nuovo in viaggio. Le navi italiane inviate nel Golfo leveranno gli ormeggi stamattina, dopo tre giorni di sosta nelle acque dell'Oman, nel porto di Mascate, il Mina Kabous che prende il nome dal sultano omanita. La «Libeccio», l'«Orsa» e la «Stromboli» si rimetteranno sulla rotta per lo stretto di Hormuz, che immette nel Golfo. I giorni passati in Oman sono stati impegnati essenzialmente da visite e ricevimenti. All'arrivo l'ammiraglio Buracchia è andato nella sede diplomatica italiana e successivamente l'ambasciatore italiano a Mascate, Francesco Sciortino, gli aveva reso la visita a bordo. Ieri c'è stato l'incontro con la comunità italiana. Durante un ricevimento offerto dal diplomatico il comandante, l'addetto militare, gli ufficiali e marinai hanno familiarizzato con i 35 tecnici italiani rimasti a Mascate.

Sofia chiede aiuto all'Onu: «Il blocco soffoca anche noi»

■ SOFIA. Bulgaria chiede aiuto all'Onu. L'embargo adottato nei confronti dell'Irak, e al quale Sofia ha aderito, sta causando serie difficoltà economiche al paese. Lo rende noto un messaggio del neo presidente bulgaro, Jeliu Jeliu, l'ex capo dell'Unione delle forze democratiche, il cartello che riunisce i maggiori gruppi dell'opposizione bulgara. Sofia appoggia senza tentennamenti le risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu, ma l'Irak ha un debito verso la Bulgaria di 1,2 miliardi di dollari che Baghdad pagava con forniture di petrolio. Il danno aumenterà presto, quando verranno a mancare altri 2,5 milioni di tonnellate di petrolio iracheno provenienti dall'Urss. Tutto questo, denuncia Jeliu Jeliu, avviene in uno dei momenti più delicati per la storia della Bulgaria, alle prese con il difficile processo di democratizzazione. Dunque Sofia chiede di trattare con l'Onu «i suoi problemi economici» come in seguito all'embargo (che prevede lo statuto dell'Onu).



Bambini in piazza nel nome di Saddam

Sono partiti ieri sera a centinaia dalla cittadina di Azizia, cento chilometri a sud di Baghdad. Sono i bambini che stamane manifesteranno davanti all'ambasciata americana per la mancanza di pane e di latte. L'apparato di propaganda di Saddam è dunque nuovamente all'attacco. Il ministro degli Esteri Aziz ha chiesto infatti all'Occidente forniture alimentari per gli ostaggi.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

■ BAGHDAD. «Is dangerous, is dangerous». E il tassista quando capisce che siamo di diritto a casa di George Habbash, il capo del Fronte popolare della liberazione per la Palestina, fa per tornare indietro. Eppure siamo a Jadriyah, il quartiere residenziale per eccellenza di Baghdad, dove Habbash

ha convocato una conferenza stampa per giornalisti arabi. La residenza del leader del Fppl è una casa bassa, con ampio giardino. Sulla porta ci sono cinque ufficiali irakeni armati. Non ci vogliono far passare. Poi, mostrando tutte le nostre tessere possibili, ci accompagnano dentro. Il leader del Fronte popolare parlerà per un'ora e mezza esclusivamente in arabo, ma, in conclusione, risponderà anche alle nostre domande. Dottor Habbash, secondo lei cosa si può fare per risolvere la crisi gravissima che si è aperta all'alba del 2 agosto? «La comunità internazionale, l'Onu, devono dare una possibilità che qui si trovi esclusivamente una soluzione araba al problema. Il presidente americano George Bush deve smetterla di presentarsi come il padrone del mondo. La soluzione del problema non sta nel mettere in un angolo Saddam Hussein. Che è appoggiato, in questo momento, dai turchi arabi».

Ma cosa dice, dottor Habbash? «Non guardi ai governi, ma ai popoli. La situazione attuale ricorda da vicino il 1956 e l'attacco franco-britannico a Suez. L'Olp sta lavorando ad una ipotesi nuova di sistemazione del problema».

E quale sarebbe questa idea del tutto nuova? «Potrebbe trattarsi di una soluzione politica. Si potrebbe chiedere, infatti, ai cittadini kuwaitiani, magari con elezioni libere, se preferiscono stare da soli o ritornare sotto le bandiere della loro vecchia, storica patria».

Vorremmo ancora fare delle domande ad Habbash ma il capo del Fppl si alza faticosamente in piedi e ci congeda velocemente.

Torniamo in città e scopriamo un'altra iniziativa di regime. Stamane Baghdad si prepara, infatti, ad ospitare un'altra manifestazione organizzata dal potente apparato di propaganda di Saddam Hussein. Quattro giorni fa furono musulmani e cristiani, con poster di Atatürk e della Madonna, donne ed ex prigionieri di guerra a sfilare davanti all'ambasciata americana. Oggi tocca ai bambini. Ieri sera ne sono partiti a centinaia dalla cittadina di Azizia, ad un centinaio di chilometri a sud della capitale irachena. Sono accompagnati, ovviamente, dai loro genitori ed in coro urleranno la loro protesta per la carenza di pane e di latte. L'introduzione delle tessere di razionamento, che hanno cominciato ad essere distribuite in queste ore, evidentemente ha fatto scattare

nelle famiglie arabe, soprattutto in quelle che abitano nell'Irak più profondo, un risentimento nei confronti dell'Occidente. Risentimento che il governo convoglia nella protesta anti-americana. Il copione, d'altronde, è quello stesso che sta utilizzando il ministero degli Esteri. Tarik Aziz l'altra sera ha comunicato infatti a Cornelio Sommaruga, il presidente del Comitato internazionale della Croce Rossa, che presto non ci sarà più da mangiare per gli ostaggi occidentali. «I governi dei paesi i cui cittadini - ha detto Aziz - sono «ospiti» in questo momento dell'Irak, farrebbero bene ad inviar loro urgentemente rifornimenti alimentari se non vogliono che la loro dieta sia inferiore a quella dei nostri connazionali».

Il comitato internazionale della Croce Rossa, che presto non ci sarà più da mangiare per gli ostaggi occidentali, «i governi dei paesi i cui cittadini - ha detto Aziz - sono «ospiti» in questo momento dell'Irak, farrebbero bene ad inviar loro urgentemente rifornimenti alimentari se non vogliono che la loro dieta sia inferiore a quella dei nostri connazionali».

Partono da Livorno verso l'Arabia Saudita navi cariche di aiuti ai marines

Partono dal porto di Livorno con destinazione Arabia Saudita circa 300 elicotteri, camion, jeep e materiale logistico destinato alla XII brigata aeromobile americana, che partecipa all'operazione «Scudo del deserto». La prima nave potrebbe già salpare stamattina. Gli elicotteri provengono dalla base Nato di Wiesbaden, mentre l'altro materiale da quella di Camp Darby alle porte di Livorno.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

■ LIVORNO. Sulle fusoliere hanno ancora la mimetizzazione da campagna. Grandi macchie verdi e marroni, che dovranno cambiare per operare nel deserto. Sui piazzali della Darsena Toscana nel porto di Livorno, circondati da militari americani in tuta mimetica e da carabinieri, che impediscono ai curiosi di avvicinarsi, sono allineati un centinaio di elicotteri Usa, alcuni dei quali hanno già combattuto in Vietnam, insieme a camion, jeep, gruppi elettrogeni, pezzi di ricambio. «La loro destinazione è un approdo in Arabia Saudita - ammette, dopo aver tenta-

to di sostenere che si trattava di una normale esercitazione, una fonte ufficiale dell'ottavo comando logistico militare Usa presso Camp Darby, la base Nato che ha sede a pochi chilometri di distanza dallo scalo toscano - anche se non possiamo indicare con esattezza, per motivi di sicurezza, il porto».

Si tratta di materiale destinato alla dodicesima brigata dell'aviazione, che fa parte della forza multinazionale che partecipa alle operazioni nel Golfo Persico». In attesa di essere issati a bordo delle navi noleg-

giorni in rada, anche la «Jolly Smeraldo» dell'armatore Messina, gemella di quella «Jolly Rubino» allaccata nel Golfo Persico durante la guerra Iran-Irak. Nella sua stiva i portuali livornesi stanno caricando gli elicotteri. Un lavoro che richiede molta attenzione e che sta procedendo a rilente. Occorre almeno un'ora per insare a bordo un velivolo. E secondo alcune stime ci vorranno almeno quindici giorni per terminare le operazioni di carico di tutti gli elicotteri e dei materiali, che stanno affluendo da Camp Darby. Negli ambienti portuali livornesi già si parla della possibilità che giunga in rada un altro cargo per completare la missione. Livorno si sta trasformando in una vera e propria testa di ponte per il rifornimento delle truppe Usa, che partecipano all'operazione «Scudo del deserto». La scelta del porto toscano - fanno notare all'ottavo comando delle forze americane del Sud Europa - è stata la più ovvia. Camp Darby è una base logistica ed è collegata direttamente, attraverso il

Canale dei Navicelli, con il mare e dispone di un elipporto dove hanno potuto atterrare gli elicotteri.

I camion invece sono arrivati sulle banchine della Darsena Toscana via terra, durante la notte, ed i loro cassoni ricoperti dai teloni hanno attirato molta attenzione. Ma non si sa cosa contenessero, anche se il comando americano esclude che si trattasse di esplosivi. Infatti il carico da terra di questo tipo di materiale è vietato nel porto di Livorno per problemi di sicurezza, essendo la città e la raffineria di petrolio della Stanic proprio a ridosso dello scalo. Ma non è escluso che nei prossimi giorni, come è già avvenuto altre volte, utilizzando alcuni barconi per il carico al largo, da Livorno possano partire anche esplosivi. Gli ufficiali americani restano nel vago, ma ammettono che il loro compito è quello di «fornire tutto il materiale necessario alla dodicesima brigata aeromobile». E per un esercito in zona di guerra le munizioni ed i missili sembrano essenziali.

La crisi nel Golfo

Intervista con l'economista Salvatore Biasco
In Italia la scala mobile sterilizzata non servirebbe a nulla
Meglio un'imposta addizionale su Irpef e Irpeg
per incentivare il risparmio energetico

Tassi più alti e inflazione a rischio

L'impatto sull'economia mondiale del rincaro del petrolio non sarà drammatico. Né si può parlare di avvio di una fase recessiva. I problemi saranno maggiori per l'Italia. Si tratta di evitare che i maggiori costi si trasmettano all'insieme dell'economia. Si potrebbe introdurre una addizionale su Irpef e Irpeg per fiscalizzare l'aumento dei costi energetici. Intervista a Salvatore Biasco, docente di Economia internazionale alla Sapienza di Roma.

WALTER DONDI

Professor Biasco, partiamo dalla decisione della maggioranza dei paesi Opec di aumentare la produzione di petrolio per fare fronte al calo dovuto al blocco di Irak e Kuwait. Come la valuta?

Avrei trovato sorprendente che l'Opec non avesse deciso così. Sono anni che Arabia Saudita e Venezuela premono per non fare aumentare oltre certi limiti il prezzo del petrolio in modo da scongiurare gli effetti di ritorno che questo aumento avrebbe.

Quali sarebbero questi effetti?

Innanzitutto la sostituzione del petrolio con altre fonti, che si è rivelata in passato molto rapida. In secondo luogo, l'accusa di provocare una nuova recessione e inflazione mondiale, che alcuni paesi Opec non vogliono in quanto minerebbe la loro sicurezza militare (Arabia Saudita) e altri in quanto indebitati. Certo, la crisi nel Golfo Persico era una buona occasione per imporre un aumento, anche se bisogna dire che il mercato del petrolio non è in condizioni di scarsità e le riserve sono abbondanti.

Dobbiamo dunque attendere un ritorno alla situazione pre-crisi del Golfo per quanto riguarda la produzione e il prezzo del greggio?

Direi di no. Certamente non subito. In ogni caso penso che

si dovrà scontare un aumento del 25 per cento dell'ordine del 20-25%, intorno cioè ai 25 dollari al barile.

E a questo prezzo del petrolio si può parlare di shock petrolifero? E quali saranno le conseguenze per l'economia internazionale?

La situazione è molto complessa e io non credo che si possa utilizzare questo termine per la fase attuale. Non mi riferisco solo all'entità dell'aumento del prezzo. Nel caso del primo shock del 1973 era chiaro chi erano i beneficiari (i paesi Opec) e coloro che subivano i maggiori costi (i paesi non Opec): la sottrazione di potere d'acquisto e la caduta delle domanda mondiale portarono alla recessione, mentre il riciclaggio verso l'Occidente dei petrodollari fu possibile ma non a un livello che evitasse la recessione. Anche nel secondo caso ('79) era netta la distinzione fra chi perde e chi guadagna. Ma in quest'ultimo caso la recessione non fu tanto conseguenza di una sottrazione di potere d'acquisto o di limiti di credito, quanto delle politiche economiche dei diversi paesi che avevano come obiettivo il contenimento dell'inflazione.

Vuol dire che oggi non è chiaro chi guadagna e chi perde in questa crisi?

Il quadro è molto variegato. Chi ne beneficia sono alcuni paesi indebitati (ad esempio

Venezuela, Nigeria, Algeria) i quali riverseranno una parte dei maggiori introiti del petrolio per ridurre il loro debito. Perciò si tratta di risorse che, attraverso le banche, torneranno in Occidente. Altri paesi, fortemente indebitati e nello stesso tempo consumatori di petrolio, vedranno aggravati i loro conti esteri per cui si rivolgeranno all'Occidente per ottenere nuovi trasferimenti. Alcuni paesi dell'Est, che prima avevano il Comecon come «ammortizzatore», dovranno pagare di più il petrolio all'Urss (che quindi avrà un beneficio) e l'Occidente dovrà trasferire loro maggiori risorse di quanto preventivato. Vi è poi il congelamento e la eventuale confisca degli investimenti finanziari dei Kuwait che beneficerà alcuni paesi occidentali, in primo luogo gli Usa. Inoltre, paesi come l'Arabia Saudita

che negli altri shock avevano assoluta preferenza per i dollari, differenziano ora molto di più il loro portafoglio per cui le valute occidentali possono questa volta apprezzarsi rispetto al dollaro, riducendo così le conseguenze dell'aumento del petrolio. Insomma, la situazione è abbastanza caotica. In termini generali, però, l'impatto automatico sull'economia internazionale di questo aumento del petrolio dovrebbe essere molto ridotto.

Tuttavia i segnali di raffreddamento dell'economia si moltiplicano, negli Stati Uniti si parla apertamente di recessione. È possibile che la crisi del Golfo alimenti, magari via Usa, una fase recessiva mondiale?

No, io ritengo che il contributo della crisi petrolifera alla caduta di attività economica mon-

diale sarà assai contenuto. Questa idea che si vada verso una recessione è tutta da dimostrare. Il problema è in una eventuale reazione delle politiche economiche a minacce di inflazione. D'altra parte questa è una situazione anomala rispetto ad altre crisi petrolifere e petrolifere internazionali: stavolta il dollaro cala e questo contribuisce a ridurre l'impatto inflattivo nei paesi importatori di petrolio. Nello stesso tempo ci dà sollievo all'export Usa. Certo, lo scenario può cambiare se il conflitto esplose, determinando un forte aumento delle spese militari.

C'è però chi, come il professor Modigliani, afferma che le autorità monetarie americane sarebbero inclini a favorire una recessione in quanto l'economia Usa è al limite della capacità produt-

tiva e ciò provoca spinte inflazioniste. Una linea peraltro contrastata dall'Amministrazione. Che ne pensa?

La tesi di Modigliani è abbastanza diffusa, ma ho dei dubbi che l'economia americana viaggi al pieno della capacità produttiva e che ciò sia la causa dell'insufficiente spostamento di capacità verso le esportazioni. I problemi inflazionistici degli Stati Uniti dipendono dal cambio che scende e da un problema di costi delle materie prime. D'altra parte non vedo quali benefici potrebbe trarre l'economia Usa da una recessione indotta che ritarderebbe l'aggiustamento esterno facendo alzare il dollaro. Penso che in una eventuale crisi fra Federal Reserve e Amministrazione, Bush avrebbe partita vinta.

Dunque, secondo lei, non

c'è nessuna recessione mondiale in vista...

C'è l'eventualità di un rallentamento fisiologico, ma questo non è recessione. Quello che qualcuno chiama recessione in realtà può essere la caduta di un punto nella crescita del Pil. Dopo otto anni di espansione ininterrotta, fatto abbastanza eccezionale, un rallentamento è da mettere nel conto. D'altra parte, rispetto ad alcuni anni fa quando gli Usa dettavano il ritmo dello sviluppo economico, oggi c'è un maggior equilibrio. C'è una espansione di Germania e Giappone molto più autonoma da quella statunitense, c'è un Sistema monetario europeo più saldo che permette ai paesi partecipanti di assorbire e distribuire con più facilità i costi del calo dollaro. Inoltre, la situazione è più bilanciata



A sinistra, Salvatore Biasco; nella foto centrale, un autobus giordano ostenta le foto di re Hussein e di Saddam Hussein

anche per effetto di un maggior coordinamento delle politiche economiche in grado di contrastare effetti indesiderati nell'economia internazionale.

In un contesto così complesso e articolato, l'Italia in che condizioni viene a trovarsi?
Pagherà di più il petrolio e le altre fonti alternative, con un costo aggiuntivo di due/tre miliardi su base annua. Non è una cifra spaventosa ma non è neppure poco per una paese che ha un deficit delle partite correnti. Il rischio maggiore è comunque quello di dover tenere alti i tassi di interesse. L'altro pericolo è rappresentato dall'inflazione che è stata faticosamente portata a livelli più bassi, riducendo il divario con gli altri paesi. Ma qui si entra nel campo delle scelte di politica economica.

E quali dovrebbero essere a suo avviso le scelte da compiere per fronteggiare la nuova situazione?

Nella crisi precedente la «ricetta possibile» che sostenevo di fronte all'aumento del prezzo del petrolio prevedeva una rivalutazione del cambio e una forte iniezione di spesa pubblica, per assorbire i maggiori costi ed impedire che entrassero nel circuito economico. Oggi, rispetto a quella formula (che poi anche se non in maniera esplicita ha in parte prevalso nelle scelte di politica economica) abbiamo un bilancio pubblico molto meno gestibile, mentre sarebbe assurda qualsiasi manovra sul cambio

(anche se è sperabile che si rivaluti l'intera griglia dello Sme).

Allora quali sono le alternative possibili?

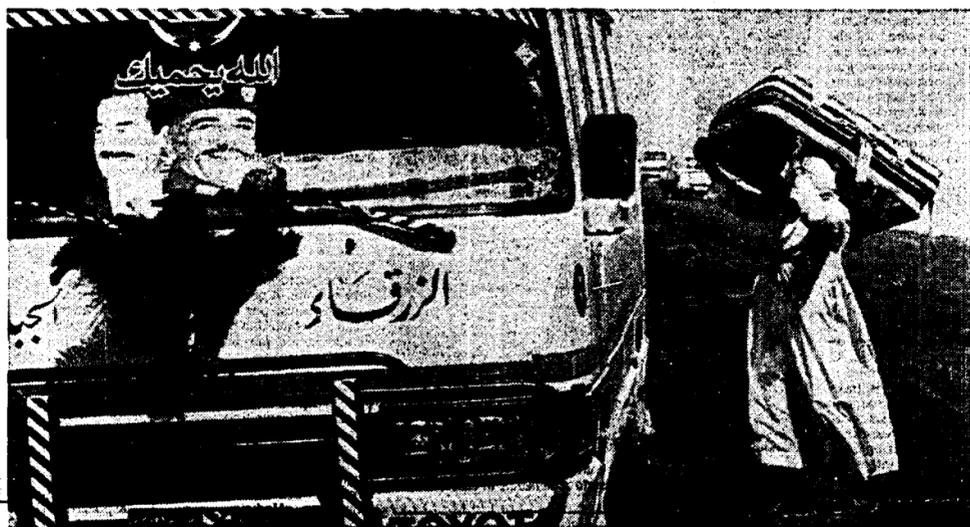
È difficile trovare ricette. La cosa da evitare è una rincorsa prezzi-salari. Si tratta anche oggi di impedire che i costi maggiori del petrolio entrino nei meccanismi reattivi dell'economia. Se ciò avvenisse alla fine, inevitabilmente, i maggiori oneri ricadrebbero sul bilancio pubblico: perciò è più utile farglieli ricadere preventivamente.

In che modo?

Si potrebbe ricorrere ad una separata imposizione fiscale: un'addizionale su Irpef e soprattutto Irpeg, che vada a finanziare la parte di spesa pubblica destinata a fiscalizzare gli aumenti dei prezzi dei prodotti energetici: addizionale che, in quanto esplicitamente destinata allo scopo, incentivi il risparmio energetico e sia ellimata man mano che i costi rientrano.

Quindi lei non è d'accordo con la proposta di sterilizzare la scala mobile per la parte petrolifera?

Non servirebbe assolutamente a nulla. A parte i problemi di equità che pone una scelta come questa, i lavoratori recupererebbero in altro modo il potere d'acquisto perduto; in più si ricreerebbe un clima di tensione e di scontro sociale che non darebbe certo risultati positivi.



David Martin, laburista inglese: «Siamo sempre stati a rimorchio degli eventi»

«L'Europa nel Consiglio dell'Onu»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

zioni Unite possano venire egemonizzate dalla potenza Usa. E allora occorre cercare un equilibrio veramente nuovo. Prendiamo il Consiglio di sicurezza: i cinque non bastano più, quei cinque paesi sono ancora i figli della guerra fredda. Al palazzo di vetro ci vorrebbe che in quel Consiglio fosse seduta l'Europa, mentre invece in questa crisi la povera Europa non è riuscita a svolgere neppure politicamente quel ruolo.

Lei dunque ritiene necessaria una riforma istituzionale dell'Onu nella prospettiva che diventi effettivamente sede di un governo mondiale.

In una prospettiva a lungo termine io voglio che le Nazioni

unite diventino questo. Ma oggi il mio obiettivo prioritario è che si consolidi il suo ruolo o meglio il ruolo conquistato durante la crisi irachena. Quindi se vogliamo vedere da vicino il processo auspicabile lo dico: al posto di Inghilterra e Francia deve esserci l'Europa. E non solo. Occorre anche lavorare perché nella comunità internazionale si affermi un processo politico che abbia come obiettivo un sistema di aggregazioni regionali. Io penso all'Africa, all'America latina, all'Indocina, all'Estremo oriente. Noi abbiamo ancora l'organizzazione dei Paesi Non allineati che non ha più senso, che è ormai fuori dalla storia. Cioè allo strapotere delle grandi po-

tenze, in questo momento mi vengono in mente soprattutto gli Stati Uniti, va contrapposto un sistema di sicurezza regionale diffuso, tenendo conto inoltre che le guerre, come insegna la cronaca, nascono tra stati confinanti.

Torniamo quindi al punto di partenza: all'Europa e al processo di unificazione politica. E qui vale forse la pena di riflettere un attimo su cosa fa la sinistra europea per questo obiettivo.

Il messaggio essenziale per la sinistra europea è che se vogliamo incidere sul corso degli avvenimenti dobbiamo innanzitutto fare in modo che l'Europa esista. E invece secondo me

la sinistra non riesce ancora a parlare chiaro e forte. Prendiamo il gruppo socialista al Parlamento di Strasburgo di cui io faccio parte in quanto laburista: molti partiti socialisti sono al governo, altri all'opposizione. E quelli all'opposizione non riescono ad influenzare quelli al governo. Ed è il primo problema. Poi ci sono le divisioni ideologiche. La sinistra è una grande famiglia con diverse ideologie e politiche. Le faccio un esempio: quando si discute dell'Europa sociale in termini di principio tutti si dichiarano d'accordo ma dopo, quando si entra nel merito dei singoli punti...Addio unità e principi. A volte queste divisioni sono difficili da superare.

Lei mi sta dicendo che la sinistra europea non esiste...

No! La sinistra europea esiste. Ma vive la sua esistenza piuttosto a livello inconscio. Io credo che non riusciamo ancora ad esprimerci compiutamente attraverso azioni politiche. E anche nella crisi del Golfo è successo questo. Tutti hanno parlato a livello nazionale, ma non come sinistra europea.

E allora?

Bisogna andare avanti. Il prossimo passo deve essere la costruzione di una federazione di partiti socialisti europei, che abbia una leadership, organi esecutivi, che sia insomma uno strumento operativo, allora sarà più facile, sarà naturale e obbligatorio parlare a nome dei partiti socialisti europei.

E in questa federazione lei vede anche il Partito comunista italiano?

Io credo che il Pci appartenga a questa famiglia socialista. Sicuramente il partito laburista vi direbbe: benvenuti!

Stiamo sempre parlando di Europa a 12, come la mettiamo con la Casa comune proposta da Gorbaciov?

Tutti i Paesi dell'Est hanno il diritto di chiedere di essere membri della Cee. Ma io credo che per i prossimi 10 anni si debba lavorare e pensare in primo luogo a nuovi rapporti tra i Paesi dell'Est stessi, diciamo una federazione che abbia un profondo rapporto di integrazione con la Cee, in modo che vengano facilitati tutti i diversi passaggi sino al momento finale della Casa comune. E se non gradiscono federarsi io penso comunque ad un processo, molto integrato, ma molto graduale. Io la voglio, la Casa comune, però nessuno deve illudersi che possa realizzarsi domani. Dieci anni, non è un periodo lungo.

Il Nord e il Sud del mondo: con questa crisi aumentano i

rischi di un peggioramento di rapporti, e che i poveri diventino sempre più poveri.

La crisi irachena ha connotato da Terzo mondo, ma non è solo da Terzo mondo. L'Irak è un paese ricco bene armato. C'è il petrolio. Se fosse successo nel Terzo mondo povero la reazione non sarebbe stata questa. Comunque, più in generale, secondo me il problema è che noi siamo preparati per assistere, aiutare il Sud, ma appena vi è un contrasto di interessi la nostra potenziale generosità sparisce. Perché? Perché siamo ancora nello schema antico dei rapporti tra nazione e nazione, quella vecchia logica che ha ancora sapori neocolonialisti. Occorrerebbe invece una risposta europea al problema e non perché l'Europa è più buona ma perché oggettivamente il respiro e le scelte sarebbero diverse, non essendo più ancorate agli ambiti nazionali forzatamente più miopi. Paradossalmente oggi nei confronti del Terzo mondo essere di sinistra vuol dire essere europei e lavorare per l'unione politica europea, che ovviamente, è una condizione necessaria ma non sufficiente.

FIRMA PER CAMBIARE I TEMPI FIRMA PER CAMBIARTI LA VITA

- Ridurre l'orario di lavoro
- Avere diritto al tempo per sé, al tempo per gli altri, al tempo per la cura, al tempo per la formazione e lo studio
- Redistribuire tra i sessi il lavoro di cura
- Rendere più vivibili le città con il piano regolatore degli orari

Puoi ancora farlo a settembre

Firma alla Festa Nazionale di Modena. Firma alla Festa della tua città. Firma presso la segreteria del tuo Comune.

Le donne comuniste

Trecentomila sfilano a New York per celebrare il «Labour day»
Vertenze per salari e occupazione nei colossi dell'automobile

Timori per l'incombente recessione e per la crisi del Golfo
«No a un nuovo Vietnam danaro per la pace e il lavoro»

Usa, torna in campo il sindacato

Trecentomila lavoratori hanno sfilato a New York nella «parata» per il Labour Day. Ci sono segni di ripresa e combattività nel movimento sindacale, impegnato soprattutto a difendere l'assistenza e l'occupazione dopo 10 anni di reaganismo. Ma il clima prebellico dell'America di Bush rischia di vanificare la speranza di una riscossa. «Money for job and peace»: denaro per il lavoro e la pace, chiedono ai lavoratori, e sperano nel vertice Bush-Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

NEW YORK. Il primo Maggio americano è il primo lunedì di settembre, e sulle pagine dei giornali e negli spot televisivi il «Labour Day» è soprattutto la sigla con cui vengono reclamate a prezzi speciali le ultime vacanze dell'estate, o annunciate a tutta pagina grandi vendite di prodotti di ogni tipo: vestiti, mobili, computer e impianti «hi-fi», ricercatezze alimentari. È un lungo weekend di tre giorni, l'ultima occasione di festa prima di rientrare definitivamente al lavoro, e una festa senza consumi che festa è? Ma c'è un'America che senza rinunciare a divertirsi non rinuncia nemmeno a prendere sul serio questa ricorrenza. Per avere un'idea bisogna assistere alla grande parata che si svolge lungo la Quinta

strada, a New York. L'altro ieri, in una tarda mattinata di sole sflogante rinfrescata da una piacevole brezza, centinaia di migliaia di lavoratori hanno sfilato per quasi quattro ore tra i grattacieli più famosi del mondo e il Central Park. Trecentomila persone, secondo il «Daily News». Un corteo sindacale, senza dubbio, ma così diverso da quelli che siamo abituati a vedere in Italia. Aperta dalla banda della città e dalle autorità locali - il sindaco di New York David Dinkins, in una smagliante giacca a strisce argentea, e il governatore Mario Cuomo, in un più compatto completo scuro - la «parade» si è snodata in un susseguirsi spettacolare di suoni, colori, carri allegorici, slogan e bandiere. Un caleidoscopio di

culture, umori, paure, speranze popolari. Sfilano gli striscioni delle organizzazioni etniche: ispanici, asiatici, italiani - anzi «latinoamericani» - portoricani. Passano a squadrone i lavoratori delle varie «unions». Sono divise per categorie, e anche per distretti territoriali, con berretti e magliette colorate. Volontarie e variopinte uniformi dai colori sgargianti. I metalmeccanici guidano un gigantesco autocarro colorato rosso, su cui spiede una chiave inglese lunga dieci metri. I carpentieri hanno scritto su un grande cuore «Amiamo New York»: c'è la statua della libertà, e grattacieli di cartapesta sormontati da un martello e una sega. Tra una «categoria» e l'altra le bande, le orchestre sinfoniche, le marce: le più applaudite dalle ali di folla che si gode lo spettacolo spesso sono bambine di 4 o 5 anni. I ritmi di jazz si meschiano con le commosse scozzesi, coi tamburi degli africani, coi gong negri, coi gong cinesi. È una festa, ma ha cose importanti da dire. «L'assistenza sanitaria è un diritto umano fondamentale», si manager vogliono tagliare i benefici, noi aumenteremo la lotta», «Presidente Bush, vogliamo assisten-

za e lavoro». Questi sono gli slogan e i cartelli che ritornano più frequentemente. Un grosso signore che nota la mia curiosità attacca discorso: «Negli anni di Reagan le unions hanno perso colpi - dice - ma ora penso che stiano rialzando la testa». Sembra soddisfatto. «È una gran bella parata». Questo commento colto a volo trova conferma negli obiettivi dichiarati dai dirigenti sindacali e nelle riflessioni - non molte, nel clima surriscaldato dalla crisi nel Golfo - che qualche giornale ha dedicato al «Labour Day». «Il movimento dei lavoratori - ha dichiarato Lane Kirkland, presidente dell'All-Cio, la più potente confederazione sindacale - oggi è più forte ed è determinato ad affrontare le penose conseguenze di un decennio segnato dagli eccessi, dall'avarizia e dalle illusioni». Come si comprendeva a prima vista osservando la «parade» di lunedì, l'obiettivo che sta più a cuore ai sindacati è la riconquista di una decisa assistenza sanitaria. Poi c'è la lotta per l'occupazione e i salari, in un clima difficile, segnato dalla paura della recessione. Tutti guardano ai negoziati aperti in questi giorni alla General Motors per

il contratto dell'automobile. Ciò che i sindacati otterranno nella grande casa automobilistica - scelta come «strike target», cioè l'azienda su cui si concentra la trattativa e la lotta - si rifletterà non solo sui quasi 500mila lavoratori sindacalizzati delle «Big Three» (le «Tre Grandi»: Gm, Ford e Chrysler), ma sugli altri 400mila addetti al settore auto e su tutti i contratti industriali. La trattativa ha come obiettivo principale la garanzia dei livelli occupazionali. L'azienda chiede in cambio una maggiore flessibilità. La soluzione potrebbe essere trovata con un sistema di garanzie «a due file»: una soglia occupazionale garantita che copre i lavoratori con più anzianità, e più elasticità per i lavoratori più giovani, ai quali spettano però i posti di lavoro di chi va in pensione o abbandona per altri motivi. Alla Gm - nonostante la polemica generale contro gli alti costi dell'assistenza sanitaria - questi diritti dei lavoratori non sono stati messi per ora in discussione. Non così altrove.

Nell'ultimo periodo i sindacati hanno dato prova di una ripresa di combattività che non è sfuggita agli osservatori. Si cita il caso recente di un duro sciopero in uno stabilimento della Gm a Flint, che rischiava un nuovo ridimensionamento, e la lotta vittoriosa di quattro mesi alla Nymex Corporation (comunicazioni), contro la pretesa della compagnia di spostare a carico dei lavoratori i costi dell'assistenza sanitaria. Quando c'è, il conflitto sindacale assume forme molto dure. Grandi compagnie di trasporto come l'Eastern Airlines e la Greyhound Lines sono arrivate alla bancarotta per l'acutezza del conflitto. I padroni applicano il cosiddetto «union busting» (sciacciare il sindacato) assumendo lavoratori che sostituiscono quelli in sciopero. I sindacati organizzano la solidarietà allo sciopero e chiedono il boicottaggio dei consumatori ai servizi della compagnia.

Ed è proprio la sempre più scarsa incidenza nel controllare il mercato del lavoro il maggiore problema delle unions. Negli ultimi anni c'è stato un forte calo degli iscritti nelle categorie industriali, ma all'incirca recuperato del «boom» del pubblico impiego (impiegati federali e comunali, insegnanti ecc.). Il punto è che nel frattempo la popolazione attiva negli Usa è molto cresciuta, senza che i sindacati riuscissero a tenere il passo. Oggi sicuramente meno del 20 per cento del mercato del lavoro - chi dice il 14, chi il 17 - è costituito da lavoratori sindacalizzati. In occasione del Labour Day il «New York Times» si è spinto a chiedere in un editoriale nuove leggi federali che aiutino le unions a recuperare potere sui luoghi di lavoro. Secondo il quotidiano un mercato del lavoro non sindacalizzato è anche professionalmente e qualitativamente peggiore, ed è uno degli elementi che causano uno dei problemi maggiori dell'economia americana: la perdita di competitività.



Giovanni Paolo II in Tanzania

Giovanni Paolo II in Africa Per la prima volta il Papa parla di stregoneria e di tradizioni africane

Dopo una visita durata quattro giorni, Giovanni Paolo II lascia oggi la Tanzania e vola in Burundi, seconda tappa del suo viaggio africano. Ieri, sulle sponde del più grande lago africano, il Papa ha parlato per la prima volta di stregoneria e di tradizioni africane. E ha di nuovo condannato aborto e contraccezione, in un paese che ha un tasso di natalità quattro volte superiore a quello italiano.

TABORA (Tanzania). Sulle sponde del lago Victoria, nel nord della Tanzania, rivolgendosi a migliaia di coppie di sposi, il Papa ha parlato ieri per la prima volta di stregoneria e di tradizioni africane. Giovanni Paolo II ha nominato esplicitamente la stregoneria, traducendo la parola anche in swahili.

«La dignità di tutti gli individui - ha chiesto il pontefice alla folla - è sempre qui rispettata? O è minacciata da pratiche come lo uchwari, ovvero stregoneria, che conducono coloro che vi sono coinvolti a forme di schiavitù e di falsa adorazione?»

Condanna per la stregoneria e invece toni diversi a proposito di alcuni riti tradizionali del matrimonio africano. Il Papa ha parlato del «mahari», un'antica cerimonia di compenso: il padre della sposa viene compensato per la nozze della figlia con un certo numero di capi di bestiame.

«In questi tempi - ha chiesto ancora il Papa - sebbene ci siano molti valori autentici e degni di fede associati agli usi del matrimonio tradizionale, come per esempio il mahari, voi non eccedete o abusate di queste tradizioni, che conducono a comportamenti che giudicano la dignità e il valore delle persone solo sulla base di ciò che si possiede materialmente e della ricchezza?»

In Tanzania i cattolici sono una minoranza (quasi tre milioni su circa 23 milioni di abitanti) ma ad ascoltare il Papa c'erano anche molte persone di religione musulmana e animista.

Nello stesso discorso Giovanni Paolo II ha toccato anche temi per lui più usuali: il valore della vita e della dignità umana, il carattere monogamico del matrimonio, la fedeltà «per tutta la vita» e l'abbandono di nuovo aborto e contraccezione, definita «contraria alla verità dell'amore».

In Tanzania si sta cercando di praticare un forte controllo delle nascite: il tasso di natalità è del 50,4 (in Italia è del 9,9).

Durante la cerimonia gli sposi hanno rinnovato le promesse matrimoniali e cantato in una liturgia in lingua swahili e in inglese.

Dal lago Victoria, Wojtyła è volato a 300 chilometri di distanza, fino a Tabora, dove ha parlato nello stadio davanti a circa 100mila persone.

Poi, nel pomeriggio, è partito per Moshi, a 800 metri sulle pendici del Kilimanjaro, dopo un volo di 600 chilometri su savane e foreste, per concludere simbolicamente il crociera a 12 catechisti tanzaniani, tanti quanti gli apostoli, in un rito nella cattedrale locale.

Oggi il Papa parte per il Burundi, piccolo paese confinante con la Tanzania, seconda tappa di questo suo settimo viaggio africano: oggi ora al quarto giorno. Giovanni Paolo II resterà in Burundi due giorni.

Oggi a Seul il colloquio tra i primi ministri Inizia il dialogo tra le Coree ma lungo è il cammino dell'unità

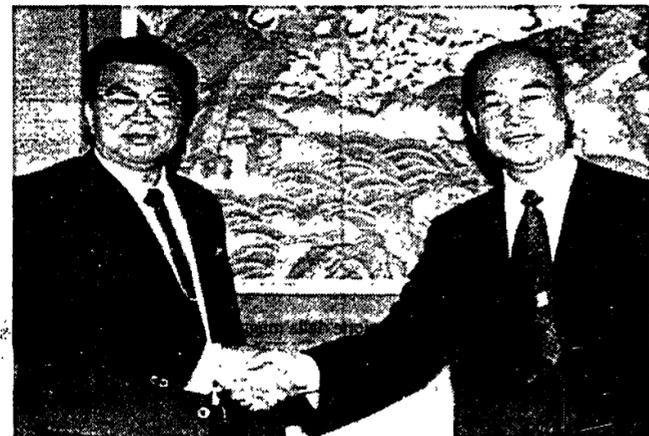
Iniziano oggi a Seul i colloqui tra i primi ministri della Corea del Sud e del Nord. Un lungo corteo di macchine da Panmunjon, lungo il 38esimo parallelo, fino alla capitale sudcoreana. Gli incontri non sembrano preludere a clamorosi ed immediati accordi, ma si tratta della prima visita ufficiale a 37 anni dalla sospensione della guerra. Scontri tra polizia e studenti nelle università.

SEUL. «Mille miglia cominciano con un passo» recita un antico proverbio coreano. Ed è proprio con queste parole che ieri, negli scenari di guerra della cittadina di confine di Panmunjon, il ministro dell'Istruzione sudcoreano Hong Sung Chol ha accolto Yon Hyong Muk, primo capo del governo di Pyongyang che, dal giorno della tregua sottoscritta nel 1953, abbia superato, in visita ufficiale, la fatidica linea del 38esimo parallelo. Un primo piccolo ma indispensabile passo lungo le mille miglia di un cammino che forse porterà un giorno non lontano alla riunificazione delle due Coree.

Nessun dubbio, tuttavia, che si tratti di un cammino ancor lungo ed irto di ostacoli. Al punto che neppure i più ottimisti sembrano attendersi da questo storico incontro - i colloqui tra i due primi ministri, Yon Hyong Muk e Kang Young Hoon inizieranno questa mattina - alcuna concreta intesa politica. La semplice decisione di continuare il dialogo verrebbe considerata un successo. Ed un accordo che si limitasse a regolare la possibilità di visite tra i membri delle famiglie separate, sarebbe accolto come un inaspettato trionfo.

no enormi. Se è vero infatti che la divisione del paese non è che un innaturale prodotto della guerra fredda, è vero anche che 37 anni di separazione superarmata hanno ingigantito l'abisso che separa i due regimi: da un lato il comunismo dinamico di Kim Il Sung fondato sul culto della personalità e sui principi autarchici della antica «juché» coreana; dall'altro la realtà di una autocrazia militare che, cresciuta all'ombra della protezione americana, ha a lungo umiliato ogni aspirazione all'autonomia ed alla democrazia (solo negli ultimi anni si è avviato un contraddittorio processo di liberalizzazione) garantendo tuttavia al paese ventisette ritmi di sviluppo. Dati pesanti che, evidentemente, sopravvivono alla morte di quella contrapposizione Est-Ovest nella quale sono nati e cresciuti.

È certo che, quali che siano i concreti risultati dei colloqui, ieri una prima barriera è caduta. La stretta di mano a Panmunjon - e quella successiva, a Seul, tra Yon Hyong Muk e Kang Young Hoon - hanno significato un implicito reciproco riconoscimento tra due regimi ancora formalmente in guerra ed adusi a considerare la parola «riunificazione» come sinonimo di annientamento della controparte. Un fatto nuovo, questo, che forse è davvero destinato ad aprire le porte di una vera trattativa.



A destra il premier sudcoreano Kang Young Hoon e il suo omologo nordcoreano Yon Hyong Muk

«Siamo qui per accelerare anche di un solo giorno la riunificazione nazionale - ha detto ieri Yon Hyong Muk, giunto accompagnato da una delegazione di 90 persone - e vogliamo fare il possibile per risolvere il problema del confronto politico-militare nella penisola». Da Panmunjon un lungo corteo di macchine ha percorso, sotto una impressionante scorta di polizia, i settanta chilometri che separano il confine dalla capitale sudcoreana. Una marcia di trasferimento rallentata da un banale incidente d'auto - un tamponamento, la cui meccanica non è stata del tutto chiarita - risolto con il lieve ferimento di due diplomatici del seguito. Il primo ministro sudcoreano Kang Young Hoon attendeva gli ospiti all'interno dell'hotel Intercontinental. «Il fatto che voi siate qui - ha detto porgero loro il benvenuto - dimostra che le prospettive per una pacifica riunificazione della Corea sono rosee».

Rosea, invece, non è stata ieri la situazione dell'ordine pubblico a Seul. All'Università di Corea, nella parte orientale della città, si sono registrati violentissimi scontri tra polizia e studenti. Otto giovani che avevano cercato di portare fino alla zona di confine una striscione inneggiante alla riunificazione sono stati arrestati.

Altri sono stati aggrediti dalla polizia mentre innalzavano cartelli antigovernativi al passaggio del corteo d'auto della delegazione nordcoreana. La quale ha peraltro iniziato la sua visita con una richiesta assai imbarazzante per il governo di Seul: una visita «consolatoria» ai dissidenti incarcerati per aver visitato senza autorizzazione la Corea del Nord.

Case incendiate e sparatoria dell'esercito contro i civili

Scontri e morti nelle città nere di Soweto Mandela e de Klerk invocano la pace

Ancora quaranta morti in Sudafrica, negli scontri tra zulu e simpatizzanti dell'African national congress. La faida di ieri è durata tantissime ore. Pare che i soldati, chiamati di rinforzo, abbiano sparato tra i civili. Nei punti caldi della crisi si sono recati ieri il leader nero Mandela, che invoca la pace, e il presidente sudafricano de Klerk che promette una soluzione per gli alloggi, ma non subito.

JOHANNESBURG. Con i quaranta morti di ieri lasciati nelle strade delle township tra Johannesburg e Pretoria, quella tra zulu e simpatizzanti dell'Anc (African national congress) è diventata una faida interrotta, che avanza di ora in ora, che dà ad ogni scontro dieci, venti, cinquanta vittime, che ne ha fatto sommare oltre 550 in meno di un mese. Dal 13 agosto è guerriglia continua a Vosloorus, Kallahong, Sebokeng, cittadelle popolate di lavoratori neri, costruite di palazzi dormitori. Ieri un appello alla pace vi è stato portato da Mandela e dal presidente de Klerk in persona, molto preoccupati che ormai non si riesca più a fermare lo scontro tra etnie diverse, gli zulu contro gli shosa, e fra sostenitori di partiti diversi, gli appartenenti all'Inkarta (partito nazionalista) contro i simpatizzanti dell'African national congress. Si al-

frontano con tutto, molotov, sassi, armi varie. La faida, cominciata l'altra notte e terminata ieri mattina, si è riaccesa con estrema virulenza. Da Vosloorus a Kallahong, nell'East rand, e poi a macchia d'olio a Sebokeng, nel triangolo industriale del Vaal. Veniti case sono state incendiate, altre del tutto distrutte, gli ostelli dove alloggiavano i lavoratori sono stati attaccati a sassate e con bottiglie incendiarie. Alle forze di polizia sono stati affiancati, di rinforzo, reparti militari. Però è successo il peggio. Secondo quanto ha riferito un testimone: «I soldati hanno preso posizione ed hanno puntato le armi, pensando per spaventare la gente, invece hanno aperto il fuoco». Alla fine della sparatoria, solo vicino ad un ostello a Sebokeng, sono stati trovati undici morti neri. Le accuse che ne sono seguite hanno avviato l'apertura di un'inchiesta, ha as-



Poliziotti sudafricani soccorrono alcune persone ferite durante gli scontri tra neri, vicino a Johannesburg

sicurato ieri il portavoce della polizia, colonnello Frans Matherbe.

Ma sulle accuse alla polizia, specificamente agli agenti di Sebokeng è sceso in campo Nelson Mandela in persona: «È una loro «collusione» con il partito Inkarta, ha detto il leader dell'Anc. Mandela guidava, proprio vicino al luogo degli scontri, una delegazione nelle township per esortare la popolazione nera alla pace. E

ha visto da vicino i devastanti effetti della faida.

Anche il presidente de Klerk era in visita nella megalopoli nera di Soweto, alla periferia ovest di Johannesburg. C'è andato, ha detto in una conferenza stampa, come «inizio di un programma di visite nei punti caldi del Sudafrica». Ha ribadito, come una settimana fa, che è necessario «porre fine alla violenza». Se permetteremo che essa continui saranno gra-

vi problemi per tutti». Il presidente ha anche promesso che il governo farà di tutto per risolvere il problema per gli ostelli dei lavoratori, gli squallidi edifici dove centinaia di uomini vivono ammassati. «Non possiamo - ha detto - permettere più che esistano tali cose, ma come spesso accade in Sudafrica, la soluzione non potrà venire da un momento all'altro. Gli alloggi sono scarsi e per costruirli ci vorrà tempo».

L'accusa del «Guardian»

Elicottero del Wwf per sparare ai bracconieri dello Zimbabwe?

LONDRA. Il quotidiano inglese The Guardian ha accusato, tramite la penna di uno specialista sulle questioni ambientali, il Wwf di aver regalato un elicottero allo Zimbabwe per contribuire alla lotta contro i bracconieri pur sapendo che in quel paese si dà la caccia ai cacciatori di frodo per ucciderli. Il giornale ha messo le mani su alcuni documenti riservati dell'ente per la difesa degli animali dai quali risulterebbe che dal febbraio 1987 all'aprile 1989 sono rimasti uccisi 57 bracconieri mentre trenta vennero catturati. L'operazione venne avviata per salvare il rinoceronte nero dal rischio di estinzione per la caccia spietata datagli dai bracconieri armati di fucili d'assalto AK-47 e altre armi automatiche e stando a quanto riportato dal Guardian risultò «altamente efficace». L'elicottero sarebbe stato impiegato da pattuglie antibracconaggio formate da due guardacaccia e da un ufficiale del dipartimento parchi nazionali dello Zimbabwe. Non si sa però se il velivolo sia stato utilizzato per sparare durante il volo o solo per individuare e inseguire i cacciatori. Si trattava di salvare l'ultima grossa mandra di questa specie rimasta

al mondo. Il rinoceronte viene cacciato soprattutto per il suo corno prezioso che in alcuni paesi asiatici viene ritenuto carico di portentose virtù afrodisiache. In cinque anni il bracconaggio avrebbe sterminato circa settecento esemplari nella sola valle dello Zambesi. Secondo Gordon Shepherd, responsabile dell'informazione del Wwf, il Fondo non approvava il metodo di caccia ai bracconieri adottato dal governo di Harare, ma chiuse un occhio decidendo di non interferire con quanto stabilito dalla legislazione di quel paese. I documenti sono stati passati al giornale inglese da alcuni impiegati del Wwf dopo che discussioni interne su certe politiche portarono al trasferimento ad altre mansioni o alle dimissioni di elementi in posizioni chiave mentre la campagna (cioè l'operazione nello Zimbabwe, ndr) procedeva senza cambiamenti. «Essi ritenevano - scrive il Guardian - che il numero di bracconieri uccisi era ingiustificabile. Essi condividevano l'esperazione crescente del Wwf davanti al rischio di estinzione di specie come il rinoceronte nero e l'elefante, ma credono che forse si è andati troppo lontano».

Rito solenne per Allende diciassette anni dopo

Una atmosfera canca di commozione, una processione di popolo, e le navate della cattedrale di Santiago riempite anche dalle delegazioni di 12 paesi stranieri, da 4.000 invitati, e dal governo cileno al completo. Così s'è svolta ieri la cerimonia per riesumare la salma di Salvador Allende dal cimitero di Santa Ines, a 130 chilometri dalla capitale, al mausoleo di Santiago, dove sono gli altri presidenti cileni. Il rito è stato officiato dal cardinale Silva Henríquez, nei posti d'onore in chiesa, la sua famiglia con numerosi nipoti.

Domani riunita la Direzione I toni concilianti di Lavarone alla prima prova politica Fontana: «Staremo a vedere»

Granelli: «Il segretario non deve subire i no di Craxi» Sul rinvio del congresso perplessità nell'area Zac

De Mita stringe Forlani «Conti aperti sulle riforme»



Il leader della sinistra dc Ciriaco De Mita

Riunione della direzione dc, domani, dopo le polemiche roventi dell'estate e il convegno della sinistra a Lavarone. I seguaci di De Mita chiederanno che finalmente Forlani presenti una proposta di riforma elettorale...

STEFANO DI MICHELE

ROMA La carota offerta ad Andreotti per dar meglio giù, con il bastone, a Forlani? Ma non è una carota facile da digerire, quella che i seguaci di Ciriaco De Mita offrono al presidente del Consiglio...

elettorale credibile. E il segretario dc, che da mesi cerca di aggirare l'argomento per non entrare in conflitto con il Psi, non potrà non far conoscere finalmente la sua opinione...

È contrario, ma che incontra difficoltà all'interno della stessa area Zac.

All'appuntamento di domani, tutte le componenti del partito vanno mantenendo apparentemente ferme le proprie posizioni. Rilancia Luigi Granelli, senatore della sinistra: «Dalla direzione e dal Consiglio nazionale deve venire un chiarimento effettivo, non solo una proposta elettorale, ma anche le condizioni politiche che devono sostenere: voglio dire la capacità della Dc di far accettare i suoi punti di vista...



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Azione Popolare, fissa invece i confini dentro cui deve muoversi l'area Zac. Così, accanto all'invocato progetto di riforma elettorale, l'esponente del centro dc chiede come contropartita ai demitiani il ritorno a una «gestione unitaria del partito» e la «reintegrazione delle cariche».

che da dire su questo punto: la commissione varata dall'ufficio politico il 2 agosto si riunirà per la prima volta questo pomeriggio, e già sono annunciate le assenze di Bodrato e Scotti.

Salvo Andò (Psi): «Presidenzialismo terreno conto della contrarietà dei partiti»



«Sono consapevole di dover tener conto della indisponibilità manifestata dagli altri partiti, ad esempio sulla proposta del Psi relativa al ruolo del presidente della Repubblica».

Domani riunione della segreteria socialista

Domani riunione della segreteria del Psi dedicata alla crisi del Golfo. Lo ha annunciato, da Parigi, Bettino Craxi.

Giacomo Mancini: «Sono rimasto deluso da Occhetto»

Giacomo Mancini è deluso da Occhetto. L'ex segretario del Psi lo afferma in un'intervista che comparirà sul prossimo numero di Epoca.

«Rilanciamo il pacifismo»

Il segretario del Pci incontra i promotori della marcia Perugia-Assisi

ROMA. Incontro ieri mattina, a Botteghe Oscure, tra il segretario del Pci, Achille Occhetto e una delegazione delle associazioni (Arci, Acli, Associazione per la pace, Cidis, Cism, Lega Ambiente, Nero e non solo) che hanno promosso la marcia Perugia-Assisi.

Una manifestazione «per la pace, per il ritiro delle navi italiane dal Golfo, per la soluzione negoziata di tutti i problemi aperti nel Medio Oriente» si terrà domani a Roma.

Domani si riunisce il «no». Libertini: «Non vogliamo la scissione» Nel Pci scontro o dialogo? Il sì discute Napolitano: «Ancora margini di intesa»

È iniziata ieri, con una lunga riunione della maggioranza, una settimana decisiva per il Pci. Domani sarà la minoranza a riunirsi. E per venerdì è convocata una difficile Direzione.

ROMA. Nel tardo pomeriggio, al quarto piano di Botteghe Oscure, lo stato maggiore del «sì» si è riunito per mettere a fuoco la posizione da assumere in Direzione, venerdì mattina.

Napolitano non nasconde l'esistenza di «contrastanti irriducibili». Ma aggiunge: «Non do per fatali che vi siano nel partito due tronconi che vanno per conto proprio. Ci sono valori che ci uniscono e credo che esistano ancora margini di intesa».



Giorgio Napolitano

assai scarsi. Mentre l'area più incline al confronto, che aveva puntato molte carte sulla bozza programmatica elaborata da Bassolino, non nasconde l'irritazione per le posizioni assunte dal «no» sul Golfo e per la dissociazione in Parlamento.

Ma la possibilità di una scissione resta in campo. «Potrebbe essere nelle cose», dicono esponenti delle diverse mozioni. E lo stesso Libertini afferma che «lacerazioni gravi e irreparabili» potranno essere «inevitabili».

La Lega delle Autonomie: «Penalizzati i lavoratori pubblici»

In un comunicato la Lega delle Autonomie Locali denuncia la pesante situazione che si è venuta a creare con la mancata applicazione del contratto '88-'90 dei dipendenti degli enti locali.

«Convocate il consiglio per aumentare il canone tv»

Con una lettera inviata al presidente della Rai, Enrico Manca, e al direttore generale, Gianni Pasquarelli, il presidente del collegio sindacale Raffaele Dellino chiede che sia anticipata la convocazione del consiglio di amministrazione.

GREGORIO PANE

Verso un «accordo separato» sulla riforma elettorale e istituzionale?

Psi, Psdi e Pli seguono La Malfa sull'idea di un «polo laico socialista»

L'autunno politico sarà movimentato anche dalla nascita di un polo laico-socialista? L'idea lanciata dai repubblicani di un lavoro comune per elaborare una proposta di riforma istituzionale è stata ben accolta dai vertici del Psi, del Psdi e del Pli.

ROMA. Per una volta un'idea lanciata da La Malfa trova cordiale accoglienza nello staff di Craxi, oltre che fra i socialdemocratici e i repubblicani. Non è un'idea nuova di zecca, anzi è stata ripescata dal dimenticatoio della politica.

offerta ha ricevuto risposte favorevoli a stretto giro di posta: Di Donato per i socialisti, il giornale L'Umanità per i socialdemocratici e Patuelli per i liberali.

di protagonisti. «Questa crisi - aveva scritto l'altro ieri la Voce repubblicana - costituisce l'arco sotto il quale va portata a compimento l'attuale legislatura: è un arco che consegna a laici e socialisti la possibilità e il dovere di un ruolo da protagonisti».

incontro tra socialisti e laici può essere un'utile iniziativa per sbloccare una situazione che è bloccata - precisa l'esponente socialista, prendendo le distanze dal riferimento dei repubblicani al travaglio del Pci - dalle divisioni interne nella Dc.

Dc e del Pci, che i grandi chiacchierici dei festival e dei convegni non riscono a nascondere, consegnano ai laici e ai socialisti la possibilità e il dovere di un ruolo da protagonisti.

Advertisement for Editori Riuniti featuring Walter Veltroni and the book 'IO E BERLUSCONI (E LA RAI)'. Includes the publisher's logo and contact information.

La polemica di Reggio Emilia

Parla Umberto Bisi comandante del 65^a brigata in Emilia «Facevo parte della polizia ausiliaria e portai in galera i dirigenti dell'Anpi di Ferrara che coprivano gli sbandati» Arrestato, scarcerato, poi insignito di medaglia d'argento

Quei giorni difficili del '45

«Quando io partigiano arrestai i partigiani...»

È un partigiano che, dopo la Liberazione, arrestava i partigiani che commettevano crimini. Prima comandante di brigata, poi nella polizia ausiliaria. «Il messaggio era chiaro per tutti: la guerra è finita. La verità noi l'abbiamo sempre cercata». Parla Umberto Bisi detto "Omar". Ha arrestato anche dirigenti dell'Anpi di Ferrara. «Sono uno dei tanti», racconta. E come tanti è finito ingiustamente in carcere.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MODENA. «Quando li arrestammo, nella sede dell'Anpi di Ferrara, erano storditi, increduli. Come, voi partigiani arrestate noi partigiani? Non è possibile». Invece li arrestammo e li portammo in galera, c'era anche il segretario provinciale dell'Anpi. Io ero stato comandante partigiano, e facevo parte della polizia ausiliaria. Mi aveva chiamato a Ferrara Italo Scalambra detto Gino, già comandante della divisione Modena-pianura. Quei dirigenti partigiani erano sospettati di "coprire" gruppi di sbandati che giravano nella pianura ammazzando gli agrari».

Umberto Bisi detto "Omar" nel 1945 aveva 22 anni e comandava la 65^a brigata Walter Tabacchi a Carpi, 1.200 uomini. «Uno dei tanti», dice lui, e non vorrebbe «interviste personalizzate». «Uno dei tanti» che prima hanno combattuto per

la libertà e poi si sono impegnati, negli anni tesi e drammatici dell'immediato dopoguerra, perché la legge fosse rispettata. «Di entrare nella polizia ausiliaria, quella fatta di ex partigiani, me lo chiese Giorgio Amendola, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Il messaggio era uguale per tutti: "Ragazzi, la guerra è finita, bisogna rispettare la legge"».

«No, non sono stati anni facili, e non poteva essere altrimenti. Quella guerra era entrata nelle case, aveva provocato odio. Pochi giorni prima della Liberazione, a Limidi, il mio compagno Sarno Righi è stato squartato e messo in un sacco. A Vignola, Ganaceto, San Giacomo Roncole dei giovani sono stati impiccati con il filo spinato». La sua voce si incrina. «A Gabriella Degli Esposti, incin-

ta, hanno aperto la pancia ed hanno tagliato i seni... Tutte cose note, queste. Le ricordo per dire che per una guerra così non si può dire: "è finita alle dieci del 22 aprile 1945". Ma subito ci siamo messi a lavorare perché l'odio non diventasse vendetta, perché le armi fossero deposte e la legge rispettata».

«Non è stato semplice. Ma bisognava dare segnali precisi, fare capire che non erano possibili la vendetta e nemmeno altri atti criminali. Gli episodi sono tanti... A Sassuolo, nel '46, fu ucciso l'avvocato Ferdinando Ferioli, un agrario. L'omicida si presentò alla federazione del Pci dicendo: "Ho ammazzato un padrone, dammi una mano". Ademio Bellotti, già commissario partigiano, chiamò la polizia e lo fece arrestare».

«Certo, a tanti avrebbe fatto comodo, se ci fossimo comportati come banditi, se non avessimo consegnato le armi... Anche fra noi c'era chi non aveva capito. Quando, con il mio gruppo di polizia ausiliaria, entrammo con le armi all'Anpi di Ferrara, quei dirigenti partigiani non riuscivano a capire perché li portassimo in carcere. Balbettavano... Non avevano capito che la nostra, prima e dopo la Liberazione, era una battaglia di civil-

ta, fondata sul rispetto della persona, quella stessa persona che era stata umiliata dal precedente regime fascista». Su incarico di Giorgio Amendola, "Omar" Bisi preparò la rapertura del campo di concentramento di Fossoli. «Ci sono troppi stranieri», disse Amendola, sbandati dopo la guerra. Li rimanderemo a casa, ma intanto bisogna sorvegliarli. Costituii un reparto con 115 uomini».

«Nella zona di Concordia, nella Bassa, si era costituita dopo la guerra una banda di giovanissimi, figli di braccianti, qualcuno comunista. Facevano i posti di blocco, e rapinavano chi passava. Il padre del capobanda era un bracciano che lavorava allo sterno del canale Sabbioncello. Non mi disse mai dove si trovava il figlio. Parlò la madre, quando riuscii a convincerla che solo pagando il suo debito con la giustizia suo figlio avrebbe potuto avere un futuro. Li portammo dentro tutti, erano una ventina».

Omar Bisi è anche «uno dei tanti» che è finito ingiustamente in galera. Nel carcere di Carpi, pochi giorni dopo la Liberazione, erano stati uccisi una quindicina di fascisti. «Il 28 aprile 1949 mi chiamarono in questura. Il giudice Baldacci mi disse che erano in corso accertamenti, e che mi mandava

d'argento al valor militare». «Le polemiche di oggi? Hanno dell'incredibile. L'obiettivo è quello di fare fuori il Pci. Non abbiamo certo paura della verità, ma deve essere una verità a tutto campo. La nostra non è stata una vita facile. Tre anni fa è venuto a trovarmi un uomo, che ricercando fra i documenti dell'Anpi aveva trovato l'ordine di esecuzione di suo padre, fascista, fucilato durante la guerra dopo una sentenza di un tribunale partigiano. Quell'ordine era firmato da me. Ho rispettato il suo dolore, la sua volontà di conoscere. Ci siamo incontrati più volte e credo che anche lui, alla fine, abbia rispettato, nella mia persona, quei valori che ci avevano spinto a prendere le armi per la libertà».



Qui accanto, partigiani durante la guerra di Liberazione. In alto, una colonna fa il suo ingresso a Bologna subito dopo il 25 aprile del '45



«Mi accusarono di un delitto Ero innocente, fuggii a Praga»

Aroldo Tolomélli, 69 anni, ex comandante partigiano e senatore comunista per due legislature; per 17 anni ha vissuto come «latitante» in Cecoslovacchia nella veste di direttore di Radio Oggi in Italia, l'emittente estera del Pci che raggiungeva fino a 6 milioni di ascoltatori. Una preziosa testimonianza, la sua, sul clima di quegli anni e sul perché molti comunisti furono costretti a «emigrare» in quel Paese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Strappare quei ricordi dalla memoria è difficile, molto difficile. Tolomélli sembra cercarli con gli occhi che ruota di continuo lungo le pareti bianche di un disadorno ufficio al piano terra della Federazione del Pci di Bologna. Ogni domanda è un tuffo nel passato da cui a volte riemerge con fatica: «ma quei fatti sono così lontani - dice giustificando le sue rimozioni - che non è facile ricordarle».

Chiediamo: quando e perché partisti per la Cecoslovacchia?

Nel '49 a causa dell'attentato a Togliatti del 14 luglio del 48. Il giorno in cui Pallante sparò lo passai in giro per il bolognese

l'imputazione era pesante e prevedeva l'arresto, dati i tempi, dai 4 ai 6 anni. Di qui la decisione della latitanza.

Ma perché fuggire? Perché la magistratura e la polizia di allora non erano quelle di oggi e perché ero giovane e non mi andava di andare in carcere ingiustamente. Mi fu fatta la proposta di andare all'estero; la potevo studiare e nascondermi tra la piccola comunità italiana che esisteva già da prima della guerra.

Ma il viaggio in Cecoslovacchia ti fu offerto dal Pci o fu un obbligo? No, no, mi fu offerto. Era un anno che vivevo latitante in Italia, ero stanco, non mi andava di sentirmi sospeso ad un filo. L'offerta riguardava la Cecoslovacchia e la decisione di partire o meno riguardava solo me.

E cosa trovasti in quel Paese? Un gruppo che organizzava la vita degli emigrati politici. Quando arrivai ce n'erano circa 150, due terzi dei quali emiliani romagnoli e tutti o quasi

con problemi con la giustizia italiana. All'inizio eravamo in questo comitato poi divenni direttore del giornale interno, Democrazia Popolare, rilevato da Carmine De Lipsis. Infine, nel dicembre del '50 con l'arrivo di Moranino l'idea di fondare una radio clandestina; Radio Oggi in Italia. Divenne vice, poi direttore fino al '66.

Perché questa idea di una radio? La motivazione che lo ho colto, quando ho fatto la stessa domanda, era avere uno strumento informativo che si opponesse al monopolio Rai di quegli anni e l'esigenza di informare migliaia di emigrati soprattutto in Germania.

Ma perché proprio in Cecoslovacchia? Perché era un Paese vicino all'Italia, perché aveva strutture tecniche moderne con un trasmettitore potentissimo.

Eravate ascoltati, seguiti? Senza dubbio. Un'indagine Rai/Bbc ci accreditò un'audience giornaliera in Italia di 4 milioni di ascoltatori e di 2,5 milioni di emigranti, soprattutto

in Germania. Ricevavamo del resto moltissime lettere, avevamo corrispondenti dappertutto.

Eravate liberi? In altre parole i cecoslovacchi vi controllavano?

I cecoslovacchi tentarono più volte di avere il controllo della radio. Soprattutto nel '52 quando l'allora ministro degli Esteri Saragat protestò con il loro governo. Rispondemmo che la radio o andava avanti così com'era o chiudeva. Non esistevano mezze misure. Più avanti proposero un loro funzionario che leggesse le notizie ma non avesse il potere d'intervenire. Ma Roma non accettò e fu mandato via. L'autonomia era molto importante per noi. Ricordo che a metà degli anni '60 si pensò ad una radio a Cuba rivolta agli italiani dell'America Latina e del Nord ma Castro voleva il controllo e così non se ne fece nulla.

E i rapporti tra gli emigrati? E' vero o no che c'era una polizia parallela che vi controllava, che eravate divisi tra voi, che vivevate una specie di galg?

Absolutamente no. Polizie segrete parallele tra noi non esistevano, ne vivevamo in un gulf. E' vero invece che nei primi tempi le condizioni erano molto difficili, che il regolamento per noi latitanti era durissimo: vietato scrivere, vietato

avere rapporti con i locali e con gli altri italiani, vietato tutto o quasi insomma. Di qui le tensioni che a volte sfociarono in risse e prepotenze dei dirigenti. Ma nessuna polizia segreta parallela.

E di divisioni politiche organizzate all'interno degli emigrati? Io non ne ho mai sentito parlare. Certo, noi della radio eravamo un po' isolati; i nostri erano contatti saltuari, qualche conferenza e niente altro. Gli stessi giornalisti facevano vita separata, da turisti.

Quando chiudeste? Io me ne andai nel '66. La radio chiuse nel '71.

Il parere degli esperti: la magistratura può riaprire i procedimenti penali

BOLOGNA. Quei processi si possono fare perché i reati non sono stati cancellati dal tempo. Almeno teoricamente sarebbe possibile per la Procura della Repubblica di Reggio Emilia rispolverare i vecchi fascicoli (o aprirne di nuovi) sugli omicidi dell'immediato dopoguerra. La prescrizione non interviene infatti per i reati punibili con la pena dell'ergastolo, categoria in cui rientrano quasi tutti i delitti di cui si parla in questi giorni, se commessi con l'aggravante della premeditazione o della crudeltà. La normativa è complessa e le opinioni dei giuristi sull'istituto che estingue il reato sono diversificate, ma almeno su questo punto concordano.

Dalla giustizia può venire un altro contributo all'accertamento della verità: chi ritiene di essere stato condannato ingiustamente, con una sentenza già passata in giudicato, può chiedere alla Cassazione l'avvio di un processo di revisione esibendo nuove prove a discarico. Spetta alla Corte Suprema stabilire l'ammissibilità del ricorso. Oltre che dall'interessato, il procedimento di revisione può essere richiesto dal Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di competenza, dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione, o con un intervento del ministro di Grazia e Giustizia.

«La prescrizione - spiega il professor Guido Calvi, ordinario di procedura penale all'università di Camerino - può scattare dopo 20 anni per l'omicidio volontario solo se questo non sia accompagnato dalle circostanze aggravanti previste dal codice penale. Si tratta quindi di vedere se l'imputazione addebitabile in via teorica è o meno punibile con l'ergastolo, una pena speciale per cui non è prevista prescrizione». Anche in questo caso, al termine del processo, il giudice può decidere che il reato è caduto in prescrizione: «Tutto dipende dalla valutazione delle circostanze aggravanti e attenuanti - afferma Calvi - se queste ultime vengono considerate prevalenti, la pena non è più quella dell'ergastolo e può quindi rientrare nei casi per cui è prevista la prescrizione».

Craxi da Parigi si mostra cauto e perplesso

«Ma chi lo ha fatto nascere. E perché?». È l'interrogativo che Bettino Craxi ha formulato sul «caso Reggio Emilia» rispondendo a Parigi alle domande dei giornalisti. Sulle vicende di quegli anni continua intanto la polemica e il tentativo di mettere sotto accusa soprattutto Togliatti. Giorgio Napolitano nega che nel Pci esistano archivi su quei fatti criminosi. Invita ad intensificare la ricerca per fare piena luce.

ROMA. Sul «caso Reggio Emilia» Bettino Craxi, interpellato a Parigi dai giornalisti, è stato molto laconico. Ha risposto, a sua volta, con una domanda: «Ma chi lo ha fatto nascere, e perché?». E' una domanda che anche altri, sicuramente, si sono posti. Formulata, però, dal leader socialista suona anche come un invito a ricercare sì la verità, ma smorzando certi toni polemici accesi («Togliatti è in ogni caso colpevole», ha sentenziato di recente Ugo Intini che di Craxi è portavoce), e addirittura, in qualche caso, ad individuare un «filo rosso» fra i fatti del dopoguerra e la nascita del terrorismo degli anni '70. (Il capogruppo del Psi al Comune di Reggio, ha presentato una mozione in proposito). Atteg-

giamenti che fanno scrivere al direttore dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca, su «Tribuna del Sud»: «Le critiche rivolte a Togliatti dagli attuali dirigenti del Psi hanno il solo scopo di scavare un solco nella sinistra, difficilmente colmabile. Con buona pace per qualunque ipotesi di alternativa».

Il socialista Luciano Pellicani, direttore di «Mondo Operaio», cerca di allontanare dal suo partito qualunque tipo di coinvolgimento negli anni difficili del dopoguerra dicendo che i socialisti del «nuovo corso» hanno «chiaramente distinto tra un Nenni negativissimo del 1956 e un Nenni che prese successivamente la strada giusta». Insomma il Psi si è fatto «autocritica», e tanto basta, sembra dire Pellicani, per liberarsi dallo «stalinismo» che per

«molti anni ha ospitato nelle sue file». Aggiunge anche di non avere elementi «per dire che nel Psi non esistesse nel dopoguerra una struttura armata, ed è una ipotesi che non rifiuto automaticamente». Però l'importante è che i socialisti «da tempo» hanno «preso le distanze» dagli «orrori del passato». Non si capisce, a questo punto, con quale logica affermi poi: «La difesa di Togliatti ci lascia sbalorditi e ci lascia molti dubbi sulla reale volontà del Pci di cambiare per davvero pelle».

Anche il vice presidente della Camera, Aldo Aniasi (Psi) cerca il qualche modo di corresponsabilizzare la dirigenza comunista dell'immediato dopoguerra nei gravi fatti di sangue del Reggiano, perché era al corrente di tutto: «gli episodi, il coinvolgimento delle fucile in Cecoslovacchia, le proiezioni». I dirigenti comunisti, secondo Aniasi, consideravano tutto ciò «frutto di deviazioni politiche e ideologiche, degne di essere coperte e nascoste». In ogni caso un Pci delle due politiche: una «ufficiale e legittima», l'altra «clandestina, minoritaria, pronta per la rivoluzione».

Franceschini: «Armi alle Br dai depositi ex partigiani»



Bettino Craxi

prima. Infine una lettera di Pietro Fassino a l'«Avanti». Quel titolo («È vero. Il partito favorì i colpevoli») alla mia intervista sui fatti di Reggio «non posso accettarlo», scrive. E aggiunge: «quelle parole non risultano affatto nel testo». Del resto ho cercato di «ragionare su quei

difficili anni, senza reticenze o ambiguità, ma anche con senso di responsabilità, ricostruendo clima e contesto politico in cui poterono maturare certi eventi duri e tragici».

Da segnalare, per finire, che il gruppo missino alla Camera ha sollecitato una inchiesta parlamentare.

ROMA. Alberto Franceschini, capo storico delle Br, in una intervista ai giornali della «Editoriale quotidiani veneti» («Il mattino» di Padova, la «Tribuna» di Treviso, la «Nuova Venezia») afferma, secondo quanto anticipato dalla direzione del gruppo, che i brigatisti «attinsero armi dai depositi dei partigiani e descrive il file «luori Reggio, in mezzo alla campagna», dove «alla fine degli anni sessanta» si sarebbe recato a prelevare le armi dall'«arsenale sotterraneo» che vi si trovava. C'erano - è Franceschini che parla - «trenta, quaranta mitra Sten», ancora nuovi, mai usati, perfettamente oliati con caricatori in abbondanza».

Nella seconda parte dell'intervista Franceschini si dice certo, «anche se, purtroppo non ho nessuna prova» che le Br siano «state strumentalizzate dall'esterno» per «impedire che il Pci di Berlinguer andasse al potere».

Il «Popolo» dedica una pagina a Mario Scelba: «Consolidò la democrazia»

ROMA. «Il nome di Mario Scelba è legato agli anni del consolidamento della democrazia minacciata dal rivoluzionamento demagogico delle sinistre filo-moscovite, all'epoca della guerra fredda». Così scrive Domenico Sassoli sul quotidiano della Dc, che oggi dedica una pagina speciale dedicata alla figura di Mario Scelba, in occasione del suo ottantunesimo compleanno.

Dal febbraio 1947 al luglio del 1953 Scelba ricoprì il ruolo chiave di ministro dell'Interno. «Il suo nome - scrive ancora il «Popolo» - si iscrive a caratteri forti nella storia della Repubblica, indissolubilmente legato alle idee e agli eventi che ne prepararono la nascita sulle rovine del fascismo».

Il quotidiano dc pubblica anche un racconto di Scelba su quegli anni. «Quando arrivai al ministero dell'Interno - si legge tra l'altro - gli effettivi della pubblica sicurezza erano circa trentamila. La cosa più grave era però che di questi al-

meno ottomila erano comunisti, pronti ad agire dall'interno. E non si trattava solo di un vago stato d'animo - aggiunge l'anziano esponente dc - ma di progetti precisi: in una lettera da noi sequestrata, un agente iscritto al Pci consigliava, ad esempio, ad un suo compagno di farsi inviare come lui ad un reparto di autobloindo, in modo da essere nella migliore posizione di agire nel giorno X».

Legato da amicizia personale e politica a Don Sturzo (di cui era concittadino) e a De Gasperi, Mario Scelba ricoprì anche la carica di presidente del Consiglio nel '54-'55. Il suo nome è in realtà legato al periodo più difficile della democrazia italiana, gli anni in cui si registrarono repressioni anche sanguinose contro i movimenti per la conquista delle terre, per i diritti dei lavoratori in fabbrica, contro il Patto Atlantico e l'intervento americano in Corea. Il bilancio di quel periodo fu di decine di morti e feriti, e di centinaia di arresti.

La Festa di Modena

«Cerchiamo l'alternanza...» Il Pci incontra i cattolici

La «Cosa» e i cattolici nella città dei comunisti hanno trovato nuovi punti di contatto. Per Giulia Rodano, della segreteria del Pci e Paolo Cabras della direzione Dc la novità consiste nell'apertura della fase costituyente e nella necessità di un adeguamento delle regole della politica. «È necessaria un'alternanza - ha detto Cabras - che si costruisca sui contenuti e non su schieramenti».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANDREA QUERMANDI

MODENA. La festa ha applaudito più volte il primo ospite democristiano, ascoltando con attenzione le parole di Paolo Cabras che hanno riconosciuto al Pci il merito di aver contribuito alla costruzione della democrazia italiana. L'espone di ha ipotizzato un'unica soluzione per il futuro del nostro paese: lasciare la politica, favorendo convergenze su contenuti veri, sui bisogni della gente. Il quarto giorno della festa è stato il giorno dei cattolici, impegnati a di-

meno è servito a dire a chiare lettere che nessuno può chiudersi fuori da un processo di rifondazione. Quake differenza sui termini da attribuire a questo processo, ma grande convergenza sull'idea di fondo. L'incontro tra cattolici e comunisti è stato, dal tendone di Modena, un buon inizio, un'anomalia a cui lo spettatore non era più abituato.

«Esiste una novità - ha detto Giulia Rodano aprendo la serie di interventi - nel rapporto tra questi due componenti ed è determinata dall'apertura della costituyente di cui la scelta fatta dal Pci è l'elemento caratterizzante. È un trauma ma è anche una nascita che apre la possibilità di un passaggio dalla fase del confronto e dello scontro a quella della contaminazione. È finita l'età delle politiche e delle culture autosufficienti. Ora occorre cercare insieme le risposte. Ma tutti devono percorrere un nuovo ini-

zio per ritrovare un'identità vera che non sta in nessuno dei nostri rispettivi patrimoni. Questa ricerca esiste anche nel mondo cattolico, ma fino ad ora la sinistra democristiana non è riuscita a rappresentarne questi nuovi bisogni dei cattolici. Sulla fine delle culture autosufficienti s'è detto d'accordo anche Cabras, che essendo uno degli esponenti democristiani più attenti alle convergenze politiche sui programmi, ha ricordato la battaglia condotta assieme al Pci contro la legge sull'emittenza televisiva.

«In Italia - ha detto - esiste una democrazia incompiuta che adesso può ridefinirsi con la prospettiva dell'alternanza. È un processo che la sinistra dc sta in qualche modo attivando con la sua proposta di riforma elettorale che non deve scindere nessuno, tanto meno coloro che da una parte sostengono il superamento dei vizi (il rifinimento al

Psi è chiaro, ndr) e dall'altra si scandalizzano quando si verifica il cosiddetto trasversalismo. Ed è questo un difetto che riguarda anche alcuni miglioristi troppo preoccupati di non fare apparire le convergenze come intese più profonde».

Cabras guarda con interesse alla costituyente, ma teme quando l'alternanza somiglia al trasformismo. Dice in sostanza che il nuovo modo di far politica - che deve coinvolgere tutti - deve servire a rilanciare la dialettica tra i bisogni e le istituzioni. Poi si spinge più avanti e ammette che tutti i modelli sono in crisi: il comunismo, il thatcherismo, la socialdemocrazia e lo stesso mondo cattolico. E conclude ipotizzando come vero terreno di confronto col Pci e con la nuova formazione politica che scaturirà nella costituyente, i temi della solidarietà, della pace, dei diritti e dell'etica. «È su questo terreno che la sfida è aperta».

Paola Gaiotti De Biase ha ripreso la «trasversalità» della costituyente, sollecitando i cattolici incerti a ritornare alla politica. Precedentemente Gentiloni aveva ricordato quanto siano distanti dalla politica i cattolici impegnati nel sociale.

«L'impegno sociale - ha detto Gentiloni - non trova rappresentanze politiche adeguate. Queste sono forze importanti che nutrono disagio nei confronti dell'antica madre, la Dc, che magari volano. Poi non trovano all'orizzonte altre sollecitazioni. La costituyente, per queste forze, può rappresentare una speranza, ma l'incontro è difficile».

Ed è proprio a queste forze che Paola Gaiotti De Biase si è rivolta.

«Emotivamente - ha detto - questi cattolici del disagio sono all'opposizione. Ma sono ancora incerti se sostenere la costituyente. È necessario allora far capire che il conflitto in atto nel nostro paese è il futuro della democrazia e che l'unico modo per farla vincere è eserci-



Paolo Cabras



Paola Gaiotti De Biase



OGGI

- 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA
La Costituzione di una nuova formazione politica. Idealtà e tradizioni del pensiero liberal-democratico e riforma della politica in Italia. Partecipano: Vittorio Foa, Marco Pannella, Claudio Petruccioli. Conduce: Paolo Ligouri. Presiede: Francesco Cavazzuti
- 18.00 SALA CONFERENZE BLU
Droga: lotta agli spacciatori e solidarietà con i tossicodipendenti. Partecipano: Luigi Cancrini, Marco Taradash. Intervistati da: operatori dei servizi pubblici e del privato sociale di Modena. Presiede: Mauro Battaglia
- LIBRERIA RINASCITA
Editoriale: «Mongollifera» - Dai margini all'invenzione: i narratori di temporali - con Giancarlo Guglielmi. Mondolibri di Bologna presenta: «SUPPOESIA» con Carla Castelli.
- LIBRERIA ALTRAVERSO con Franco Berardi (Bifo). A cura del circolo letterario Rossopietra
- 20.00 CINEMA
Immacolata e Concetta (1978) di S. Piscicelli
Saietta ALCM - Padiglione 112 - Incontro organizzato da AMCM sul tema: Servizi pubblici locali tra pubblico e privato
Partecipano: Filippo Cavazzuti, Gian Ezio Dotfani, Giuseppe Giacchetto, Edoardo Salzano, Nicola Vernola
- 22.00 Maladetti vi amerò (1979) di M. T. Giordana
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
- 21.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA
Presentazione del libro «Un partito per il leader» - Con l'autore Franco Ottaviano
- 21.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO
Carl Trentmann... Una generazione si racconta con: Giorgio Van Straten (scrittore)
- 22.30 Daniela Fini
Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)
- CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA»
Italgiani brava gente
- 21.30 Beppe Lanzetta
Salsa
- 21.00 BALERA
Orchestra Primino
- 21.30 SPAZIO CME/CNA
Fumettisti... che male ti fa? Divagazioni in libertà su arte e fumetto
Partecipano: Zap, Sandro Bellei, Dario Ghelli, Massimo Bonifatti, Gianni Valbonesi, Carlo F. Teodoro
- 21.30 ARENA SPETTACOLI
Fabio Concato in concerto
- 22.00 WHAT? - SPAZIO FGGI
Steve Naskati, il rock dell'ex chitarrista dei Genesis
Musica di notte: Confusion Jazz
- 20.30 ARENA SPORTIVA
Danza Sportiva
Esibizione gruppo di rock arabico «Magic Rock» con la partecipazione di campioni italiani ed europei
- 23.00 ARCI'S BAR
Angela Maritano
«Scherzo semiserio per contrabbasso e voce»
Testi comici, ironici, satirici con 2 musicisti

DOMANI

- 18.00 SALA CONFERENZE GIALLA
Crisi del sistema politico italiano: le riforme istituzionali. Partecipano: Giuliano Amato, Cesare Salvi. Conduce: Giuseppe Cottrini. Presiede: Paolo Ligouri.
- 21.00 In collaborazione con il CRS
Il programma fondamentale per una nuova formazione politica: i limiti dello sviluppo. Partecipano: Andrea Di Vecchia, Filippo Marazzi, Giovanni Mattioli, Fabio Mussi. Conduce: Rina Gagliardi. Presiede: Giuseppe Gavioli
- SALA CONFERENZE BLU
I Mondiali e le città
A cura dell'Istituto Gramsci di Modena
Gli interventi per l'Italia '90: un nuovo modello di programmazione? Partecipano: Alessandro Dal Poz, Vittorio Gregotti, Massimo Morici, Piero Salvagni, Edoardo Salzano. Conduce: Franco Poggiani. Presiede: Franco Poggiani
- 21.00 Governo dei sistemi urbani tra emergenza e programmazione: le idee della sinistra. Partecipano: Franco Carraro, Vittorio Gregotti, Piero Salvagni, Edoardo Salzano.
- 21.00 SPAZI INTERNAZIONALI
Il teatro della riunificazione: problemi amministrativi e questione sociale
- 20.00 CINEMA
Retatopian (1979) di M. Nichetti
Ricomincio da tre (1981) di M. Troisi
Salotto il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
- 21.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA
«La poesia come spettacolo: Iran»
Fino alle soglie del Delta
Poesie, immagini e suoni della Persia
- 21.00 «ALLA RICERCA DEL TEMPO»
Tempo del rilassamento
Laboratorio: tecniche di respirazione, autostimolazione dei meridiani, con Cristina Bergamini (a cura delle donne comuniste)
- 19.45 e 23.00 AREA DELLA FESTA
Charly's Show
I Re dell'aria (Germania)
- 21.30 CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA»
Italgiani brava gente
Carla Ariotti
Opera comique
Il teatro
- 21.00 BALERA
Orchestra Germano Montefiori
- 21.30 ARENA SPETTACOLI
Burning Spear in concerto (ingresso gratuito)
- 22.00 WHAT? - SPAZIO FGGI
Brian Kennedy Folk rock irlandese
Musica di notte: Guiducci Duo jazz
- 20.00 ARENA SPORTIVA
Boxe
Incontro di pugilato tra la nazionale italiana e la nazionale sovietica, dilettanti seniores
- 23.00 ARCI'S BAR
Sandra e Janira
Salsa per 2 chitarristi e voci

«La legge tv? Brutta e inadeguata» Botta e risposta con il ministro Mammi

Da una parte il ministro Mammi a dire che «questa è la migliore delle leggi possibili». Dall'altra il direttore dell'Espresso Giovanni Valentini a sostenere che si tratta invece di «una normativa incostituzionale» e Vincenzo Vita del Pci a lanciare l'idea di varare al più presto un provvedimento di modifica dell'attuale. Anche alla Festa di Modena la legge sull'emittenza radiotelevisiva ha fatto discutere...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO RIZZI

MODENA. La premessa? «Mentre il potere economico si sta sempre più rafforzando, il potere politico in Italia si sta indebolendo». La conclusione? «Questa legge sulla tv è quindi la migliore delle leggi possibili». Davvero un ragionamento poco rassicurante, soprattutto se si pensa che a farlo è stato un ministro della Repubblica il quale, per replicare alle dure critiche sul neonato provvedimento che regola la Berlusconi una situazione a giudizio di molti fuori dalla costituzionalità, non ha trovato di meglio che ammettere questa sorta di impotenza sua e del suo governo. Il ministro in questione è Oscar Mammi che, per la prima volta dopo

l'approvazione del testo che porta il suo nome, ha accettato di discuterne in pubblico alla festa dell'Unità di Modena assieme al direttore dell'Espresso Giovanni Valentini ed al responsabile della sezione problemi dell'informazione del Pci Vincenzo Vita (i tre erano interrogati da Antonio Zollo dell'Unità).

A dare fuoco alle polveri della serata è stato proprio Valentini con una dura requisitoria contro il «connubio perverso e il concubiniaggio che questa legge ratifica tra la tv pubblica e quella cosiddetta privata. Si tratta di una legge incostituzionale nata anche dal fatto che la Corte costituzionale in questi anni ha rinunciato ad esercitare il proprio ruolo, che non è quello di contrattare col governo, ma di far rispettare le norme». E dunque proprio il mancato arrivo di una sentenza che la Corte aveva già pronta dal 1988 ha consentito alla Mammi di nascere: «Ora - ha proseguito Valentini - la situazione è destinata a peggiorare. Proprio rispetto alle motivazioni della sentenza del 1988, non si garantisce il pluralismo visto il ruolo dominante che esercita Berlusconi». Da qui una drastica conclusione: «Val poco discutere a cose fatte. Ora questa legge va semplicemente cancellata e questo obiettivo andrebbe posto in primo piano in un programma di alternanza».

Duro anche Vincenzo Vita che ha parlato di una «legge brutta, inadeguata, insufficiente e incapace di regolare democraticamente il mondo dell'emittenza italiana; di una legge pensata per tutelare gli interessi di un imprenditore». E qui Vita ha elencato i privilegi regalati a Berlusconi, a cominciare dai tre anni consecutivi prima che cominci a funzionare la normativa sugli spot: «Si può affermare che di fatto

la Mammi non è entrata in vigore per la Fininvest. E' invece attualissima per le emittenti medie e piccole, costrette a rientrare nei ranghi di una legge apertissima verso i trust e dura per le piccole esperienze». Obiettivo per la sinistra diventa dunque quello di «dar battaglia per cambiare l'attuale testo, pur mantenendo tutte le riserve sulla sua impostazione di fondo e il giudizio di incostituzionalità su alcuni punti. La proposta del Pci - ha concluso Vita - è quella di avere entro breve una legge di modifica proprio a partire dai nodi oggi sottaciuti, come la questione dell'uso del satellite o dei periodici».

A tutte queste osservazioni ed a quelle che i numerosi rappresentanti di gruppi di Tv locali presenti, Mammi ha risposto sostenendo di aver «sentito e letto molto banalità, sciocchezze e luoghi comuni». Il ministro ha poi tentato una ricostruzione storica di quanto avvenuto nei 14 anni (cioè dalla sentenza del luglio 1976 della Corte costituzionale) durante i quali si è attesa una legge sul settore. Una cronaca che è sembrata

davvero il racconto della progressiva resa del governo a Berlusconi, dal progetto dell'81 che concedeva i sola rete al cavaliere di Arcore, a quello dell'87 che ne prevedeva 2 e sino alle 3 di oggi («Una concessione decisa con l'arrivo del governo De Mita» ha detto il ministro in polemica con la sinistra Dc). Mammi ha anche aggiunto che «e i giudici non avessero dato per il momento ragione a De Benedetti sulla vicenda Mondadori, il giudizio sulla legge sarebbe stato diverso» e cioè più morbido, perché ci sarebbe stato un argine in più all'arrivo di «una emittenza» a Segrate.

Altro punto della replica quello secondo cui «un eventuale sentenza della Corte costituzionale avrebbe fatto nascere un decreto ben peggiore della attuale legge». Su Berlusconi, Mammi ha ricordato che «se la legge è ritagliata su una misura, non si capisce perché, come dicono molti critici, lui stia tentando di aggirarla. Ha tre reti, è vero, ma gliene vengono tolte altre tre che controllava con la pubblicità e se utilizzerà il satellite, gli verrà tolta una delle tre concessioni».

Nel dibattito il ministro ha anche annunciato l'intenzione di costituire una commissione di grande autorevolezza come supporto alle decisioni da prendere sulla concessione delle frequenze. Infine è arrivata una proposta sulla raccolta pubblicitaria della Rai:



Oscar Mammi e Vincenzo Vita

«Credo che il servizio pubblico non debba essere reso schiavo dell'audience. Per questo si potrebbe abbassare il suo tetto pubblicitario e recuperare questo mancato introito attraverso una imposta. In questo modo si potrebbero eliminare gli spot da una delle tre reti».

Da Managua a Berlino passando per il Ps francese

Cuba è assente, peccato. Ma un grande stand, nello «spazio internazionale» della Festa, mette insieme un intenso documentario sulla storia tragica e violenta di Salvador, Guatemala, Nicaragua. Spiccano anche i padiglioni del Polisario e della Palestina. I paesi ex socialisti partecipano a un grande Forum, mentre suscita interesse il primo stand del Ps francese e lo spezzone del Muro fra attrazione a se.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA R. CALDERONI

MODENA. Le uccisioni, le torture, le brutalità, il ragazzo insanguinato ai piedi del contras in tuta mimetica made in Usa: nel grande spazio internazionale della Festa, le tre mostre dedicate al Centro America più scottante ricordano alla coscienza collettiva pagine di storia non certo facili da archiviare.

«Dopo le elezioni del 1989 vinte dall'estrema destra - dice un pannello del Salvador - si infittiscono sequestri, terrorismo, violenze, assassinii». Ed è questo il ruolo degli Usa: aiuti e consiglieri militari, bombe al napalm, armi convenzionali, elicotteri, cingolati, nonché «35 milioni di dollari nell'81 e 100 milioni nell'82».

Il ruolo Usa è esaltato anche dalla sequenza drammatica del Guatemala - la miseria dei campesinos e il tallone delle multinazionali dopo la inva-

della sinistra, primo fra tutti, Alexander Dubcek. Saranno presenti il rumeno Grigon Arbore Popescu, storico dell'arte, gli ungheresi Imre Pozsgay, vice presidente del Psu, Miklos Vaszary, dell'Alleanza dei Liberi Democratici oltre un rappresentante della Fidesz; i tedeschi orientali Konrad Elmer ed Elke Windish, della direzione della Spd; i bulgari Petar Beron, presidente del Udf, Stefan Gaitangiev, deputato del movimento Ecoglasnost, Dimitar Jontchev, portavoce del Psb, Janaki Stoylov, del gruppo radicale del Psb. Un Forum industrialmente di grande interesse.

La presenza storica dell'Est è però visualizzata, sia pure su scala ridotta, dallo stand bianco e blu della Pravda, una esibizione in tono decisamente minore, per metà giornalistica per metà turistica (un padiglione con belle foto di paesaggi e volti Ussr, una stretta di mano tra Gorbaciov e Occhetto, una frase tolta dalla relazione del presider sovietico al 28mo congresso, e niente slogan di stampo socialista). In compenso è in mostra un nuovo modello di auto - la Aleko 141 - esibita all'acquirente italiano come «Practical Car for the Dynamic Life».

Insieme all'Urss è la Ceco-



Un pezzo di Muro di Berlino in mostra alla festa

slovacchia l'altro Paese est presente con lo stand organizzato dal Club Obroda, la sinistra raggruppata intorno a Dubcek. E proprio Dubcek guida la delegazione ceca composta da dirigenti politici, intellettuali, deputati.

Europa cambiata, la Festa di Modena ha per lei un occhio di particolare riguardo. Così è presente con un ricco e assai pimpante padiglione, paludato di rosso e blu, il Partito socialista francese, che, in una elegante teoria di inneggiati foto e levigati manifesti celebra il presidente francese, Mitterrand la France unie, Mitterrand la force tranquille. Lo stand attira molto, è assai frequentato e il suo simbolo, quello del famoso pugno che stringe la rosa, piace molto ai dirigenti comunisti modenesi (tanto che alcuni se lo portano in giro appuntato sulla giacca).

Quindi Berlino, naturalmente. A parte il «Reperto Muro» di cui si è già parlato e che è di proprietà della Festa - pagato 20mila marchi, esattamente 14 milioni - numerosi pannelli, stampe e mappe antiche illustrano il «progetto Berlino» dell'architetto romano Martino Branca. «Una metropoli, due città, un hume», ossia reinterpretazione architettonica dell'area sulla quale sorgeva il muro, Berlino Est e Berlino Ovest come Buda e Pest, in sostanza. «Il muro - dice Martino Branca - ha separato finora due città accostate: il crollo suscita il fantasma di un intollerabile vuoto urbano». Da colmare - questa la suggestiva proposta - creando una nuova via d'acqua, «fenomeno urbano da suscitare in luogo del Muro».

Bandiera rossa bianca verde e nera con mezzaluna e stella rossa, con un grande stand il Polisario parla della sua storia antica e dei suoi 10 anni di lotta contro l'invasione marocchina, parla per arrivare al di là «del muro di silenzio europeo». 1 milione di abitanti e 200mila profughi, i bambini nati tutti in esilio, le instancabili donne dell'immenso cantiere che sono i campi profughi, i terrapieni di sabbia elettrificati, le duene minate: ci vengono incontro le pagine di un dramma dimenticato, là nel Sahara.

E più avanti, «Welcome to Gaza, inferno palestinese», 150 foto su quarant'anni di sopraffazione legalizzata. Sì, immagini non nuove dell'Intifada: «Dio non ci ha creati per essere la manodopera povera».

Ogni giorno alla TENDA DELL'UNITÀ

VIDEO NO-STOP
89 + 90 = 10
10 minuti di informazione strappati ad un anno di telegiornali

Gocce di cronache viste, consumate, dimenticate: dalla Tiananmen al muro di Berlino, dall'arresto di Ceausescu alla liberazione di Nelson Mandela



Giovanni Falcone

Il giudice Falcone: «Non esiste Cupola politica»

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. «Io non ho mai parlato di terzo livello ma di reati del terzo livello, che è cosa ben diversa. Per averne una conferma basta leggere la relazione introduttiva al Convegno di Castelgandolfo del 1982 fatta da me e dal collega Turone». Il procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone, non ha alcuna intenzione di polemizzare con quanti lo accusano di essere un rinnegato per avere recentemente affermato che non è lecito parlare di un terzo livello di Cosa Nostra. Il magistrato antimafia si limita a precisare il suo pensiero che in questa materia viene spesso travisato, se non addirittura censurato.

La polemica l'anno innescata due mesi fa dal fronte antimafia in occasione della ricorrenza del 3 settembre, anniversario dell'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa: Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento, e Alfredo Galasso, patrono di parte civile della Chiesa al maxiprocesso. Il primo aveva definito «inquietante» le tesi di Falcone; il secondo, invece, lo aveva chiamato in causa affermando che in occasione del convegno del 1982, il magistrato antimafia aveva apertamente sostenuto l'esistenza di una struttura direzionale politica al di sopra della Cupola mafiosa. Le polemiche avevano avuto eco nel corso del dibattito sul libro del collega Saverio Lodato «Dieci anni di mafia. La guerra che lo Stato non ha saputo vincere», al quale oltre al giudice Falcone erano intervenuti anche il presidente dell'Antimafia, Chiaromonte, il responsabile della commissione Problemi dello Stato del Pci, Cesare Savi, e Renzo Imbeni, sindaco di Bologna. E proprio presentando il libro di Lodato il giudice delle indagini preliminari Giuseppe Di Lello aveva indirettamente replicato a Mancuso e Galasso affermando che il pensiero di Falcone viene volutamente censurato. E ancora: «Non esiste il politico che siede al tavolo assieme a Totò Riina e Bernardo Provenzano» ha continuato Di Lello - ma esiste piuttosto una linea di continuità che rende le cose molto più complicate e il

Andreotti ascoltato dal comitato per i Servizi Il presidente del Consiglio respinge ogni responsabilità

Chi ha dato il via alla spy story dell'estate? Oggi saranno ascoltati Martini e Rognoni

Il dossier del Sismi ora scotta Attesa per le carte del caso Orfei

Di spionaggio non parla più nessuno. Quello che adesso scotta è proprio il dossier del Sismi che ha tirato in ballo il consigliere di De Mita, Ruggero Orfei. Andreotti al comitato di controllo sui servizi ha ribadito le accuse al capo del Sismi e spiegato che non è stato lui ad avallare l'invio alla magistratura del dossier. Oggi tocca all'ammiraglio Martini e al ministro della Difesa Rognoni.

■ ROMA. «Spie? Non abbiamo elementi per ritenere che vi siano stati fatti di spionaggio. Sappiamo soltanto che la magistratura ha scritto sul fascicolo che contiene il dossier del Sismi "atti relativi". Vuol dire che secondo l'autorità giudiziaria non c'è una notizia di reato».

Sono le otto di sera, in via del Seminario davanti al portone di Palazzo San Macuto il senatore Ferdinando Imposimato è assediato da un gruppo di giornalisti da tre ore in attesa di avere qualche indiscrezione sulla relazione di Andreotti al comitato di controllo sui servizi di sicurezza.

Parla Sarubbi, tecnico Aeritalia accusato dal Sismi «Mi hanno chiamato spia Adesso ho paura»

Caso Orfei, mentre Andreotti riferisce al comitato per i servizi segreti, da Napoli uno dei tre tecnici dell'Aeritalia, Giovanni Sarubbi, accusati di avere fatto la spia per Praga si difende e racconta alcuni risvolti inediti dalle spy story dell'estate. «Non ho mai lavorato per gli agenti della Cecoslovacchia. La mia unica colpa è di avere militato nel Pcd'i. Ho paura che qualcuno mi faccia fuori».

DAL NOSTRO INVIATO CARLA CHELO

■ NAPOLI. Fuori dai cancelli della fabbrica, le ruspe lavorano per costruire la nuova linea della Circonvallazione. Quando sarà completata i treni si fermeranno proprio di fronte all'Aeritalia: una grande comodità per le decine di clienti e fornitori che si presentano ogni giorno. Dentro, tecnici e operai disegnano e costruiscono gli aerei esposti in questi giorni alla mostra di Farnborough, in Inghilterra. Ma oltre i cancelli i giornalisti non possono entrare: il dossier del Sismi sulle spie italiane al servizio di Praga, nel quale sarebbero coinvolti anche tre tecnici del-

miraglio Fulvio Martini o l'ennesimo segnale che quel dossier ormai «scotta» terribilmente? I componenti del comitato, in ogni caso, sembrano piuttosto seccati di questo «disguido». Adesso la richiesta di potere avere le carte che accusano Ruggero Orfei e altre quattro persone è stata girata alla magistratura che dovrebbe provvedere con urgenza.

Ma intanto il comitato, che voleva chiarire in tempi rapidi una storia così poco chiara, come aveva annunciato il presidente Segni la settimana scorsa, dovrà cambiare programma e attendere ancora.

La terza raffica di domande riguarda la polemica tra Andreotti e il Sismi. Una polemica resa più aspra dalla corsa aperta per la poltrona che Martini dovrebbe comunque lasciare entro novembre.

Chi ha dato il via alla spy story, il capo dei Servizi militari o la presidenza del Consiglio? Andreotti ha ripetuto le accuse mosse al capo dei Servizi segreti militari il mese scorso. Ma questa volta l'attacco all'am-

miraglio Martini è stato suffragato da spiegazioni nuove. «La legge è molto chiara su questo punto - è ancora impossibile a parlare - è il capo dei Servizi a decidere, qualora ne ravvisi la necessità, di riferire all'autorità giudiziaria l'esito degli accertamenti compiuti». Ma Andreotti non ha dato il via libera alla richiesta dell'ammiraglio Martini? Non ha tenuto per oltre un mese sulla scrivania la lettera dei servizi prima di dare il suo assenso. «Il presidente - insiste Imposimato - non ha dato alcun assenso. Prima di prendere atto della decisione dei Servizi ha anche consultato l'ex presidente del consiglio di Sta-

to, Ancora». La decisione di inviare il dossier ai giudici è dunque tutta del Sismi. L'intervista via fax al quotidiano la Repubblica, nella quale Martini ha cercato di dividere con la presidenza del Consiglio la responsabilità della decisione, era davvero, come ha sempre sostenuto Andreotti, una «ricostruzione fantasiosa, che non merita commenti, ma desta meraviglia?».

I parlamentari potranno chiedere direttamente all'ammiraglio Martini questa mattina. La sua audizione è prevista subito dopo quella del ministro alla Difesa Ugo Rognoni.



Giulio Andreotti

condizione poco invidiabile. Racconta di avere passato diverse notti insonni a cercare di spiegarsi come poteva essere finito, il suo nome, in un dossier dei servizi segreti italiani; chi poteva avergli tirato questo «brutto scherzo». E alla fine si è convinto di avere scoperto il bandolo della matassa: «È una storia un po' complicata che porta dritto nel sottobosco dell'eversione. Forse è per questo che con un po' di esagerazione dice: «La verità è che ho paura, ho due bambine e ho paura che qualcuno mi faccia fuori». «O forse - aggiunge - come dice il mio avvocato, la tensione mi fa vedere tutto in tinte troppo fosche».

Di sicuro, di sentirsi addosso l'etichetta di spia non ne può più. È riuscito a convincere l'Aeritalia della sua innocenza (rientrato dalle ferie, gli sono stati restituiti gli stessi incarichi che aveva prima del caso Orfei), è stato un po' tranquillizzato dai magistrati che indagano sul caso; ma i giornali parlano ancora di lui come di una

spia. E allora ha deciso di raccontare quel poco che è riuscito a ricostruire: è una storia che inizia nel '79, quando Giovanni Sarubbi incontra per la prima volta un uomo di Savona, il cui nome assomiglia molto a quello che i giornali hanno indicato come la terza spia dell'Aeritalia; («Le altre due sarebbero lui e un suo vecchio amico, l'archivista Giovanni Di Liberto»), ma che all'azienda è del tutto sconosciuto. Nel dossier del Sismi è indicato con il nome «Nin» e l'incarico di reclutatore. Era il responsabile nazionale dell'organizzazione politica Pcd'i marxista-leninista, il gruppetto nel quale anche Giovanni Sarubbi ha militato per sette anni, dal '79 all'86. Sette anni che il tecnico dell'Aeritalia non rimpiange affatto. «Quando ripenso a quell'esperienza mi vengono spesso in mente quei santini indiani che incantano ragazzotti ingenui. Per anni ho versato la mia tredicesima all'organizzazione e quando c'era bisogno ho tirato fuori anche qualcosa in

più». Tra i motivi della rottura, oltre al sostegno incondizionato dato dal Pcd'i ai regimi dei paesi dell'est (prima l'Albania, poi proprio la Cecoslovacchia), Sarubbi annovera anche un vero e proprio tentativo di truffa al suo danno. «Con la scusa di finanziare il partito volevo che gli dessi i soldi che mio padre aveva messo da parte».

Con il responsabile nazionale dell'organizzazione di quel gruppo, Giovanni Sarubbi non ha più rapporti dall'86. Ma adesso, fa capire, non si stupirebbe se si scoprisse che quell'uomo oltre ad avere stretto rapporti politici avesse intrecciato anche relazioni economiche con i paesi dell'est di volta in volta appoggiati. E adesso Giovanni Sarubbi ha paura. Se la fonte dei Servizi segreti italiani è quella che sospetta sul suo conto potrebbe avere scritto di tutto. E dubita soprattutto di quell'organizzazione politica. Dubbi a tutto campo: se uno fa la spia può anche fare il doppio gioco.



Santina Renda

Il giallo di Santina Renda La bimba è stata venduta? E il magistrato parla di «falsa testimonianza»

Venduta dalla famiglia? Rapita? Vittima di un brutto? Il giallo della sorte di Santina Renda si arricchisce ogni giorno di nuove ipotesi. Secondo indiscrezioni i carabinieri addebiterebbero la scomparsa della bambina ai parenti del ramo paterno, per una faida all'interno della famiglia. Il magistrato: «In presenza di nuove prove indiziarie potremmo emettere provvedimenti giudiziari, anche per falsa testimonianza».

■ PALERMO. Per i carabinieri è stata venduta dalla famiglia, per la squadra mobile è rimasta vittima di un brutto, secondo i genitori è stata rapita ma non sanno fornire indicazioni utili per smascherare i colpevoli. La scomparsa di Santina Renda è un giallo senza fine dove ogni giorno si registra una notizia nuova che viene puntualmente smentita il giorno dopo. Con un esposto presentato alla magistratura nei giorni scorsi, i carabinieri di Palermo sostengono di avere fondati sospetti che Santina (scomparsa dal Cep il 23 marzo scorso) sia stata venduta dalla famiglia. Una scelta che i genitori avrebbero fatto pentendosi subito dopo. Un'accusa gravissima che Giuseppe Renda e Vincenza Scurato respingono con fermezza: «I carabinieri ci accusano perché in sei mesi di indagini non sono riusciti a ritrovare Santina. Questa è la verità». Per questo marito e moglie si sono recati a Roma chiedendo un incontro al presidente della Repubblica Cossiga. Ma non solo: «Abbiamo un paio di cose nuove da dire - affermano - ma le racconteremo agli investigatori romani perché di quelli palermitani non ci fidiamo più». Rilanciano i Renda, ma nel loro racconto ci sono parecchie affermazioni poco convincenti. Anzi, è il modo con cui hanno condotto tutta la vicenda che ha insospettito i militari. I familiari della piccola scomparsa sarebbero caduti più volte in contraddizione nel corso degli interrogatori davanti al magistrato. Ma in mano agli investigatori ci sarebbe qualcosa di più concreto. Secondo alcune indiscrezioni i carabinieri avrebbero puntato il loro rapporto su una faida interna alla famiglia: la responsabilità della scomparsa di Santina sarebbe da addebitare al ramo Renda, al padre e ai suoi parenti. La mamma e il nonno della bambina sarebbero a conoscenza del retroscena ma non parlano. Si tratta - lo ripetiamo

L'uomo era figlio del capostipite del clan Puntina Roma, ucciso Di Mauro boss della mafia catanese

Un altro omicidio nella capitale. Un delitto di mafia ordinato a Catania. La vittima Claudio Di Mauro, sorvegliato speciale in soggiorno obbligato a Roma, condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso. Era il figlio del capostipite del potente clan nisseno Puntina. I killer hanno atteso il boss all'uscita di un negozio, lo hanno crivellato di colpi, allontanandosi su una Croma dalla targa posticcia.

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Esce dal negozio insieme alla moglie, subito una raffica di colpi, alla pancia, alle gambe. Cerca riparo tra le macchine in sosta, i killer lo inseguono e lo «finiscono» sparandogli alla testa, poi fuggono, coprendosi le spalle a colpi di pistola. Un delitto di mafia, probabilmente ordinato altrove. È successo ieri nel tardo pomeriggio, in via Elio Vittorini, nei pressi dell'Eur. La vittima è Claudio Di Mauro, 32 anni, catanese, da due mesi in soggiorno obbligato nella capitale. Il boss era figlio di Giuseppe Di Mauro, capostipite del clan dei Puntina, al centro di un processo, aperto sulla base delle rivelazioni del pentito Giuseppe Loizzo. Il 14 maggio scorso Claudio e il fratello Riccardo furono condan-

proprio davanti. All'uscita non riesce a raggiungerla. I killer non gli lasciano scampo, uno dei due, alto un metro e settanta, sui 25 anni, capelli castani chiari e arricciati sul collo, lo insegue e lo colpisce alla tempia destra. Poi gli attentatori sparano tra la gente. È il panico, sono le 19, la strada è piena di gente che torna a casa, e che fugge sentendo gli spari. Più di venti, dicono i testimoni. I killer intanto saltano su una «Croma», targata Salerno e partono all'impazzata. La targa della «Croma» risulta rubata ad una Fiat Uno.

La moglie, Provvidenza Condorelli, rimasta illesa, viene accompagnata in questura insieme ai testimoni che hanno assistito all'omicidio. Per strada è tutto bloccato, una Peugeot rossa con le ruote a terra, una «Panda» con lo specchietto in frantumi, la vetrina del negozio di articoli sportivi forata da un proiettile. Per terra bossoli ovunque, gli inquirenti ne contano più di venti. Tra le macchine, accasciato, il corpo senza vita di Claudio Di Mauro, in jeans e scarpe da tennis, colpito alle gambe, sulla schiena, sfigurato. Una cicatrice sul fianco destra è il segno di un agguato di vecchia data. Di



Il cadavere di Di Mauro

Mauro aveva 17 anni, dicono gli inquirenti, quando subì il primo attentato. Di recente un omicidio aveva già colpito la famiglia. La matrina di 48 anni era stata assassinata il 10 luglio scorso, con due colpi di pistola alla testa, da un sicario, nel centro storico di Catania. Il dirigente della sesta sezione della squadra mobile Vito Vespa dice che la vittima non era molto conosciuta nella capitale. «Ce ne siamo occupati da poco, perché era in soggiorno obbligato». Il sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Fichi scuote la testa, è troppo presto per rintracciare un collegamento con i 4 omicidi dell'ultimo week end a Catania. «Probabilmente - dice il magistrato - è un delitto ordinato altrove».

L'ex presidente delle Fs potrebbe essere stato coinvolto nel traffico internazionale di armi La pistola che lo uccise è distribuita nel Lazio da una società gestita dal figlio Enrico

Ligato nell'affaire Bnl-Atlanta?

L'omicidio Ligato è collegato ad un grande traffico di armi che s'è incrociato con lo scandalo della Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta? L'ipotesi, che non annulla quelle su appalti e ferrovie, ha preso consistenza. Il gran commissario De è stato ucciso con una rarissima Glock venduta in esclusiva, in tutto il Lazio, da una società del figlio. Altri due omicidi con la stessa arma in Campania: i morti e Ligato erano stati ad Atlanta.

ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. C'è un collegamento tra lo scandalo della Banca Nazionale del Lavoro, coinvolta ad Atlanta in un colossale traffico di armi, e la morte di Lodovico Ligato, ammazzato la notte del 26 agosto del 1989 con 13 pallottole in corpo e 9 in faccia? È l'ipotesi che ha preso corpo negli ultimissimi giorni: troppo presto per darla per certa; certo è, invece, che una delle armi utilizzate per uccidere Ligato conduce, attraverso circostanze incredibili ed inquietanti, proprio ad Atlanta e che la trappola contro Ligato scattò solo poche settimane dopo lo scandalo della Bnl. C'è di più. A rendere, se possibile, il quadro ancor più torbido va aggiunto che una delle armi (la

più sofisticata e rara) utilizzata per ammazzare l'ex parlamentare della Dc è distribuita nel Lazio da una società che fa capo al figlio dell'ex gran commissario De, Enrico.

Il contrabbando di armi come pista del delitto è vecchia e collegata alla fotocopia di una «promissory notes» di sessanta milioni di dollari trovata tra i documenti sequestrati a Roma a Vincenzo Calari indicato dagli inquirenti, nei giorni successivi al massacro, come fiduciario del dirigente De il cui studio fu perquisito nella convinzione che conservasse le carte segrete di Ligato. Le «Promissory» sono titoli di credito indonesiani. Vere e proprie cambiali, alcune falsificate, emesse da due alti esponenti

del Consiglio della difesa dell'Indonesia (secondo alcuni senza l'autorizzazione del governo di Giacarta), le «Promissory» sono finite tra le mani di faccendieri d'ogni tipo e sono servite per finanziare il grande traffico di armi con il Terzo mondo. La fotocopia ritrovata valeva carta straccia, perché conservarla? Qualcuno l'aveva usata per dimostrare di possedere l'originale? Le ipotesi dei magistrati reggini, comunque, arrivarono ad un punto morto.

Ora, le perizie balistiche hanno riproposto quella pista. Ligato è stato ucciso con tre diverse pistole: una a tamburo, una 7 e 65, mai comparsa in altri delitti di «ndrangheta»; una Glock 17. La Glock è una micidiale pistola costruita interamente in plastica e non c'è barba di metal detector che possa intercettarla. Per questo è prediletta dai killer del grosso giro, agenti dei servizi «con licenza di uccidere», terroristi. Al tempo dell'omicidio ne esistevano in Italia alcune centinaia. Le importa la Algimec che ha affidato l'esclusiva per tutto il Lazio ad una società amministrata da Enrico Ligato, primogenito dell'ex presi-

Il modello che possiedono i killer di altissimo livello. Bruno Giordano, il sostituto procuratore che dirige le indagini su Ligato, nega che vi sia una svolta e di aver indetto un veritico per questa mattina per valutare le novità. «Ho appreso dai giornali di averlo convocato, ironizza. «Il caso Ligato - avverte - è formato da tanti pezzi e nessuno, allo stato, ha il sopravvento sugli altri». Ma le notizie trapelate e da nessuno smentite possono essere un depistaggio? «Dal mio ufficio non è uscito mai nulla» dice Giordano «posso solo aggiungere che, sul dato reale, c'è una grossa costruzione. Noi parliamo dai dati: qui c'è una guerra di mafia che s'è interrotta «senza motivo», un mese prima ed uno dopo l'omicidio Ligato». E sullo sfondo l'avvertimento di sempre: non è detto che tra le «tutte» le attività di Ligato e la sua morte vi sia rapporto, insomma: restano in piedi, al di là dell'eventuale contrabbando di armi, tutte le vicende dello scandalo delle ferrovie e dei contrasti politico affaristici mafiosi su grandi appalti su cui Ligato aveva, o voleva mettere, le mani.

Morte in corsia
Autoaccusa
di un medico
a Torino

TORINO. Un errore che nell'ambiente medico definiscono «estremamente raro» e che, si aggiunge, non dovrebbe poter accadere. E invece è accaduto nel maggiore ospedale di Torino e del Piemonte, le Molinette: un paziente sottoposto a intervento chirurgico è morto perché - così almeno sembra fino a questo momento - gli era stato trasfuso del sangue incompatibile col suo. Ritenendosi responsabile, il medico anestesista si è auto-denunciato, facendo scattare due inchieste: una della magistratura, l'altra della direzione sanitaria.

I fatti. Salvatore Italiano, 68 anni, ex economo dell'Ente Teatro Regio, ammalato di diabete e affetto da un tumore, viene ricoverato nella clinica chirurgica del prof. Ettore Masenti. Il 28 agosto viene portato in sala operatoria. Il giorno prima, l'anestesista, il dottor Roberto Bertino, aiuto di ruolo, lo ha «preparato» e, prevedendo un intervento lungo e difficile, ha fatto ordinare alla banca del sangue le sacche per la trasfusione. Ma chi, materialmente, ha chiesto il sangue alla banca? È uno dei puni da appurare.

Nel corso dell'intervento si rende necessaria, come era stato previsto, la trasfusione. Ma poco dopo, le condizioni di Salvatore Italiano si aggravano: accusa dolori, respira a fatica e non riprende conoscenza. Una sintomatologia che, a detta degli esperti, non può lasciare adito a dubbi. E difatti, mentre il paziente viene trasportato nel reparto di rianimazione del prof. Maritano (dove morirà quattro giorni dopo), il dottor Bertino si preoccupa di controllare le sacche da cui è stato prelevato il sangue per la trasfusione. E constata, a quanto pare, che il sangue usato appartiene a un gruppo diverso da quello di Salvatore Italiano.

Avezzano
Scoppia razzo
Undicenne
ucciso

Un bambino di 12 anni, Carlo Schacchi, è morto ed un suo amico di 11, Luigi Niscola, è rimasto gravemente ferito ieri sera nello scoppio di alcuni fuochi artificiali a San Vincenzo Valle Roveto, comune a 60 km da Avezzano, al confine tra l'Abruzzo e il Lazio. I due con altri tre amichetti giocavano nel luogo in cui a ferragosto si era svolto uno spettacolo pirotecnico per la festa patronale di San Vincenzo. Sembra che i bambini abbiano trovato un acceso o inesplosivo e l'abbiano messo di fronte. All'improvviso l'ordigno è scoppiato. L'esplosione ha investito un pieno Schacchi e Niscola. Il primo è morto mentre veniva accompagnato nell'ospedale di Aora (Frosinone), dove il suo amico è stato ricoverato per gravi ustioni. Niscola è stato quindi trasferito nel centro grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma.

Intervista al Alberto Ambreck presidente dell'associazione che raggruppa 15mila farmacisti
«La nostra non è una rivolta»

«Noi rischiamo la bancarotta»

La Federfarma accusa il governo e attacca Carli

«La nostra non è una rivolta. Se facciamo pagare le medicine, è solo per non essere costretti a chiudere bottega». Alberto Ambreck, presidente della Federfarma, che raggruppa oltre 15.000 titolari di farmacia, spiega le ragioni dei suoi associati. Dipenderanno dalle singole associazioni regionali se l'assistenza indiretta si estenderà oltre la Campania. Oggi un incontro fra Pomicino, Carli e De Lorenzo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dottor Ambreck, perché i farmacisti della Campania fanno pagare le medicine, e quelli di altre regioni minacciano di imitarli? Quali è il senso di questa protesta che si ripete ogni anno?
Non è una protesta, e non è una rivolta. Noi passiamo all'assistenza indiretta, e facciamo pagare i medicinali, per poter sopravvivere. Per non chiudere bottega. Le spiegho perché: il farmacista compra i prodotti dall'industria, e paga alla consegna. Se facciamo mille lire il prezzo di un farmaco, 670 vanno all'industria, 80 alla distribuzione e 250 al farmacista. Con quelle 250 lire paghiamo le nostre spese generali, inclusi i 35 mila collaboratori ai quali diamo lavoro. Il problema è tutto qui: l'industria vuole essere pagata, i sanzionati pure. Ma se il Servizio sanitario nazionale non mi rimborsa i soldi, come faccio a tenere aperta la farmacia? L'assistenza indiretta è l'unica

strada che ci resta per sopravvivere. I tempi di pagamento da parte delle Usl già sono lenti. Se poi aggiungiamo la minaccia che questi soldi non ci saranno mai ridati...
Ma negli anni scorsi i governi hanno ripianato il disavanzo della spesa farmaceutica. Che cosa accade di diverso, quest'anno?
Ecco, ricapitoliamo un attimo il meccanismo. Usato questa tecnica: sottoscrivere la spesa farmaceutica, sottofinanziarla, e a fine anno autorizzare le Usl a ripianare il disavanzo. L'anno scorso il capitolo spesa farmaceutica stanziava 9.900 miliardi. A fine anno, la spesa reale fu di 11.700 miliardi. Rimangono ancora 1800 miliardi da ripianare. Quest'anno, tanto per cominciare, il disavanzo è di 3.750 miliardi, raddoppiato rispetto all'89. Sono stati stanziati 9.850 miliardi, ma noi prevediamo che a fine anno se

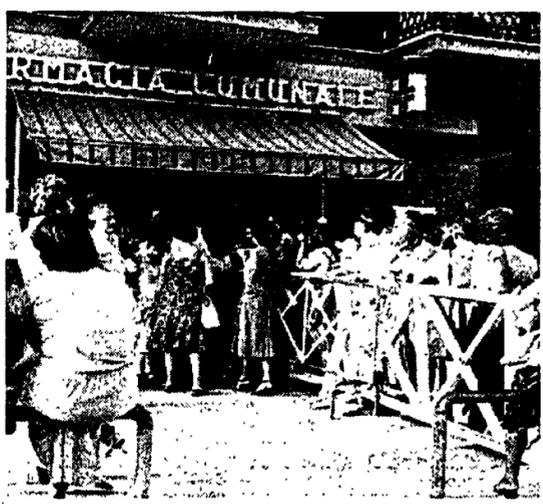
ne saranno spesi in realtà 13.600. Fin qui siamo nella norma, anche se è discutibile il metodo del sottofinanziamento. Poi il ministro Carli arriva e dice: no, per la sanità non tiro fuori una lira in più, piuttosto mi dimetto. Niente ripiano del disavanzo, quindi. Carli fa una controproposta: autorizziamo le Usl a vendere i beni immobili, recuperando così 5.700 miliardi. Ma se un ente pubblico deve mettersi ad alienare i propri beni, la prassi burocratica e amministrativa è tale che i soldi a noi non arriveranno prima di tre anni. E allora quest'idea serve solo a prendere in giro i creditori, quelli che anticipano le spese, cioè i farmacisti. E c'è ancora un particolare: due anni fa, insieme alla Bal e alla Farmindustria, noi abbiamo creato una società, Credifarma, che anticipava i rimborsi alle farmacie e poi si incaricava di recuperare i crediti dagli enti locali. Ma ormai anche Credifarma è allo stremo, ha uno scoperto di 1.500 miliardi. Siamo alla frutta, anzi al caffè.

Che cosa chiedete al governo?
Semplice: autorizzi le Usl, per quel che riguarda la spesa farmaceutica, ad aggiornare e ampliare il proprio bilancio, e che garantisca alle regioni l'accesso al credito.

Lei continua a parlare di ripiano della spesa. Ma c'è chi

«La proposta di pagarci coi proventi della vendita dei beni delle Usl è una presa in giro: chiediamo il ripiano del disavanzo regionale»

dice che il disavanzo deriva anche dagli abusi nelle prescrizioni...
Guardi, noi abbiamo firmato una convenzione con lo Stato: eroghiamo medicinali gratuitamente, e le Usl ce li rimborsano. Ci sono abusi? Ma facciamo tutti i controlli che vogliamo. Noi siamo d'accordo: la spesa farmaceutica deve essere vigilata, regolata. Le farmacie sono aperte a tutti, da sempre e non solo per legge. Controllino pure. Però anche su questa storia degli abusi ci andrei cauto: io non sono in grado di quantificarli, e come me, al momento, nessuno può farlo. Ma ammettiamo pure che su un disavanzo di 3750 miliardi un cinque per cento



Gente in coda davanti alle farmacie comunali in occasione di una delle tante sospensioni dell'assistenza diretta

proliferi, cioè l'associazione dei farmacisti laziali, ha invece minacciato «la disdetta», che comunque dovrà essere decisa nella riunione di tutti i titolari annunciata per il 13 settembre.
«La situazione a Roma e nel Lazio è gravissima», sostiene Franco Cappiraso, presidente dell'Assoprofar. «In questi giorni si sono esauriti tutti gli stanziamenti previsti nel bilancio regionale del 1990, siamo scoperti. Ma non siamo mica banche, non possiamo distribuire farmaci se lo Stato non provvede a erogarci i finanziamenti». Nel mirino restano le dichiarazioni del ministro del Tesoro Guido Carli a proposito del ripianamento dei crediti accumulati negli ultimi anni, circa cinquemila miliardi, 3.750 miliardi di disavanzo del 1990 sui 9.850 miliardi stanziati dal Fondo sanitario nazionale. «Non si può gridare allo spreco, continuando a lasciare i rubinetti aperti», insiste Capri-

sa dovuto ad altro modo. Si dice: io non concedo gratuitamente medicinali, ma non concedo gratuitamente questo farmaco, oppure non chiudo il rubinetto dell'erogazione dei farmaci, non posso chiudere quello dei soldi.

Come si può evitare che l'anno prossimo ci si ritrovi punto e capo, con la gente esasperata e costretta a pagare da un giorno all'altro?

Nell'ambito della riforma della sanità, bisognerebbe creare una agenzia del farmaco, che raccogli tutti i dati sulla produzione, la distribuzione e le prescrizioni. È l'unica maniera per far sì che le previsioni di spesa siano attendibili e corrette.

la in un altro modo. Si dice: io non concedo gratuitamente medicinali, ma non concedo gratuitamente questo farmaco, oppure non chiudo il rubinetto dell'erogazione dei farmaci, non posso chiudere quello dei soldi.
Come si può evitare che l'anno prossimo ci si ritrovi punto e capo, con la gente esasperata e costretta a pagare da un giorno all'altro?
Nell'ambito della riforma della sanità, bisognerebbe creare una agenzia del farmaco, che raccogli tutti i dati sulla produzione, la distribuzione e le prescrizioni. È l'unica maniera per far sì che le previsioni di spesa siano attendibili e corrette.

All'Italia
Il record
degli infortuni
nei cantieri



L'Italia, fra i paesi più industrializzati al mondo, vanta il primato dei più alti numeri di incidenti sul lavoro: ogni anno il fenomeno registra 50.000 morti e 120 mila infortuni. Lo ha ricordato Luciano Di Pietrantonio in Campidoglio riferendosi in particolare ai 24 lavoratori deceduti per incidenti mortali durante la realizzazione delle opere dei Mondiali di calcio. È urgente realizzare un «forum» che veda coinvolti i rappresentanti dei lavoratori, le imprese, le amministrazioni pubbliche e il Col, nonché gli esperti dei paesi della Comunità europea, e assumere iniziative al fine di stabilire nuove regole e comportamenti sul piano della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Torino: bimbo di 6 anni in ospedale per gravi lesioni
Percosse?

Un bimbo di sei anni, Alessio Brunato, residente con i genitori a Forno Canavese, un piccolo comune ad una trentina di chilometri da Torino, è stato ricoverato con lesioni gravi all'ospedale pediatrico Regina Margherita di Torino a causa di gravi lesioni, la cui natura è ancora da accertare. In precedenza il bambino era stato medicato all'ospedale di Cuorgnè (Torino), i cui sanitari, considerata la gravità delle ferite, ne avevano disposto il trasferimento nel più attrezzato ospedale torinese. Secondo quanto è stato possibile sapere, dato anche il riserbo degli inquirenti, il piccolo sarebbe stato percosso e avrebbe riportato anche lesioni all'intestino retto, in circostanze che non sono ancora state ben chiarite. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri.

Esplode il contenitore del seltz muore barista

Un barista è morto per l'esplosione di un contenitore per il seltz. Vittima il titolare del «Bar Orobica», Walter Callioni di 49 anni, abitante a Bergamo. L'uomo era nel locale, che si trova nel centro di Bergamo, e stava preparando il seltz, un'operazione consueta, servendosi di un contenitore collegato con una cannuccia ad una bombola di anidride carbonica. Probabilmente il contenitore non ha tenuto la pressione ed è scoppiato. Callioni è stato colpito al braccio sinistro, quasi amputato, al tronco e alla testa ed è morto mentre veniva trasportato all'ospedale Maggiore.

Ripetono a Seregno la maturità per geometra

Si è insediata ieri la commissione per esaminare nuovamente i 49 studenti dell'Istituto tecnico commerciale per geometri «Primo Levi» di Seregno, bocciati gli esami di diploma, su 62 complessivi presentati da questa scuola. L'alta percentuale di giovani respinti, nonostante fossero stati ammessi agli esami con buone valutazioni, suscitò la protesta degli studenti e dei loro genitori: fu presentato ricorso al Provveditorato agli studi e fu anche fatto uno sciopero della fame. Il Provveditorato sollecitò un'indagine ministeriale, compiuta quindi da una ispettrice, Annamaria Giberti, il risultato è stato che, per la prima volta in Italia, è stato deciso di rifare gli esami, essendo stata riconosciuta la eccessiva severità della commissione.

Ragazzo folgorato da una impastatrice

Un apprendista muratore di sedici anni, Giuseppe Alagna, è morto ieri mattina in un incidente in un cantiere di Petrosino, un paese ad una trentina di chilometri da Trapani. Secondo una prima ricostruzione, il ragazzo sarebbe stato folgorato da una scarica elettrica mentre manovrava una impastatrice. Inchieste sono state avviate dalla Procura di Marsala e dall'Ispettorato del lavoro di Trapani per ricostruire la dinamica dell'infortunio e per ricercare le responsabilità.

Ucciso a Catania titolare di un bar

Continua il bagno di sangue che negli ultimi giorni sta lasciando mediamente, ogni dodici ore, un cadavere sulle strade catanesi. Ieri mattina all'alba il settantenne omicidio dell'inizio dell'anno. A cadere fulminato da due colpi di lupara è stato Mario Sorei, 49 anni, incensurato, titolare di un bar posto proprio di fronte alla macelleria dove lo scorso 22 agosto un commando di killer uccise - assieme al garzone della bottega - Santo Laudani, il «delfino» del clan dei Musci di Ficudinia, una famiglia alleata alla fazione di Turi Cappelletti nella guerra che ha spaccato in due Troneri la cosca capeggiata un tempo dal boss Salvatore Pillera «Turi Cachtis».

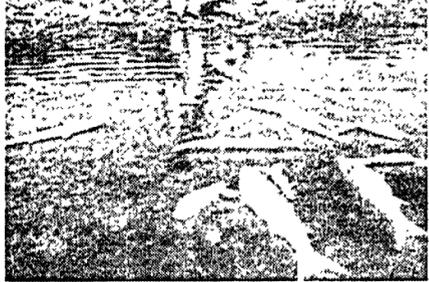
GIUSEPPE VITTORI

Rapporto Istat sulle abitudini alimentari dagli inizi del secolo
Italiani non mangiate troppo
Zuccheri e grassi fanno male

L'italiano sta diventando un mangione. Lo rileva una ricerca Istat che afferma che le «malattie del benessere», denunciate da colesterolo, zuccheri, cattiva circolazione sanguigna e cardiopatie, hanno un riscontro nell'esplosione dei consumi alimentari ad alto potere nutritivo. Il consumo della carne è passato in ottant'anni da 14 a 80 chili. È dimezzato solo quello del vino.

ROMA. L'italiano medio che nei primi del secolo immetteva nel suo organismo 458,5 chilogrammi di sostanze alimentari (liquide e solide), due anni fa, nel 1988 ha elevato i cibi ingeriti a 651,3 chilogrammi. Ciò non basta a spiegare alcune malattie. Si tratta delle «malattie del benessere», causate dal colesterolo, dagli zuccheri, dalla cattiva circolazione sanguigna e dalle cardiopatie. La denuncia viene dall'Istituto di statistica rispetto ai dati del 1900, quando le malattie circolatorie erano più rare, gli italiani hanno capovoltato le loro abitudini alimen-

tari. Le scarse risorse delle famiglie, nel primo decennio del secolo, consentivano di consumare appena 14,6 chili di carne pro capite l'anno (5,7 bovina, 4,4 suina, 4,5 altre). Da allora il nostro appetito è cresciuto a dismisura fino a farci ingurgitare 80,9 chili di carne l'anno (25,7 bovina, 25,9 suina, 29,3 altra).
Ma all'aumento del colesterolo e degli zuccheri nel sangue, contribuiscono altri exploit alimentari. Fra questi sono ai primi posti i formaggi, latte, burro, dolci, grassi vari ed uova. Ad esempio il consumo di latte è passato da 34 litri an-



Moria di pesci nei fiumi toscani
Il killer è un microrganismo

Una grande moria di muggini sta interessando in questi giorni le acque dell'Arno tra Pisa e la foce del fiume, l'Ombrone e la Magra (nella foto). Secondo gli esperti potrebbe trattarsi di un microrganismo patogeno chiamato «pastorella piscicida». Morie analoghe sono state riscontrate in Giappone e negli Usa mentre in Italia è quest'anno la prima volta che accade. Il microrganismo non è pericoloso per la salute dell'uomo.

Indagine del Movimento federativo sui disservizi
Cerchi l'idraulico?
Non c'è, è estate

Un vero e proprio spaccato delle disavventure che capitano ai cittadini in agosto, quando le città si spopolano, viene dato da un rapporto del Movimento federativo democratico. Vengono presentati i disagi in cui si incorre per la chiusura di una farmacia, la ricerca di un idraulico, la solitudine dell'anziano, la necessità di fare la spesa, il bisogno di un ospedale o di un pronto soccorso.

ROMA. Un dettagliato rapporto sulle «violazioni dei diritti del cittadino» che si verificano in vari campi della vita sociale, specialmente durante l'estate, è stato preparato dal Movimento federativo democratico. Si tratta di un vero e proprio spaccato delle disavventure in cui chiunque può incorrere nei mesi caldi, quando le città si spopolano: dalla farmacia chiusa alla solitudine degli anziani, alla ricerca di un idraulico, alla necessità di fare la spesa.
L'acqua è stata il grande dramma dell'estate: a Genova ed in altre città è stata razi-

onati, su denuncia del tribunale del malato, la magistratura ha indagato su personale medico assente, con tanto di certificato, che continuava a svolgere l'attività, ma privamente. Deprimente la qualità del cibo negli ospedali italiani: in quasi tutti la qualità è scadente tutto l'anno e peggiora sensibilmente ad agosto. La qualità è pessima nel reparto urologia del San Giovanni a Roma. Sporchi sono stati definiti molti ospedali. Strano, ma vero, difficile è anche morire. All'ospedale di Prato il servizio di rimozione delle salme funziona dalle 19 alle 8 del mattino del giorno dopo. I morti spesso hanno trovato ospitalità nella sala della tv fino alla mattina seguente. Infine, per partorire ad agosto è stata fatta la fila, com'è accaduto all'ospedale «Fatebenefratelli» di Roma. E disastrosa viene definita la situazione di molti «pronto soccorso».

Pochi extracomunitari nelle campagne dopo gli episodi di violenza della scorsa settimana

Parla il sindaco comunista Il Comune chiede alla Regione di prorogare di un mese il villaggio della solidarietà

«Cerignola non è razzista» Ma i neri lasciano il Foggiano

Cerignola, Stornara, Stornarella nel Foggiano di immigrati ormai se ne vedono pochi. Un po' perché il raccolto volge al termine, un po' perché molti, spaventati dai fatti della scorsa settimana, se ne sono andati. Della rabbia e della violenza esplose improvvisamente contro gli extracomunitari restano la disponibilità e la volontà di capire e di parlare. A colloquio col sindaco comunista di Cerignola.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA MORELLI

La vita che faccio io, pretenderlo lo stesso salario e lo stesso rispetto. Ma come si può quando calano qui in mille e l'offerta di lavoro è per 200-300? Si dice che gli extracomunitari «abbassino i salari, accettando di raccogliere pomodori tutto il giorno per poche lire, e si dice anche che così facendo annullano le conquiste strappate con una lotta durissima di tanti anni. Ma la paga sindacale fissata in 57.500 lire per sei ore giornaliere è poi davvero quella percepita dai braccianti locali? Insomma, di quante braccia si ha bisogno in questa immensa pianura dove quest'anno si sono prodotti 25 milioni di quintali di oro rosso, 15 in eccedenza rispetto alla normativa? L'eccessiva produzione di pomodoro fa crollare i prezzi che l'industria conserva campana paga ai produttori locali, i quali comunque trovano ancora remunerativa que-

sta coltura rispetto a quella dei cereali, e che considerano alternativa dopo la crisi del settore biotecnologico-saccarifero. E inevitabilmente il surplus prodotto condiziona il mercato del lavoro. Senza dimenticare che anche qui la criminalità organizzata comincia a stendere le sue mani anche sull'agricoltura. A Cerignola il Pci con le sue 12 sezioni, i suoi duemila iscritti e il 44% dei voti è un partito forte, radicato nella storia della città che governa da 45 anni. E i comunisti, soprattutto i giovani, si sono mossi per tempo dopo l'esperienza della tendopoli di Stornara dello scorso anno. Riunioni e incontri, per far nascere un coordinamento unitario, per mettere in piedi insieme a molti altri il villaggio «Nelson Mandela». E poi manifestazioni di piazza, sette, otto, contro la microcriminalità, la diffusione della droga e il racket. Anche l'amministrazione comunale ha continuato a «spingere» sulla strada della solidarietà, tanto da costringere 30 milioni a finanziare con il villaggio di Cerignola il sindaco comunista di Cerignola, respinge con sdegno l'etichetta di razzista che qualcuno ha voluto appiccicare ai suoi concittadini. «Ci sono stati episodi di intolleranza, è vero - dice - che bisogna condannare con fermezza, ma sfido qualunque amministrazione a reggere l'impatto impreveduto di duemila, tremila persone bisognose di tutto: lavoro, alloggio, servizi, assistenza. Che fare? Se non c'è una programmazione del lavoro a monte che sottragga gli immigrati allo sfruttamento bestiale di chi se ne serve, i problemi si aggraveranno per tutti, compresi i lavoratori locali, indeboliti nelle capacità contrattuali e dal salario differenziato. E chi se ne avvantaggia è solo il padrone: i contrattisti non si rispettano più, rispunta il coltello, aumenta l'evasione contributiva. Sui piani culturali qui si sono fatte battaglie memorabili. Gli strumenti per costringere i datori di lavoro a presentarsi come prevede la legge - dice - ci sono. Si tratta di ridare a queste questioni il loro valore, riattivare processi e volontà politiche di chi ha il dovere di muoversi, come gli ispettori del lavoro e la Regione. Il sindacato deve avere la possibilità di gestire il mercato del lavoro. Le istituzioni, conoscendo il numero di giornate lavorative necessarie per la stagione del raccolto e di quante braccia si ha bisogno, possono attrezzarsi, allestire centri di accoglienza diffusi,

potenziare le strutture igienico-sanitarie. Ma c'è di più: molti anni fa anche i padroni erano stati coinvolti. Il permotamento dei braccianti dentro i poderi faceva parte della contrattazione. Perché non si può fare ora per gli extracomunitari? È un lungo sfogo quello del sindaco, amareggiato dalle polemiche di questi giorni ma consapevole che tutte le contraddizioni sono state scaricate ingiustamente sui Comuni, e certamente non su tutti. «La legge Martelli parla di programmazione dei flussi - continua Valentin - ma chi la fa e con quali criteri? I finanziamenti li hanno stabiliti in base alle residenze stabili, tanto che la Regione Puglia ha avuto solo un miliardo e mezzo. Ma agli stagionali chi ha pensato?». «Lunedì - continua - su sollecitazione del gruppo comunista c'è stata una riunione tra Comuni e Regione proprio su questo argomento. Per utilizzare i fondi devono essere presentati progetti precisi. Cerignola ha chiesto di poter prolungare di un mese l'esperienza del villaggio della solidarietà, di ottenere finanziamenti per il potenziamento dei servizi igienico-sanitari del centro città. Ma se tutti gli altri Comuni non saranno altrettanto sensibili, ancora una volta i prezzi saranno pagati solo da chi si è impegnato di più».



Anniversario Una stele per vittime aereo cubano

L'AVANA. È cominciata la stagione dei cicloni, ma in questo primo anniversario del tragico incidente aereo che è costato la vita a 115 turisti italiani, il sole splende sul piccolo parco che i 32 giovani dell'associazione «Sos-Terra» hanno piantato fra Rancho Boyeros e Calabazal, nel posto esatto in cui l'Ilyushin della Cubana de aviacion ha «arato» le 16 modeste casette e i 27 abitanti che trascorrevano la loro tranquilla domenica casalinga, prima di esplodere giusto di fianco ad una fabbrica di sacchi di cemento che restò miracolosamente illesa. Per tutta la giornata del 3 di settembre, piccole delegazioni di lavoratori aeroportuali, di cittadini, di rappresentanti sindacali, hanno sfilato alla spicciolata davanti alla targa «In ricordo delle vittime dell'incidente aereo», inaugurata in mattinata dalle autorità cubane. Molte corone di fiori, fra cui quella della nostra ambasciata, ricoprono la piccola stele mentre, dall'altra parte della strada, nel punto esatto in cui l'aereo ha fermato la sua folle corsa, altri fiori fanno corona intorno ai sei alberi piantati a ricordo di quel drammatico pomeriggio. Fra i sei alberi i fiori ed un cartello che dice «Vivete nei nostri cuori» firmato dalla nazionale italiana di baseball juniores, in questi giorni a Cuba per i campionati mondiali, nella cui file giocava Luigi Capalbio, il giovane sopravvissuto per una settimana alla tragedia. Mentre una signora evoca quelle ore d'inferno, il rombo di un aereo che decolla dall'aeroporto José Martí fa alzare gli sguardi.

Venezia Abolito gradimento parroco

GAMBARARE DI MIRA (Venezia). Da 478 anni il parroco se lo sceglievano loro, avvalendosi dello «jus patronatus», ma adesso, con l'arrivo del nuovo curato, i capifamiglia di Gambarare di Mira, un paese di 6.000 persone in provincia di Venezia, vedono messo in forse questo loro diritto che ha radici medievali e nel piccolo centro, soprattutto tra gli anziani, sta crescendo il malumore. La «novità» gli abitanti di Gambarare l'hanno appresa alcune domeniche fa leggendo sul foglietto parrocchiale. L'arrivo di don Orlando Barbato, oggi vicario in una parrocchia di Mestre, che sostituirà l'attuale curato don Ralino Longhin era stato già deciso dalla curia veneziana senza sentire il parere dei capifamiglia del paese, oggi circa 1.600, che fin dal 1508 si erano invece sempre avvalsi del diritto di voto per il gradimento del nuovo parroco della chiesa di San Giovanni Battista. Accanto al pulpito, infissa nel muro, esiste ancora una pietra in cui è scolpita la conferma ad esercitare lo «jus patronatus» data agli abitanti di Gambarare nel 1500 dal sommo pontefice Giulio Terzo. L'ultimo parroco ad aver ottenuto il «voto» favorevole della piccola comunità è stato don Longhin. Tuttavia, è stato precisato dalla cancelleria della curia veneziana, per eleggere don Longhin ed anche il suo predecessore nei primi anni sessanta, i parroci di Gambarare avevano ottenuto una speciale concessione dell'allora patriarca, poi divenuto papa, Albino Luciani.

E a Bologna l'assessore chiede il numero chiuso

Bologna non può accogliere più di 3.400 immigrati in alloggi del Comune. Questo è il «tetto» massimo che l'assessore alla sanità, Mauro Moruzzi, pone per evitare che in città nascano «favelas» di stampo terzomondista nelle quali la dignità dell'uomo è calpestata. Nelle scuole in disarmo e in qualche appartamento gestito anche grazie alla collaborazione del volontariato sono oggi ospitati circa il doppio degli immigrati previsti con crescenti problemi igienici e di manutenzione degli immobili. L'assessore, nell'annunciare che solleva il problema in una riunione straordinaria del Consiglio comunale, critica il comportamento tollerante degli imprenditori. «Finora hanno badato solo a raccogliere mano d'opera a basso costo», sostiene, «pensando forse che ad altri spettasse fornire un tetto ai lavoratori. Ma così non è. Con le nostre limitate risorse questo è quanto possiamo fare. Nel mirino del-

l'amministratore bolognese è anche la legge Martelli che assegna spiccioli ai Comuni, peraltro mai visti sotto le Due Torri. Il «risanamento» dei centri di prima accoglienza nel capoluogo emiliano prevede l'accurato controllo delle condizioni di salute degli ospiti ed una sistematica vigilanza affidata ai vigili urbani o alle forze dell'ordine. «Una città civile come questa non può pensare di offrire solo una baracca di carta o di lamiera, un angolo di porico per mettere il tappeto da ambulante a chi viene per cercare lavoro e una vita migliore. Per questo preferiamo avere meno immigrati ma in condizioni ottimali, piuttosto che tanti trattati come bestie». Ispirato da questa filosofia l'assessore Moruzzi non esclude però che le maglie dell'accoglienza si possano allargare «in presenza di finanziamenti adeguati», sia pubblici che privati.

Mistero sui risultati delle perizie sul sangue trovato sui vestiti Non è Perruzza l'assassino di Cristina? Gli avvocati di parte civile: «Fantasie»

Nuovo incontro in carcere con i difensori, nuova proclamazione di innocenza. Michele Perruzza non cambia versione: «Cristina - ripete - non l'ho uccisa io». E intanto inquirenti e difensori si chiudono in un silenzio impenetrabile. Tutti negano che siano arrivati i primi risultati degli esami di laboratorio affidati alla Criminalpol di Roma, che pure dovrebbero ormai essere disponibili. Carlo Maccallini, si sono incontrati ieri con il loro assistente nel carcere di Avezzano, dove l'uomo è rinchiuso dalla mattina di lunedì 27 agosto, inchiodato dalla testimonianza della moglie e del figlio tredicenne. Solo poche ore prima, il ragazzo si era autoaccusato del delitto. Poi, dopo un tentativo di linciaggio da parte della folla che assediava la stazione dei carabinieri di Balsorano, aveva cambiato versione, addossando tutte le responsabilità sul padre. Anche ieri, comunque, l'uomo ha ripetuto ancora una vol-

ta di essere totalmente estraneo all'omicidio. E insiste: il sangue trovato sulla sua camicia, sulla canottiera, sui pantaloni, perfino sugli slip e sulla tenda davanti alla porta di casa non è di Cristina, è il suo, uscito dalle ferite che si è procurato con un ferro, mentre i capelli (che secondo polizia e carabinieri sono identici «per spessore, lunghezza e colore» a quelli della bambina) sono di sua moglie. Una parola definitiva può venire solo dagli esami affidati al laboratorio della Criminalpol di Roma. Non solo quello del Dna - che consente di stabilire con assoluta certezza a chi appartengono il sangue e i capelli, ma è complesso, non sempre fattibile e comunque richiede molti giorni per essere effettuato -, ma anche quello, più semplice e rapido, dei sottogruppi, che consentirebbe di escludere, quanto meno, che il sangue (di gruppo O positivo come quello sia del muratore sia di Cristina) appartenga all'uno o all'altra.

I risultati, ormai, dovrebbero essere a disposizione del pubblico ministero, Mario Pinelli, e degli investigatori. Ma ufficialmente nessuno ne sa nulla. L'incertezza alimenta le voci più incontrollate e le ipotesi più diverse e, spesso, opposte. «Innocentisti» e «colpevolisti» (questi ultimi assai più numerosi ad Avezzano e, soprattutto, a Case Castellana) hanno detto le certezze tanto incrollabili quanto basate su ben pochi elementi concreti. L'ostinato silenzio degli inquirenti - sostengono i primi - significa che l'esito delle analisi è favorevole a Perruzza. No - ribattono gli altri - è proprio il contrario: altrimenti, che interesse avrebbero i difensori a non renderli noti? A definire «fantasiose illazioni» le ipotetiche ricostruzioni rimbambite ultimamente sui giornali - in base alle quali Michele Perruzza non avrebbe ucciso Cristina, ma si sarebbe limitato a occultarne il cadavere e a imbastire, strappandosi le vesti, una rozza messinscena

I parenti negano che la registrazione sia della vittima «Quella voce non è di Simonetta» Buio sul delitto di via Poma

Tramontata l'ipotesi che la voce registrata da una segreteria telefonica sia quella di Simonetta Cesaroni, le indagini sul delitto di via Poma proseguono con controlli incrociati e perizie scientifiche. Mentre si verificano gli alibi di tutti i condomini del «palazzo dei misteri» emergono altri particolari sulla ricostruzione del delitto. Ieri, i familiari della vittima sono stati ascoltati dal pm Pietro Catalani. ALDO QUAGLIERINI ROMA. Tutti i controlli effettuati sulla voce che è stata registrata da una segreteria telefonica hanno dato lo stesso risultato. Non è quella di Simonetta. Dopo la smentita dei parenti, che ieri sono stati ascoltati per oltre due ore dal sostituto procuratore Pietro Catalani, la ricostruzione di date e orari ha finito per fissare con sicurezza il giorno in cui avvenne quello telefonato. Il 9 agosto scorso, cioè due giorni dopo il delitto di via Poma. Per un pomeriggio è sembrato che le indagini fossero ad una svolta. Invece si pro-

pare sia stato messo in relazione ad alcuni avvenimenti dai risvolti penali accaduti nei mesi scorsi in via Poma. Naturalmente si tratta di voci, che si uniscono alle tante finora raccolte e delle cui attendibilità niente si può dire. Altri particolari si aggiungono intanto alla ricostruzione dell'omicidio. L'ipotesi che sembra essere sempre più probabile è che Simonetta «sia stata uccisa in una stanza diversa da quella in cui fu ritrovato il cadavere, forse proprio dove la giovane stava lavorando con il computer e dove infatti di recente è stata trovata una macchia di sangue. L'assassino avrebbe lavato il corpo della vittima (il body che aveva addosso Simonetta al momento del ritrovamento era infatti bagnato) lo avrebbe trascinato lungo il corridoio (lasciandolo poi nello studio vicino alla porta per portarlo via con più facilità in un secondo momento) e avrebbe infine ripulito tutte le tracce di sangue lasciate sul pavimento con uno straccio trovato (e poi riposto) in uno sgabuzzino. Tutto questo lavoro deve essere avvenuto in due riprese e, naturalmente, in un arco di tempo molto lungo. Considerando poi le impronte e le macchie di sangue scoperte nel sottoscala, appare abbastanza verosimile che, la sera, il killer sia stato sorpreso dall'arrivo della sorella di Simonetta, mentre stava per mettere in atto l'ultima parte del suo piano, quello dell'occultamento del cadavere: temendo di essere scoperto si sarebbe nascosto nel sottoscala in attesa che si liberasse la via di fuga. Purtroppo questi particolari non aiutano a svelare il volto dell'assassino, ma definendo con maggior precisione quello che accadde quel 7 agosto, possono restringere la rosa delle possibilità e delle ipotesi. Molti protagonisti di questo giallo infatti, pur avendo un alibi «zoppicante» per il pomeriggio, hanno testimoni in grado di scagionarli per la serata.

Arrestati due tombaroli, operavano a Cerveteri Recuperati cento pezzi di valore artistico

Due tombaroli colti sul fatto vicino alla necropoli etrusca di Cerveteri, e più di cento reperti archeologici del III e del IV secolo avanti Cristo, tra cui un cratere a campana intatto ed un coperchietto di urna cineraria, per un valore di alcuni miliardi. Lunedì i carabinieri di Roma hanno concluso il lavoro di un mese, bloccando il custode del cimitero di Passoscuro ed un suo complice. ALESSANDRA BADUEL ROMA. Un noto tombarolo, un ricettatore ed i preziosi frutti archeologici, etruschi e corinzi, dei loro scavi clandestini, ben riposti in quattro casse e pronti a partire su un furgone verso il sud. I carabinieri del gruppo Roma II, comandati dal colonnello Francesco Mazzotta, hanno lavorato più di un mese, tra appostamenti e controlli, per sequestrare i reperti e cogliere sul fatto Adriano De Angelis, il custode di 43 anni del cimitero di Passoscuro, e Donato Rosanella, di 42 anni, originario della provincia di Foggia ma residente a Ladispoli e proprietario del furgone. Il custode del cimitero nuovo andava spesso a frugare in quello vecchio, cioè nella necropoli etrusca di Cerveteri. E mano a mano riponeva le sue trouvailles in un nascondiglio perfetto: il pollaio della sua casetta di servizio nel composanto. Una volta un cratere a campana del IV secolo avanti Cristo, classico contenitore per il vino delle libagioni, una volta un coperchietto di urna cineraria del secolo successivo, un'altra solo tre o quattro coc-



Un prezioso cratere del IV secolo a.C. recuperato dai carabinieri

È stato proprio l'eccezionale ritrovamento del cratere perfettamente intatto che ha rovinato i tombaroli. La voce ha cominciato a girare ed è arrivata ai carabinieri, che fin dalle prime indagini hanno circoscritto la zona tra Cerveteri, Ladispoli e Passoscuro. Sorvegliando i tombaroli più noti, hanno poi trovato quello giusto, De Angelis. Quando sono arrivati a casa sua, i carabinieri hanno trovato le casse già pronte e Donato Rosella che stava per mettersi alla guida del suo furgone, diretto nel

A Genova tre ragazzini costretti a rubare da un ventenne Rapinavano negozi per diventare veri «duri» come quelli dei film

Tre minorenni, svelti, talvolta armati con un coltello, sono accusati d'aver derubato o rapinato una trentina di negozianti. Una banda ben organizzata? Secondo la polizia si tratta di vittime di un ventenne dal passato turbolento. L'uomo, che è stato arrestato, avrebbe costretto con pesanti minacce i ragazzini a rubare ed a consegnargli la refurtiva. I negozianti preferiti erano tabaccai, fiorai ed edicolanti. DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI GENOVA. Michele Corradino, 20 anni, un passato turbolento costellato di precedenti penali è stato arrestato per estorsione. L'accusa, formulata dalla polizia e convallata dal giudice delle indagini preliminari, oltre a furti e rapine ai danni di negozianti rivela una condizione di vero e proprio plagio in cui sarebbero caduti tre ragazzini. Secondo la polizia il Corradino, che abita nel quartiere di san Gottardo e il cui «curriculum» di ladro inizia all'età di dieci anni proseg-

guendo arricchendosi di numerosi reati, avrebbe avvicinato tre ragazzini della zona, tutti minorenni promettendo di trasformarli in «duri» così come se ne vedono nei telefilm. Il gioco, iniziato come tale, si è però fatto poco alla volta pericoloso ed i ragazzini, terrorizzati da minacce sempre più forti per chi «si tirasse indietro» si sono visti obbligati a compiere reati di crescente gravità. In meno di quattro mesi i ragazzini avrebbero derubato, talvolta con la minaccia di un coltello, una

trentina di negozianti nelle zone periferiche genovesi, a Chiavari ed in altri centri del Tigullio. La tecnica imposta dal «capo» era semplice, sempre la stessa ed efficace: i ragazzini entravano tutti insieme nel negozio e mentre uno di loro attirava l'attenzione dell'esercente o del commesso gli altri facevano man bassa di tutto quello che si trovava a tiro. Poi una fuga rapida a piedi mentre al derubato non restava altro che urlare e, successivamente, sporgere denuncia. Obiettivi dei furti erano edicole, fiorai, tabaccai e - ma sono casi limitati - negozi di alimentari. L'ammontare del valore del bottino variava dalle 500mila lire al milione. Caratteristica comune dei derubati l'età avanzata. Dopo il primo «colpo» andato a segno i ragazzini, secondo gli inquirenti, si sarebbero trasformati in una sorta di protagonisti del crimine e costretti, anche con le minacce, ad

Borsa
-1,79%
Indice
Mib 878
(-12,20%
dal 2-1-1990)



Lira
Continua
la tendenza
al ribasso
sul fronte
dello Sme



Dollaro
Una effimera
ripresa
Ora il calo
(in Italia
1172,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Mobilizzazione
Contratti
pubblici
inapplicati

ROMA. I loro contratti sono stati firmati da tempo. Ma i lavoratori, i benefici devono ancora vederli. Si sta parlando di dipendenti pubblici dell'università, della sanità e delle aziende di Stato. Le loro vertenze sono state siglate dal sindacato e dal governo, ormai da molti mesi. Nonostante questo, però, agli interessati finora è arrivato solo un «accanto» del cinquanta per cento delle loro spettanze. Nonostante questo, il ministero della Funzione Pubblica, Remo Gaspari continua a dire che «non c'è problema». Lo ha ripetuto in dichiarazioni ed interviste. Il sindacato però non si accontenta di queste rassicurazioni: tanto che la Cgil chiama alla mobilitazione. Lo dice esplicitamente uno dei segretari sindacali, Alfiero Grandi. Ieri, in una dichiarazione sostiene che per i contratti pubblici «è ancora buio pesto». Per responsabilità della Corte dei Conti che li sta ancora esaminando, ma soprattutto per responsabilità del governo che non si è avvalso di uno strumento che pure possiede, il provvedimento d'urgenza, per far applicare subito alcune parti dell'intesa.

Cosa ancora più grave, visto che lo stesso governo aveva fatto approvare, d'urgenza, le norme contenute nell'accordo per gli statali e i parastatali. Senza contare, che «nonostante tutti gli impegni presi» è ancora lontana la firma dell'intesa per il settore della ricerca. «Ce n'è quanto basta perché la Cgil chiami i lavoratori alla mobilitazione. «A questo punto non c'è ragione di essere tranquilli, come predica il ministro - dice ancora Grandi - ed è anzi necessario che le categorie interessate avvino la mobilitazione, ricorrendo, se sarà necessario ad un'iniziativa di lotta di tutto il settore pubblico».

Sulla vicenda è intervenuta anche la Lega delle autonomie locali che in una nota valuta «insostenibile» la situazione determinata tra i dipendenti e sollecita un intervento dell'Anco e dell'Upi nei confronti del governo affinché approvi i decreti necessari per sbloccare la situazione.

La Lega esprime la propria solidarietà alla categoria e denuncia le difficoltà delle amministrazioni che non vedono rispettato l'impegno assunto dal governo di assicurare la copertura finanziaria del contratto.

Venerdì riparte il negoziato tra sindacati e Federmecanica. Contemporaneamente si fermeranno tutti i metalmeccanici lombardi

Oggi riunione di segreteria unitaria e sabato discussione in Cgil. Fiom, Fim, Uilm preferiscono l'intesa senza l'intervento di Donat Cattin

Scioperi, si riparte da Milano

Le fabbriche si faranno sentire nella trattativa

Venerdì riparte la trattativa con la Federmecanica e riparte alla grande la mobilitazione dei metalmeccanici per il contratto. A Milano e a Brescia è quasi sciopero provinciale. Manifestazione all'Alfa. Forte ripresa dell'iniziativa anche nelle altre province lombarde. Oggi riunione delle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm, sabato in seduta congiunta le segreterie Fiom e Cgil.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Non ricominciamo da capo, ma dal punto in cui eravamo arrivati. Per questo non abbiamo pensato ad una ripresa graduale della mobilitazione, ma ad un avvio "in grande"». Giovanni Perfetti, segretario della Fiom milanese, sintetizza così quanto sta avvenendo nelle fabbriche metalmeccaniche. Venerdì, giorno della ripresa delle trattative fra i sindacati e la Federmecanica, a Milano ci sarà uno sciopero generale «strisciante» della categoria. Intendiamo bene, le decisioni sono prese unitariamente, non c'è nulla di surrettizio nelle iniziative organizzate a livello di zona e di fabbrica, tutte ispirate all'indicazione unitaria che viene dal «centro»: concentrare nella giornata di venerdì scioperi e presidi in coincidenza dell'incontro con la Federmecanica.

Così venerdì di prima mattina succede che si ferma per tre ore l'Alfa Lancia di Arese con manifestazione esterna allo stabilimento; che in tutte le altre fabbriche milanesi e della cintura industriale, a partire da Sesto San Giovanni, ci saranno fermate e presidi davanti agli stabilimenti, nelle piazze. Così anche a Brescia, dove Fiom, Fim Cisl e Uilm hanno deciso uno sciopero in contemporanea nelle maggiori fabbriche metalmeccaniche; o a Varese, Como e Lecco.

I metalmeccanici ripartono dunque dal contratto, a dispetto delle affermazioni più volte

riprese dell'avvocato Agnelli sulla «line della festa» evidentemente non per negare una realtà carica di preoccupazione, ma per riaffermare che non solo c'è spazio per un buon contratto, ma che non giova a nessuno lasciare senza regole e certezze contrattuali la più importante categoria dell'industria. Di qui il fitto elenco di appuntamenti sindacali. Oggi si riuniscono ad Amelia le segreterie nazionali di Fiom, Fim Cisl e Uilm. Giovedì mattina la Fiom ha convocato il coordinamento nazionale del gruppo Fiat. Nel pomeriggio si riuniscono le delegazioni Fiom alla trattativa con Federmecanica e Intersind. Lunedì è convocato il comitato centrale della Fiom.

Ieri, infine, in un incontro fra Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, e Ottaviano del Turco, segretario generale aggiunto, con Angelo Airoldi e Walter Cerfeda, rispettivamente segretario generale e segretario generale aggiunto della Fiom, si è deciso di riunire congiuntamente sabato, dopo la trattativa con la Federmecanica, la segreteria confederale e quella dei metalmeccanici. «Sulla base dello sviluppo della situazione - dice Luigi Mazzone, della segreteria nazionale Fiom - non è escluso che debba accentuarsi la pressione confederale».

Per i sindacati dei metalmeccanici l'incontro di venerdì con la Federmecanica è davvero decisivo. «Il tempo



Una recente manifestazione di Metalmeccanica a Roma. In alto, il rientro dopo le ferie alla Fiat Mirafiori

delle schermaglie tattiche - dice Walter Cerfeda - è finito. Ciascuno dovrà muoversi, e questo vale anche per i sindacati, dalle proprie posizioni per tentare di definire le premesse per un'intesa». Mortillaro - dice Luigi Mazzone - parla di ragionevolezza per fare il contratto, ma i fatti gli danno torto perché dalla Federmecanica non sono ancora venute vere controproposte alla nostra piattaforma. E' evidente che se queste controproposte verranno, è possibile da subito entrare nel merito delle questioni.

L'incontro di venerdì con la Federmecanica sarà determinante anche per l'atteggia-

mento del governo, ma non c'è dubbio che dalle riunioni sindacali di questi giorni dovrà venire anche una valutazione sull'annunciato intervento del ministro del Lavoro. «Per ora - dice Gianni Italia, segretario generale della Fim Cisl - non è ancora necessario l'intervento del ministro. Spetta a noi cercare tutte le strade possibili per un accordo. Se questi tentativi dovessero fallire allora la mediazione di Donat Cattin sarà necessaria e utile». Luigi Mazzone, dal canto suo afferma: «Noi ci stiamo preparando a muoverci sulla base della nostra piattaforma e preferiremmo comunque una conclusione naturale alla vertenza, una conclusione sindacale».

Bellocchio:
«Affrontare subito il giallo Lombardfin»



L'audizione del ministro del Tesoro e del presidente della Consob per chiarire gli aspetti della vicenda Lombardfin è stata chiesta dal capogruppo comunista alla Commissione finanze della Camera, Antonio Bellocchio con una lettera al presidente Franco Piro. Secondo Bellocchio, la ripresa della attività legislativa risulterebbe «viziata» se non venisse affrontato il «giallo d'estate a Piazza Alfani». «È opinione largamente diffusa che le regole sono state violate e che le sorti della finanziaria guidata da Paolo Mani Leati (nella foto) condizionano pesantemente la Borsa», ha scritto Bellocchio. «Occorre scavare più in profondità ed accertare se la consob fin era sull'orlo del fallimento perché carica di troppi Paf e quindi sull'orlo del crack finanziario», scrive l'esponente comunista sottolineando inoltre la necessità di chiarire «quale è stato il ruolo di alcuni ministri nella vicenda, l'atteggiamento del sistema creditizio, gli eventuali clienti che ne hanno tratto beneficio e se l'iniziativa della Consob con l'allegerire il deposito di azioni a riporto sia stata utile e se sia stato giusto assumerla». Intanto la Lombardfin nega di aver mai reso pubblico l'elenco dei clienti. Il documento - sostengono negli ambienti della finanziaria - è stato rubato il luglio scorso, da ignoti.

Caso Fiat:
interviene la Regione Piemonte

Il consiglio regionale del Piemonte chiede di incontrare la prossima settimana Fiat, associazioni industriali piccole e medie e sindacati. L'obiettivo è fare il punto sulla situazione dell'industria automobilistica torinese e sulle previsioni per il breve e medio termine. Le audizioni sono state richieste in una lettera congiunta, sottoscritta dai presidenti della giunta e del consiglio al termine della conferenza dei capigruppo riunita ieri pomeriggio per definire una «strategia dell'attenzione» della regione sulla questione della cassa integrazione Fiat.

Debito pubblico:
per la Cisl non servono «salassi»

Non servono «salassi» per risolvere il problema del debito pubblico, bensì riforme: è la posizione della Cisl, espressa dal segretario confederale Franco Bertivoglio, alla vigilia dell'incontro con il ministro Formica per discutere il documento di politica fiscale. «Per noi è prioritario un intervento sul fisco che partendo da una lotta vera all'evasione, all'elusione e alle speculazioni, assuma l'imperativo della tutela della famiglia a partire da quella monodiretta, oggi pesantemente ed ingiustamente penalizzata dal sistema fiscale, contrariamente agli altri paesi europei nei quali la pressione fiscale tiene conto della composizione del nucleo familiare».

Acciaio:
parte l'accordo Falck-Iva

Sarà sancito questa mattina il patto d'acciaio tra la Falck e l'Iva con l'ingresso della caposettore siderurgica dell'Iri nell'azionariato del gruppo privato. L'acquisto di una quota del 5 per cento, a coronamento dell'accordo siglato il 6 luglio scorso, avverrà tramite un aumento di capitale riservato per 10,5 miliardi di lire su cui si dovrà esprimere l'assemblea straordinaria degli azionisti. I soci si dovranno anche pronunciare sulla ricapitalizzazione, per altri 49,1 miliardi, che in totale porterà da 147,5 a 207,1 miliardi il capitale della Falck. L'appuntamento negli ambienti finanziari milanesi comincerà a partire da un piccolo mistero sulle azioni dell'azienda presieduta da Alberto Falck e controllata da un patto di sindacato (che scade nel giugno '91) raccolto attorno all'onomata famiglia e composto dai gruppi Pescetti, Rocca, Arvedi, Pirelli e Danelli.

Super-Italstat:
Nobili prende tempo per la fusione

La riorganizzazione delle attività impiantistiche e di edilizia dell'Iri in un unico polo «potrà essere comunicata definitivamente nelle prossime settimane, dopo analisi e riflessioni concrete». Lo ha detto ieri il presidente Franco Nobili durante una visita al salone aerospaziale di Farnborough presso Londra. Nobili ha smentito che vi siano opposizioni nel processo di concentrazione dell'impiantistica, che dovrebbe raggruppare Italtel, Italtimpianti, Ansaldo sistemi industriali e parte dell'Iva. «Anzi - ha detto - vi sono convergenze fra le autorità politiche e nell'ambito dei dirigenti del gruppo». Secondo Nobili «la razionalizzazione nel gruppo in deve proseguire con quella nell'ambito delle partecipazioni statali e infine fra pubblico e privato». Bisogna «cercare in ogni modo di creare l'azienda Italia facendovi confluire tutte le componenti pubbliche e private».

FRANCO BRIZZO

Efim
Bufera per il deficit dell'ente

ROMA. Bufera all'Efim. Riccardo Gallo, rappresentante del ministero del Bilancio nel consiglio di amministrazione del più piccolo dei tre enti a partecipazione statale, si è dimesso dall'incarico. Dopo mesi di polemiche (lo scorso 28 luglio aveva bocciato il pre-consuntivo '89 dell'ente e la relazione programmatica 1990-1993), Gallo ha preso carta e penna indirizzando ai ministri del Bilancio Pomicino e delle Partecipazioni Statali Piga una lunga requisitoria contro l'attuale gestione dell'Efim. La relazione programmatica quadriennale viene giudicata insufficiente a far fronte alla drammatica situazione finanziaria dell'ente (138 miliardi di perdite del preconsuntivo 1990), ma soprattutto viene messa sotto accusa l'espansione «patologica» del capitale circolante del settore aeronautico e dei sistemi di difesa. Il risultato è un ingenuissimo impiego di capitali senza la formazione di reddito e quel che è peggio senza la creazione di nuovi posti di lavoro. Il risultato è che a fine '89 l'indebitamento netto (5.217 miliardi) ha superato il fatturato (5.118 miliardi)

Il sindacato respinge le manovre dell'azienda

L'Enimont mostra i muscoli

Cassa integrazione, decidiamo noi

L'Enimont mostra i muscoli. «Sul «piano di emergenza» - ha detto ieri Enrico Di Giorgi, responsabile delle relazioni industriali - decideremo unilateralmente». Duemila lavoratori rischiano la cassa integrazione. Secca risposta dei sindacati: «C'è chi vuole cogliere l'occasione della crisi del Golfo per imporre il piano di ristrutturazione di Enimont», dice Franco Chiraco, segretario dei chimici-Cgil.

ENRICO FIERRO

ROMA. Sul «piano di emergenza», in pratica il ricorso alla cassa integrazione per circa 2mila dipendenti, l'Enimont sembra intenzionato ad un duro braccio di ferro con sindacati e lavoratori. È stato il responsabile delle relazioni industriali della joint-venture chimica, Enrico Di Giorgi, a rendere espliciti i termini di quella che appare come una vera e propria svolta nel rapporto con la Fulc, la federazione dei lavoratori chimici. Se entro pochissimi giorni, ha detto il manager, i sindacati non presenteranno una controproposta percorribile, l'Enimont darà «unilateralmente» il via al piano di emergenza. «L'azienda - è la linea che Di Giorgi ha concordato con l'amministratore delegato del grup-

po, il dimissionario Sergio Cragnotti - continua comunque a privilegiare un accordo con i sindacati, ma nello stesso tempo non ha la possibilità di attendere a lungo».

Secca la replica dei sindacati. «Drammatizzare la situazione - è l'opinione del segretario generale dei chimici Cgil, Franco Chiraco - non serve a nessuno, perché la trattativa è solo in un momento di pausa che dovrà servire a fare una verifica sullo stato della vertenza». I sindacati non disconoscono gli effetti della crisi del Golfo sulla petrolchimica italiana e ritengono che ci siano i presupposti per arrivare ad un accordo, ma a patto che non si leghino questi problemi con le esigenze di una più complessi-

va ristrutturazione del gruppo. Dal canto suo l'azienda ribadisce che le perdite causate dal rialzo dei prezzi petroliferi e dalle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e dei semilavorati, se si protrarranno potranno pregiudicare l'intero piano di investimenti del gruppo. L'Enimont, aggiunge Di Giorgi, cerca «una controparte che si assuma le sue responsabilità: per quanto ci riguarda posso solo dire che a causa della crisi continuiamo a perdere dei soldi e siamo obbligati a prendere dei provvedimenti sui prezzi dei nostri prodotti che sugli organici».

Il piano presentato dall'Enimont prevede la richiesta di cassa integrazione straordinaria per 1904 addetti sui circa 50mila dipendenti del gruppo. Il sindacato unitario dei chimici, invece, nella trattativa dei giorni scorsi ha definito «insufficiente» l'ultima offerta aziendale proponendo una soluzione alternativa: una cassa integrazione ordinaria (e non straordinaria) per gran parte degli stabilimenti compresi nel piano di emergenza. Dei provvedimenti proposti, dicono i lavoratori chimici, sono giustificabili solo quelli che riguar-

dano direttamente gli addetti alle produzioni interessate dalla crisi del Golfo (plastiche, polietilene, pvc). Inoltre, la cassa integrazione ordinaria, che ha un limite massimo di 13 settimane, garantirebbe il carattere congiunturale del piano di emergenza, eliminando il rischio di anticipare in modo strumentale parte dei 5mila esuberanti strutturali previsti nel piano di ristrutturazione avanzato da Enimont.

La controproposta dei sindacati punta alla cassa integrazione straordinaria solo per gli impiegati dei centri di Milano e Ravenna e per gli stabilimenti di Porto Torres e Porto Empedocle, mentre quella ordinaria sarebbe utilizzata per gli impianti di Cengio, Gela, Porto Marghera, Priolo, Assemini.

Intanto rimane ancora aperta la vertenza dello stabilimento Enichem-Agricoltura di Manfredonia, dove lunedì si è svolto lo sciopero generale cittadino contro le ipotesi di chiusura, dopo che l'incontro tra sindacati e azienda è slittato a data da destinarsi. Anche di questo si parlerà nella riunione del coordinamento dei sindacati chimici di giovedì prossimo.

A palazzo Chigi la sentenza sul match Eni-Gardini

La chimica passa in mani private?

Oggi la decisione del governo

Vertice ristretto Andreotti-Martelli-Battaglia-Piga-Cirino Pomicino stamattina a palazzo Chigi sul destino di Enimont. Le pressioni per la privatizzazione sono davvero vincenti? Se è così resta da capire chi pagherà per Enimont, vista la situazione tutt'altro che florida della Ferruzzi. Macciotta (Pci): «L'Eni potrebbe trovare le risorse per comprare. No all'ennesima soluzione all'italiana».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Il vertice interministeriale che si riunisce oggi a palazzo Chigi dovrebbe fornire finalmente una soluzione per l'assetto proprietario di Enimont. Usiamo il condizionale apposta, contrariamente a qualche quotidiano molto vicino agli ambienti confindustriali, che già ieri dava per certa «la soluzione» quella della privatizzazione.

In realtà oggi Andreotti, Martelli, Battaglia e Cirino Pomicino, i quattro partecipanti all'«unità di crisi» della chimica italiana, si troveranno di fronte a ipotesi tutt'altro che univoche.

Se privatizzazione significherebbe infatti che il governo chiamerà il socio privato di Enimont, Gardini, ad acquista-

re con i suoi soldi il pacchetto dell'Eni, non riesce facile immaginare con quali risorse quest'ultimo possa far fronte all'operazione. «Privatizzazione allargata» con partecipazione, tramite i buoni uffici di Enrico Cuccia, la cassalorte della grande industria italiana, Mediobanca. Una soluzione che vien data per vincente, ma anche qui resta da capire dove Mediobanca attingerebbe i capitali per l'operazione. Forse dalle banche pubbliche che essa stessa fa capo per un 25%? Sarebbe un caso interessante, non certo il primo in Italia, di privatizzazione con risorse pubbliche.

Restano infine le ipotesi di coabitazione con l'Eni e di totale pubblicizzazione di Enimont. Mentre quest'ultima è ben chiara, benché del tutto controcorrente rispetto alla campagna ideologica di questi mesi, dentro a quella di coabitazione naturalmente possono trovar spazio le più diverse opzioni. Quella che propone l'Eni, di netta separazione tra responsabilità di gestione industriale (al privato) e di gestione finanziaria e di controllo (all'Eni stessa). Ma in pratica è stata già respinta dalla controparte. Un'altra, quella che forse piacerebbe provvisoriamente al tempo, che potrebbe rivelarsi un semplice espediente per continuare a gestire da soli nei fatti e attendere un momento finanziario migliore per la privatizzazione definitiva.

«L'unica soluzione seria» commenta Giorgio Macciotta vicepresidente del gruppo Pci alla Camera - è quella dell'acquisto da parte dell'Eni. Una soluzione anche finanziariamente non impossibile visto che l'Eni in questa crisi internazionale è forse l'unico gruppo italiano che, grazie alle sue rendite minerarie in petrolio e gas, potrebbe guadagnare e ri-

cavare risorse. Le altre sono tutte soluzioni pasticciate, che non tengono conto del fatto che per impadronirsi del secondo gruppo industriale italiano occorre avere risorse adeguate. E non sembra che Gardini le abbia». «Se poi al posto suo - continua Macciotta - le trovasse Mediobanca attraverso le banche pubbliche, saremmo alla solita privatizzazione all'italiana, con lo stato che mette i soldi. E con l'aggravante che stavolta il privato, invece di metterci almeno la marginalità, ci metterebbe solo la sua capacità di intrigo. Perché bisogna sapere che Gardini in Enimont non ha messo un management industriale all'altezza. E nella chimica il management non si inventa».

Oggi dunque il parere del governo, o meglio del suo comitato ristretto. Con propensioni e atteggiamenti al suo interno non unanimesi e scontati. E non solo per le divisioni che fin dall'inizio percorrono la componente socialista. Anche in casa Dc non è detto che il «privatismo» di Piga convinta del tutto Andreotti e Cirino Pomicino

Petrolio New York si adegua ai rincari

ROMA. I prezzi dei futures sono allineati sulle piazze petrolifere internazionali. A Londra il Brent per consegna ad ottobre in chiusura si è stabilizzato sui valori di lunedì, a 28,53 dollari il barile contro i 28,63 della chiusura di ieri, quando sul mercato londinese aveva toccato un massimo di 30 titoli al barile. A New York, che ieri ha rispettato la chiusura festiva per il «labor day», i prezzi dei futures non hanno fatto altro che allinearsi al brusco rialzo londinese e attorno alle 19 italiane, le 13 locali, il West Texas Intermediate per consegna ad ottobre sul Nymex segnava un rialzo di 29,07 dollari al barile, dopo aver viaggiato sotto quota 29 dollari alle prime battute. Si tratta di una ripresa di ben 1,75 dollari al barile rispetto ai 28,32 della chiusura di venerdì scorso.

Delors vuol stringere i tempi, ma ora esitano anche i tedeschi. Sabato riunione Ecofin

La moneta unica divide l'Europa

La Commissione Cee stringe i tempi sull'unione economica e monetaria dell'Europa, vuole che la seconda fase si apra il 1° gennaio 93 con l'Eurofed già impostata verso l'obiettivo della moneta unica europea. Ma intanto la crisi del Golfo rilancia l'inflazione sollecitando nervosismi e differenziazioni. Anche la Bundesbank prende le distanze. Sabato a Roma il consiglio Ecofin.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «L'introduzione di una moneta unica, che sarà l'Ecu, caratterizzerà il completamento dell'Unione monetaria europea. Responsabile dell'emissione degli Ecu sarà solamente l'Eurofed, la Banca centrale europea», Jacques Delors non vuole cedere a tentazioni di un «pre-testo», ma che la crisi del Golfo potrebbe aiutare chi vuole rianimare questo processo e così in un documento che verrà discusso sabato a Roma durante

il consiglio Ecofin ne precisa le tappe fondamentali. La seconda fase dell'Unione monetaria (la prima si è aperta il primo luglio con la liberalizzazione dei movimenti di capitale) dovrà iniziare il primo gennaio 93, non essere particolarmente lunga (previsi quindi i due anni previsti), impostare definitivamente la Banca centrale europea, sperimentare l'Ecu come moneta e facilitare il maggior

coordinamento possibile delle politiche economiche dei 12 (deficit di bilancio, inflazione, politica dei cambi). A proposito dell'Eurofed la Commissione Cee inoltre chiarisce quale dovrà essere il principio di devoluzione: maggioranza semplice e un voto per ogni paese (e dunque non tutti ponderati secondo la forza economica dei singoli stati come volevano Germania e Francia).

Terza fase: Eurofed in funzione per arrivare alla moneta unica. Qui la Commissione prende anche in considerazione la possibilità di diverse velocità europee e quindi, si legge nel documento, «una certa flessibilità potrebbe esistere nei confronti di alcuni stati membri circa la data di partecipazione effettiva alla terza fase». In parole povere significa: disposizioni transitorie per i paesi non ancora a posto economicamente (verrebbe loro concesso un ulteriore periodo

di attesa), che comunque fallirebbe parte del Consiglio Eurofed ma senza diritto di voto. Così la Commissione prosegue dritta per la sua strada mentre, soprattutto dalla Germania, giungono segnali frenanti o comunque dichiarati. E dell'altro globo la dichiarazione di Karl Otto Poehl, presidente della Bundesbank, che si è detto «non convinto che tutti gli Stati della Cee siano pronti a sposarsi in un'unione economica e monetaria basata sul trasferimento della sovranità ad un'unica banca centrale», aggiungendo che visto lo scarso coordinamento fra i 12 e i differenti stati di salute economica («e qui ha fatto un preciso riferimento all'esperienza recente dell'unificazione monetaria tedesca») sarebbe meglio per il momento provare ad elaborare il concetto britannico della «competizione

Borse in calo ovunque

Lo stallo del Golfo Persico spinge ancora al ribasso i mercati azionari

ROMA. La settimana borsistica è decisamente partita con il piede sbagliato. In soli due giorni infatti piazza Affari ha perso quasi il 4%. Ieri l'indice Mib ha ceduto l'1,79% portando le perdite complessive dall'inizio dell'anno al 12%. Ma la flessione avrebbe potuto essere anche peggiore: a metà mattinata l'indice prevedeva il 2,4%, e solo il rimbalzo delle voci circa la presunta disponibilità di Saddam Hussein di ritirare le proprie truppe dal Kuwait avrebbe frenato la corsa alle vendite. Segno comunque del nervosismo che attraversa il mercato.

Anche Wall Street ha aperto in ribasso. Alla Borsa di New York l'indice Dow Jones dei principali titoli azionari aveva fatto segnare dopo appena 30 minuti dall'apertura un calo di circa 25 punti rispetto alla giornata precedente. In genere, le previsioni degli esperti sono pessimistiche anche per quanto riguarda i prossimi giorni. Le continue incertezze della situazione mediorientale continueranno a mantenere molti investitori fuori dal mercato.

BORSA DI MILANO

MILANO. La situazione sembra farsi sempre più pesante mentre gli scambii appaiono ancora più ridotti. Il Mib in partenza ha segnato un ribasso superiore al 2% e la seduta non ha fatto che confermare questa cattiva intonazione riducendo sia pure parzialmente la perdita iniziale. (Mib finale -1,79%). Tre titoli guida fra i maggiori, a cominciare dalle Fiat, hanno segnato ribassi superiori al 3%: Montedison col 3,9%, Cir col 3,67% (al minimo dell'anno) e Fiat col 3,22%. Altri titoli centrali del listino registrano ribassi di poco inferiori: Olivetti col 2,5%, Enimont col 2,43%, Generali col 2,33%, Mediobanca col 2,73%. Nel dopolista

Tartassati Fiat, Cir e Montedison

si sono avuti lievi recuperi da parte di Fiat, Cir, Olivetti, Montedison e Pirellona. Le perdite dei titoli guida rispetto all'inizio dell'anno si accentuano sempre di più. Le Fiat hanno ormai superato una perdita del 40%, Montedison del 33%, Enimont sfiora il 32%, Pirellona il 40%, Cir il 28%. Anche ieri Milano si è mossa sulla scia di una forte perdita registrata a Tokio e di un ribasso generale delle borse europee e quello sembra che si siano in parte riprese per voci provenienti dall'Opec, sui vaghi propositi iracheni di un ritiro dal Kuwait in cambio di una non aggressione. Sta di fatto che i mercati si sono ripresi dai minimi della mattinata.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var.%. Rows include INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, AZIONI, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term. Rows include ATTIV IMM-95 CV 7,5%, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, 3-9-90, Prec. Rows include AZIUT F S 65-90 2° IND, AZIUT F S 65-90 1° IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var.%. Rows include CCI FUS 94/99 8,5%, CCI FUS 94/99 11,5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec. Rows include IMCAPITAL, PRIMECAPITAL, PROFESSIONALE, etc.

AZIONI

Large table of stock prices under 'AZIONI' section, including sub-sections like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, AZIONI, etc.

INDICI MIB

Large table of stock prices under 'INDICI MIB' section, including sub-sections like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, AZIONI, etc.

CONVERTIBILI

Large table of convertible bond prices under 'CONVERTIBILI' section.

OBBLIGAZIONI

Large table of bond prices under 'OBBLIGAZIONI' section.

TITOLI DI STATO

Large table of government securities prices under 'TITOLI DI STATO' section.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment fund prices under 'FONDI D'INVESTIMENTO' section.

CAMBI

Table of exchange rates under 'CAMBI' section.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices under 'ORO E MONETE' section.

TERZO MERCATO

Table of third market prices under 'TERZO MERCATO' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

TERZO MERCATO

Table of third market prices under 'TERZO MERCATO' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

TERZO MERCATO

Table of third market prices under 'TERZO MERCATO' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

TERZO MERCATO

Table of third market prices under 'TERZO MERCATO' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

**Benzina
«Congelato»
il nuovo
aumento**

ROMA. Anche questa settimana il Consiglio dei ministri «congelerà» l'aumento del prezzo della benzina, coerentemente alla decisione assunta il 31 agosto scorso che prevedeva la defiscalizzazione per un periodo di tre mesi degli incrementi dei prezzi del combustibile, benzina e gasolio per autotrazione, scaricandoli sull'apposito fondo conguaglio. Una decisione, come si ricorderà, che sull'ondata delle preoccupazioni per l'improvviso ritorno di fiamma dell'inflazione capovoltò l'originario atteggiamento del governo, intenzionato in un primo momento a non intervenire. In base alle ultime rilevazioni dei prezzi medie nella comunità europea, il costo del carburante avrebbe dovuto essere ritoccato - e cioè aumentato - di 20 lire al litro (19,98 per la precisione). Si tratta però di un aumento del prezzo industriale della benzina. Nella pratica il rincaro non scatterà per i consumatori, o come si dice «alla pompa». Per quanto riguarda il gasolio per autotrazione invece, nonostante l'impennata subita dai costi del petrolio, non sarebbero per il momento ancora maturate le condizioni per un aumento.

Ma non è questa la sola buona notizia per gli utenti e per l'indice dei prezzi: infatti, non appena verranno pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale le deliberazioni del Cipe, scatteranno le diminuzioni dei costi del gasolio per riscaldamento, che attualmente costa 1008 lire al litro e che verrà ribassato di 43 lire, e dell'olio combustibile fluido, che subirà una diminuzione di 21 lire passando dalle attuali 600 lire al Kg. a 579 lire.

**Oggi il presidente del Consiglio
incontra i ministri economici
Resta fantasma invece il vertice
annunciato ieri dal vice Martelli**

Da Andreotti il primo check-up

La manovra torna sul tavolo del governo

Oggi primo check-up della manovra economica prossima ventura. Spaziando dagli incontri internazionali ai misteri di casa nostra, ieri il presidente del Consiglio Andreotti ha confermato che stamane si vedrà a palazzo Chigi con i ministri finanziari e con gli altri dicasteri «interessati». Incontro fantasma, invece, ieri sera nello studio del vice presidente socialista Martelli.

NADIA TARANTINI

ROMA. Come fa un ministro a confondere i propri colleghi con una manciata di esperti economisti, per quanto prestigiosi, non si sa. Comunque è stata questa, nel tardo pomeriggio di ieri, la giustificata ufficiale per un incontro prima annunciato che avrebbe dovuto precedere il vertice di stamane alle 12 nello studio di Giulio Andreotti. E la responsabilità, come tradizione, se l'è accollata l'ufficio stampa: in questo caso quello di Claudio Martelli, che intorno alle cinque e mezzo del pomeriggio ha smentito, sia pure informalmente, la convocazione di un incontro preparatorio del vertice di stamane. Incontro che doveva avvenire di lì a poco. Non di ministri si sarebbe trattato, ma di semplici «esperti della vice presidenza». Fantasma l'incontro, o fantasmatica la volontà del vice presidente socialista di dire la sua prima della riunione di stamane?

I ministri del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino e del Tesoro Guido Carli, nelle stesse ore si dichiaravano - sempre attraverso i loro uffici stampa - occupatissimi a stilare, nelle stanze contigue dei due dicasteri, nel palazzo umbertino di via XX Settembre, i conti da presentare a mezzogiorno ad Andreotti. No comment, insomma, velato di fastidio. Forse la riunione non doveva essere annunciata, ecco tutto; per non creare rumore attorno ad una manovra che, come ogni anno, si presenta con i requisiti della prevedibilità e inderogabilità al tempo stesso.

A movimentarla, come in una copione di cui si intravede a



A sinistra, Claudio Martelli; al centro, Guido Carli; a destra, Paolo Cirino Pomicino

fatica la trama vera, gli interventi giornalistici dell'ex ministro delle Finanze e oggi presidente del Pri, Bruno Visentini, che lancia uno strale al suo successore (socialista), Rino Formica. Proprio oggi il ministro delle entrate si incontra con i sindacati per confrontarsi sul «piano» diffuso nei giorni scorsi e Visentini, Cassandra un po' affannata ma sempre minacciosa, dice: «macché, il problema è sempre lo stesso: lo Stato non riesce a riscuotere le tasse, dal gettito del primo semestre mancano già 6.000 miliardi». Di aumentare la pressione fiscale oltre i dettagli del parlamento (più 0,7% nel 1991), il ministro Formica ha detto di non voler sapere. E, quindi, per tornare come ogni settembre sui «balletti delle cifre», l'Erario non potrà incassare più di 15.000-16.000 miliardi in più. Appena un terzo, dunque, di quei 50.000 - veri, falsi, un po' falsi un po' veri? - che il governo intende reperire per portare l'anno prossimo il disavanzo a qualcosa più di 115.000 miliardi. Tra i 5.000 e 6.000 miliardi, di previsioni di risparmio con le famose «dimissioni» di beni pubblici o, più semplicemente, di privatizzazioni. Il ministro del Tesoro Guido Carli, con la purezza contabile del professore, sembra abbia chiesto di coprire nello stesso modo - vendendo immobili di proprietà delle Usl - anche il «buco» della sanità, un classico delle Finanze annunciate: quest'anno la spesa sfiorerebbe 85.000 miliardi. Il più realista Francesco De Lorenzo, ministro del settore, dice che non si può, visto che a rifinanzia la manovra.

**Dei 50mila miliardi necessari
15mila saranno rastrellati dal fisco
altri 5mila con le privatizzazioni
E per il resto? Tagli in arrivo**

**Entrate fiscali boom
Forte incremento a luglio
Irpef oltre l'inflazione
Le società molto meno**

ROMA. Con quasi 30.000 miliardi di gettito del mese di luglio 1990 si conferma il positivo andamento delle entrate fiscali che, per il periodo gennaio-luglio, si sono attestate sui 193.230 miliardi (compresa l'Iva devoluta alla Cee), con un incremento che perciò sfiora, nel periodo, circa l'11%.

Il forte incremento del 38% del gettito del mese di luglio (8.086 miliardi in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno) è dovuto, in parte come preannunciato al momento del resoconto al 30 giugno, al recupero di contabilizzazioni del primo account di imposta sostitutiva dovuta dagli istituti di credito. Anche scorpendo questo previsto recupero, già valutato in circa 5000 miliardi, le entrate del mese segnalerebbero un trend positivo, con un incremento di oltre il 14%.

Le entrate complessive del periodo gennaio-luglio 1990, per le quali si è avuto un aumento di gettito rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente di oltre 19.800 miliardi, sono dovute, in dettaglio, al gettito per imposte sul patrimonio e sul reddito per oltre 10.831 miliardi, con un incremento del 9,6% (ma l'incremento dell'Irpef è stato del 10,8%, quello dell'Irpegg - la tassa delle società - di appena l'1,1%); al gettito per tasse e imposte sugli affari per circa 57.230 miliardi, con un incremento del 13,5%; al gettito del settore delle imposte sui consumi, sulla produzione e delle dogane con entrate pari a 18.111 miliardi ed un incremento del 16,7%; al gettito per il comparto dei monopoli di circa 3.460 miliardi, con un incremento del 3%; alle entrate del lotto, lotterie ed altri giochi e concorsi a premio pari ad oltre 1.923 miliardi, con un incremento del 34,8%. L'Iva devoluta alla Cee nei sette mesi considerati è stata di 4.193 miliardi.

Relativamente alle entrate del mese di luglio, nel dettaglio, le imposte sul reddito hanno contribuito con 20.311 miliardi ed hanno registrato un aumento del 52,5%, influenzato, come accennato, dal recupero di contabilizzazioni di 5.000 circa di imposta sostitutiva. Nel settore, comunque, il positivo andamento è dovuto in particolare ad un gettito Irpef di circa 9.745 miliardi con un aumento del 19,5%, rispetto al luglio dello scorso anno, ed alla crescita dell'Irpegg del 11,6%; con entrate per circa 1.605 miliardi.

Sempre nel mese le entrate del settore delle tasse e imposte sugli affari hanno registrato un gettito di 5418 miliardi con un aumento del 9,6%.

Nel dettaglio molto positivo è stato il risultato dell'Iva, che ha registrato una crescita del 12% e buoni risultati si hanno per l'imposta di registro, per l'imposta di bollo e per quelle ipotecarie, oltre che per le imposte di trascrizione al Pra, dovute anche, per quest'ultimo caso, a qualche recupero di contabilizzazione. Un sensibile incremento di gettito si segnala pure nel settore delle dogane ed imposte sui consumi e produzione con entrate per 2732 miliardi, pari ad un aumento del 20,7% rispetto a luglio dello scorso anno.

Accentruati livelli di crescita si sono avuti anche per i tributi «minori», con monopoli, lotto, lotterie e concorsi a premi.

**Chrysler
Nuovi tagli
e si cerca
un partner**

NEW YORK. La Chrysler ha deciso di ampliare il piano di riduzione dei costi aziendali per raggiungere l'obiettivo di tagli alle spese per due miliardi e mezzo di dollari entro il 30 giugno del '91, circa un miliardo in più di quanto previsto in precedenza. Lo ha reso noto il presidente Lee Iacocca che ha anche confermato che la Chrysler è alla ricerca di un «buon partner europeo», soprattutto per una collaborazione nel settore dei minivan e delle jeep, attuali punti di forza della società. È meno probabile invece che una società straniera compri una rilevante quota azionaria della casa di Detroit, che non ha oggi bisogno di iniezione di denaro liquido.

**Bernini in allarme per l'impatto che gli aumenti ferroviari avranno sui prezzi al consumo
Il rincaro effettivo sarà inferiore al 34% e non potrà comunque scattare a ottobre**

Le tariffe Fs a rischio d'inflazione

Il governo è di fronte a un dilemma: autorizzare l'aumento delle tariffe Fs pagandone l'impatto inflattivo, o compensare l'Ente con 200 miliardi aggravando il deficit pubblico. Sarà sciolto entro settembre. Intanto le Fs precisano che l'aumento reale sarà inferiore al 34%, che non potrà scattare dal 1° ottobre, e che lo stesso governo volle l'adeguamento tariffario alle medie europee.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Attenti all'inflazione». Così il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha risposto indirettamente all'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci che ha insistito nella sua richiesta di aumentare le tariffe ferroviarie del 34%. Un aumento che non mancherebbe di rendere incandescente il

chiede 45 giorni di tempo. Bernini ha detto che occorre valutare se l'apporto inflazionistico degli aumenti tariffari possa essere superiore ai benefici. Tanti è vero che proprio questa valutazione spinse il governo, lo scorso 11 gennaio, a sospendere l'applicazione di un decreto legge che sanciva incrementi del 20% a partire da febbraio '90. In base ai decreti legge che impongono alle Fs l'adeguamento tariffario alle medie europee entro il '93, il +20% dovrebbe ripetersi nel '91 e nel '92. Con quella sospensione le Fs perdono 20 miliardi al mese, per cui Necci il 2 agosto chiese il 34% da ottobre proponendo di posticipare di sei mesi l'aumento previsto per il gennaio '91, ma non ha ancora ricevuto risposta (l'avrà entro settembre).

Se sarà negativa il deficit pubblico dovrà caricarsi di altri 200 miliardi.

Comunque le Fs precisano che quella richiesta non significa che per acquistare un biglietto ferroviario si sborserà il 34% di adesso, in quanto l'aumento si calcola sulla componente base della tariffa e quindi il rincaro sarà inferiore. Anzi, Necci ha precisato che gli aumenti non giocano su tutti i 4.000 miliardi di entrate, ma sui 1.500 che vengono dai passeggeri di prima e seconda classe e dai pendolari. Per questi ultimi in particolare, spiega il direttore alle vendite Giuseppe Pinna, si è ridotto il peso degli aumenti previsto con la prima composizione inversa dell'adeguamento: doveva essere del 50% per i pendolari (che in compenso potevano

QUANTO COSTANO I TRENI IN EUROPA
(valori in migliaia di lire)

Paese	Costo (migliaia di lire)
Italia	~15
Svizzera	~45
Austria	~35
Portogallo	~10
Grecia	~15
Spagna	~15
Olanda	~25
Belgio	~25
Danimarca	~30
Germania	~45
Francia	~35

Ecco il confronto tra la tariffa italiana e quella degli altri paesi europei su un percorso di 300 km in seconda di classe.

**Tokio perde ancora il 2% per il rincaro del greggio
Borsa e petrolio fermeranno
la marcia dell'auto giapponese?**

La Borsa di Tokio è scesa ancora del 2%: digerito apparentemente l'aumento del tasso di sconto al 6% stavolta è la notizia della revisione al rialzo dei contratti di fornitura del petrolio a turbare i mercati finanziari. Le forniture di Irak e Kuwait possono essere sostituite ma a prezzi più alti. Ci si comincia a interrogare sugli effetti sulla produzione: ad esempio, per l'industria dell'auto.

RENZO STEFANELLI

Roma. Nei primi sette mesi dell'anno le forti vendite di auto in Giappone e nell'Asia del Sud hanno assorbito la spinta espansiva dell'industria giapponese che ha segnato il passo in Europa e negli Stati Uniti. In luglio 894.463 auto sono state prodotte in Giappone mentre ne sono state vendute 766.174. La produzione è aumentata del 13% e le vendite all'interno dell'8,3%. Mentre il mercato europeo si riduceva dell'11% complessivamente nei paesi dell'Asia del Sud le esportazioni sono cresciute a ritmi superiori al 20%.

Il mercato asiatico è ancora di piccole dimensioni ma entro il 1995 dovrebbe assumere l'ampiezza di quello degli Stati Uniti o dell'Europa occidentale con la vendita di circa 10 milioni di auto all'anno. Già oggi

l'industria europea è pressoché assente dai mercati dell'Asia e poco presente in quello americano (la Fiat ha fatto una scelta verso l'Est dell'Europa) e soltanto l'industria giapponese produce effettivamente, cioè su larga scala, all'interno di tutte e tre le grandi regioni di consumo avendo a disposizione un mercato interno poco accessibile ai concorrenti e fortemente dinamico.

L'industria giapponese ha quindi potuto investire l'equivalente di 25 miliardi di dollari negli ultimi tre anni attivando un articolato gioco di convenienze economiche, dallo sviluppo delle tecnologie elettroniche al meglio delle disponibilità mondiali fino alla utilizzazione della manodopera a costo minimo per la produzione di parti meccaniche nei paesi vicini dell'Asia.

In questo quadro si situano gli effetti, non ancora misurabili ma certo imponenti, del mutamento di scena nel mercato dei capitali e nel costo del petrolio.

Un gruppo come Toyota aveva ancora questa primavera una capitalizzazione di borsa di 56 miliardi di dollari ma anche Nissan, con 26 miliardi di dollari di capitalizzazione,



non è parte di questa debolezza del mercato interno il prevalere della «ristutturazione» sugli investimenti nuovi ed innovativi che caratterizza i giapponesi?

In Europa si pone l'accento sulle dimensioni di ciascuna impresa quale fattore di forza. Il Giappone è invece l'unico paese al mondo con otto produttori tutti fra i primi venti del mondo: Toyota, Nissan, Honda, Mitsubishi Motors, Suzuki, Daihatsu, Fuji Heavy, Isuzu. Ci sono molti incroci azionari, con partecipazioni anche dagli Stati Uniti. Nessuno può far tutto - altro che globalizzazione - e l'economia di capitali è essenziale. Del resto, al di fuori delle prime dieci imprese - cioè di una decina di miliardi di dollari di capitale - collaborare è d'obbligo. Il risparmio di

**Appuntamento
al MACEF
Autunno**

**OPERATORI,
COMMERCianti**
di cristallo, ceramica, argenteria, gioielleria, orficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi, piccoli elettrodomestici.

Da venerdì 7 settembre a lunedì 10 settembre nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF
Orario continuato dalle 9 alle 18

VISITATE IL MACEF
Oltre 3.200 espositori espongono in 41 grandi Saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

Fiera MILANO - Ingressi:
Fiera Giulio Cesare, Porta V.le Boezio, Porta Domodossola, Porta Spinoia, Porta 6 Febbraio, Porta Meccanica, Porta Alberghiera.

Una maestra di ginnastica per la nuova serie di «Domenica in» Carmen Russo torna in tv per «educare» il pubblico alla prestanza fisica

A Todi splendido ritorno sulle scene di Elena Zareschi protagonista de «L'uomo irrisolto» un testo ispirato a storie vere di missionari

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La diaspora rumena

CINZIA FRANCHI

Le «letterature tedesche» fanno ora i conti con una frettolosa unificazione, coi fantasmi del presente e del passato, coi processi alle streghe (come il caso Christa Wolf), mentre neppure si intravedono i tratti di quel che dovrebbe essere il «nuovo volto unificato», culturale e letterario, della Germania. Le vecchie, care suddivisioni per cui «esistono» quattro «letterature tedesche», in Rft, Rdt, Austria e Svizzera, per un periodo non ancora definito verranno dunque conservate. Intanto però i conti andranno fatti anche con la «nuova» Europa delle culture regionali che si va ridefinendo (mentre esse si vanno ricomponendo e rafforzando), nel caso tedesco con le culture e letterature tedesche «periferiche». In questo senso la Rft ha iniziato da qualche anno a intere-sarsi e a confrontarsi con la cultura tedesca della Romania. Non è solo perché, come in molti pensano, si tratta della «quinta letteratura tedesca». Dalla seconda metà degli anni 80 la Rft ha accolto migliaia di esuli tedeschi dalla Romania. Chiunque avesse la possibilità di dimostrare una lontanissima parentela, una discendenza che giustificasse il visto occidentale, lo otteneva. Anche, e in alcuni casi è accaduto, non sapendo il tedesco. Tra i profughi, molto intellettuali, com'è accaduto anche per la minoranza ungherese, molti scrittori e poeti. Molti di loro vivono a Berlino, e pur immerosi pienamente nella realtà occidentale, costituiscono comunque un gruppo immediatamente riconoscibile, individuabile. Quando si incontrano continuano a parlare di Romania, prima era la Romania di Ceausescu, con gli infiltrati della Securitate che seguivano, provocavano, tormentavano anche nell'esilio, oggi l'incerta Romania di Ion Iliescu. Il paese «finto, con finte caffettiere - il caffè è finto da un pezzo - persone finte, finti giornali» nel quale 300mila tedeschi nell'inverno '44-'45, furono deportati nei campi di lavoro e nelle miniere sovietiche automaticamente «fascisti» o «criminali», comunque «colpevoli» perché di etnia tedesca. Di quella deportazione, di quelle che negli anni 50 seguirono, della politica di annullamento dei tedeschi della Romania si parla pochissimo, nella stessa Romania. L'80% dei circa 200mila tedeschi che tutt'ora sono in Romania ha già chiesto il passaporto per la Rft in una visita ufficiale a gennaio. Gensche ha tentato di smorzare gli entusiasmi. «Tedeschi sì, ma in Romania».

Il mondo dei «cento villaggi» del Banato e della Transilvania che testimoniano ancora l'esistenza plurisecolare della cultura sveva e sassone unificata nel secondo dopoguerra, vive nelle poesie di Franz Hodjak Sassone di Hermannstadt (Sibiu in romeno), centro culturale tedesco. Hodjak ha pubblicato finora sei volumi di versi in Romania ed un'antologia poetica a Berlino. I «cento villaggi» vengono lentamente abbandonati, ed è di quest'abbandono, della solitudine delle cose, oltre che della gente, che Franz Hodjak scrive. «La sera il silenzio è profondo, come poco prima della fine del mondo / Non ci sarà nessuno qui, quando un giorno / capiterà che si debba scrivere qualcosa su questo villaggio». Come in altri autori e poeti tedeschi troviamo nei versi di Franz Hodjak il tema della finzione, della menzogna, del dover attraverso parole vere, e insieme false, rendere credibile un mondo che appare come sagomato in cartone e popolato di figure di cartapesta e la solitudine cresce, e mi chiedo / di quante bugie c'è bisogno ancora / perché venga fuori la verità / ed è estate / e piove / e qualcuno lascia questo paese per sempre / e qualcun altro dimentica la sua lingua / ed è estate / e il mondo è bello / e la birra lo rende credibile / e la grappa vero» (*Stazione di provincia*). Lo stesso mondo l'into descritto da Richard Wagner, che come la più nota Herta Müller dal 1987 vive a Berlino ovest, nella sua opera prima *Ausreiseantrag* («Richiesta di espatrio», Luchterhand Literaturverlag, 1988). Un lungo racconto in forma surreale-diaristica, con frasi brevi, secche, «disossate», pagine scame che descrivono un universo quotidiano, senza compassione né compiacimento, e ripercorrono la sua storia. Uno scrittore di nazionalità tedesca nella Romania degli anni 80 di Ceausescu, che ha ormai accettato tutti i possibili compromessi per rimanere tedesco in Romania. Annetato, emarginato dalla vita intellettuale, licenziato dal giornale di lingua tedesca per cui lavora, che infine invia la sua richiesta di espatrio all'ufficio passaporti. Non sappiamo cosa farà, il libro finisce con Sillmer, il protagonista, che infila due fogli («copia in carta carboni») nella macchina da scrivere. Non sappiamo cosa accade dopo mentre un altro libro pubblicato in Rft prima del suo esilio ci mostra anche l'altra faccia della medaglia. In *Der Mensch ist ein grosser Fasan auf der Welt* («L'uomo è un grande fagiano nel mondo», Rotbuch Verlag, 1986) Herta Müller racconta la storia della famiglia Windsch, in attesa del visto d'espatrio per la Rft. Arriva l'autorizzazione, e dopo qualche tempo i Windsch tornano come turisti nel paese d'origine, con il nuovo status sociale, ormai stranieri, «come se non avessimo mai abitato qui», stranieri però lo sono anche nella nuova terra.



La fuga di artisti, poeti e intellettuali. Ad andarsene sono in primo luogo quelli di lingua tedesca. Un lento, continuo abbandono che rivive nelle opere letterarie



Immagini della Romania subito dopo la caduta Ceausescu

Intellettuali a Bucarest pensando alla Germania

BUCAREST. Nato nel 1946 a Bucarest da padre tedesco e madre ungherese, Thomas Kleininger, critico letterario e storico della filosofia, è uno dei membri più noti del *Dialogo sociale*, gruppo politico-culturale fondato a gennaio da intellettuali e scrittori della Romania. Pessimista («estremente realista», si autodefinisce) riguardo la situazione della minoranza tedesca in Romania e il suo futuro, Kleininger si considera un «mediatore tra la cultura rumena e quella tedesca», e insieme un «traduttore». In questo colloquio spiega perché.

«Trasporre il meglio della letteratura rumena in tedesco è stato il mio interesse principale sin dalla fine dell'università. Penso sia importante per i tedeschi, in Romania e fuori, conoscere questa letteratura, questa cultura. Scrivo anche saggi e articoli. A un certo punto della mia vita, grazie a un amico, ho avuto una sorta di rivelazione che

ha poi segnato il mio futuro. Ho compreso che la cultura tedesca in Romania non ha più alcuna possibilità di sviluppo, perché tutti i tedeschi della Romania sono già emigrati, o si accingono a farlo. Una cultura, che ha otto secoli di vita, è in via di liquidazione».

Ma come si può spiegare tale «liquidazione»? Basta attribuirne le cause alla politica antimissione di Nicolae Ceausescu?

Nel corso della loro storia i tedeschi in Romania hanno vissuto momenti molto difficili con l'occupazione turca, più di recente bollati come «fascisti» o comunque «criminali» e deportati nel '44-'45, infine annullati sotto Ceausescu. Credo tuttavia che sia necessario distinguere tra le cause di natura esterna e quelle di natura interna che hanno condotto alla situazione attuale. Nel primo caso al Condottor si possono attribuire tutte le colpe che vogliamo. Nel secondo, vi è stato un cambiamento

nella gerarchia dei valori. Cinquanta o cent'anni fa era importante appartenere a una comunità. Negli ultimi decenni abbiamo iniziato a considerare meno importanti i valori comunitari rispetto a quelli individualistici, al vivere bene. In questa situazione non c'è interesse nel salvare la cultura e la tradizione tedesche. Il divano economico tra Rft e Romania in questo senso è incambiabile. E così stando le cose sono cambiate anch'io, ho compreso che era necessario mediare tra le due culture. Ho incontrato Andrei Plesu (attuale ministro della Cultura), Gabriel Liuceanu (filosofo, dirige la casa editrice indipendente *Humanitas*), con quest'ultimo ho tradotto tra l'altro una selezione degli scritti di estetica di Heidegger. Sono il caso paradigmatico di una comunità in dissoluzione. Che faccio, parto con gli altri? Rimango e il tradisco, lo sono uno scrittore tedesco che scrive in romeno, mentre gli altri scrivono in tedesco. Chi resta non può avere che la funzione di mediatore tra le due culture. Grazie ai miei amici rumeni, a Plesu, Liuceanu e ad altri, ho ottenuto un'identità che in Germania non avrei avuto».

Quali sono, per chi resta, gli strumenti materiali della cultura tedesca in Romania?

La cultura tedesca si concentra in primo luogo a Bucarest, poi a Sibiu, Cluj e Timisoara. La più importante rivista letteraria è *Ndi* (*Neue Deutsche Literatur*), vi collaborano scrittori, poeti e intellettuali tra i migliori della cultura tedesca contemporanea in Romania. Vi sono giornali in lingua tedesca il quotidiano nazionale *Neuer Weg*. I editrice Kriener di Bucarest. La facoltà di filologia di Bucarest e Cluj prevede esami speciali obbligatori su tutta la storia della letteratura tedesca in Romania. Rimane il dubbio del poeta Franz Hodjak. «per chi?» □CF

Claudio Abbado direttore artistico della Philharmonica di Berlino



Dingendo la Sinfonia numero uno di Brahms e la Demoselle Elue di Debussy, Claudio Abbado è succeduto formalmente a Herbert von Karajan, deceduto lo scorso anno. Il nuovo direttore artistico della prestigiosa Philharmonica Orchestra di Berlino ha diretto la prova generale del concerto di fronte a un ristretto numero di giornalisti. Al termine, il portavoce dell'orchestra, Helge Gruenwald, ha definito eccellente l'atmosfera della prova. Il maestro cinquantasettenne, è stato scelto dagli stessi componenti dell'orchestra che aveva già diretto sia a Berlino, sia a Salisburgo e Lucerna, riportando grandi successi. Secondo il quotidiano di Berlino, «Der Tagesspiegel», Claudio Abbado, percepisce 575 milioni di lire l'anno fra stipendio e indennità accessorie.

Tutti i premi del festival del film a Montreal

Nessuna sorpresa, le previsioni della vigilia sono state rispettate. Il verdetto finale del 14° festival cinematografico di Montreal, cosa piuttosto rara, non è stato contestato, anzi applaudito. Il «Grand Prix des Ameriques» è stato vinto dal film peruviano «Caidos del cielo» di Francisco Lombardi, già noto per alcune pregevoli opere. Si tratta di una drammatica e iperrealistica metafora della società del Perù odierno raccontata con immagini di straordinaria incisività. Per la categoria cortometraggi hanno vinto l'italiano «overdose» di Francesco Martinotti, Rocco Mortelliti e Fulvio Ottaviano (è un episodio ricavato dal lungometraggio «tarassachi» degli stessi autori), e il film di animazione cinese «feeling of mountains and waters» di Te Wei. Due i premi speciali della giuria: il cecoslovacco «ceremonie funebres» di Zdenek Sirovy, e lo jugoslavo «la femme au paysage» di Ivica Matić.

Le pitture seriali di Claude Monet dopo un secolo riunite a Londra

Le celebri pitture in serie di Claude Monet disperse da oltre un secolo, sono state riunite a Londra per una mostra inaugurata oggi dalla Royal Academy of Arts. Musei e collezionisti privati di Boston, Chicago, Leningrado, Pangi, Malibu e Tokyo hanno contribuito ad uno dei maggiori eventi culturali dell'anno. «Abbiamo cercato - ha detto Roger de Grey, presidente della Royal Academy - di ricostruire il più fedelmente possibile le sequenze concepite da Monet, che avevano fatto sensazione tra i suoi contemporanei». La mostra rimarrà aperta fino al 9 dicembre. I quadri sono stati dipinti attorno al 1899. In quegli anni, l'artista cinquantenne si compiaceva di tornare dieci, venti volte sullo stesso soggetto, per cogliere la luce che mutava con il ora e con le stagioni.

L'architettura di Carlo Sironi in una mostra a Milano

La mostra Mario Sironi, il mito dell'architettura verrà inaugurata il 18 settembre. Si tratta della prima mostra mai realizzata su questo argomento: il rapporto tra l'artista (nato a Sassano nel 1885 e morto a Milano nel 1961) e l'idea dell'architettura. La mostra, ideata da Elena Pontiggia e Andrea Sironi, documenterà per la prima volta l'intera attività di Sironi come architetto e designer. Analizzerà anche i modi in cui il tema dell'architettura ricorre nei suoi dipinti. Il tema dei paesaggi urbani e della città, gli archetipi dell'architetto e dei costruttori sono infatti centrali nell'opera dell'artista, che considerava ogni quadro una «costruzione architettonica». In questo senso l'architettura, come capacità di comporre e costruire, era per lui la metafora stessa dell'arte, un mito, come un ideale perseguito con lucidità visionaria. La mostra comprende circa 200 opere tra oli, tempere e disegni, la maggior parte dei quali inediti.

Arte precolombiana a Venezia dal 7 settembre

La Venice Design Art Gallery di Venezia presenterà, da venerdì 7 settembre 1990, nella propria sede di San Samuele, la mostra «design precolombiano», di oggetti precolombiani di straordinaria bellezza, provenienti dal centro e sud America, che coprono un arco di tempo di 2500 anni, ma evidenziano una chiara omogeneità artistica e culturale. Si va dalle essenziali e modernissime ciotole a forma di conchiglia, di cultura olmeca del periodo preclassico (1150-550 a C.) al portellone in oro di cultura veraquas (800-1200 d C.) del nord Panama. Le ciotole con decorazione geometrica di cultura casas grandes (900-1300 d C.) provengono, invece, dallo stato di Chihuahua nel Messico del nord. I raffinati pezzi di oreficeria, tra i quali uno straordinario pendente in oro e spirale doppia a cinque anelli (1000-1200 d C.) ritrovati nella regione di Taurana nel nord della Colombia.

CRISTINA CILLI

Intervista a Scott Turow di cui è da poco uscito il secondo libro. È già un nuovo best seller

«Studio Freud e il diritto per scrivere gialli»



Scott Turow

Torna Scott Turow. Dopo il successo strepitoso di *Presunto innocente* (sei milioni e mezzo di copie in edizione economica e oltre un milione in rilegata solo negli Usa), è da ieri in edicola *L'onere della prova*. Un caso che sfugge alle regole del mystery e che lo stesso Turow non saprebbe come definire diversamente. Anche se il botteghino ha già pronta la sua definizione: «best seller».

ANTONELLA MARRONE

Da undici settimane è in testa alle classifiche americane *The burden of proof* (in italiano *L'onere della prova* Mondadori). Omnibus, L.30.000) si avvia verso il successo del primo romanzo di Scott Turow, quel *Presumed Innocent* (Mondadori) che non molto sugli «chermi italiani in un film di Alan Pakula con Harrison Ford».

Turow ha 41 anni, vive a Chicago con moglie e tre figli. «La mia famiglia è originaria di

una vita? È cambiato molto nella mia testa. Avevo deciso di diventare scrittore già a diciotto anni. Ma non sapevo come fare. Ho scritto alcuni racconti con cui ho spennato le mie capacità, fino a *Presunto innocente*. È stato il primo romanzo ed è andato bene. Ora mi sento più libero di scrivere e ho più fiducia in me stesso come scrittore. E ed è una bella sensazione, non c'è che dire. Per il resto vivo esattamente come prima, nella stessa casa, con le stesse cose. E continuo a fare l'avvocato».

Crede sia importante per uno scrittore conoscere molto bene, fino ai minimi dettagli, l'argomento di cui scrive, anche se si tratta di un romanzo poliziesco (o tanto più per questo)?

È importante, ma non deve essere un limite. Certamente funziona molto bene il poliziesco

scritto dal poliziotto il romanzo di spionaggio scritto da una spia, quello giudiziario da un avvocato. Ma il buon narratore può «supplire» alle mancanze di esperienza diretta documentandosi. Tom Wolfe per scrivere i suoi libri ha passato mesi nelle aule di tribunali».

Quali sono i buoni narratori per lei? Ha qualche «modello»?

Non modelli ma passioni. Il Leggo volentieri Singer, Malamud, Updike, Bellow e Greene. Mi piace molto Elmore Leonard, credo che nessun autore come lui sappia riprodurre perfettamente i dialoghi, i discorsi della vita di tutti i giorni. In questo è un grande maestro. Ci sono scrittori che aiutano a far rileggere il lettore, altri che invece aiutano altri scrittori. Leonard rientra senz'altro in questa seconda categoria».

Recentemente si è ripartito, negli Stati Uniti, il dibattito

sulle riprese televisive nella «camera della morte». Che cosa pensa delle telecamere piazzate in tribunali o addirittura davanti alla sedia elettrica?

Credo sia utile riprendere i dibattimenti processuali, anche se in molti stati non è permesso. La stampa, infatti, può scrivere tutto ciò che vuole, per le leggi federali, ma non può assolutamente fotografare o riprendere. È un atto di difesa per i testimoni. Per quanto riguarda la pena di morte mi rendo conto che è un tema difficile. Anche se non credo nell'utilità delle riprese di una cosa tanto orribile, devo dire che rispetto alla pena capitale ho cambiato il mio punto di vista. Prima ero del tutto contrario, ora mi rendo conto che di fronte ad alcuni criminali voterei a favore».

Con il rischio di mandare a morte un innocente o comunque di negare qualun-

que possibilità ad un uomo? È difficile. Per ora non mi è mai capitato un caso del genere. Mi rendo conto delle possibilità di errore, soprattutto in «petto ai più deboli, a coloro che non hanno mezzi per difendersi».

Ci sono due citazioni all'inizio de «L'onere della prova»: un'opinione della Corte suprema degli Stati Uniti e un passo da Freud, «Psicopatologia della vita quotidiana». Sono ovviamente la chiave di lettura del libro. Vuole, comunque, spiegarcelo?

Certo, perché sono molto importanti per me. Cercavo una citazione da Freud che potesse far capire come le persone sono costrette loro malgrado, a rivivere lo stesso dramma più volte. Le esperienze dei primi anni di vita contano moltissimo. Così l'uomo che ha avuto una triste esperienza nell'infanzia si trova poi a ripeterla con il proprio figlio. Questo vale per

tutti i personaggi del libro ognuno fa i conti con la propria vita. E sono conti difficilissimi perché tutti continuano a fare gli stessi errori. A fianco ho posto l'opinione della Corte suprema in cui si dice chiaramente che la legge non può regolare la vita familiare al suo interno, regolare cioè quello che muove il comportamento dei singoli. Queste regole ce le dobbiamo dare da noi stessi, cercando anche nei nostri desideri la strada da percorrere».

Quando scrive pensa già per immagini cinematografiche, visto che anche di questo secondo romanzo si parla di una versione in celluloid?

Non penso ad un film vero e proprio. Vedo, piuttosto, passare davanti a me ogni scena che scrivo come se la vedessi in movimento».

È già «pronto» il terzo best seller?

Sì. È appena una idea su cui ho iniziato da poco a lavorare

L'attrice, ora ballerina condurrà una palestra tv all'interno del contenitore domenicale di Raiuno

La formula del successo: «Spregiudicatezza fisica» Il suo modello: l'inoscidabile Carrà

I segreti della Carmen

Un pomeriggio intero senza conduttore: la formula della nuova *Domenica in* è stata approvata dal direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni. «Il conduttore serve solo per il cruciverba e quest'anno non ci sarà», dichiara Gianni Boncompagni, autore e regista. In pista scenderanno invece Bruno Vespa con le sue interviste, Marco Mayer, i Ricchi e Poveri e Carmen Russo, finalmente protagonista...

Gianni stiamo esaminando tutte le possibilità. Sicuramente mi occuperò del settore fisico della trasmissione, darò insomma lezioni di ginnastica, di danza. Sai il fisico non è importante solo per sentirsi in forma ma anche per l'equilibrio, per l'armonia della mente. In questo, eccomi qua. Con il mio corpo posso fare da esempio. E finalmente non dovrò più recitare. Dopo le parti da cassistra in *Drive in* o quelle solite da attrice nel cinema, potrò essere quella che sono in realtà, atletica, sportiva. Potrò esprimere la parte vitale di me, del resto non sopporto le persone tristi, cupe. Sarò un esempio di armonia per tutti gli italiani.

Non mi pare però che in altre occasioni artistiche tu sia stata chiamata per ruoli che prescindessero l'aspetto fisico?

Certo, il mio corpo per me è molto importante. Quando devo preparare un programma mi alleno circa otto ore al giorno, nessuno le pensa queste cose quando poi in tv si vede per soli cinque minuti.

Da questa collaborazione con Boncompagni cosa ti aspetti?

Sicuramente molte gratificazioni. *Domenica in* è un programma molto importante e prenderne parte è un'esperienza che mi elettrizza, anche

se adesso sono appena tornata da una lunga e faticosa tournée che mi ha portato fino in Argentina, dove il prossimo anno farò qualcosa per la tv.

Tra le più «amate dagli italiani», qual è il tuo modello?

Tra le prime Raffaella Carrà. Per me è un vero esempio di serietà professionale. È una donna di spettacolo in grado di essere al passo con i tempi. Poi sicuramente viene Edwige Fenech, anche lei l'ammiro molto perché è riuscita a seguire un'evoluzione che al fine l'ha portata ad essere un personaggio di gran fascino. Per avere carisma bisogna seguire il proprio carattere, la propria indole.

E la tua che tipo di indole è?

Di una donna che cerca di essere il più possibile se stessa e che spesso sacrifica il lavoro per la vita privata. Riuscendo però a conciliare tutti e due gli aspetti, professionale e sentimentale. Il mio sogno nel cassetto è diventare come Shirley Mac Laine.



Carmen Russo, «regina della domenica», ai tempi di «Colosseum»

In autunno nuova striscia di Raitre Viva la radio ...però in tivù

In autunno Raitre proporrà una striscia quotidiana di radio in tivù. Solo cinque minuti per trasmettere antiche produzioni radiofoniche ripescate negli archivi o prese da collezionisti. Unico supporto visivo, l'immagine di un apparecchio radiofonico degli anni 40. Da questo strano juke-box «usciranno» frammenti di vecchie gag, documenti storici, radiocronache, commedie e dibattiti.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Portare la radio in tivù, una scommessa firmata da Gloria De Antoni e Oreste De Fornari insieme a due dirigenti di Raitre, Bruno Voglino e Stefano Balassone. Nasce così *La Radio*, striscia giornaliera di cinque minuti che andrà in onda in autunno dopo il notiziario regionale. Ce ne parlano i due autori alla presenza rassicurante e un po' demode di un apparecchio radiofonico datato anni '40. Sarà lui, infatti, il protagonista della trasmissione: l'unica immagine di quei cinque minuti di «radio-televisione», il progetto è nato dall'idea di recuperare tutto l'archivio radiofonico della Rai. Ma ci siamo accorti che l'impresa era molto più difficile di quanto immaginavamo. Molto materiale è andato perduto, ad distrutto, altro non è mai stato neppure conservato. Solo grazie all'iniziativa semiclandestina di alcuni addetti alla documentazione, che «disubbidendo alle direttive» avevano conservato alcuni nastri, siamo riusciti a recuperare molte cose interessanti. E con la collaborazione del personale della disco-nastri abbiamo trovato molte trasmissioni, dalle quali sono stati scelti i frammenti che verranno proposti al pubblico in 60 puntate.

Quali i materiali selezionati per questo juke-box radiofonico? Un po' di tutto. Da Carosio che commenta una partita di calcio a Franca Valeri ne *La signorina snob* degli anni '50. Ci sono i messaggi speciali, in codice, di Radio Londra rivolti agli uomini della Resistenza. Della coppia Stoppa-Morelli c'è uno spezzone di *Vita col padre* nella rubrica-epistolario *Euterio e Sempronia*. Dal nostro museo delle voci, un inserto del discorso più famoso di papa Giovanni XXIII, frammenti di Armando Diaz, Luigi Pirandello, Grazia Deledda e Guglielmo Marconi. C'è un Sordi del '48, le permaccie di *Alto Gradimento*, la radio cronaca del matrimonio di Grace Kelly, la coppia Tognazzi-Vianello a *Gran gala* con uno sketch sulla censura in vigore alla Rai, una tribuna culturale del '51 dove si discute del divieto di fare pubblicità agli anticoncezionali. Nella prima puntata andrà in onda una commemorazione di John Kennedy firmata da Ruggero Orlando e l'ultima trasmissione di Mario Riva.

Significa di queste «pillole» radiofoniche sarà il marchio di produzione della Rai, una grande antenna sopra il mondo che invia nell'etere le sue onde al suono del «big bip». Dopo di che, il grande apparecchio radiofonico accenderà l'occhio magico azzurro e darà il via alle trasmissioni: da uno a tre brani di radio d'epoca mescolati fra di loro senza criteri estetici e distanziati dall'«acceleratore». E l'immagine sullo schermo rimarrà fissa sull'apparecchio; cambieranno solo le luci e i colori per riprodurre così le diverse ambientazioni dell'evento. Quando la radio catalizza l'attenzione delle famiglie: il buio in camera da letto, la piena luce del salotto, o un angolo in cucina. «La nostra trasmissione - spiegano gli autori - è in pratica una tivù senza figure, per un'ecologia dello sguardo, sarà come dire «lavatevi gli occhi prima di immergervi nel baileme di immagini che seguirà». Sì, ma perché non in radio? «Per dire che la tivù può anche essere giansenista, ascetica, che può essere estremamente sobria e anche di qualità; che non ha bisogno di troppe cose. Come il televideo è la tivù per non udenti, «La Radio» sarà la tivù per non vedenti».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Ora si sa con certezza. Nella nuova edizione di *Domenica in*, quel grande contenitore curato da Gianni Boncompagni, ci sarà anche lei. Dalle «selvage» atmosfere di *Io Tarzan tu Jane*, lo sfortunato programma Rai, Carmen Russo tornerà a climi più civili e addirittura «accademici» a partire dal quattordici ottobre, data d'inizio di questa tanto dibattuta versione di *Domenica in*, «intelligente». Tra le materie scolastiche che studiosi, critici e personaggi dello spettacolo, impartiranno nel corso della trasmissione all'assuefatto pubblico domenicale, ci sarà anche l'educazione fisica, da

seguire sugli insegnamenti di Carmen, improvvisata «maestra» di ginnastica per le platee televisive. Convinta del suo «fisque du rôle» e scvera da ogni possibile autoironia, la Russo ci ha raccontato tutta la sua «sofferza» scalata al successo, rappresentato - come egli stesso ha tenuto a sottolineare - dall'arrivo all'ambita trasmissione della domenica.

Cosa ci sarà di diverso rispetto ai tuoi passati personaggi in questo di «Domenica in»?

Guarda per adesso non è ancora definito del tutto. Con



RAIDUE 13,45

Anche Mitchum e Wayne (figlio e nipote) per la «soap» di successo

C'è il figlio di John Wayne, Ethan, e la nipote di Robert Mitchum, Carrie. Sono tra i protagonisti della storia scritta da un pluridecorato delle soap-operas, J. William Bell, dialoghista per *Senieri*, autore di *Destini*, vincitore di quattro Emmy, l'oscara della tv. Siamo parlando di *Beautiful*, la soap opera in onda tutti i giorni su Raidue alle 13,45 (arrivata og-

CINQUESTELLE ore 20,30

«Angeli del potere», dramma di un'attrice in lotta contro le censure di regime

Dopo polemiche e censure, arriva sugli schermi televisivi *Angeli del potere*, il film di Giorgio Albertazzi prodotto da Raidue e ispirato al dramma di Pavel Kohout, *Marie in lotta con gli angeli*. Questa sera alle 20,30 su Cinquestelle, sarà raccontata la drammatica storia di Vlasta Kramostova, coraggiosa attrice cecoslovacca che durante la «primavera di Praga» mette in scena, la commedia di un amico perseguitato dal regime. Ad interpretare il ruolo della protagonista è Jitka Frantova, amica, nella realtà, di Vlasta Kramostova l'attrice del dramma. Quest'ultima molto attiva in ambito politico e perseguitata dal regime, per aver preso le difese del drammaturgo Vaclav Havel, attualmente presidente della Cecoslovacchia.

RAIUNO ore 23,00

Cinema come divertimento Dice Mastroianni: «Sono 40 anni che gioco»

Speciale Tg1 punta il suo obiettivo su uno dei nostri migliori attori con una puntata, in onda stasera alle 23, dal titolo *Marcello Mastroianni, professione attore*. Si tratta di una lunga intervista, realizzata da Vincenzo Mollica, all'artista che riceverà a Venezia il Leone d'oro alla carriera. Nella trasmissione Mastroianni racconta della sua carriera, parla del suo rapporto col cinema e la televisione e dice la sua sulla società italiana e il mondo di oggi. «Sono quarant'anni che sto giocando - dice riferendosi al suo lavoro - e non ho ancora voglia di smetterla». E sulla televisione: «È possibile che questa scatola magica non possa offrirci qualcosa di superiore, di più civile e anche di più divertente?»

RAIUNO
9.00 CARTONI ANIMATI
9.30 SANTA BARBARA. Telefilm
10.15 LA RAGAZZA DEL PALMO. Film con Vittorio Gassman. Regia di Luigi Zamparelli
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 SU E GIÙ PER BEVERLY HILLS. Telefilm
12.30 FUORILEGGE. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE
14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò
14.15 JOLANDA E IL RE DELLA SAMBA. Film con Fred Astaire. Vincente Minnelli
16.00 ASPETTANDO SIGI. Un programma di Oretta Lopane
16.50 DON GIOVANNI IN SICILIA. Sceneggiato in 3 puntate con Domenico Modugno, Rosanna Sellagino. Regia di Guglielmo Morandi (2a puntata)
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm
20.00 TELEGIORNALE
20.40 IL GIORNO DELLA VENDETTA. Film con Kirk Douglas, Anthony Quinn. Regia di John Sturges
22.15 TELEGIORNALE
22.25 MERCOLEDÌ SPORT. (1a parte)
23.15 SPECIALI TG1
24.00 TO1 NOTTE CHE TEMPO FA
0.10 MERCOLEDÌ SPORT. (2a parte)

RAIDUE
9.00 LASSIE. Telefilm
9.25 CARTONI ANIMATI
10.25 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI. Telefilm
11.10 HO SPOSATO TUTTA LA FAMIGLIA. Telefilm
11.55 CAPITOL. Teleromanzo
13.00 TG2 - TG2 ECONOMIA
13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
14.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm
15.30 GHIELLI. I piaceri della vita
16.10 MR. BELVEDERE
16.35 NAPOLETANI A MILANO. Film di e con Eduardo De Filippo
16.50 TG2 SPORTSERA
18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm
19.45 TELEGIORNALE
20.15 TG2 LO SPORT
20.30 IL NUOVO CANTAGIRO. Conducono Ramona Dell'Abate e Flavia Fortunato
22.30 TG2 STASERA
22.40 VENEZIA '90: UN CINEMA PER IL CINEMA
23.25 STELLE IN FIAMME. Storie d'onore del grande cinema. Regia di Italo Moscati
0.15 TG2 NOTTE - METEO 2 - TG2 OROSCOPO
0.35 IL VISTO E LA NOTTE. Film con Jean Gabin

RAITRE
11.45 ATLETICA LEGGERA
12.05 LA PINESTRA SULLUNA PARK. Film con Giulia Rusini. Regia di Luigi Comencini
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 MICRONESIA
15.05 VITA COL NONNO. Telefilm
16.20 OFF SHORE. Campionato europeo
16.45 SCHEGGE
17.25 CALCIO: JUGOSLAVIA-URSS
19.15 TELEGIORNALE
19.45 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 BAMBIRICHINATE
20.30 I PROFESSIONALI. Telefilm
21.30 L'ULTIMA FUGA. Film con Tony Musante. Regia di Richard O. Fleischer (1° tempo)
22.10 TG3 SERA
22.15 L'ULTIMA FUGA. (2° tempo)
0.25 TG3 NOTTE
0.35 BLOSA VENEZIA

RAIUNO
13.45 TENNIS. Torneo open Usa
16.45 TENNIS. Torneo open Usa
19.15 TELEGIORNALE
20.00 TENNIS. Torneo open Usa
22.15 TENNIS. Torneo open Usa

TMC TELEMONTECARLO
13.45 AI CONFINI DELLE TENEBRE. Film
15.00 L'ORA DELLA SPERANZA. Film
18.00 LUI, LEI E GLI ALTRI. Telefilm
19.00 PETROCELLI. Telefilm
20.30 PETROCELLI. Film
23.10 STASERA. News
23.25 STASERA SPORT
24.00 LA STREGA. Film

SCEGLI IL TUO FILM
16.35 NAPOLETANI A MILANO. Regia di Eduardo, con Eduardo De Filippo, Anna Maria Ferrero, Vittorio Sanpoli. Italia (1953). 115 minuti. Cinque vecchietti che abitano alla periferia di Napoli rimangono uccisi dal crollo della casupola per colpa dei lavori di una ditta milanese. Il furbo Salvatore arma un piccolo esercito di paronisti fatischi e si reca a Milano per reclamare il risarcimento. Una commedia divertente e originale, con un'immancabile prova del grande Eduardo per l'occasione anche regista di cinema. RAIDUE
20.40 BELLO ONESTO EMIGRATO... Regia di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, Claudia Cardinale. Italia (1971). 115 minuti. Cinquantenne, bruttissimo malandante, un emigrato in Australia cerca moglie per corrispondenza. Ringendosi bello e in gran forma. Gli arriva una prostituta che si finge illibata e vuol cambiare vita. Tra impacci e piccole finzioni la brava coppia cerca una strada comune. Ovviamente bravi sia Sordi che la Cardinale, in una commedia simpatica e scorrevole. RETEQUATTRO
20.40 IL GIORNO DELLA VENDETTA. Regia di John Sturges, con Kirk Douglas, Anthony Quinn, Carolyn Jones. Usa (1959). 98 minuti. Lo sceriffo Morgan cerca gli uomini che hanno violentato e ucciso sua moglie. Tra gli indiziati il figlio del suo amico Beldon: l'accusa porta inevitabilmente ad uno scontro tra i due. Il miglior western di John Sturges, con una epica colonna sonora, e un meccanismo di azione più basato sulla suspense che non sui tipici congegni del genere. Lo scontro finale, con appuntamento alle nove di sera, fa un po' il verso a «Mezzogiorno di fuoco». RAIUNO
21.20 L'ULTIMA FUGA. Regia di Richard Fleischer, con George C. Scott, Trish Van Devere, Tony Musante. Usa (1971). 100 minuti. Iniziativa da John Huston, che abbandona il produttivo dopo violento lit. Il film fu affidato a Fleischer. Racconta la storia di un gangster che per spirito d'avventura si impegna a condurre in Francia un giovane killer evaso dal carcere. Lo carica in Spagna con la sua ragazza e insieme cercano di sfuggire a polizia e criminali. Elemento di spicco del film la prova di George C. Scott. RAITRE
22.35 ORCHIDEA NERA. Regia di Martin Ritt, con Sofia Loren, Anthony Quinn, Ines Balin. Usa (1959). 96 minuti. Uno dei film americano della bella Sofia, qui nel ruolo di una giovane vedova con figlio di dieci anni, il cui marito, per assicurare alla famiglia un discreto tenore di vita, si era legato alla malavita. Ad aggiustare (o a complicare) le cose arriva un anziano vedovo osteggiato dalla propria figlia, che vorrebbe maritare la giovane signora. RETEQUATTRO
0.35 IL VIZIO E LA NOTTE. Regia di Gilles Grangier, con Jean Gabin, Danielle Darrieux, Nadja Tiller. Francia (1958). 95 minuti. Un buon poliziotto di marca francese con Gabin protagonista di sicuro effetto. È un agente di polizia che durante un'indagine per omicidio si innamora di una giovane donna drogata che è indirettamente implicata nel caso. Timori e preoccupazioni del poliziotto Valois. RAIDUE

RAIUNO
10.30 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm
11.00 FORUM. Attualità
11.40 PREMIERE
11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO
12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY
13.45 PUCCELLI. Gabriele Ferzetti. Regia di Carmine Gallone
15.50 DALLE 9 ALLE 5. Telefilm
16.20 MANNIX. Telefilm
17.20 DOPPIO SLALOM. Telefilm
17.55 MAI DIRE SI. Telefilm
18.55 TOP SECRET. Telefilm
19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà
20.30 BELLEZZE AL BAGNO. Varietà
22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.05 PREMIERE
1.10 IL PUNTO DEL TERRORE. Film con Peter Carpenter

RAIDUE
6.30 SUPERMAN. Telefilm
9.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm
10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE
11.00 RINTIN TIN. Telefilm
12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
13.30 APPARTAMENTO IN TRE. Telefilm
14.00 STARKY & HUTCH. Telefilm
15.05 GIORNI D'ESTATE
15.20 DEEJAY TELEVISION
16.00 BIM BUM BAM. Varietà
18.00 BATMAN. Telefilm
18.30 SUPERCOPPER. Telefilm
19.30 CASA KEATON. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 SWARM. Film con Michael Caine
22.40 I ROBINSON. Telefilm
24.00 AI CONFINI DELLO SPORT
0.30 CATCH. Sport
1.00 BOXE D'ESTATE
2.00 BENSON. Telefilm

RAITRE
9.10 IL CAPITANO DELLA LEGIONE. Film con Sherry Mathis
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
12.00 LOU GRANT. Telefilm
12.45 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
13.40 SENTIERI. Telenovela
15.30 FALCON CREST. Telefilm
16.30 AMANDATI. Telenovela
17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela
18.00 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
18.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
20.40 BELLO, ONESTO, EMIGRATO AUSTRALIA. Film con Alberto Sordi, Claudia Cardinale
22.35 ORCHIDEA NERA. Sophia Loren, Anthony Quinn
1.00 CANNON. Telefilm

RAIUNO
15.00 IL TESORO DEL SAPERE
17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela
20.25 YESENIA. Telenovela
21.15 L'INDOMABILE. Telenovela
22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela

RADIO
RADIOGIORNALI. GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.
RADIOJOURN. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.58, 20.57, 22.57, 9. Radio anch'io: 9.00; 11.25; grandi della rivista, 12.00 Via Asago; tonda: 16.00 Pagine Estate; 19.20 Audiobox; 21.30 Colori, di Dina Luca.
RADIOJOURN. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 6 il buongiorno, 8.45 Un racconto al giorno; 10.30 Pronto Estate, 12.45 Alta definizione; 15 Memorie d'estate, 19.50 Colloqui anno III; 22.35 Felice incontro.
RADIOJOURN. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6. Preudio, 8.30-10.45 Concerto del mattino; 11.50 Antologia operistica; 14 Compact Clubs; 15.45 Concerto Jazz; 18.00 Terza pagina; 21.00 Concerto diretto da V. Dehman Musica di Berlicio.

RADIO
17.30 IRYAN. Telefilm
18.30 CARTONI ANIMATI
19.00 INFORMAZIONE LOCALE
19.30 AVENIDA PAULISTA. Telenovela
20.30 PER UN DOLLARO DI GLORIA. Film

«Dick Tracy» e «L'Africana» hanno aperto il Festival Oggi «Raspad», coproduzione Usa-Urss su Cernobyl

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Sotto Al Pacino in «Dick Tracy». A centro pagina Warren Beatty a Venezia. In basso (a destra) Madonna

Il giorno di Beatty

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Il giorno di Warren Beatty, con le croniste «rosa» scatenate sulle sue tracce. Il giorno di Margarethe von Trotta, che ieri sera ha ufficialmente aperto la Mostra con il suo nuovo film «L'Africana» (a seguire «Dick Tracy», vera apertura «mondana»). E il giorno, inutile aggiungere, della passerella (signore in lungo e uomini rigorosamente in abito scuro) diretta alla Sala Grande dove in serata si è inaugurata ufficialmente la Mostra. Presenti il ministro Tognoli (e il suo «collega» francese Lang), il presidente Portoghesi e il direttore Biraghi, il sindaco Ugo Bergamini, registi e attori. Poco prima un'ala di folla salutava Margarethe von Trotta accompagnata dalle due sue attrici, Stefania San-

drelli e Barbara Sukowa, sorrideva ad attori e stellas, si emozionava (potenza della tv) per Sgarbi e per Sandra Milo. Molti flash e l'immaneabile domanda: «Dove l'hai lasciato il colionello?»

La Mostra dei trentenni ha aperto con due cineasti consacrati, una addirittura già vincitrice anni fa, qui al Lido, con il famoso «Anni di piombo», l'altro più celebre come attore che come regista, anche se non dovremo mai scordarci (prima di parlare del suo amore per i fumetti) l'Oscar vinto, proprio per la miglior regia, per un film coraggioso e controcorrente

come «Reds» (ed è stato bello che Beatty abbia commentato ieri i nuovi rapporti tra il suo paese, gli Usa e l'Unione Sovietica).

Manco a farlo apposta (ma davvero questa Mostra è troppo piena di coincidenze, perché il direttore Biraghi non ci abbia pensato) oggi, in concorso, tocca proprio all'Urss, con il film «Raspad», di Michail Beikov, che parla della tragedia di Cernobyl e la cui storia produttiva è un inno ai tempi nuovi e alla collaborazione internazionale: prodotto in Ucraina dalla Lavra Film (privata) e dagli studi Dovzhenko (statali), montato a San

Fancisco con robuste iniezioni di effetti speciali americani, distribuito dalla inglese Jane Balfour Film. Partono anche la retrospettiva sul cinema sovietico dal '29 al '35, e parte la Settimana della critica (con il francese «La discreta»), quindi si può dire che solo oggi la Mostra funziona al 100 per cento. La selezione ufficiale di oggi comprende anche il giapponese «A-ge-man» di Juzo Itami (di cui si è appena visto, nelle sale italiane, il curioso «Tampopo») e, fuori concorso, il canadese «The Company of Strangers» di Cynthia Scott. Ma, a dimostrazione che la Mostra sta decollando,

iniziano anche le iniziative «laterali»: oggi, alla Sala Tropicana dell'hotel Excelsior, ci sarà la conferenza stampa «Proposte del Pci per il cinema». Dalla politica alla moda, è stato lanciato un premio per il film con gli abiti più belli (del resto c'è una certa attesa, almeno fra le signore, per il film di Scorsese su Armani). E domani, sempre nella selezione ufficiale, la Palermo tragica di «Ragazzi fuori» si incontrerà con il kolossal felino «Interpreti», ovvero Shakespeare interpretato solo, rigorosamente da gatti (e nessuno, una volta tanto, potrà dire che gli attori sono cani). Il Carnevale e la Quaresima continuano, a braccetto. Speriamo che vadano d'amore e d'accordo fino alla fine.

Dopo 14 anni di silenzio l'attore americano racconta del suo lavoro e polemizza sulle produzioni Usa

«Da molti anni sforniamo solo film d'intrattenimento» Storaro? È un genio Madonna? È senza limiti



«Il cinema è un fast food»

VENEZIA. «Ma cosa siete, azionisti della Kodak?». Sorride divertito Warren Beatty, mentre decine di fotografi continuano a consumare pellicola per carpirgli un'istananea. Abito grigio ferro, maglietta «a lupetto» nera, occhiali da sole, l'impagabile sorriso sotto il naso impertinente. Eccolo lì, Dick Tracy, senza impermeabile giallo e senza cappello, pronto a fare il «duro» con i giornalisti usando come strumento non la pistola ma risposte evasive o pungenti. Più che una conferenza stampa è un happening. Ma più tardi, in una saletta appartata, Warren mostra un'altra faccia e si lascia andare a considerazioni serie, anzi serissime. Ecco i due tempi.

«È stato un omaggio alla mia infanzia, alla nostalgia di un mondo dove il male era male e il bene era bene». Warren Beatty è sbarcato sulla laguna per presentare «Dick Tracy», l'evento più atteso della XLVII Mostra cinematografica. E dopo 14 anni di silenzio con la stampa, uno degli uomini più potenti di Hollywood parla di sé, del mondo del cinema, degli Stati Uniti e della politica di pacificazione con l'Urss.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

hanno sfumature, sono quelli primari, come nel ven. fumetto, lo imparato a leggere con i fumetti, ma non riuscivo a identificarmi con Batman o Superman. Avevano troppi superpoteri, Dick Tracy, invece, era più semplice.

E la scelta delle storie degli anni Quaranta?

Prima della seconda guerra mondiale l'America poteva ancora credere di essere il regno del Bene. Il personaggio di Big Boy, ad esempio, ha quasi dei tratti fascisti. Per questo ho chiesto a Storaro di ispirarsi anche all'«Opera da tre soldi» di Brecht.

Dustin Hoffman e Al Pacino erano contenti di essere così mascherati?

Dustin e Al? Se potessero ci andrebbero anche in giro conciatissimi in quel modo. A noi attori

piace mettere le maschere che coprono le emozioni e non fanno vedere i vasi capillari dilatati.

Durante la lavorazione il film è cambiato. Le è sfuggito di mano?

Nulla sfugge alle mie mani. Anche questa conferenza stampa è tutta sotto il mio controllo.

Cosa pensa della censura introdotta in Usa nell'era di Bush?

Non credo dipenda da Bush ma dal conservatorismo che c'è nel mio paese e dalla paura dell'Aids.

E del ravvicinamento fra Usa e Urss?

È una cosa molto bella. Ho fatto «Reds» proprio perché ritenevo che di una sorta di parodia

nei confronti del comunismo. Ma è tardi, devo andare, ho un appuntamento con la signora di prima...

Secondo tempo. Saletta interna dell'Excelsior. Warren Beatty esce da un tour de force di interviste televisive. Ma è ancora superdisponibile, pronto alla battuta e al gioco seduttivo. Se la seduzione è un'arte Warren è uno dei suoi profeti. Se l'arguzia è seduzione Warren è uno dei suoi campioni. La prima domanda - cosa pensa dell'Europa che vuole difendersi dall'invasione del cinema americano? - lo fa partire lingo in resta. È irrefrenabile: ingoia una fetta di arrosti freddo seduto sul divano e comincia. Ecco una breve sintesi.

«Credo che l'Europa si voglia difendere non tanto dalla potenza della cultura americana quanto dallo strapotere del denaro. La cultura americana è potente perché è ricca. Ci sono lingue che sono parlate molto più dell'inglese, come lo spagnolo, ad esempio, ma a nessuno verrebbe in mente di combattere l'invasione della cultura spagnola. Eppoi anche in Usa chi cerca di fare film di impegno sociale si trova in difficoltà. Da molti anni produciamo solo film di intrattenimento. È vero che con i soldi guadagnati si potrebbero finanziare pellicole diverse, ma sarebbe come dire a McDonald: «Perché con i soldi che ricavati dagli hamburger non ci



Da quattordici anni non rilascia interviste. Come mai si è deciso ora, e per l'Italia?

Certamente. In quattordici anni i giornali mi hanno fatto tante volte di quelle stupidaggini (visto che quando non parlo inventano loro) che mi sono detto: tanto vale che le stupidaggini le fornisca io direttamente.

Che ne pensa di Madonna?

Come mai il film americano usa così spesso fotografi stranieri e soprattutto italiani come Storaro?

Il cinema americano ha usato la fotografia per fabbricare l'immagine di un divo e fissarla per sempre. Quello europeo ha avuto molto cinema d'arte e anche la nouvelle vague. Io farei Storaro segretario del sindacato cineasti americani perché è l'artista che ha più rispetto per il cinema.

Perché ha fatto un film su Dick Tracy?

È stato un omaggio alla mia infanzia, alla nostalgia di un mondo dove il male era male e il bene era bene. Nel film tutto è assoluto, anche i colori non



Il programma

OGGI VENEZIA XLVII
Sala Grande del Palazzo del Cinema: ore 17.15 THE COMPANY OF STRANGERS (In compagnia di estranei) di Cynthia Scott (Canada, fuori concorso) ore 20.00 A-GE-MAN (La donna portafortuna) di Juzo Itami (Giappone) ore 22.45 RASPAD (Catastrofe nucleare) di Michail Beikov (Urss) Arens: ore 20.30 RASPAD A-GE-MAN
SETTIMANA DELLA CRITICA
Sala Grande del Palazzo del Cinema: ore 15.00 LE DISCRETE (La discreta) di Christian Vincent (Francia)
RETROSPETTIVA
Sala Volpi: ore 9.00 CERNYJ PARUS, 1929 (La vela nera) di Sergej Jutkevich NOCNOJ IZVOCIK, 1928 (Il vetturino di notte) di Georgij Tasin ore 11.00 CINY I LJUDI, 1929 di Jakov Protazanov ore 20.30 CERNYJ PARUS NOCNOJ IZVOCIK ore 22.15 CINY I LJUDI, 1929
DOMANI VENEZIA XLVII
Sala Grande del Palazzo del Cinema: ore 17.15 AHAVATÁ HA'AHRONA SHEL LAURA ADLER (L'ultima storia d'amore di Laura Adler) di Avram Heffner (Israele) ore 20.00 RAGAZZI FUORI di Marco Risi (Italia) ore 22.45 ROMEO, JULIET di Armando Acosta (Usa/Belgio, fuori concorso)
Arens: ore 20.30 AHAVATÁ HA'AHRONA SHEL LAURA ADLER RAGAZZI FUORI
SETTIMANA DELLA CRITICA
Sala Grande del Palazzo del Cinema: ore 15.00 POTYAUTASOK (I clandestini) di Sándor Söt (Ungheria)
RETROSPETTIVA
Sala Volpi: ore 9.00 GORJACIE DENECKI, 1935 (Giornatine calde) di I. Cheljine e A. Zarchi
OMAGGI E DOCUMENTI
Sala Grande del Palazzo del Cinema: ore 11.30 HOLLYWOOD MAVERICKS a cura dell'American Film Institute

Taccuino veneziano

Un Leone lasciato senza domatore

UMBERTO CURI

Dopo la rissa, i clamori, le polemiche, le feste esclusive, i discorsi ufficiali, che hanno accompagnato ieri l'inaugurazione della Mostra del cinema, all'insegna di un discutibile intreccio di arte e mondanità, di cultura e politica, quasi in punta di piedi, in quella sorta di mausoleo per cinefili che è la Sala Volpi, inizia oggi la retrospettiva, dedicata quest'anno al cinema sovietico dei primi anni Trenta. Come è noto, il programma della rassegna prevede la proiezione di film spesso inediti in Italia, e comunque di difficile reperibilità, dai quali emerge una faccia poco conosciuta, e talora anche sottovalutata, di un cinema deliberatamente lontano dall'austero impegno delle opere di autori come Ejzenstein: commedie popolari, musical, film improntati all'esaltazione della vita militare...

Ma la relativa anomalia di una rassegna di questo genere è ulteriormente sottolineata dal contesto, nel quale verranno proiettate le opere di autori semiconosciuti o dimenticati. È difficile capire quale rapporto, culturalmente motivato, sussista fra un kolossal come Dick Tracy del vezzeggiatissimo Warren Beatty e, per esempio, la versione questa mattina di Il vetturino di notte di Tasin, in programma questa mattina. Ancora meno comprensibili sono i criteri di politica culturale che hanno suggerito la scelta di questo spezzone di storia del cinema sovietico per l'allestimento della retrospettiva. L'impressione che balza agli occhi a prima vista, scorrendo il programma quotidiano delle proiezioni della Mostra, è quella di un assemblaggio dettato dal gusto, dall'esperienza, dall'equilibrio del direttore del settore cinema, ma pressoché totalmente privo di una scelta culturale di fondo, capace di informare le diverse sezioni in cui si articola l'attività della Biennale nel campo del cinema.

Il discorso andrebbe poi ulteriormente allargato al rapporto fra questo e gli altri settori dell'Ente. Indipendentemente dalla qualità intrinseca di queste manifestazioni (sulla quale sono, comunque, leciti pareri contrastanti), ciò che suscita maggiori perplessità, e perfino disorientamento, è la difficoltà di capire quale sia il disegno complessivo, la trama generale, della quale le singole rassegne siano coerente e organica espressione.

Il fatto è che né lo statuto vigente, né la maggior parte delle proposte di riforma fin qui elaborate, sono capaci di risolvere il problema di fondo, dal quale scaturisce quell'impressione complessiva di eclettismo, e talora di casualità, che è possibile ricavare da una considerazione complessiva delle attività promosse dalla Biennale, vale a dire il rapporto fra il consiglio direttivo e i direttori di settore. Dovrebbe essere evidente che così come non si può chiedere all'organismo dirigente dell'Ente di procedere alla selezione delle opere d'arte o del film (cosa, invece, che è prevista dallo statuto), non si può pretendere che il responsabile di un settore si faccia carico di questioni di politica culturale e di orientamento generale, né che elabori indirizzi validi, con le dovute specificazioni, per i diversi settori. La confusione di ruoli e di prerogative rende impossibile non solo la programmazione, ma perfino il coordinamento a posteriori fra le attività patrocinate dallo stesso Ente.

Dick Tracy dal fumetto al grande schermo
A PAGINA 20

Retrospektiva: l'Urss «Prima dei codici»
A PAGINA 21

I progetti per il nuovo Palazzo del cinema
A PAGINA 21

Con un lancio pubblicitario senza precedenti è sbarcato al Lido l'evento più atteso. Ma piacerà in Italia questo «poliziotto» dalla mascella quadrata che veste Armani?

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Ecco Dick Tracy carne, ossa e cartone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSEMI

VENEZIA. «Non è in lutto per Lips (Labbra) Manis?», la Dick Tracy a Madonna-Breathless, vestita di un velo da *Mille e una notte*. E quella, accarezzandosi sensualmente i fianchi: «Non vedo?». Si somme, vedendo il film di Warren Beatty, soprattutto quando il gioco delle battute maliziose sottrae un po' Dick Tracy all'esercizio (marabilmante) calligrafico. Perché il problema - se di problema vogliamo parlare - è questo: in un *comic-movie* da 30 milioni di dollari (più 10 per il lancio e 10 per Beatty) contano più i personaggi o l'apparato scenografico, le situazioni o i prodigi fotografici, le facce vere o i make-up fantastici?

È probabile che il pubblico e la critica si divideranno sulla qualità di questo Dick Tracy, come sempre accade per un film troppo atteso e già consumato dai mass-media. Di lui si sa tutto da mesi, l'operazione lanciata dalla Warner-Disney ha conteso sull'effetto-moltiplicazione, e la campagna di *merchandising* ha fatto il resto (sapevate che il Borsalino Fe-

l'opera, che ricrea le impressioni dell'infanzia. Le sue impressioni.

In tal senso, *Dick Tracy* è sicuramente il film che Warren Beatty, questo superstallone dalla faccia d'angelo capace di finire perfino Joan Collins, sognava da una vita. Finto, frastornante, avvolgente. Ma - se ci permettete - non proprio memorabile. Anche perché lui, l'eroe, passa in secondo piano, «mangiato» letteralmente, un po' come succedeva in *Batman* tra Michael Keaton e Jack Nicholson, dalla bravura di Al Pacino-Big Boy Caprice. Il vero personaggio tragico della storia, uno Shylock aggressivo e dolente che sogna di essere Busby Berkeley sotto la gobba e i baffetti da trucco. Chissà se l'effetto è voluto, certo è che Warren Beatty, sempre attento a non mostrare alla cinepresa di Storaro il sottotono ormai molliccio, recita al risparmio,

meglio con cappello e cappotto giallo, lasciandoci la curiosità di vedere come se la sarebbe cavata nel ruolo Bruce Willis, la mascella più squadrata e il naso più storto dell'attuale *star-system* americano.

Un po' «ingessato» anche quando il pericolo incombe, Warren Beatty scorge di fronte alle grandiose folle di Big Boy, zar della mala che cita Lincoln e Platone toccando al sedere a Breathless-Madonna ma amando in realtà la fidanzata di Tracy. Difficile dire se quest'Italia così poco sensibile ai fumetti cinematografici (con l'eccezione dei primi due Superman, Batman e Indiana Jones) si scalderebbe per il Dick Tracy modello Armani scaturito dai ricordi infantili di Beatty e dall'estetica di Roy Lichtenstein; è probabile però che al rude Chester Gould (se fosse ancora vivo) non sarebbe piaciuto.

Sempre David Ansen scrive che *Dick Tracy* va considerato «una vacanza» nella carriera di Beatty, «the work of a cinematic couturier», il lavoro di un sarto cinetico, un regalo da prendere per quello che è. Ma, appunto, che cos'è?

P.S. - Madonna, nel corso del suo tour *Blond Ambition*, si presentava sul palco sospirando «I'm Breathless» e giocando sui doppi sensi della parola Dick (che in slang indica il sesso maschile). Faceva bene, perché questo ruolo l'ha fortemente voluto, al punto di ingressare cinque chili e di sopportare, lei così diva, numerosi 28 spot elaborati dalla Disney per lanciare il film, appariva in modo preminente solo su 4. Non si fidano di lei, anche quando, come in questo caso, «vampeggia» alla Marilyn (e alla Dietrich) senza sfuggire nel paragone.



Esterno notte
Biraghi
smorza
le polemiche

VENEZIA. «Esterno notte», la polemica continua. A smorzare i toni della frattura tra Comune di Venezia e Biennale, in seguito al rifiuto della Mostra di cedere alle sale del decentramento alcuni grossi film in concorso, è intervenuto lo stesso direttore della Mostra Guglielmo Biraghi. «La vicenda di "Esterno notte" non dovrebbe compromettere i rapporti fra Comune e Biennale - ha detto - Certo, la mia idea di decentramento non comprende film spettacolari che tutti potranno vedere all'indomani della mostra, ma soprattutto i film di autori, in molti casi nuovi e poco noti, e che, per questo, sono troppo spesso poco considerati».

Nella vicenda è intervenuto anche il presidente del Sindacato nazionale dei critici cinematografici, Lino Micciché, che ha fatto notare come la mancata realizzazione di «Esterno notte» sia «una perdita secca per la Biennale e per il Comune di Venezia. Non ci sentiamo però - ha continuato Micciché - durante la conferenza stampa di Biraghi - di indicare colpe e colpevoli. Siamo invece convinti che il disaccordo tragga origine dalle numerosissime distinzioni che affliggono da anni la Biennale nell'indifferenza di chi dovrebbe riflettere la riforma del '75 e non lo ha fatto».

Micciché, inoltre, ha proposto al Comune di utilizzare per la rassegna sostitutiva di «Esterno notte» i programmi della settimana della Critica. «Ci sembra una proposta tardiva - rispondendo dall'Ufficio cinema del Comune di Venezia - E comunque ci sono interlocutori precisi per proposte simili, come il sindaco o il vicesindaco. Se Micciché vuole prendere posizione sul decentramento lo faccia, ma non è tenuto a fare opera di mediazione».

Il 4 ottobre del 1931 Chester Gould dava vita al celebre eroe dei fumetti

In bianco e nero i ruggenti anni Trenta

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENA TO PALLAVICINI

VENEZIA. «Una volta mi è stato fatto notare che il *New York Times* non ha fumetti eppure è un grande giornale. Risposta: «Pensate a quanto più grande potrebbe essere se avesse fumetti».

Chester Gould, il padre di Dick Tracy, non aveva dubbi e dalla sua aveva il contorno dei milioni di copie vendute. Dick Tracy, insomma, faceva vendere già allora. Senza Warren Beatty e senza Madonna, senza le incredibili luci e le sfioranti lenti di Vittorio Storaro, senza i trucchi di John Caglione Jr. e Doug Dreiser, senza gli abiti di Milena Canonero e le scenografie di Richard Sylbert.

Con pochi mezzi, uno scarso bianco e nero di sapore espressionista, un segno grafico a metà tra il realismo e il grottesco, e un ritmo serrato, le sinistre di Gould, la cui prima comparsa risale al 4 ottobre del 1931 sulle pagine del *Tribune Mirror*, in pochi anni si impingono all'attenzione di mi-



Tre «cattivi» del film «Dick Tracy»: il Grinta (R.G. Armstrong), Influence (Henry Silva), Algebra (James Tolkan)

ma *plainclothes* che vuol dire «borghese», era un nome troppo lungo. Dick andava decisamente meglio e poi era il nomignolo con il quale in Usa venivano chiamati i poliziotti. Conservò invece gli abiti borghesi: il doppiopetto scuro, l'impermeabile chiaro e l'immancabile feltro con fascia. Un look praticamente invariato salvo una curiosa e temporanea mutazione, attorno agli anni Settanta, che si mostra un Dick con baffi (una sorta di tardivo Clark Gable).

Abili e aspetto fisico pesavano a man bassa nei Trenta. Tanto nella realtà, fatta della feroce lotta tra gang rivali (proprio nel 1931 Al Capone viene finalmente «incastro»), quanto nell'immaginario, letterario prima e cinematografico poi. A cominciare dal maestro Doszthiel l'ammirato. La descrizione che lo scrittore fa di Sam Spade si attaglia perfettamente al muso di Tracy. «Samuel Spade - scriveva Ham-

mett - aveva la mascella inferiore ossuta e pronunciata, il suo mento sporgeva come una V, sotto la mobile V della bocca. Le sue narici si sollevavano in un'altra V più piccola. Soltanto i suoi occhi giallo-grigi tagliavano la sua faccia con una linea orizzontale. Il motivo della V era ripreso dalle folte sopracciglia che si diramavano da due rughe gemelle al di sopra del naso aquilino. Quella stessa mascella quadrata e «volitiva», prima di essere messa in burletta dalle smorfie mussoliniane, verrà riproposta da un altro grande disegnatore americano, Al Capp, per dare un volto a Fearless Fosdick, una feroce e anche un po' reazionaria caricatura del personaggio di Gould.

Ma degli eroi «neri» della *detective story*, Tracy assume anche lo sguardo sulla realtà, lucido e disincantato, ironico e cinico, spregiudicato. Nella metropoli - nel film di Beatty resa con straordinari fondali

finti - la lotta è senza esclusioni di colpi. Si agguerrisce che nel film la violenza, iperrealisticamente amplificata da gesti, mosse e da un sonoro enfatizzato che sostituisce i tradizionali «bang», «crash», «boom» dei fumetti appare quasi una caricatura ed assume le movenze di un'incredibile azione coreografica dove, simbolicamente, a danzare più che gli attori in carne ed ossa, sono il Bene e il Male. Le vicende private e sentimentali dei detective (che nelle storie di Gould si snodano ininterrotte lungo i decenni, anche dopo la morte, nel 1985, del suo autore), fanno da contraltare alla violenza; personaggi principali e comprimari rompono la fissità temporale tipica dei fumetti, crescono, si sposano, fanno figli e nipoti, a testimonianza che una saldezza morale resiste negli anni e può vincere e sconfiggere (magari con l'aiuto di tanti gadget tecnologici

che Gould inventa) i cattivi che Tracy incontra sulla sua strada.

Una galleria di creature del male, un vero e proprio museo degli orrori, che anni fa il regista Alain Resnais si divertì a raccogliere per *Cité Mitterand*, una rivista di fumetti. Volti segnati da cicatrici ed escrescenze che li rendono simili ad animali o a frutti sottoposti a mutazioni genetiche. Ecco allora, nel fumetto come nel film, Pruneface (faccia di prugna), Flatfoot (zuccapialta), Flyface (con la faccia perennemente curcandata da mosche); ecco The Mole (col muso da talpa) o Brow (con la fronte rugosa); un'espansione somatica lombrosiana che consegna ai corpi e ai nomi stessi la predestinazione del crimine. Fino al male assoluto e totale che si rovescia nel suo contrario, nel nulla: quello dell'«Uomo senza volto». E che nel film produrrà una sconvolgente rivelazione finale.

Film, gadgets, video, vestiti, dischi per il «mega-business» dell'anno

E mister Beatty creò la macchina sputadollari

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. A differenza di Jack Nicholson e Dustin Hoffman, suoi intimi amici, Warren Beatty è immune alle suggestioni del presentzialismo. Sarà per questo che in concomitanza dello sbarco a Venezia del suo ultimo *Dick Tracy*, si è abbattuta su di lui la marea delle voci. Ad esempio che *Dick Tracy*, dal punto di vista commerciale, sia andato male. Ai botteghini americani avrebbe incassato «soltanto» 120 milioni di dollari, a fronte di previsioni che davano sicuri 250 milioni. Costato, secondo alcuni, non più di 30 milioni di dollari (invece dei 55 dichiarati) *Dick Tracy* ha però consentito una gigantesca operazione di marketing basata su gadget, contratti quinquennali con società di distribuzione alimentare, sponsor inseriti nel mercato internazionale dei giocattoli, tre grandi stilisti europei che pur di fare l'affare hanno accettato di non «firmare» i capi

indossati da Warren Beatty e, dulcis in fundo, il *Madonna tour* di quest'anno, con tutto il suo carico di polemiche, pettegolezzi, veri o presunti scandali. I diritti, la maggior parte a Beatty. Perché sua è stata l'idea e suo è il copyright. Voluto dalla Walt Disney, distribuito dalla Buena Vista il film si avvale di alcune ingegnosità tecniche inusuali per lo standard medio hollywoodiano: privo di effetti speciali, di grandi scene di massa, di esterni mirabolanti, è tutto concentrato in un piccolo studio, girato con due uniche cineprese e con poca gente.

La genialità di Warren Beatty consiste nell'aver ridotto tutti i costi al punto da andare in pareggio quando il film era uscito nelle sale da appena quattro ore. Il grosso della spesa, infatti, è il cachet per lui, per Madonna e per Al Pacino, l'altro grande coprotagonista, reso irrimediabile dalla sa-

piante azione di Laura de Bianco al trucco. Ma i tre, essendo in compagnia, la faccia, di fatto, non comparivano nel bilancio della produzione.

Molte immagini del film siano state girate parte in bianco e nero e poi colorate in elettronico con soltanto quattro colori: giallo, verde, rosso e blu, senza tonalità intermedie (che costano di più). Beatty ha fatto in modo che si dica «non è giro che le riprese erano durate sette mesi, ma in realtà è stato molto meno. Poi ha montato il film con effetti speciali: a cura di due tecnici artigiani, Myron e Jeil Rockbridge, e lo ha messo nel cassetto. Ha posticipato l'uscita di ben otto mesi e le voci si accavallavano sostenendo che non era la faccia, che costano troppi, ma qualcosa non aveva funzionato. E così, in quegli otto mesi è scattata l'operazione tesa a costruire l'evento media. Il 26 marzo di quest'anno, in occasione della premiazione degli Oscar, Barbara Walters, decana della televisione americana, lo intervistò per la rete Abc. Beatty comparì in video dopo 11 anni, un evento. Parla poco del film, dichiara soltanto che «Madonna è la più grande attrice di tutti i tempi». Si mostra timido, impacciato, poco loquace, imbarazzato, quasi non avesse voluto comparire e fosse stato costretto da chissà chi.

Quando il film esce, il primo weekend ne vengono comprati 123 milioni di dollari, su 2437 sale cinematografiche negli Usa, a New York e Los Angeles su 453 cinema. A New York, nella sola città, rimane su 208 sale ben 46 giorni: sufficiente per incassare circa 50 milioni di dollari soltanto a Manhattan e Queens. Per fare il conto, per far posto a saponette, al lancio autunnale del cappotto alla Dick Tracy, al lancio del *Madonna tour '90*, al disco *Vogue*, ai pupazzetti per Natale, ai gadget e premi per le videocassette che usciranno due settimane prima di Natale (già prenotate circa 575.000 copie per un totale di altri 22 milioni di dollari).

L'affare «Dick Tracy» in realtà, ha fruttato alla premiata ditta Beatty-Madonna una cifra intorno ai 500 milioni di dollari, e senza quell'assillo derivante dal dover per forza stare sempre sulle prime pagine dei rotocalchi. Un clamoroso affare annunciato, tutto gestito nel silenzio della prudenza e vengiatto nel sottocucito. Nella miglior tradizione di Warren Beatty, di Madonna e di Al Pacino, geniali affaristi quanto mai fiscali. Al Pacino, infatti, (noto per aver mollato Oliver Stone il primo giorno di riprese di *Nato il 4 luglio* perché l'assegnò di 4 milioni di dollari preventivato era in ritardo di 48 ore obbligando poi la produzione a sostituirlo con Tom Cruise) è un attore talmente magico da riuscire a far funzionare un film anche quando nessuno sa che lui c'è; sembra abbia guadagnato qualcosa come 35 milioni di dollari.

Un detective senza macchia e senza paura

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Abbiamo perlistato da ragazzi ed anche in età più matura il fascino mondo dei fumetti. E fin da allora, le nostre preferenze andavano verso definitive e precise atmosfere evocative-espressive. Ad esempio, amavamo (amiamo) appassionatamente Jeff Hawke, ma nutrivamo, per contro, qualche perplessa riserva davanti a Dick Tracy.

Ora, in un sol colpo, la nostra vecchia ritrosia per un fumetto e, ancor più, per un personaggio spigliato e sbrigliato come Dick Tracy si è dileguata d'incanto, qui a Venezia, davanti alla trascrizione cinematografica di Warren Beatty.

Prima diffidenti e curiosi, via via catturati dal trascinate ritmo, dobbiamo ammettere di avere provato dinanzi alla progressione delle immagini «fiate», delle impudenti snarigliate di Tracy e di tutti i suoi inveleniti rivali la stessa nativa,

prodigandosi, lui per primo (nel ruolo centrale di un levigato, raffinato Dick Tracy), nell'armonizzare ogni singolo contributo creativo - dall'iperrealismo magico e insieme sapiente dei bagliori, delle trasparenze inventate da Vittorio Storaro alla scenografia parossistica e parodistica di Richard Sylbert; dai costumi eleganti fino al grottesco ben temperato di Milena Canonero alle musiche, alle canzoni ambigue, alle allusioni e ironiche di Stephen Sondheim - il sagace attore e autore riesce a proporzionare sullo schermo una favola di smagliante fascino figurativo e drammatico.

Le cadenze iniziali sembrano per un attimo troppo monocorde, ma è una fatta impressione. Di là di poco, il gioco e la dinamica narrativa, pur virati costantemente su toni e colori accesa e eccessivi, si ramificano, si articolano con perfetta progressione ritmica. Fino a toccare l'epilogo con

una tripudiante, sentimentale, co-tedesco di Margarethe von Trotta. *L'Africana* ha provocato al suo tempo apparire sugli schermi del Lido, quale prima opera della rassegna competitiva ufficiale. C'è da dire subito che, a scanso di precipitoso o troppo sbrigative valutazioni, *L'Africana* si dimostra una realizzazione che esige un particolare, accentuato interesse per quella sfera intima, privatissima dove si fondono, si confondono sentimenti e tormenti, grane e memorie e tormentosi rimorsi. Solo così diventa adeguatamente accessibile quello spazio narrativo teso, quasi segreto mutuato dall'autrice tedesca dalle atmosfere intensamente poetiche-patetiche evocate dalla scomparsa scrittrice Ingeborg Bachmann («Spiegami, amore, quello che io non posso spiegare...»).

Parimenti, la dinamica, le cadenze narrative riscontrabili nell'*Africana* vanno rapportate ai particolari, labirintici roveli psicologici cui lo stesso film si

rità insistentemente. Cioè, la singolare sintassi attraverso la quale la debilitata Anna richiama dall'Africa l'amica e rivale Marta per verificare, anche attraverso esoteriche pratiche, l'intrico di quello che le ha viste per anni nemiche inconciliabili a causa dell'irresoluto Victor. Tra progressivi spostamenti di amori e passioni mai sopiti, quello che avrebbe dovuto essere presumibilmente un approdo tragico, si risolve, dunque, in una piccola moralità venata di filosofico, sorridente disincanto. Forse una maggiore, ironica distanziazione nel dipanare, nel far lievitare una simile, appartata materia avrebbe dato più incisività, più vigore alla rappresentazione pur elegante, garbata malinconica di questa favola tutta contemporanea. Ma, per contro, Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa e Sami Frey ci sono parsi per l'occasione calibratamente esemplari nei rispettivi ruoli



Sami Frey e Barbara Sukowa in «L'Africana» di Margarethe von Trotta

Parte oggi «Prima dei codici», retrospettiva dedicata al cinema del realismo socialista fra il 1929 e il '35. Gli «ultimi fuochi» poi vennero gli anni bui dello zdanovismo

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

E Stalin disse «ciak»

Quel «Čapaev» al bivio tra passato e futuro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Sarà come una metamorfosi vista al rallentato. Quella del cinema sovietico, sospeso per sei anni - dal 1929 al 1935 - fra gli esperimenti più legati alla stagione del muto e la fase del cosiddetto nuovo realismo socialista. Un cinema capace, anche, di guardare a Hollywood, dotato di una doppiabilità, una sorta di vitale bipolarità, che l'inasprirsi dell'ideologia staliniana avrebbe di lì a poco cancellato definitivamente.

Un cinema «Prima dei codici». È così che si intitola la retrospettiva che la Biennale dedica da oggi al film sovietico dal '29 al '35 trovando il modo, anche, di rendere omaggio al suo creatore, il critico e slavista Giovanni Buttafava prematuramente scomparso nello scorso mese di luglio. A lui era stato affidato un ambizioso e complesso progetto di studio e di ricerca: mettere a confronto la cinematografia sovietica di quegli anni (prima dell'affermazione del realismo) e quella americana (alla vigilia del codice Hays) nei loro ultimi anni di libertà espressiva. I film sovietici in rassegna sono stati tutti selezionati da Buttafava. Il completamento del catalogo è invece stata affidata dal Sindacato critici ad Alberto Crespi e alla slavista Silvana De Vidovich.

Nella retrospettiva mancano i mostri sacri come Eisenstein o Vertov, ma anche autori «minor» che realizzarono piccoli gioielli «di genere». Dal film musicale *Garmon alla satira di Sozist*, fino alle eccentricità di *Obratni*, tutti esempi di quell'«irrazionalismo socialista», come lo definì Buttafava, la cui scomparsa trovò nel film *Čapaev* la sua celebrazione. Acclamato dal regime, applaudito dal pubblico, *Čapaev* contiene sia le poetiche del passato che le indicazioni per il nuovo realismo socialista. E contemporaneamente anticipa il futuro «con la sua carica spettacolare nuova, popolare perfino in senso hollywoodiano». Ma era il '34 e l'anno seguente sarebbero nati i primi «santini» di regime. Che Venezia non ci farà vedere. **C.Ro.Ch.**

Unione Sovietica, 1929-1935: nei film «di genere» convivono con le prime anticipazioni della stagione del realismo socialista. E durante i quali si prepara la pesante normalizzazione culturale voluta dal regime staliniano. Comincia questa mattina, nella Sala Volpi del Palazzo del cinema, la retrospettiva «Prima dei codici», dedicata al cinema sovietico che precedette lo zdanovismo.

IGOR SIBALDI

Lo si chiamò «realismo socialista», che altro per inerzia, l'inerzia frastornata, oppiacea, che fluiva nelle menti dei burocrati politici e culturali dei primi anni Trenta e da loro si propagava alla nazione intera, per via gerarchica. Perché *realism*? Lo sapevano che non era realismo. Tolstoj, Čechov erano realisti. O Joyce, Proust (che qualche rifugiato politico aveva in valigia, e prestava qua e là ai compagni sovietici) o i primi due volumi del *Placido Don*. Quello che si chiedeva ora a scrittori, pittori e registi dell'Urss non soltanto non era realismo ma non era neppure realistico: «si creino opere di alto valore artistico, incentrate sulla lotta eroica del proletariato di tutto il mondo e sulla grandiosità della vittoria del socialismo, e che riflettano la saggezza e l'eroismo del partito comunista» (dallo Statuto vincolante dell'Unione degli scrittori sovietici, 1932). Hai voglia. «Retorica

socialista», «Propagandismo socialista», o magari «Romanticismo socialista» sarebbero state definizioni più precise, e meno ebbre. Ma la parola straniera *realizm* sapeva, da un lato, di funzionalità, modernità, e d'altro rimandava alla grande letteratura russa del passato - così com'era illustrata nei titoli dei capitoli delle antologie scolastiche. «Sicché va bene, no?» disse probabilmente Stalin. E andò bene. La parola *socialistickij* aveva invece tutt'altro suono - ma ancora più espressivo per i nervi stremati dei sovietici d'allora. Era lo storno sonoro dell'autorità, dell'ordine indiscutibile, un suono metallico che ricordava quello dell'otturatore del fucile o d'una grossa serratura che si chiude. «Sicché anche questo va bene, no?». E andò bene anche questa - presaga dei massacri di intellettuali che sarebbero incominciati di lì a poco. Coniato, il termine generò nei decenni seguenti migliaia di pagine di volenterose ipote-

si teoriche, con le quali critici, scrittori e pubblicisti tentavano al contempo di dare a quel termine un contenuto e dimostrare la propria lealtà, per non venire uccisi. La seconda cosa riuscì talvolta, la prima no. La teoria del *socialistickij realizm* ebbe sempre principi vaghi, fumosi, meandri da dogma religioso, nei quali si camminava nel vuoto.

La pratica del *socializm* (abbreviazione entrata presto nell'uso: i burocrati abbreviano sempre tutto) divenne invece intuitivamente chiarissima ai «produttori d'arte» dell'Urss. I principi pratici (inespressi in Urss e ancor oggi dimoranti in Urss e al di sotto della soglia verbale della coscienza) erano sostanzialmente questi: 1) sopravvivere, in senso fisico - e a tal fine: 2) obbedire, e capire subito a chi obbedire, diffidando delle frange (Bucharin, ecc.) e tenendo d'occhio il centro. Stalin e Zdanov; 3) non farsi notare, far coro, evitare il pronome «io» - poiché il centro potrebbe sentirsene oscuramente minacciato; 4) evitare per quanto possibile anche di ricorrere all'«io» dei personaggi, all'introspezione, a qualsiasi curiosità psicologica: i personaggi devono essere soltanto azione, dotati di elementi della personalità non pienamente e immediatamente espressi dall'azione significava scherzare col fuoco.

Coniato, il termine generò nei decenni seguenti migliaia di pagine di volenterose ipotesi teoriche, con le quali critici, scrittori e pubblicisti tentavano al contempo di dare a quel termine un contenuto e dimostrare la propria lealtà, per non venire uccisi. La seconda cosa riuscì talvolta, la prima no. La teoria del *socialistickij realizm* ebbe sempre principi vaghi, fumosi, meandri da dogma religioso, nei quali si camminava nel vuoto.

struttura l'estetica del «socializm» in tutti i campi, dalla poesia al cinema alla scultura. Il principio fondamentale, quello della sopravvivenza, presiede alla scelta delle tematiche, alla modellazione dei soggetti, nonché al progressivo configurarsi dell'individualità del singolo artista (il quale doveva necessariamente inventare anche se stesso come s'inventa un soggetto letterario o cinematografico, sorvegliandosi sempre - in una totale, terribile coincidenza di arte, artificio e vita). Il principio fondamentale, lo sviluppava nell'artista un istinto quasi animale, che lo guidava attraverso la sua arte come attraverso una giungla, verso una salvezza sempre transitoria, verso il cibo, la tana, lontano da ogni tentazione di pietà per chi nel frattempo cadeva e gridava aiuto.

Il principio n. 2 presiedeva principalmente alla caratterizzazione dei personaggi: ogni eroe doveva essere una celebrazione del modello d'obbedienza o del capo da obbedire. Il principio n. 2 si esprime pienamente in Eisenstein, con le apoteosi staliniane dell'*Aleksandr Nevskij* e dell'*Ivan il Terribile*.

Il principio n. 3 fece piazza pulita della letteratura russa e generò la letteratura sovietica: letteratura di maschere, in cui tutto è maschera, e l'«io» dell'autore è come un buco nero (*black hole*) in cui precipita di tanto e da cui nulla viene più



«La vela nera», il film che inaugura la retrospettiva sul cinema sovietico

fuori. Nel cinema, il massimo esempio dell'obbedienza a questo principio è dato ancora da Eisenstein, nel suo film ricostruito postumo con un collage di fotogrammi *Il prato di Bezhin lug* («una rassicurante, imperdonabile celebrazione dello sterminio dei contadini russi deciso da Stalin. Soltanto un uomo che avesse deciso di mutilarsi dell'«io» avrebbe potuto lavorare a un film simile, quando bastava uscire da Mosca per accorgersi delle dimensioni di quell'orrore».

Il principio n. 4 determinato da un lato il duro, ottuso moralismo della cultura sovietica, caparbiamente ignara della vastità, ambiguità, molteplicità dell'animo umano. Non fosse stato «socialista» e «sovietico», questo realismo avrebbe potuto fornire immenso materiale ai nostri cinema oratoriali. Guareschi e *Marcellino pane e vino* in confronto sono doctorevskiani. D'altro lato, sul piano più propriamente for-

male, questo principio n. 4 determinò il preponderante elemento neoclassico del realismo socialista russo - un neoclassicismo depresso, provinciale, incommensurabile con quello che negli stessi anni alimentò per esempio il cinema hollywoodiano (Gary Cooper, Apollo, John Wayne, Ercole ecc.). I personaggi sovietici del tempo hanno le membra, e gli occhi bianchi, delle statue dei palazzi e delle accademie dell'impero - non un bianco cromatico, intendiamoci: un lugubre vuoto esistenziale. E la tendenza al geniale, al *Maupertuis* di *Maupertuis*, che produce in realtà vacui colonnati esistenziali, nei quali l'unico contenuto di verità che oggi colpisce gli occhi è l'affetto per la disciplina, per l'ordine, per l'armonia imposta come un marchio dall'unico committente e unico giudice allora riconosciuto, con un devoto augurio - *monumental'noe* - di eternità.

Flash dalla laguna

La Rai strizza l'occhio al cinema europeo. «Siamo qui a Venezia, anche quest'anno, perché crediamo nella produzione cinematografica non come un settore da aiutare e puntellare, ma da sviluppare e rilanciare». È stato il direttore generale della Rai Pasquarèlli a dichiararlo, auspicando una più stretta collaborazione fra cinema e televisione sia sul piano della progettazione che su quello dell'iniziativa manageriale. «La diligente presenza del prodotto americano - ha proseguito Pasquarèlli - costituisce un rilevante danno valutario e una sconfitta culturale per l'Europa e per l'Italia. C'è bisogno di un rilancio di iniziative coordinate e unitarie nel settore sia della produzione sia della distribuzione del film europeo». La televisione potrebbe svolgere la funzione, tra l'altro, di attirare l'attenzione del grande pubblico verso le nuove tendenze che emergono nei festival, ma che spesso stanno materialmente di analisi per pochi addetti ai lavori.

Ma il primo non è stato Warren. La maschera quadrata di Dick Tracy è passata ben presto, dalle pagine del *Detroit Mirror* e degli altri giornali che a centinaia si comendavano il personaggio, allo schermo. Il primo a incarnare il fuorilegge - anche se solo sugli annunci pubblicitari - fu Melvin Purvis, un vero G-man che aveva sconfitto criminali in carne ed ossa. Al suo posto, però, come protagonista dei primi serial prodotti dalla Republic (quattro di 15 episodi ciascuno), venne scelto Ralph Byrd, che somigliava al detective fisicamente e, si dice, nel carattere. Nel 1945 fu la Rko ad acquistare i diritti per lo sfruttamento cinematografico di Dick Tracy. La Rko produsse quattro film, ma i primi due, interpretati da Morgan Conway, non ebbero successo: così fu richiamato Ralph Byrd a cui si affiancò Boris Karloff.

Stefania Sandrelli: «Diventò regista». A Venezia per la presentazione del film di Margaretha von Trotta *L'afrikaner*, di cui è interprete, Stefania Sandrelli ha rivelato il suo progetto di passare alla regia «con la stona di due sorelle di venti e trenta anni. La maggiore ha subito uno scacco dalla vita. Le è successo qualcosa che le ha quasi impedito di continuare a vivere». La Sandrelli, che vorrebbe come protagonista del film sua figlia Amanda, racconta di avere scritto la storia un paio di anni fa, soprattutto per raccontare i suoi sentimenti. Come attrice Stefania Sandrelli è stata diretta, oltre che dalla von Trotta, da altre due donne: Francesca Archibugi e Livia Giampalù.

Sacis & Beta film: luna di miele a Venezia. L'italiana Sacis e la tedesca Beta Film festeggiano l'accordo appena stretto partecipando alla XLVII Mostra del Cinema di Venezia con sei opere. «Oltre al film Rai - spiega l'amministratore delegato della Sacis Gian Paolo Cresci - sono presenti nel programma della Mostra *Manha and Ich* (Marta e io) di Jiri Weiss e *Requiem für Dominic* (Requiem per Dominic) di Robert Dornheim acquistati dalla Beta e che la Sacis si è assicurata per la distribuzione cinematografica e televisiva». Uno dei film italiani della Sacis, *Ragazzi fuori* di Marco Risi, è in concorso, mentre *La stazione* di Sergio Rubini e *Dicembre* di Antonio Monda saranno proiettati nell'ambito della Settimana della critica. Tra i fuori programma *Fuga dal paradiso* di Ettore Pasculli.

Dieci progetti per la Mostra del futuro

Presentati alla stampa i modelli del nuovo Palazzo del cinema. Obiettivo: celebrare nella nuova sede l'edizione del cinquantenario. Ma arriveranno i finanziamenti?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Dopo le «incomprensioni» la «pace». Se non proprio latta, perlomeno annunciata: quella tra Comune di Venezia e Biennale. Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, in occasione della presentazione ieri, a Palazzo Farnesini, sede del Comune, dei progetti che partecipano al concorso per il nuovo Palazzo del cinema al Lido, ha parlato di «nitrovala collaborazione tra Comune e Biennale». Il riferimento era, come è noto, agli scricchi di Amministrazione e Biennale per la rassegna

«Esterno notte». Sulla solidità di questa pace non c'è da scommettere: tuttavia alcune intenzioni sono state dichiarate. Del resto l'occasione era ghiotta, e la presenza del sindaco Ugo Bergamo, del ministro del Turismo e spettacolo Carlo Tognoli, del direttore del settore Architettura della Biennale Francesco Dal Co, di assessori, autorità e imprenditori, suggestiva, perlomeno, un po' di diplomazia.

Comunque, tra intenzioni, buoni propositi e pubblici riconoscimenti, quella di ieri non è stata una cerimonia rituale. Le premesse perché il nuovo Palazzo del cinema si faccia ci sono. Intanto perché i modelli dei dieci progetti (tra questi, entro un mese, come promette Dal Co, sarà scelto il vincitore) stavano lì, visibili da tutti; ma soprattutto perché il ministro Tognoli ha annunciato alla Biennale, all'esame della commissione Cultura della Camera, sui finanziamenti per i luoghi di spettacolo, è stato inserito un apposito emendamento riguardante il Palazzo del cinema del Lido. E, inoltre, parola di Tognoli, l'approvazione da parte del Parlamento del provvedimento nel suo complesso, potrà concretizzarsi in tempi brevi: entro la fine dell'anno o forse prima. Se il ministro avrà visto giusto, si renderanno disponibili 75 miliardi (poca cosa per sua stessa ammissione), ma che, con l'annesso meccanismo di abbattimento degli interessi sui mutui previsti da questa legge, consentiranno ad alcune real-

ità urbane di avere adeguati spazi per il teatro, la musica e lo spettacolo (oltre a Venezia, le urgenze sono quelle dell'Auditorium a Roma e di una nuova sede per il Piccolo Teatro di Milano).

Ma veniamo ai progetti. Come avevamo anticipato in un precedente articolo (vedi *L'Unità* del 1° settembre) il concorso per il nuovo Palazzo del cinema prevedeva un meccanismo ad inviti. Dei dodici progettati inviti, solo dieci però sono arrivati in «finale». Sono restati fuori i progetti del portoghese Alvaro Siza Vieira, per rinuncia, e quello dello spagnolo Santiago Calatrava perché è giunto in ritardo. Il bando di concorso, a parte alcuni limiti di aree e di altezze, forniva l'indicazione di dare vita ad un edificio che unisse le caratteristiche di un Palazzo del cinema e di un moderno centro per congressi che Venezia attende da anni. In particolare si richiedeva una sala da 1.200 posti (come l'attuale Sala

Il bicentenario a Roma e a Rimini. Mozart al tempio e sull'isola

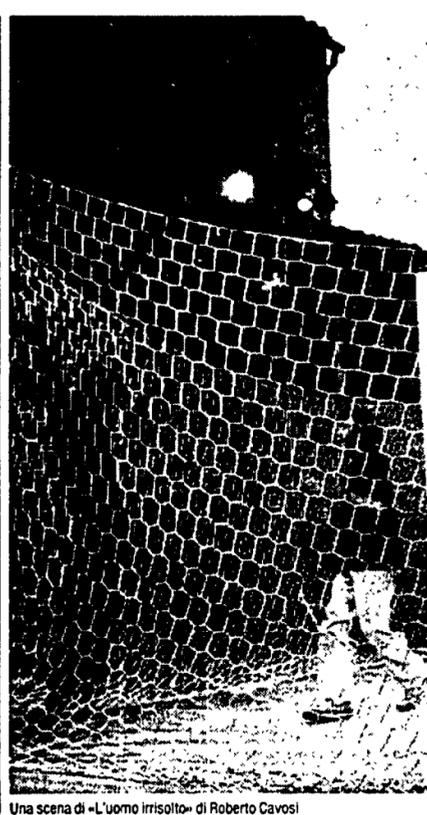
Si è appena concluso il Festival di Salisburgo che ha messo in moto numerose iniziative non solo musicali per le celebrazioni del bicentenario della morte di Wolfgang Amadeus Mozart e anche molte iniziative italiane dove il genere soggomoro e creò numerose composizioni hanno dato il via ai loro cartelloni. Dopo Milano è la volta di Roma, che presenterà l'8 settembre prossimo il Festival musicale delle nazioni 1990, un ciclo di otto concerti dedicati al maestro di Salisburgo, che si svolgeranno ogni sabato e domenica in un luogo inusuale, la sala Assunta del complesso ospedaliero «Fatebenefratelli» all'isola Tiberina, dotata di un'ottima acustica che consente di apprezzare anche le tonalità più basse e «delicate».

Il primo concerto sarà dedicato alle sonate K376 e K377, eseguite dal duo di flauto e pianoforte Andrea Pometini e Massimo Scapini, e alle *Quattro fantasie*, eseguite dal pianista Massimo Bonacci. Domenica 9 settembre saranno in scena tre pianisti: Marco Colabucci interpreterà la *Ranzana* di Domenico K475, Daniela Celkovic la Sonata K311 e Maurizio D'Ovidio e la *variazioni Je vous dirais e Je marmouze* la Sonata

Firenze. Concerto rap contro l'apartheid

FIRENZE. Il rap scende in campo contro il razzismo questa sera alla Festa de l'Unità di Campi Bisenzio, con lo spettacolo *Hip Hop against Apartheid*. Sotto questo marchio il rapper americano Afrika Bambaataa, leader del movimento «hip-hop», ha lanciato un progetto speciale che lo vede alleato con l'African National Congress.

Lo scorso febbraio, nei giorni della liberazione di Mandela, Bambaataa ha pubblicato un album a beneficio dell'Anac, *Free South Africa*, con la partecipazione di rappers come i Jungle Brothers, Queen Latifah, Melle Mel e altri. Ed ora *Hip Hop against Apartheid* è diventato uno spettacolo che Bambaataa e la sua Family portano in giro per il mondo, affiancati in ogni paese da rappers e dj's del luogo. Questa sera a Firenze ci saranno i romani Onda Rossa Posse, gruppo rap militante, «voce» della Panthera universitaria, con all'attivo il mini-*rap posse della strada* i Devastatin di Torino; Master Freez & T.J. Sanders di Rimini; Power M.C.S. e Charly J. di Roma; ed il deejay viceroy campione del mondo Francesco Zappalà. Partecipano tutti senza percepire alcun compenso, e l'ingresso al concerto è gratuito.



Una scena di «L'uomo irrisolto» di Roberto Cavosi

A Todi un testo di Roberto Cavosi e una splendida Elena Zareschi. Missionari tormentati e coraggiosi nell'inferno delle Filippine

STEFANIA CHINZARI

TODI. Nella luce affievolita del tramonto, quattro uomini sulla trentina giocano a pallacanestro. Oltre la rete della palestra, in fondo, verso l'orizzonte, il Mar Giallo, sovrastato da un'enorme portaceneri. Siamo nel Mindanao, una regione delle Filippine ed è il 1986. I quattro sono giovani missionari italiani: aspettano un vescovo che non verrà mai, accendono senza nostalgia all'Italia nebbiosa e opulenta che hanno lasciato da tempo, e lentamente, a fatica, quasi con pudore, materializzano con i loro discorsi la presenza di un altro di loro, Tullio, ucciso pochi giorni prima mentre soccorreva lungo la strada un parrochiano ferito dai guerriglieri.

Padre Tullio è evocato ne *L'uomo irrisolto* è esistito e morto per davvero. Si chiamava Tullio Favali, è stato assassinato vicino La Esperanza, nelle Filippine, l'11 aprile del 1985, colpevole di vivere in una regione aggredita dalla guerra tra lo stato di Marcos e i ribelli, e di essere schierato, come del resto molti altri missionari, contro tutti i soprusi e a sostegno della dura quotidianità dei contadini. A lui è ispirato il testo. E a questo testo di Roberto Cavosi, andato in scena a Todi Festival, scritto sull'onda di un'esperienza che l'autore ha vissuto in quelle

terre, con l'urgenza di parlare di temi drammaticamente sociali, a partire dalla spinta religiosa e dall'interrogarsi sui valori della vita per arrivare all'incontro culturale con un «Terzo mondo» che ha ancora molto da insegnare.

Se per la manifestazione umbra si è trattato di un ritorno alla dimensione discreta e più congeniale dei piccoli spettacoli e delle piacevoli scoperte (dopo l'altisonante e dubbio spettacolo d'apertura), per gli spettatori accolti nella terrazza di San Lorenzo lo spettacolo è stato la rivelazione di un autore giovane e di sicuro talento, qui anche in veste di regista, e di un affiatato e bravissimo sestetto di attori: Fabio Bussotti, Giancarlo Ratti, Sebastiano Tangali, Sergio Pierattini, Angelo Lelio, Paolo Montevicchio (e formuliamo qui l'augurio che lo spettacolo possa trovare teatri disposti ad ospitarlo).

Incastonata tra le mura di pietra di una scuola, la terrazza è in realtà uno spazio quadrato che si apre sulle colline umbre. Sullo sfondo di un paesaggio tanto mansueto, i ricordi e i gesti dei sei personaggi risuonano come straziate, ma senza alcuna sfreccata di quella facile retorica che un argomento del genere potrebbe

suggerire. Così anche il secondo atto, realizzato come un flash-back nel passato immediato, è il doloroso dialogo fra Tullio e il filippino Rufino, una materia umana difficile da plasmare drammaturgicamente ma che Cavosi arricchisce di dialoghi lucidi, tesi e dei segni di una vocazione missionaria sinceramente sofferta. Lì, nella strada langosa, tra gli spari che si sentono in lontananza, al giovane gravemente ferito il missionario propone una partita a carte, tanto per ingannare il dolore e il ritardo dei soccorsi e il racconto del suo passato.

Nell'ultimo atto, infine, la rivelazione che dà il titolo al lavoro: nel 1988, con Cory Aquino alla guida di una democrazia imperfetta e impotente, è giunta dai filippinisti e dai militari, un ritorno in quello stesso improvvisato campo di basket che aveva aperto la storia. Padre Paolo è appena arrivato nel villaggio, pronto a sostituire padre Luciano, esortato a tornare in Italia. In quei minuti prima della separazione, trova il coraggio di confessare le sue paure, una vigliaccheria che si porta dietro da anni, il peso di aver vissuto in un eterno ruolo di «buono», e l'altro trova in quelle parole la forza per decidere di restare.

A pochi metri dalla terrazza, nella splendida cappella barocca della Nunziatina, un al-

Un piano dell'Onu contro l'analfabetismo



Ancora oggi più di 900 milioni di adulti non sanno né leggere né scrivere. Adottare un piano d'azione internazionale per sradicare l'analfabetismo entro il 2000 è lo scopo della 42esima conferenza internazionale dell'educazione cominciata il 3 settembre a Ginevra sotto gli auspici dell'Unesco (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura). È quindi con una dichiarazione di guerra all'ignoranza e all'analfabetismo che il direttore generale dell'Unesco Federico Mayor ha aperto i lavori della conferenza. «Un quarto della popolazione mondiale è analfabeta mentre sono più di 100 milioni i bambini che non hanno diritto all'insegnamento» ha ricordato Mayor. L'analfabetismo è una piaga comune alla maggioranza dei paesi in via di sviluppo dove in media un adulto su tre non sa né leggere né scrivere. Misera e ignoranza vanno infatti di pari passo: nella maggioranza dei 42 paesi più poveri del mondo più della metà della popolazione adulta è analfabeta. I tassi di analfabetismo più alti si registrano nell'Africa sub-sahariana (52,7 per cento degli abitanti) e nell'Asia del sud (53,8 per cento), seguiti dagli Stati arabi (48,7), dall'Asia orientale (24 per cento) e dall'America latina (15,2).

Greenpeace denuncia incidenti nucleari in Polinesia

L'organizzazione ecologista internazionale «Greenpeace» ha pubblicato quelle che vengono descritte come alcune testimonianze di incidenti (uno dei quali avrebbe provocato quattro morti) avvenuti a Mururoa, in Polinesia, dove la Francia compie i suoi esperimenti nucleari. In un libro intitolato «Testimonianze», pubblicato a Wellington e redatto con le interviste di ex impiegati che lavoravano nella zona, Greenpeace ricorda soprattutto un incidente avvenuto il 7 luglio 1979, durante gli esperimenti per la prima bomba al neutrone francese. Secondo un impiegato del centro, che ha dichiarato di aver ricevuto 9600 dollari di indennizzo, un'esplosione ha avuto luogo quel giorno vicino alla sala di controllo, dove egli stesso si trovava, causando la morte di un suo collega. Altre tre persone sono morte successivamente per le ferite riportate. La Francia ha sempre smentito che si siano verificati incidenti gravi sull'atollo di Mururoa, 1300 km a sud-est di Tahiti, nel Pacifico del Sud.

Presentati i programmi dell'Agenzia spaziale italiana

L'Agenzia spaziale italiana ha varato nei primi sette mesi dell'anno in corso programmi per un valore di 630 miliardi. Lo ha annunciato nel corso del salone aerospaziale di Farnborough il presidente Luciano Guerriero. Questa cifra si somma ai 700 miliardi che l'Asi ha speso nel 1989, suo primo anno di attività. Le spese sono state nel corso dell'89 per 400 miliardi connesse alla partecipazione ai grandi progetti dell'Agenzia spaziale europea (Ariane 5, Columbus, Hermes) e per circa 300 miliardi per le attività nazionali delle industrie e dei gruppi scientifici (università e Cnr). Nel corso dell'89, sono stati finanziati il progetto per l'osservazione della Terra Sar X, il satellite per astronomia a raggi X Sax, il satellite per telecomunicazioni italiano Italsat 1, che sarà lanciato a gennaio del prossimo anno, il satellite scientifico Tethered, che volerà nel '91 con lo shuttle, a bordo del quale ci sarà il primo astronauta italiano.

Consultorio telematico attraverso il Videotel

Entrerà in servizio giovedì prossimo il primo «consultorio telematico» organizzato dall'Aiecs (associazione italiana educazione contraccettiva sessuale) e dall'Asster, l'associazione per la sterilizzazione. Esperti delle due associazioni risponderanno alle domande poste dagli interessati attraverso il servizio del videotel. «Con questa iniziativa - sostengono gli organizzatori del servizio - si apre nel nostro paese una vera e propria banca dati e si favorisce l'intervento in materia di sessualità, contraccettione e sterilizzazione nel mondo della telematica di massa, colmando un vuoto culturale su questi temi purtroppo fino ad oggi trascurati. L'Italia regge il fanalino di coda fra i paesi europei in materia di contraccettivi sicuri e pratici lasciando aperta la strada ad alternative drammatiche come la interruzione della gravidanza, spesso in forma clandestina». Il centro avrà la sede a Milano e gli utenti del videotel (più di 100mila in Italia) avranno la possibilità di mettersi in contatto con il consultorio telematico in tempo reale, 24 ore su 24.

Fang Il Zhi il Sakharov cinese da ieri in Italia

L'astrofisico dissidente cinese, Fang Il Zhi, il più noto esponente della dissidenza cinese e ispiratore del movimento studentesco stroncato con i fatti di Tien an Men, si trova a Erice dove terrà la lezione che avrebbe dovuto svolgere lo scorso anno e che non tenne per rimanere vicino ai suoi studenti. In futuro intende dedicarsi alle sue ricerche che riguardano la cosmologia dei grandi ammassi di galassie. Fang Il Zhi, espatriato in Europa lo scorso giugno. Il 10 settembre inaugurerà a Roma un convegno internazionale sulla relatività e il 12 riceverà dall'università «La Sapienza» la laurea ad honorem in fisica. In compagnia della moglie, anche lei ricercatrice in fisica e traduttrice, ringraziano la comunità mondiale dei fisici per la solidarietà ricevuta dopo i tragici fatti cinesi.

PIETRO GRECO

Tipologie diverse di comportamento umano al momento del rilascio. Paura, senso di colpa e difficoltà di reinserimento sociale

Psicologia dell'ostaggio

Attraverso la televisione abbiamo potuto osservare nei giorni scorsi gli ostaggi che rientravano dal Kuwait. Le loro affermazioni e i loro atteggiamenti rivelano diversi modi di vivere la condizione psicologica della prigionia e il momento del rilascio. La mancanza di speranza e l'assenza di certezze sul proprio futuro sono gli elementi che caratterizzano la paura dell'ostaggio. Ma la situazione psicologica di chi sente che la propria vita dipende dalla violenza di altri è particolarmente complessa e può dar luogo a stati d'animo di impotenza, sensi di colpa, negazione della realtà.

GIUSEPPE DE LUCA

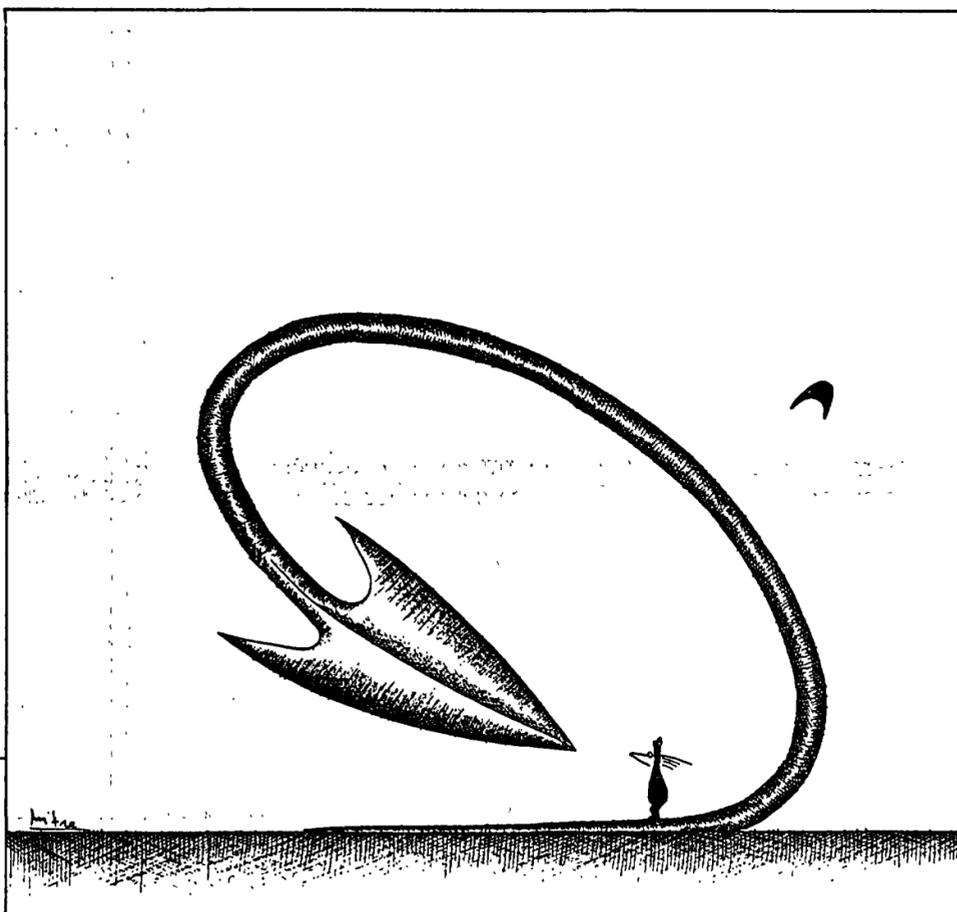
■ Ognuno di noi ha potuto osservare attraverso le immagini televisive le reazioni ed i comportamenti degli ostaggi civili di ritorno da Kuwait City ed ascoltare le loro prime dichiarazioni, stimolate dalle domande dei giornalisti. «È stata snerbante l'attesa psicologica, non avere notizie certe e sicure», afferma un ostaggio. «Non abbiamo avuto alcun problema, tutto era normale, non mi sono mai sentita un ostaggio», dichiara un'altra intervistata. Altre vittime della situazione di ostaggio, invece, si rifiutano di fare commenti. La prima impressione che si ricava da questo modo di comunicare intorno ad eventi seri della vita è che esso è improntato ad una certa dose di senso comune; in verità, se guardiamo più a fondo nel loro contenuto, esso riflette diversi modi di vivere le differenti fasi di una situazione di ostaggio, di percepire, cioè, un evento non normale da parte di persone che invece sono normali.

La fase del rilascio

Un recente studio, effettuato da un gruppo di ricercatori americani, composto da David R. McDuff, Kamal Raisani, Gary Newson sul trattamento a breve termine dei disturbi psicologici degli ostaggi rilasciati, documenta come la situazione di ostaggio abbia una sua specificità. In particolare i ricercatori, che hanno potuto osservare cinque diverse situazioni di ostaggi civili, comprendenti più di 250 vittime, hanno scoperto che la capacità delle vittime di ritornare alla vita normale era correlata e funzionale sia all'intensità ed alla durezza dell'evento traumatico sia alle modalità con cui veniva gestita la fase di rilascio. Inoltre, essi hanno notato che un lavoro di ricostruzione emotiva e cognitiva, effettuato prima e dopo la fase del rilascio dalla prigionia, proteggeva gli ostaggi dalle difficoltà di adattamento e di reintegrazione sociale. Qui, non è nostra intenzione presentare il modello di trattamento messo a punto per fare fronte alle difficoltà psicologiche che gli ostaggi incontrano dopo il rilascio, quanto, invece, richiamare l'attenzione sulle tipologie di comportamento umano, tipiche di chi vive una situazione esistenziale di ostaggio.

La speranza negata

Una prima considerazione da fare riguarda il fatto che, per coloro i quali si trovano in queste circostanze, più che la durata della prigionia, gioca un ruolo importante la paura e l'assenza di speranza. La mancanza, poi, di una sicurezza e di una certezza sull'evoluzione dell'evento è fonte nell'individuo sia di uno stato di ansietà che di panico. Entrambi questi stati d'animo negativi danno luogo a comportamenti che si differenziano a seconda delle caratteristiche di personalità degli individui e che com-



prendono un senso di insoddisfazione pressoché generalizzato per quanto fanno le autorità governative; uno stato di paura per ciò che l'evento può scatenare verso di sé e verso il mondo; un senso di colpa dovuto al pensiero che il proprio comportamento possa essere fonte di stress e di ulteriori problemi per gli altri ostaggi.

Il concetto di «attesa snerbante» sintetizza, qui, l'insieme dei problemi psicologici che si vivono quando si è in questa situazione di ostaggio, dominata dall'idea che la propria vita dipende dalla violenza degli altri e non certo dalla violenza di un evento naturale. La differenza, infatti, che esiste tra la violenza indotta

dall'uomo, rispetto alla violenza indotta dalla natura (per esempio, catastrofi, terremoti, ecc.) è che, nel primo caso, la vittima vive uno stato d'animo di impotenza che dà luogo ad un blocco ad agire; nel secondo caso, dopo l'iniziale impatto negativo, la vittima diventa protagonista della propria riorganizzazione.

Deficit cognitivo

La seconda considerazione è focalizzata sulla constatazione che molte persone che vivono una situazione di ostaggio non se ne rendono

conto, non hanno la coscienza dell'evento che stanno vivendo. Non si tratta solo di un processo psicologico di rimozione di un episodio spiacevole, meccanismo che, in genere, è attivato ad esperienza conclusa e quando si è di fronte alla necessità di una sua rievocazione, ma anche di un deficit cognitivo,

di apprendimento di quanto sta accadendo qui ed ora e del perché sta accadendo. Sono soggetti, questi, che non esprimono un livello di conoscenza e di padronanza della situazione tale da poter condurre un esatto esame della realtà, formulare delle previsioni e possibilmente prendere delle decisioni. L'affermazione «tutto era normale» documenta come l'assenza di informazioni sull'evento in corso può introdurre una distorsione cognitiva che mette gli ostaggi nella condizione psicologica di rappresentarsi, come normale, un dato della realtà che oggettivamente è non normale. In genere, questo deficit cognitivo impedisce l'apprendimento di regole che, una volta apprese, possono aiutare a cambiare le risposte comportamentali ed anche a governare e controllare meglio le azioni e le abitudini, quando si è in una situazione di ostaggio.

Il danno secondario

Infine, la terza considerazione riguarda il concetto di «danno secondario», che si osserva in particolare in quelle vittime che vivono l'evento traumatico come fonte di umiliazione e di vergogna. Esse, nella fase di rilascio, incominciano a rivivere pensieri, sentimenti e comportamenti relativi all'esperienza vissuta con uno stato emotivo così forte da rifiutare qualunque contatto non solo con la stampa, ma anche con la gente. Si comprende, così, perché molte persone si rifiutano di fare dichiarazioni non tanto perché non hanno niente da dire, quanto perché esprimono un livello molto alto di resistenza alla comunicazione. Il danno secondario è considerato in aggiunta al trauma iniziale dell'evento e si manifesta spesso con un forte bisogno di riparazione e con il timore di non avere sufficienti supporti sociali. In questa circostanza la vulnerabilità delle persone e l'intensità dell'assenza di speranza vissuta, ovviamente, sono fattori che aiutano lo sviluppo del danno secondario, processo, questo, che può prolungare oltre ogni misura la fase dell'adattamento e dell'integrazione sociale fino a sbocciare in una forma di cronicità. In conclusione, se dovessimo sintetizzare la natura del comportamento degli ostaggi, considerato in una particolare situazione della loro esperienza, cioè la fase di rilascio, dovremmo dire che esso è caratterizzato da due elementi molto importanti: la restituzione del potere alle vittime e la riduzione dell'assenza di aiuto e di speranza. Entrambi questi elementi possono essere utilizzati per progettare e fare ripristinare un senso di controllo e di equilibrio alle vittime delle situazioni di ostaggio, fino a quando esse non si riprendono dalle offese subite.

I fenici, l'altro popolo dell'antico Israele

■ NEW YORK. I primi Israeliti non erano Ebrei, erano Canaaniti, parte di un popolo nomade poi scomparso che abitava tra l'attuale Sinai e l'attuale Giordania, e che i Greci chiamavano Fenici. Cioè l'antico popolo «letto» di cui parla la Bibbia era in realtà assai più composto di quanto lascia intendere la tradizione. Tanto da avvalorare l'ipotesi - da tempo sostenuta dagli studiosi - che le 10 tribù originarie di Israele potessero essere, più che tribù di una stessa nazione, spezzoni di nazioni e culture diverse (anche senza contare l'undicesima tribù, quella originata dai Kazariti dell'Asia centrale, da cui discenderebbero, secondo alcuni studiosi, gli Ebrei dell'Europa orientale). È questa la conclusione cui porta la scoperta, da parte di un archeologo di Chicago, della prima illustrazione del modo in cui vestivano gli antichi

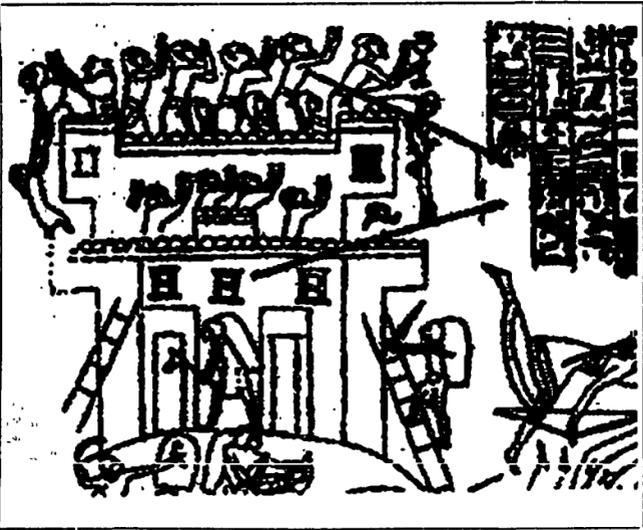
Israeliti. La si trova in un fregio del tempio di Karnak, attualmente conservato al museo del Cairo. Il fregio rappresenta una battaglia in cui le truppe Egiziane sconfiggono un popolo nomade, ma vestito esattamente come i Canaaniti. Dopo aver decifrato, con passione, il geroglifico che accompagna il fregio, il professor Frank J. Yurco, del Field Museum of Natural History di Chicago ha concluso che quelli sono i primi Israeliti. La pubblicazione di questa ricerca nel numero di settembre della «Biblical Archeological Review» ha fatto rumore nell'intero mondo dell'archeologia biblica. «Leggendo la Bibbia abbiamo una versione semplificata del gruppo di gente che vagò tra l'Egitto e la terra di Canaan. La realtà invece si presenta assai più com-

plessa e affascinante», spiega Hershel Shanks, il direttore della rivista. Sono decenni che gli studiosi disputano su chi fossero i primi Israeliti. L'unica cosa su cui tutti concordano è che il «popolo eletto» si affacciò come tale sulla scena della storia circa 3200 anni fa nella terra di Canaan. La Bibbia dice che si trattava del popolo condotto da Mosè a vagare nel deserto dopo la fuga dall'Egitto. Per al-

cuni si trattava di un popolo di conquistatori che assediava e saccheggiava le città fortificate degli abitanti originari della terra di Canaan, come sembra suggerire la storia di Giosué e delle mura di Gerico. Secondo altri si trattava di un popolo di pastori nomadi provenienti dall'Est. Per altri ancora erano anch'essi Canaaniti rifugiatisi dalle colline dopo aver lasciato le città sulla costa. Max Weber nei suoi appunti sul Giu-

daismo antico e Sigmund Freud nel suo «Mosè e il Mono-teismo» sostengono che poteva essere una mescolanza di nazioni, sanguinari predoni del deserto adoratori del demone Jahveh, esuli canaaniti che adoravano immagini degli animali che allevavano, vitellini (d'oro o meno) compresi, raffinati e colti egiziani come Mosè e la sua guardia del corpo di Leviti. Yurco è arrivato alla sua scoperta collegando l'iscrizione a una delle quattro scene di battaglia del fregio di Karnak. «Askelon è stata sopraffatta. Gezer è stata catturata. Yanoam è stata annichita. Israele è stato distrutto, ma non il suo seme. I primi tre popoli sconfitti vengono indicati con un geroglifico determinativo proprio delle città-stato. Israele con un determinativo proprio di un popolo nomade. Questo ha per-

messo all'archeologo di collegare la battaglia in cui sono impegnati i primi Israeliti di cui ci sia immagine con la quarta scena di battaglia, l'unica in cui il popolo sconfitto dalle armate del Faraone non si difende dietro le mura di una città. La sorpresa è che gli Israeliti sono raffigurati vestiti con lunghe gonne, come i Canaaniti. «In genere gli Israeliti venivano identificati con un popolo nomade chiamato Shasu. Il rilievo di Karnak invece contraddice questa tesi, perché gli Shasu sono in genere raffigurati con gonnellino corto e turbante, non con la veste Canaanita. Ciò sembra suggerire che almeno una parte dei primi Israeliti fosse originaria della società di Canaan, anche se Canaaniti che avevano abbandonato le città e si erano rifugiati a condurre vita nomada sui colli», spiega il professor Yurco.



Inizia domani la festa dell'Unità a Villa Gordiani
Dieci giorni di spettacoli e dibattiti «a tutto campo»
1800 metri quadrati di verde per 500mila visitatori
due ristoranti, un night, e il caffè delle donne

Festa grande nel parco Jazz, film e tanta politica

Si apre domani a Villa Gordiani la festa cittadina dell'Unità. Ogni giorno fino al 16 settembre, sono in programma dibattiti, concerti, musica, film e giochi a premi. La festa «più grande» quest'anno prenderà tutto il parco. Si prevedono mezzo milione di presenze. Il Pci promette: «Ripagheremo anche il più piccolo danno arrecato al verde, e gli stand non avranno barriere architettoniche».

CLAUDIA ARLETTI

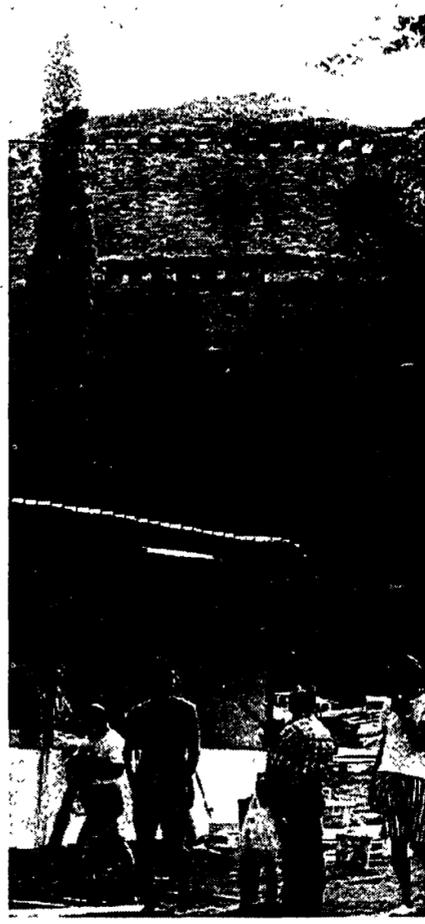
■ Elettrocisti e carpentieri trafficano attorno agli stand che, bianchissimi tra gli alberi di Villa Gordiani, attendono nel silenzio gli ultimi ritocchi. Le luci lungo i viali si accenderanno domani, quando la festa cittadina dell'Unità, che non si faceva da qualche anno, aprirà i battenti. Ieri mattina gli uomini dell'organizzazione - Carlo Leoni, segretario del Pci romano, in testa - hanno presentato il programma, una decina di fogli che parlano di piccole e grandi novità. Primo, niente comizi, né il giorno dell'apertura né la sera

della chiusura. Un simbolico omaggio al rinnovamento? Certo, non è il segno che la manifestazione si terrà alla larga dalla politica. Giacché la festa, programma alla mano, di politica è piena. Dal domani fino al 16 settembre ci saranno almeno tre dibattiti al giorno: dalla questione del Golfo ai temi dell'emarginazione, ai problemi legati all'informazione, ai tempi delle donne, al dibattito sul Pci. Accanto agli spazi per il cinema, per le cocktail, si terranno il faccia a faccia Veltroni-Intini sulla

comunicazione, l'incontro tra l'ex presidente argentino Raul Alfonsín e Giorgio Napolitano, l'intervista ad Aldo Tortorella... Nessuna «distinzione» tra uomini del Sì e del No: semplicemente, nelle aree dei dibattiti, sostenitori e avversari della svolta discuteranno insieme intorno a un tavolo: «Ad ogni dibattito verranno rispicchiate le diverse posizioni dentro il partito», ha spiegato ieri Carlo Leoni, durante la conferenza stampa di presentazione. E, a proposito di svolta, il 12 settembre, giornalisti delle testate di sinistra (da Repubblica a Marxismo Oggi) «racconteranno il cambiamento del Pci». Nei giorni della «festa più grande», ovviamente, largo spazio sarà concesso ai problemi della capitale. L'8 settembre, per parlare del futuro di Roma, ci saranno tra gli altri Franco Carraro, Renato Nicolini e Gavino Angius, della direzione nazionale Pci. Altra novità è la presenza di

numerose associazioni e movimenti, che gestiranno autonomamente i propri stand, organizzando in proprio anche conferenze e incontri: ai lati dello spazio-dibattiti principale sono già pronte le aree di Amnesty International, degli Antiproibizionisti, del Servizio civile internazionale (Sci), di Green Peace, dell'Arci, del Telefono Rosa... Non solo politica. Nel parco attendono la gente il «Caffè delle donne», il night, i ristoranti, gli spazi per le mostre, l'area per i bambini, la gelateria. Musica, cinema (due programmazioni al giorno, da «Ultimo tango a Parigi» a «Per favore non mordermi sul collo»), ballo, cacce al tesoro, giochi a premi. I concerti (tranne quello di Luca Carboni in programma mercoledì 12, biglietti a 15 mila lire) saranno tutti gratuiti. Qualche cifra. La festa, quest'anno per la prima volta, occuperà l'intero parco di Villa Gordiani, 1800 metri quadrati

in tutto. I ristoranti e le paninoteche sforneranno un migliaio di pasti nei giorni feriali, almeno il doppio nei festivi. Gli organizzatori prevedono mezzo milione di presenze. Saranno almeno cinquecento, giunte un po' da tutte le sezioni della capitale, le persone al lavoro: saranno circa tremila i militanti impegnati. Il costo? Quasi un miliardo. La festa si concluderà il 16 settembre. Dopo le polemiche degli anni passati, il Pci s'è impegnato - con un'assicurazione fidejussoria - a rifondere all'amministrazione capitolina gli eventuali danni arrecati al parco. E, a manifestazione finita, quando gli stand saranno smontati, Villa Gordiani verrà restituita alla città con qualcosa in più. A spese del Pci (22 milioni) i cavi dell'alta tensione sono stati completamente interrali: un impianto di duecentocinquanta kilowatt di potenza resterà a disposizione dell'amministrazione.



Per il Teatro di Roma il Pci chiede risanamento e rilancio

«L'Argentina Ente morale ma rifondato»

■ È ancora in primo piano la vita culturale capitolina. Dopo le «bacchettate» del maestro Sinopoli al sindaco sul ritardo nella costruzione dell'Auditorium, continua la polemica sul Teatro di Roma, commissariato per debiti. Maurizio Barletta, responsabile nazionale per la prosa del Pci, torna sulla necessità che l'Argentina si trasformi in Ente morale, espressa dal presidente dell'Associazione per il teatro di Roma, Diego Guilo, ma insiste affinché la discussione si svolga nella sede del consiglio comunale (con adeguato coinvolgimento della Provincia e della Regione). E in Campidoglio, ieri sera, mentre la giunta propone la delibera di proroga per 4 mesi del commissariamento, i consiglieri comunisti insistono perché l'atto torni in commissione. «Non è che non siamo d'accordo con la proroga per Franz De Biase - spiega Renato Nicolini - è che non vogliamo che a gestire il nuovo stato del teatro sia un'associazione che ha come presidente Diego Guilo che ricopriva la stessa carica nell'ente commissariato. Per questo chiediamo che prima della proroga si affermi la necessità di un nuovo statuto che rilanci lo stabile».

■ Il responsabile nazionale per la prosa del Pci continua: «La decisione politica di costituire lo stabile in Ente Morale è fuori discussione, occorre però che il consiglio comunale discuta e definisca la validità di quell'iniziativa presa dai tre enti locali nel 1988, in situazione del tutto diversa dall'attuale, prima che lo stabile venisse cioè commissariato per i gravi debiti accumulati e non onorati. Noi siamo convinti - aggiunge Maurizio Barletta - che si possa giungere all'Ente morale, alla riforma dello statuto e al rilancio del teatro di Roma ma certo non improvvisando né sollevando eccezioni sospette o diversive. Conta che il bilancio venga risanato e che giunga una convinta adesione agli enti locali alla rifondazione della struttura, proprio per evitare che si perpetui la confusione generale e si moltiplichino gli equivoci che hanno condotto al grave passivo di bilancio e alle incertezze complessive».

Nel 1987 una sentenza della Corte di Cassazione stabilì che il teatro di Roma era un ufficio

Undici concerti e ventidue pellicole in programma Black music, pop e folk e cinema a volontà

Un'ampia panoramica cinematografica inizierà domani negli spazi del festival, da *C'era una volta in America* a *Honkytonk man*. Ad Albert Ayler è dedicata la rassegna jazz «Un grido silenzioso», con otto formazioni italiane in scena. Cabaret e poesia al «Caffè delle donne». Degustazioni al night e concerti di Luca Carboni, Paola Turci e della Nuova compagnia di canto popolare.

MARCO CAPORALI

■ All'insegna del cinema, si comincia domani sera a Villa Gordiani con un debito omaggio a Sergio Leone, regista recentemente scomparso. Alle ore 21 sarà proiettato, nello spazio riservato alla rassegna dietro il campo sportivo, il suo ultimo film: *C'era una volta in America*. Seguirà un altro cult movie dalle atene vicende giudiziarie, firmato da Bernardo Bertolucci e ricomparso terzopo la sugli schermi. Naturalmente si tratta di *Ultimo tango a Parigi*, consigliabile ai diciottenni e a chi voglia rinfancarsi con nostalgiche passioni, magari facendo il raffronto tra i drammi e i valori di allora e quelli di oggi. Venerdì sarà la volta di due classici dell'horror, il remake di Herzog del *Nosteratu* di Murnau, inimitabile

campione del muto ricalcato dal più giovane maestro, e la divertente commedia di Roman Polanski che va sotto il titolo di *Per favore non mordermi sul collo*, scatenato esempio di humour noir a fosche linee. Nell'arena centrale andrà in scena in contemporanea (ore 21,30) la celeberrima e sempre piacevole, pur col passare degli anni e delle mode del folk, «Nuova compagnia di canto popolare». Di notevole interesse è la gratuità degli ingressi a tutti gli spettacoli del festival cittadino dell'Unità, con l'eccezione (dato il costo del concerto e l'incontrollabile affluenza di pubblico) di Luca Carboni il 12 settembre (lire 15.000), dall'altro lato di Villa Gordiani

attraversando la via Prenestina. Ritornando allo spazio cinema, la serata di sabato si raccomanda agli innamorati e agli amanti di fresca stagione. A 9 settimane e mezzo, educato e roseo filmato da «anime belle», seguirà un capolavoro dell'erotismo: *Diavolo in corpo* di Marco Bellocchio (ore 23), che dell'amore mostra l'altra faccia, ossia la faccia autentica e rimossa. Appuntamento da non mancare, non foss'altro perché *Diavolo in corpo* è l'unica degna testimonianza filmica sui nostri «anni di piombo». Domenica si inaugura l'altro asse fondamentale degli spettacoli del festival, la rassegna jazz. Alle 19,30 sarà presentata da Marcello Piras, Luigi Onori e Mario Schiano «la figura di Albert Ayler tra storia e attualità». Del musicista morto vent'anni fa in circostanze oscure sarà tracciato il profilo critico, inscindibile dalla lotta di liberazione dei neri americani. Ad Ayler è dedicata l'intera rassegna, dal titolo emblematico «Un grido silenzioso», curata dalla scuola popolare di musica di Villa Gordiani. Seconda edizione de «L'arte di improvvisare», la panoramica di que-



Nel parco di Villa Gordiani si lavora per gli ultimi ritocchi prima della festa

st'anno appare più mirata della precedente nella sua ricognizione di tendenza, la rassegna del meglio del free jazz italiano senza cedere a lusinghe commerciali. Sempre domenica alle 21,30 sarà di scena il «Love cry quintet» di Antonio Onorato, Gianni Pieri, Sandro Lalla e Mauro Orselli, che nel repertorio di Ayler, e in generale della black music, trova molteplici suggestioni. Dal 10 al 16 settembre (stessa ora) altri sette gruppi si esibiranno in memoria del musicista nero. Questi sono nell'ordine: il

«Gianni Gebbia Trio» (lunedì in contemporanea con il concerto di Paola Turci), il «Nexus» capeggiato da Tiziano Tononi e Daniele Cavallanti, lo «Xenos Quartet», il trio di Antonello Salis, Mario Schiano col suo quintetto, di nuovo Apuzzo con «Electric dream», la tromba di Pino Minafra, con Bruno Tommaso al contrabbasso e Carlos Actis, Dato e Vincenzo Mazzone al sax e alla batteria (nella serata conclusiva del 16).

Parallelamente al jazz, lo «spazio cinema» continuerà le sue programmazioni con *Round Midnight* (omaggio a Dexter Gordon di Tavernier) e *Bird* (il 9) e via via nei giorni successivi con *Shining* e *Il bacio della pantera*, *Marrakesh express* e *Bianca, Paris Texas* e *L'amico americano*, *Silverado* e *Fandango*. *Un pesce di nome Wanda* e *Per favore non toccate le vecchiette*, *Ocie Ciornie* e *Kagemusha*, *Hanna* e *le sue sorelle* e *Honkytonk man*.

Altri angoli di Villa Gordiani riservati all'intrattenimento spettacolare e artistico sono il *night club*, con piano bar e degustazioni ai tavoli, e l'ormai collaudato «Caffè delle donne». Qui si offrono specialità culinarie e soprattutto si cura l'arte (ovviamente al femminile), dal cabaret alla poesia. Per lunedì è prevista una serata video con pezzi della rubrica (andata in onda su Rai due durante i mondiali) «La TV delle ragazze, le ragazze in TV», con gag esilaranti sul filo dell'ironia. Mercoledì leggerà i suoi versi Biancamaria Frabotta, mentre la vocalist Daniela Velli intratterà gli appassionati nei due prossimi fine settimana. Attività per bambini e ragazzi si svolgeranno in tutti gli spazi della festa.

Prati Fiscali Ottantenne bastona gli scippatori

■ Sembrava uno scippo facile, invece li hanno presi. Merito della vittima designata, un'anziana signora di ottant'anni che ha prontamente tramutato il suo grazioso bastoncino da passeggio in arma, picchiando più forte che poteva i due giovani rapinatori. Ieri mattina, verso mezzogiorno, Cecilia Camerotto tomava verso casa, a viale Somalia 80, dopo essere stata alla posta per ritirare la pensione. In via Val Padana, ai Prati Fiscali, Giuseppe Pistone di 28 anni e Danilo Pemi di 20 l'hanno avvicinata con il motorino strappandola la catena e la borsa. O meglio, tentando. La signora, senza pensarci un attimo, ha trattenuto la borsa, impugnato il bastone e gridando per avere aiuto ha cominciato a colpire i due. Un agente del commissariato Monte Sacro che era lì vicino è accorso ed ha inseguito in macchina i giovani, che nel frattempo erano riusciti a divincolarsi e a fuggire. La corsa è durata pochi metri ed i due sono stati fermati, mentre l'anziana signora è tornata a casa con solo qualche graffio e tutta la sua pensione in tasca.

Droga In poche ore due morti per overdose

■ Con loro due, il numero delle vittime di overdose di quest'anno sale a 65. Uno, Massimo De Angelis, è morto nella sua casa, a Ostia, in via Guido Vincon 36, trovato in coma dalla famiglia nel bagno. Era l'una di notte di lunedì, il giorno del suo ventottesimo compleanno, quando la famiglia lo ha trovato moribondo in bagno. È stato subito portato all'ospedale Grassi, ma per lui non c'è stato nulla da fare. Poche ore dopo, Alessandro Cicchetti di 23 anni, residente a Orte, moriva in una Fiat Ritmo parcheggiata su via Nomentana vicino al ministero dei Lavori Pubblici, all'altezza di Porta Pia. Ma la ragazza che si era riparata in macchina con lui per drogarsi, Monica Galeasso di 18 anni, residente a Latina, si era addormentata e non si è accorta di nulla fino a ieri mattina. Al risveglio, si è precipitata a chiedere aiuto, ma il ragazzo era già morto da qualche ora. Monica Galeasso ha detto di aver conosciuto il giovane solo l'altra sera. Avevano trovato l'eroina insieme e poi si erano fermati per iniettarsela. Ma Alessandro Cicchetti ha sbagliato la dose.



Tritone Buche chiuse la strada torna nuova

■ Lavori in corso in via del Tritone. Dopo anni di piccoli aggiustamenti, percorsi a gincana per riparazioni di pochi metri, ecco finalmente la storica decisione. Rilasciare completamente il manto stradale di una via che nell'ultimo periodo si è conquistata un titolo, quello di strada a più alto quoziente di incidenti della capitale. Macchine, autobus e camion in doppia e tripla fila hanno cercato le loro colpe, ma le troppe buche sono state le vere assassine. A farne le

spese gli amanti delle due ruote: sono stati loro i più colpiti dal cattivo stato di via del Tritone. Ma tra qualche giorno non dovrebbe essere così. I vari Italgas, Sip, Enel, Acea, hanno completato l'opera, il manto stradale è stato rifatto, dunque. Restano i disagi per gli automobilisti costretti a viaggiare su una corsia ridotta della metà. Un po' di pazienza per qualche giorno e poi, si spera che via del Tritone perda il suo triste primato.

Asili nido Bambini ancora a casa

■ Continua il disagio di centinaia di famiglie che ancora per questa settimana saranno costrette a tenere i figli a casa. Fino a lunedì prossimo infatti, gli asili nido resteranno aperti solo per consentire a tutti gli operatori di ruolo la preparazione dell'attività che dovranno svolgere durante l'anno. I bambini invece saranno accettati nelle strutture solo dopo il 10. Entro la fine di settembre il prosindaco si è impegnato a discutere un progetto per un nuovo regolamento. Quello attuale è vecchio di 15 anni e non sono poche le modifiche da apportare. È necessario snellire le procedure per l'iscrizione dei bambini, attualmente diversificate, e regolamentare le graduatorie. Infine, non ultimo, il problema della carenza cronica di personale. Mancano infatti almeno 700 operatori per i 151 asili di Roma, solo l'anno scorso sono state utilizzate circa 400 precarie.

Si invitano tutte le Sezioni

A RITIRARE URGENTEMENTE

i blocchetti della sottoscrizione a premi presso l'area della

Festa cittadina de l'Unità di Villa Gordiani (via Prenestina)

ESTRAZIONE LOTTERIA FESTA UNITÀ SANTA MARINELLA 2/9

1) 0899	5) 1166
2) 1595	6) 1979
3) 0564	7) 1300
4) 0623	8) 2000

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA VILLA GORDIANI

Concerto

LUCA CARBONI

mercoledì 12 settembre ore 21

Prevendita dal 4/9 all'11/9 presso le sedi:

Orbis (Piazza Esquilino)

Libreria Rinascita (Via Botteghe Oscure)

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4686	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	5280476
Cri ambulanza	5100	6769838
Vigili urbani	67691	5544
Soccorso stradale	116	3570-4994-3875-4984-88177
Sangue	4958375-7575933	
Centro antivelem	3054343	
(notte)	4957972	
Guardia medica	475674-1-2-3-4	
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	
Aids da lunedì a venerdì	864270	
Aied. adolescenti	860661	
Per cardiopatici	8320649	
Telefono rosa	6791453	
Ospedali		
Policlinico	4462341	
S. Camillo	5310066	
S. Giovanni	77051	
Fatebenefratelli	5873299	
Gemelli	33054036	
S. Filippo Neri	3306207	
S. Pietro	36590168	
S. Eugenio	5904	
Nuovo Reg. Margherita	5844	
S. Giacomo	67261	
S. Spirito	650901	
Centri veterinari		
Gregorio VII	6221686	
Trastevere	5896650	
Appio	7182718	
Coop. autos		
Pubblici	7594568	
Tassistica	865264	
S. Giovanni	7853449	
La Vittoria	7594842	
Era Nuova	7591535	
Sannio	7550856	
Roma	6541846	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI		
Acca: Acqua	575171	
Acca: Reg. luce	575181	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Lazio	54571	
Arco (baby sitter)	316449	
Pronto il ascosto (tossicodipendente, alcolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concert)	474695444	
Acotral	5921462	
Uff. Utenti Atac	46954444	
S.A.F.E. R (autolinee)	496510	
Marozzi (autolinee)	460331	
Pony express	3309	
Citycross	861652/8440890	
Avis (autonoleggio)	47011	
Herze (autonoleggio)	547991	
Bicicoleggio	6543394	
Collalti (bici)	6541084	
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretta)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Trati: piazza Cola di Rienzo	
Prati: via del Tritone	

Nel mondo degli Etruschi

Si è aperta in questi giorni a Viterbo nel Palazzo dei Papi un'interessante mostra che propone all'attenzione del pubblico e degli specialisti più di un migliaio di pezzi inediti provenienti dalle collezioni dei musei dell'Europa Orientale. È la prima volta che questi reperti giungono in Italia. Si tratta di pezzi di grande valore che offrono un'originale lettura sulla civiltà dei lucumoni.

IVANA DELLA PORTELLA

Risaputo è l'interesse dei tedeschi nei confronti del nostro patrimonio archeologico, fin dai tempi di Winckelmann. Un innamoramento che dura fino ai nostri giorni arrivando a permettere un'interessante mostra dal titolo: «Il mondo degli Etruschi».

È la prima esposizione in Italia che riunisce materiali - raccolti in una mostra a Viterbo, capitale della Tuscia - provenienti da diversi musei stranieri offrendo la possibilità a studiosi e profani di visionare un ampio campionario di materiale altrimenti inedito.

Esposta per la prima volta a Berlino nel 1988, è il frutto di cinque anni di lavoro attraverso la cooperazione dei Musei di Praga, Berlino, Varsavia, Budapest, Mosca e Belgrado.

Le raccolte provengono per lo più dalle grandi collezioni principesche, sorte sulla scorta della feconda stagione di studi, maturata in epoca romantica, quando il fiore degli intellettuali europei compiva viaggi esplorativi in Italia e in particolare in Etruria.

Un atteggiamento nuovo, specie nell'ambito germanico (grazie alla costituzione dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica), dava vita in quegli anni a ricerche corrette e avulse da facili concessioni al fantastico, sempre eccessivamente numerose nel caso degli Etruschi. Gli stessi studiosi fungevano da tramite con i Musei allora in formazione, consigliandoli nelle campagne di acquisto.

La mostra, esposta all'interno del Palazzo dei Papi, è organizzata seguendo il consueto itinerario cronologico. In una decina di sezioni vengono proposti reperti che dall'età del ferro giungono sino all'epoca romana, rispettandone la diversa area di provenienza. Si tratta di ceramica di impasto, di vasi, di utensili e statuette in bronzo, di terracotte architettoniche di sarcofagi e doni votivi. Un ampio campionario in cui nell'apparato didascalico

non vengono trascurati i processi socio-economici che ne stanno alla base.

Nel quadro dell'età del ferro (IX-VIII sec. a.C.) è presente, oltre le ricorrenti urne cinerarie a capanna, l'intero corredo funerario della «Tomba del Guentero» di Tarquinia, rinvenuta nel 1869 nell'area dei Monterozzi. Si tratta di una tomba a fossa, il cui ricco apparato decorativo tradisce l'importanza del personaggio decesso. Una panoplia (scudo circolare) e ceramiche di imitazione geometrica ne attestano l'alto livello qualitativo.

D'altro canto, la presenza discreta di oggetti della quotidianità come rasoi, specchi e altri reperti svelano l'atteggiamento del defunto alla realtà della vita, il desiderio di prolungare l'illusione di un'esistenza ultraterrena.

Nella sezione in cui vengono proposte gli aspetti della civiltà urbana, tra la metà del VII e il V a.C., si trovano buccieri dalle fogge più svariate e ceramiche etrusco-corinzie, ed etrusche a figure nere. Tra queste notevoli alcuni pezzi attribuiti al Pittore di Micale, uno dei più illustri rappresentanti della koinè etrusca. Interessante, inoltre, la presentazione delle terracotte architettoniche, nella fattispecie quelle provenienti dalla colmataura di un deposito di Cerveteri. Lasciare con figure dipinte, anafese e acrotiri dalle teste di sirene e di gorgoni, permettono di convalidare le recenti scoperte sulla costituzione dei rivestimenti delle abitazioni ceretane.

Nel reparto dedicato alla Campania, la tegola di Capua è il fiore all'occhiello. Vi compare una iscrizione bustrofedica (ossia ad una linea che parte da destra a sinistra e segue una al contrario, da sinistra a destra come tutta la grafia etrusca). Adottata intorno al VI sec. a. C. costituisce una forma di adattamento del linguaggio ellenico alla fonetica locale.



Due pezzi della mostra sugli Etruschi: figura di arciere del V secolo a.C. e testa silenica con nimbo del IV a.C.

Il testo, il secondo in ordine di lunghezza dopo quello di Zagabria, ha destato sin dalla sua prima scoperta un notevole interesse. Invocazioni a divinità inferne oltre a forme legate ai rituali da svolgere, confermano le ipotesi che si tratti di un testo a carattere funerario e culturale.

Non mancano reperti e manufatti di provenienza ellenica che attestano i costanti rapporti economici tra gli Etruschi e il mondo greco. Sono splendidi sarcofagi con rilievi a carattere mitico-sacrale, ed urne dalle fogge simulanti case di abitazione. Abbondanti, in questo ambito, il gruppo delle urne e

del sarcofagi della tomba del «Calisna Sepu», rinvenuta nel 1893 nel campo Malacena, presso Monterotondo.

Alla sezione dedicata alle ultime fasi della civiltà urbana sino all'epoca romana, fanno seguito una serie di esposizioni specificamente legate alla presentazione di una stessa categoria di oggetti.

L'oreficeria con spille e orecchini e tutta quella suppellettile ornamentale indispensabile nell'abbigliamento della donna etrusca.

Gli specchi, con le loro splendide raffigurazioni incise, rappresentano un capitolo a parte della mostra.

La glittica, ovvero quella serie di gemme incise - spesso tagliate a forma di scarabeo - il cui repertorio figurativo risale al patrimonio iconografico greco. Le monete, che illustra-

no il notevole livello qualitativo, raggiunto dalle genti della Tuscia nella lavorazione e fusione dei metalli. Chiudono la rassegna, insieme ad una interessante ricerca sulle testimonianze della civiltà etrusca al di fuori dell'Etruria, i falsi. È dunque una mostra che non trascura alcun aspetto legato a questa civiltà.

Sono proposti più di un migliaio di esemplari che per la prima volta giungono nella terra natale dai più reconditi recessi dei musei dell'Europa orientale. Sulla scorta del successo raggiunto dalla recente esposizione del 1985, nell'ambito dell'anno degli Etruschi, questa esposizione - oltre l'inevitabile contributo scientifico - ha il merito di essere tra le prime iniziative realizzate col comune accordo delle due Germanie.

Spettri e libri popolano Castel S. Angelo

MARCO CAPORALI

La banda dell'Arma dei carabinieri, vip dello spettacolo e «professionisti della cultura» ravviveranno stasera l'atmosfera di Castel S. Angelo (ore 21.30) con musica, cabaret e interventi di varia natura. Il tutto condotto con minuziosi e danze in compagnia di Serena Bernaldo, Alberto Sallustro, Giovanna Avena e altri ospiti illustri. Il premio «Città di Roma» nell'ambito della manifestazione «Invito alla lettura», sarà consegnato dal presidente onorario Augusto Giordano, alla presenza fra gli altri del presidente della XVII circoscrizione Carmelo Gullino e degli assessori alla Cultura, Ambiente, Annona e Mercati, promotori degli incontri con l'arte in corso a viale Cardinal dell'Acqua nei giardini del Castello.

Qui l'associazione regionale Librai ambulanti, che ha installato durante l'estate bancarelle ricche di opuscoli rari, antichi o di consueta diffusione a prezzi interi o ridotti, darà vita da domani a domenica ad un ciclo di quattro incontri dal titolo «Il fantasma dell'Amleto a Castel S. Angelo». Gli argomenti trattati saranno nell'ordine: l'universo della psicoanalisi

in Italia, l'astrologia, la filosofia ermetica - esoterismo ed alchimia, la seduzione - erotismo e corteggiamento. Scelte scaturite dagli incontri con il pubblico e da un'indagine sui loro gusti e tendenze nelle manifestazioni di «Invito alla lettura», completamente autofinanziate dall'associazione ed avviate il 5 luglio. Le serate, in cui gli ospiti presenteranno l'argomento per poi rispondere alle domande dei presenti, avranno inizio alle 21.30 e saranno intervallate dalla comparsa di uno spettro in scena. Tra i conferenzieri figurano Maria Teresa Parisi, di «Risa psicoanalitica». Aldo Dionisio, esperto di bioenergetica, Edoardo Giusti, direttore di «Gestalt-training» e autore de «L'arte di separarsi», di Ritrovarsi, prima di cercare l'altro e di Gestalt, una psicoterapia contemporanea. Luciana Marinangeli, junghiana dedita all'astrologia indiana e tibetana. Saranno poi presentate brevi bibliografie di volumi attinenti ai temi trattati. Incontri informativi e informali col pubblico, dunque, con quel tanto di professionalità che è bene si accompagni alla chiarificazione dei problemi.



La musica elettronica vola nel laboratorio del museo

Aperto come spazio interdisciplinare, il Museo Laboratorio di Arte Contemporanea ospita domani un concerto, concludendo il suo primo ciclo di attività dopo le mostre di Donatella Vici e Paolo Zibetti.

Dietro alle quinte del concerto di domani ci sono «Musica Verticale» e il «Centro di Ricerche musicali» che hanno stilato un programma all'insegna della sonorità contemporanea. Un breve assaggio alla «tradizione» con Karlheinz Stockhausen (nella foto), di cui verrà eseguito il «Klavierstück n. 7», e all'estro «sperimentale» di Domenico Guaccero, del quale vengono proposti gli «Esercizi per pianoforte» e gli «Esercizi per clarinetto su versione per sassofono, e quindi si passa a composizioni di autori dei nostri giorni.

Laura Bianchini presenta «No. Di. Note Differenza» per sassofono e nastro magnetico. Stessa orchestra ospita domani un concerto, concludendo il suo primo ciclo di attività dopo le mostre di Donatella Vici e Paolo Zibetti.

Dietro alle quinte del concerto di domani ci sono «Musica Verticale» e il «Centro di Ricerche musicali» che hanno stilato un programma all'insegna della sonorità contemporanea. Un breve assaggio alla «tradizione» con Karlheinz Stockhausen (nella foto), di cui verrà eseguito il «Klavierstück n. 7», e all'estro «sperimentale» di Domenico Guaccero, del quale vengono proposti gli «Esercizi per pianoforte» e gli «Esercizi per clarinetto su versione per sassofono, e quindi si passa a composizioni di autori dei nostri giorni.

L'appuntamento è per le 20.30 di domani al Museo Laboratorio di Arte Contemporanea presso l'Università degli Studi «La Sapienza», Palazzo del Rettorato, piazzale Aldo Moro 5. [] R.B.

Laboratorio d'arte fra parole e colori

Volendo «bissare» il successo ottenuto nel mese scorso, il Tempio, ha deciso di replicare per tutto settembre la felice iniziativa dei corsi intensivi di «Arte della parola» e «Arte del colore». Questo secondo programma comprende due seminari intensivi prima della riapertura, in ottobre, dei corsi di «Arte della parola» e «Arte del colore». Nel primo caso si tratta di un corso di dizionario articolato in dodici incontri, nei quali si studiano e sperimentano gli esercizi fondamentali di fonetica, al fine di acquisire, in poco tempo, i primi rudimenti del «saper parlare» con una pronuncia impeccabile. Simpatici scioglilingua si alternano alle «allitterazioni» divertenti e insieme «educando» la dizione.

«L'arte del colore» è il secondo corso proposto dal Tempio. Armati di pennelli, acqua e cartoni, gli allievi avranno l'opportunità di viaggiare attraverso il colore. Sorprendenti percorsi alla ricerca di «insospettabili» analogie tra le leggi che governano il mondo naturale e quelle che regolano il rapporto tra i colori e le loro forme. Ulteriori informazioni si possono avere telefonando al 481.48.00.

Gita «verde» in gruppo lungo il Gran Sasso

Il Gruppo Escursionisti Verdi offre domenica 9 settembre una traversata in squadre lungo il Gran Sasso, da Albergo Campo Imperatore a Pietracamela. L'appuntamento è fissato in piazza della Repubblica per le 7.30 in punto.

Equipaggiati di scarponi giacche a vento, maglione, borraccia e piccozza si parte salendo verso il rifugio Duca degli Abruzzi (a 2.388 metri) verso la sella di Monte Aquila dal panorama vasto e imponente. Di qui, si sale alla grotta dell'Orso e, lasciando a destra la valle dei Ginepri, si raggiungono le sorgenti del Rio Arno, convogliate oggi nella centrale elettrica.

Alle 13 scoccherà l'ora del pranzo da consumarsi nei pressi delle cascate del Rio Arno. Sempre in comoda discesa, un piccolo sentiero nel bosco sarà l'itinerario del gruppo, che in poco più di un'ora, potrà raggiungere le porte del caratteristico paese di Pietracamela. Per chiunque desideri partecipare all'escursione e vivere un giorno in montagna può rivolgersi al Centro Turistico Studentesco e Giovanile in via degli Ausoni, 5 (tel.4454920) il martedì, il giovedì e il venerdì dalle 14.30 alle 16.30.

Sporting club villa Pamphili

Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

Nadri, via Tomassini, Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16, Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso importante. I segretari delle sezioni di proprietà (Aurelia, Balduina, Borgo Prati, Bravetta, Campo Marzio, Cassia, Centocelle, Centro, Ciano, Colli Aniene, Eur, Fincocchia, Fiumicino, Forte Prenestino, Frascati, Gallia, Lariano, Metro, La Storta, Monte Mario, Monte Sacro, Montespaccato, Monteverde Nuovo, Nuovo Alessandrino, Ostia Antica, Ostia Lido, Ostia Nuova, Ostia Mare, Palmara, Ponte Milvio, Porto Fluviale, Portuense Villini, S. Lorenzo, S. Paolo, Torvecchia, Torpignattara, Tor Tre Teste, Viminia, Osteria Nuova) sono convocati lunedì 10 settembre alle ore 17.30 presso la sezione di Villa Gordiani, per una riunione con Mario Schina. Per ulteriori comunicazioni i compagni sono pregati di mettersi in contatto con la Federazione al numero 4071400.

Festa de l'Unità di Villa Gordiani. Ore 21, presso l'area dibattiti riunione dei responsabili e degli amministratori degli stand.

Si avvisano i compagni che il numero telefonico della Festa de l'Unità cittadina di Villa Gordiani è il seguente: 2156924.

Festa de l'Unità a Casalotti 1990. Sezioni Casalotti e Palmara, via Borgo Ticino. Giovedì 6. Ore 18.30: apertura festa; 19: gare sportive e di briscola; 21: intrattenimento musicale con canzoni romane e serata di liscio con Nico e il magnifico trio. Venerdì 7. Ore 19: gare sportive e di briscola; 19.30: dibattito problemi locali; 21: musica da ballo con l' esibizione di Bruno Baroni alla fisarmonica. Balera.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellani. Apre la Festa dell'Unità di Lanuvio ore 1.30 dibattito su «Il dopo Yalta e la crisi nel Golfo Persico» (Magni).

Federazione Civitavecchia. In Federazione ore 18 incontro componente comunista Conad (Pacelli, Ranalli).

Federazione Frosinone. Inizia Festa dell'Unità di Fregene. Estrazione della lotteria del Festival dell'Unità di San Giorgio a Liri. Autovettura Panda serie E446. Autoradio serie A315; Bicicletta serie E783. Orologio serie A548.

Federazione Rieti. Continua Festa dell'Unità di Rieti.

Federazione Tivoli. Continua Festa dell'Unità di Fiano.

Federazione Viterbo. Vallerano ore 11 raccolta firme «I tempi delle donne».

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «La vendetta degli Apache, 14 Telefilm «Mash», 14.45 Novela «Amore dannato», 15.30 Zecchino d'oro, 16.30 Cartone «Il fantasma bizzarro 20.30 Film «Per un dollaro di gioia», 22.30 Film «L'ultimo agguato», 1.15 Telefilm «Mash»

GBR

Ore 12.15 Donne estate 14.30 Videogiornale 15.30 Rubriche commerciali 18.30 Tele-novela «Vite rubate» 19.30 Videogiornale, 20.30 Film «Angeli del potere» 23.15 Telefilm «Trauma center» 0.30 Videogiornale

TVA

Ore 8 Mattinata non stop 19 Telefilm «Doc Elliot» 20 Novela «100 giorni di Andrea» 20.30 Le pagine delle erbe 23 Tva informazione, 24 Tra amore e il potere

Succede a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOINO

Ore 9 Rubriche del mattino 12.30 Telefilm «La speranza del Ryan», 13.30 Novela «Fiorre selvaggio», 15.30 Film «Rebus», 17.30 Rubriche 18.30 Novela «Fiorre selvaggio», 19.30 Telefilm «Mash» 20.30 Cartone «Fantasma bizzarro» 20.30 Film «La vendetta degli Apache»

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «La cittadella», 11.30 Film «Captain Blood», 14.15 Fatti del giorno 14.30 La nostra salute 17.30 Musei in casa 19.10 gastronomia 20.30 Film «Nemico pubblico», 01.00 Film «Abbasso la ricchezza»

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «Lancer», 13.30 Telefilm «Julia», 14.15 Cartoni animati 15.50 Un mondo di cose 19.30 Notiziario 20.50 Telefilm «Una piccola città» 22.25 Speciale medicina 23.25 Film «Il bacio di Venere»

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, IL POLITECNICO, etc.

ARENE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ESEDRA, NUOVO, TIZIANO, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like DEI PICCOLI, GRAUCCO, IL LABIRINTO, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, etc.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Riposo. ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1) Riposo. ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio 3) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Presso la segreteria dell'Accademia Filarmónica è possibile sottoscrivere le nuove associazioni per la stagione concertistica 1990-91 al Teatro Olimpico che si inaugurerà il 25 settembre alle ore 21 con La settimana Filarmónica II. ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi 151 - Tel. 3566249) Corsi di chitarra solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio saggi e concerti informazioni dalle 14 alle 20. AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel. 6879552) Riposo. AUDITORIUM DUE PINI Riposo. AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asinio 10) Riposo. AUDITORIUM RAI (Foro Italo - Tel. 4827403) Riposo. AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 36 - Tel. 853 216) Riposo. AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serrafico 1) Riposo. AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro) Riposo. BASILICA S. ALESSIO (Piazza S. Alessio 23) Riposo. BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva) Riposo. BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel. 732304) Riposo. CHIESA S. GALLA (Circ. Ostense 195 - Tel. 5742141) Riposo. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel. 5780480) Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo. L. S. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A Moro) Riposo. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 5740597/40170) E aperta la vendita Stagione 1990-91. CINEPORTO (Via Antenna da San Giuliano - Parco della Farnesina) Riposo. BLACK RAINI R. Scott (21), Tango & Co di A. Konchalovsky (1045) MUSICA Alle 23.30 Rhythm'n'Blues con la Band di Linda Miramonti.

MASSENZIO

(Palazzo della Civiltà e del Lavoro - EUR) GRANDE SCHERMO Decalogo VI, VII, VIII, IX e X. Regia di K. Kieslowski (Le proiezioni iniziano alle 21). PICCOLO SCHERMO Il padrone povero di Neelí Colquen, La donna grammofono di Yusuf Kamil (Le proiezioni iniziano alle 21). VILLA PAMPILI (Palazzina Corsini - Tel. 6883355-5818425) ESTATE D'ARGENTO '90 Dalle 17 alle 19.30 Serata di animazione.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711) Riposo. ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 570827) Riposo. CATAcombe (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Riposo. CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089025) Riposo. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. CRISOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5209495) Riposo. DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) Riposo. DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel. 7467612-7484644) Riposo. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel. 596201 - 6893098) Riposo. GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311) Riposo. IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 - Tel. 582049) Riposo. TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel. 9949116 - Ladispoli) Riposo. TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 8601733) Riposo. TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancolense 10 - Tel. 5892034) Riposo.

DANZA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Tutti i lunedì alle 21.30. Le allegre comari di Windear con il «Nouvel Theatre du ballet international» - Regia e coreografia di Gianni Notari. EURMUSE (Via Architetture - Tel. 5922151) Domenica alle 21. Quadri con l'Associazione Elevation Dance coreografie di L. Bouy Musiche di Autori del XIX secolo. MUSICA CLASSICA TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)

Da lunedì 10 settembre si possono rinnovare le associazioni per la stagione concertistica 1990-91. Il termine ultimo per la riconferma dei posti è fissato per sabato 29 settembre. Le iscrizioni si ricevono presso l'U.C. Lungotevere Flaminio 50 - 00196 Roma tel. 3610052 dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 16-19. OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano 17 - Tel. 393304) Riposo. ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice 24) Riposo. PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle 35) Riposo. PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13) Riposo. PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo. RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel. 6878177) Riposo. SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6) Riposo. SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli 3) Riposo. SALA CAPPELLA (Castel S. Angelo) Riposo. SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare 40 - Tel. 6543918) Riposo. SALA DELLO STENDHOUI (S. Michele a Ripa - Via S. Michele 22) Riposo. SALA UMBERTO (Via della Mercanzia 40 - Tel. 6794753) Riposo. SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376) Riposo. UNIVERSITA' «LA SAPIENZA» (Piazza A. Moro 5) Domani alle 20.30 Concerto di musica elettronica Musiche di Bianchini Stockhausen Guacero Risset Luchini. VICTOR JARA (Via Federico Borromeo 75) Riposo.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 3599398) Riposo. BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa 16 - Tel. 582551) Riposo. BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel. 5816121) Riposo. CAFE LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020) Riposo. CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio) Tutte le sere alle 21. Fiamenco e Sengia Musica con Ciro Bissuto. CARUSO CAFE (Via Monte Testaccio 36 - Tel. 5744997) Riposo.

CLASSICO (Via Libetta 7) Riposo. CORTO MALTESE (Via Sreopovich 141 - Tel. 5698794) Riposo. EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28) Alle 22.30 Musica caliente con il gruppo Picante. EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel. 5915600) Riposo. FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel. 5892374) Riposo. FONCLEA (Via Crescenzo 82 A - Tel. 6896302) Riposo. GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel. 5813249) Riposo.

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel. 671983) Riposo. OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano 17 - Tel. 393304) Riposo. SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076) Riposo. TENDA STRISCIE (Via C. Colombo 393 - Tel. 5415521) Riposo. TEVERE JAZZ CLUB (Tel. 380673) Alle 22. Concerto del quartetto Urbani-Sabbatini-Puglisi-Turco. CASTEL S. ANGELO (Giardini - Tel. 6896408-6896397) Tutti i giorni fino al 15 settembre. Invito alla lettura incontro con l'arte premio «Città di Roma» organizzato dall'Associazione libri ambulanti.

Advertisement for 'L'AFRICANA' film by Margarethe von Trotta, featuring a photo of the film's cast and promotional text.

ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30. DA LETTORE A PROTAGONISTA. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Large advertisement for 'FESTA DE L'UNITA' DI ROMA' at Villa Gordiani, 6-16 September 1990. Includes a program of debates and events from Monday to Sunday.

Formula 1 La lunga vigilia

Sette maxischermi lungo tutto il percorso, una sala stampa moderna, cordoli rifatti. Dopo annose polemiche, il circuito di Monza si presenta in una veste nuova di zecca

Un autodromo da pole position

Sette maxischermi permetteranno al pubblico di seguire tutte le fasi della gara. Una sontuosa sala stampa, nuova di zecca, consentirà ai giornalisti di non lavorare accalcati gli uni sugli altri, senza, o quasi, il conforto di servizi igienici. L'autodromo di Monza esce, dopo annose polemiche, dal Medioevo organizzativo e strutturale e si presenta agli occhi del mondo nella sua nuova veste.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Il battesimo in Formula 1 glielo somministrò Giuseppe Farina, che il 3 settembre 1950, alla guida di un'Alfa Romeo, vinse la prima corsa di quella categoria disputata sul circuito monzese e si assicurò, al contempo, il suo primo ed unico titolo mondiale. Era l'ultima gara della stagione, la settima di un campionato che, quanto a durata, non aveva nulla a che vedere con l'attuale. Farina ebbe il merito e la fortuna di belfare Juan Manuel Fangio, che lo precedeva in classifica, che aveva conquistato la pole position e che poté consolarsi, alla fine, soltanto col miglior giro: due minuti esatti per coprire i 6 chilometri e 276 metri del circuito, alla media di 188,937 chilometri orari.

Formula 1, si misura in velocità, in chilometri orari. Un anno può voler dire qualche secondo in meno per coprire un'identica distanza, qualche chilometro in più percorso nell'arco di un'ora. Trentotto anni dopo Farina, la Ferrari vinceva per la nona volta a Monza. Gerhard Berger, allora sugli scudi, raccoglieva un grazioso regalo di Ayton Senna che, a un giro dal traguardo e con un vantaggio incolmabile, pensava bene di buttare alle ortiche la vittoria, intendendosi a doppiare ancora una volta un pluridoppiato e finendo nell'erba la sua corsa. L'altro ferrartista, Michele Alboreto, da tempo sulle liste di proscrizione di Maranello, temperava l'amarezza della prossima defenestrazione con il secondo posto e col miglior tempo sul giro: 1'29"070 sul 5

chilometri e 800 metri a cui, nel frattempo, si era ridotta la pista. E una media oraria di 234,422 chilometri. Quasi quarantasette più del pioniere Farina.

Il tempo, però, sembrava essersi fermato ai ruggenti anni Cinquanta per l'autodromo, che le agiografie vogliono naturalmente glorioso. Un autodromo che era nato al mondo automobilistico in un anno fatidico, il 1922, che era diventato mito e leggenda per i patiti e gli esperti dell'automobilismo, prima ancora della sua assunzione nell'empireo della Formula 1. Il solo nome di Lesmo bastava ad evocare emozioni profonde, inesprimibili, a suscitare passioni travolgenti. Ma la leggenda mascherava una realtà tutt'altro che lusinghiera, una struttura degradata, anacronistica. Tanto che persino la Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico) e la Foca (Federazione internazionale dei costruttori d'automobili), solitamente di bocca buona, avevano cominciato a puntare i piedi e a minacciare un'esclusione che sarebbe stata clamorosa: si può cancellare una leggenda?

Fisa e Foca, cioè di Jean Marie Balestre e Bernie Ecclestone, non sono rimaste inascoltate. Già l'anno passato i responsabili avevano messo mano ai box, completamente rifatti. E adesso, a cinque giorni dal gran premio, quarantunesimo della serie, l'Ac milanese, per bocca del suo presidente Piero Stucchi Prinetti, ha potuto annunciare il lieto evento. Con parole adeguate alla circostanza. «Avere realizzato questo complesso, che rende l'autodromo tra i migliori del mondo, è motivo di orgoglio. L'efficienza raggiunta, unita a un'insuperabile tradizione, fanno di questo circuito un valore sportivo e ideale che va difeso e considerato», ha detto il presidente.

Cauta allusione, forse in chiave di esorcismo, alle polemiche sul circuito alimentate dal Verdi, tutt'altro che entusiasti nel vedere il parco di Monza alla mercé dei veleni copiosamente scaricati dai bordi della Formula 1 e delle orde della tifoseria che, poco in sintonia col verbo ambientalista, per tre giorni fanno strame di prati, piante ed alberi. Ma Prinetti sembra sicuro del fatto suo: «l'autodromo va bene così come è dove è. Se la sua ubicazione nel parco di Monza fu



Giuseppe Farina vinse a Monza il primo gran premio di Formula 1 disputato sul circuito lombardo il 3 settembre del 1950. In quell'anno il pilota italiano conquistò anche il titolo mondiale. Da allora l'autodromo non è molto cambiato

un errore, fu un errore commesso settant'anni fa. Da allora l'ultracinto è rimasto pressoché inalterato e intorno alla pista il verde cresce rigoglioso. Niente ulteriori danni al verde, quindi. La nostra proposta è di sviluppare le attività non motoristiche, già ora numerose nell'autodromo, in modo che diventino un grande centro per il tempo libero della Lombar-

dia». Così il vecchio e leggendario autodromo, con i suoi sette maxischermi, i box nuovi e la nuova sala stampa in grado di accogliere trecento giornalisti, con i suoi impianti per la rilevazione e l'elaborazione dei dati della corsa, con i suoi cordoli rimessi a nuovo, può prestarsi a veder scrivere un

nuovo capitolo della sua leggenda. Monza lo vuole. E l'Italia tutta, a sentire il sindaco monzese, Rosella Fansen, che auspica un rapido rinnovo della convenzione tra Comune e autodromo. «Sappiamo quanto sta a cuore ai monzesi e a tutti gli italiani. Nel rispetto anche di chi ha altre idee, crediamo che si possa mantenere questa struttura che tanto ha dato a Monza».

Rijkard spiega: «Lascio l'Olanda perché non gioco nel ruolo giusto»

Il 26 agosto aveva annunciato che non avrebbe mai più indossato la maglia della nazionale olandese, ieri Frank Rijkard (nella foto) ha spiegato il motivo della sua decisione. «Ero stanco di dover lottare costantemente per poter scendere in campo al posto giusto» ha affermato il centrocampista del Milan in un'intervista apparsa sul quotidiano olandese «De Telegraaf». Rijkard ha definito «prive di senso» le voci che attribuivano la sua decisione ad un dissidio con Ruud Gullit. «Non è colpa di Gullit - ha aggiunto il giocatore - se l'allenatore (Beenhakker n.d.r.) lo ha fatto giocare in una posizione per la quale io sono più adatto». Rijkard ha confermato che la sua decisione è da ritenersi definitiva: «Ho un contratto fantastico con una società di massimo livello. Nella mia carriera sportiva posso permettermi di fare ciò che mi piace».

Positivo all'antidoping per colpa dell'arbitro

Incredibile caso di doping nel calcio della Germania Est. La Federazione ha deciso di sospendere Thomas Essbach, un arbitro di prima divisione colpevole di aver «aiutato» un giocatore incapace di riempire completamente il flacone di urina del test antidoping. Costatato che Carsten Saenger, calciatore del Rot Weiss Erfurt, non riusciva a colmare il contenitore, la giacchetta nera ha deciso di «integrare» con urina propria il flacone. L'episodio è trapelato quando il successivo controllo antidoping sulle urine «ufficialmente» di Saenger ha dato esito positivo. L'arbitro Essbach aveva infatti assunto dei farmaci per curarsi un forte raffreddore.

Anche Pecci catturato dalla «scuderia» della Fininvest

Berlusconi che gli permetterà di proseguire anche l'attività giornalistica intrapresa alcuni anni fa e che l'ha visto nell'ultimo anno collaborare con «l'Unità». Pecci parteciperà nelle vesti di commentatore a tre trasmissioni di Italia 1: Calcio-mania, in onda il venerdì sera alle 22.30 (con replica il sabato alle 13.30); Venerdì, la Domenica sportiva di Berlusconi che verrà trasmessa domenica sera alle 20.30; infine «Appello», una sorta di Processo del lunedì previsto il martedì sera con inizio alle 22.30.

Sivori insiste: «La Juve pensi a fare buoni acquisti»

Le scettiche repliche di Malfredini e Bonetti nei giorni ha fatto fare marcia indietro. Ieri Omar Sivori, intervenendo alla presentazione del programma sportivo «Pressing» su Italia 1, ha ribadito le dure critiche mosse alla Juventus dopo la disastrosa prestazione contro il Napoli. «Io non voglio replicare alle loro affermazioni - ha dichiarato l'ex giocatore argentino - ma dico il mio parere. È il pubblico che deve giudicare. A chi dice che le mie esperienze come tecnico sono state negative, faccio presente che con la nazionale argentina ho ottenuto la qualificazione ai mondiali del '74. Augusto a Malfredini e alla Juventus di smentirmi con i fatti, non attraverso i giornali. Sivori ha poi voluto precisare di non aver detto che Haessler è inferiore a Barmos «ma solo che non gli è superiore». Alla domanda su cosa dovrebbe fare la Juve per risolvere i suoi problemi il commentatore sudamericano ha replicato: «È un problema di Malfredini. Ma, credo che farebbe bene a pensare a un buon acquisto a ottobre».

Una montagna di tartufi per il primo gol in campionato

Quest'anno si può scommettere che il primo gol del campionato di serie A sarà segnato da un... buongustaio. Il premio spettante alla squadra che realizzerà domenica prossima la marcatura più veloce è infatti una raffinatezza culinaria, un chilo di tartufi bianchi. Il singolare trofeo è stato messo in palio dal comune di Alba, noto per la produzione del pregiato condimento. Si tratta di un premio il cui valore commerciale supera i tre milioni di lire considerando che lo scorso anno le quotazioni del tartufo bianco d'Alba superarono, per i pezzi migliori, le 300.000 lire l'etto.

MARCO VENTIMIGLIA

Tennis, Open Usa. Il sovietico Cherkasov, nuova rivelazione di Flushing Meadows dopo Chang e il francese Leconte, supera Van Rensburg e raggiunge un traguardo storico: i quarti finale dove incontrerà l'americano

Il principe Andrei lancia la sfida ad Agassi



Andre Agassi incontrerà Andrei Cherkasov nei quarti dell'Open Usa

A completare i quadri dei quarti finale di Flushing Meadows, dopo le rocambolesche vittorie di McEnroe e dello stesso Becker, e a sorprendere il torrido ambiente degli Open Usa, arriva il giovane sovietico Andrei Cherkasov. È il primo, dai tempi di Alex Metreveli, ad arrivare così in alto al ricchissimo torneo americano. E lui lo ha fatto con un'autorevolezza inaspettata, facendo vittime famose.

NEW YORK. La sorpresa annunciata, la novità del torneo più spietato e più ricco del circuito mondiale, non è l'annuncio del possibile ritorno di Bjorn Borg sul court professionistico, ma la progressione inarrestabile di un giovane sovietico, Andrei Cherkasov, ieri approdato ai quarti di finale eliminando il meno noto dei suoi rivali di Flushing Meadows. Battendo infatti in tre set il sudaficano Christo Van Rensburg, l'americano Robert Seguso, il francese Henry Leconte numero 22 del mondo, il cino-americano Michael Chang numero 11, non ha meravigliato gli appassionati di questo vero rodeo tennistico nonostante la mausolea prova. Già battere il francese, un mancino capace di qualunque prodezza, non è stata impresa né facile né da poco specie sul veloce e rovente cemento che è il terreno

ideale per il servi-schiaccia che di Leconte è la specialità. Quasi non considerato, snobbato un po', Andrei ha giocato pesante e ha vinto quando sembrava più battibile. Nelle ore più calde, nell'afa newyorkese di questi giorni, ha lasciato di stucco quanti sono restati incollati ai bordi dei campi per esultare delle imprese dei giocatori di casa, duellanti che si sfidano a pallate spremendo sudori e esibendo la nascosta aggressività nella corsa ai dollari del successo finale. Dollari che assommano, solo come borsa ufficiale, a 6,5 milioni. Sono gli Usa Open, teatro della rivalità, rimasti ieri un po' attoniti di fronte alla sicurezza di questo dinamico sovietico già giustigliere in tre set secchi se di quest'Chang che è un piccolo eroe Open non solo a China Town, il quartiere di Manhattan che è un concentrato di vita, abitudini e abitanti di origine orientale, ma in tutti gli States dove non si dimentica l'impresa di un anno fa al Roland Garros quando il piccolo cine-

se divenne, un asso del tennis umiliando il grande Ivan Lendl, e con lui l'uomo che strappandolo gli avversari con formidabili racchette, nell'America che vuole come patria abdicando alle origini cecoslovacche ha realizzato il suo sogno di emigrante di successo. Tutto questo il «rosso» Cherkasov ha cancellato in poche ore approdando ai quarti dove se la vedrà con un altro «sogno» americano, con Andre Agassi, origine iraniana e un look da star trasandato ma studiato sin nei minimi particolari. Intanto Andrei, che sul campo stupisce per la freddezza del carattere oltre che per la facilità atletica con la quale si muove, anticipa e colpisce, per come arriva e tocca la palla in perfetto stile, non si cura della improvvisa notorietà e va avanti per la sua strada che è quella di far meglio del suo predecessore Alex Metreveli, l'unico sovietico che sia mai arrivato così avanti nel torneo più importante degli Stati Uniti. Comunque vada con Agassi tuttavia Cherkasov ha già fatto

meglio dell'altro sovietico, Andrei Chesnokov, che da qualche anno batte con successo il circo mondiale del tennis ma che tuttavia passa per un tipo lunatico, dal rendimento alterno e imprevedibile, ma che è pur sempre il numero 10 del mondo e che qui a Flushing Meadows è stato «giustiziato» in tre set dal dirompente ritorno alla grandezza di John McEnroe. Cherkasov è sulla strada di Becker nella parte bassa del tabellone (il tedesco affronta l'americano Krickstein nel quarto) ed è con questi e con il transfiga Lendl quello che resta dell'Europa nel torneo uomini.

Risultati ottavi di finale. Cherkasov (Urs)-Van Rensburg (Raf) 6-4, 6-4, 7-5; Agassi (Usa)-Berger (Usa) 7-5, 6-0, 6-2; Krickstein (Usa)-Mansdorf (Urs) 6-3, 6-4, 6-4; Sampras (Usa)-Muster (Aut) 6-7, 7-6, 6-4, 6-3. **Donne.** Graf (Rig)-Capriati (Usa) 6-1, 6-2; Garrison (Usa)-Tausziat (Fra) 6-1, 7-5; Novotina (Cec)-Makieva K (Bul) 6-4, 6-2; Sanchez (Spa)-Paulus (Aut) 6-4, 6-3.

Coni e doping La «prima volta» di un triatleta

ROMA. Con ancora i segni dell'abbronzatura estiva, ieri mattina i massimi dirigenti dello sport italiano si sono ritrovati insieme nella consueta riunione della Giunta esecutiva del Coni. Come da cerimonia il presidente Gattai ha aperto la seduta ricordando i molti successi ottenuti dagli atleti azzurri nel mese di agosto. Si è poi parlato della prossima sessione del Cio che si terrà a Tokio dal 13 al 17 settembre. Un appuntamento importante dove si deciderà la sede delle Olimpiadi del '96. Per l'Italia sarà presente, oltre ai due membri del Cio Carraro e De Stefanis, anche una delegazione del Coni comprendente Gattai e il segretario Pescante. Questa rappresentanza ai massimi livelli è probabilmente da collegare all'inizio delle schermaglie politiche che porteranno fra quattro anni alla scelta della città che ospiterà gli ambiti Giochi del 2000.

Com'è noto fra le aspiranti c'è anche Milano. La Giunta ha poi preso atto dell'agibilità dello stadio Olimpico concessa dalla commissione provinciale di vigilanza. L'impianto romano potrà ospitare 82.922 posti. Nel corso della riunione sono stati ufficializzati due casi di doping. Il primo, già noto, riguarda il pistard ciclista positivo il 2 agosto in occasione di un ritiro e rispedito a casa prima dell'inizio dei mondiali di ciclismo. Il secondo dopato si chiama Giardini ed è uno specialista del triathlon «pescato» durante i campionati italiani disputati il 22 luglio a Tolentino. In entrambi i casi le sostanze vietate appartengono al gruppo degli anabolizzanti. Infine, nella conferenza stampa al termine della Giunta, Gattai ha confermato un imminente aumento della scheda totocalcio (si parla di cento lire in più per colonna). **C.M.V.**

Sport e tv. Presentati i programmi con molte novità Tutte le grandi manovre di Rai2 per frenare la troupe Berlusconi

La concorrenza dei network costringe la Rai a cercare nuove formule e lo sport diventa il primo campo di verifica della nuova legge sulla televisione. Rai2 ha presentato ieri i suoi programmi. Domenica sprint (ore 20-21) sarà più lunga di trenta minuti per dare spazio ai collegamenti con le sedi regionali e avrà l'angolo del Bar Sport. Studio-Stadio proporrà sintesi di due partite di cartello.

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Dopo settimane di «grandi manovre», la Rai scopre le carte. Primo ad annunciare le novità, il Tg2 che ieri ha presentato i suoi programmi sportivi. Tanta nuova concorrenza ha costretto a rivedere i vecchi e collaudati palinsesti con l'introduzione di nuovi spazi sportivi e con la «revisione» di alcune trasmissioni. A monopolizzare quasi tutto lo spazio, naturalmente il calcio che sarà commentato, anali-

Volpe, «la vera novità della stagione», avrà la concorrenza di Telemontecarlo e di Italia 1. La trasmissione da trenta minuti è stata allungata a sessanta (dalle 20 alle 21) per esigenze «operative». Ci saranno, infatti, collegamenti dalle varie sedi regionali. In studio Gianfranco De Laurentis affiancato da Nils Liedholm commentatore tecnico. Terza presenza fissa in studio Italo Cucci, che darà alla trasmissione la sua esperienza maturata nella carta stampata. Al «terzetto» si affiancherà Antonella Clerici con il compito di coordinare le fasi della trasmissione. Altra novità di Domenica sprint sarà il collegamento con un Bar sport, dove un inviato aprirà un sipario con la gente, un filo diretto con il pubblico. La trasmissione aprirà anche delle finestre sulle manifestazioni più importanti della giornata.

Cambia orario *Dribbling*. Sempre di sabato come anticipazione degli avvenimenti del giorno successivo, dalle 19.00 è stato promosso alle 13.15 fino alle 14.00 e sarà il vero rotocalco sportivo del Tg2, condotto sempre dalla Clerici. Novità anche per Studio-Stadio (Domenica ore 18.00-19.35). In studio Giorgio Martini proporrà la sintesi di 30' di due partite diverse e il tentativo in questi ultimi giorni prima del via è di ottenere lo spazio per due tempi integrali delle due partite di cartello. Rai 2 concederà spazio anche alla pallavolo che ha conquistato la diretta in *Rotosport* (Sabato ore 16.30-17.45) e al basket in *Basket in diretta* (Sabato ore 17.50-18.45) con Franco Lauro. E poi ancora il giovedì (ore 23.00-23.20) *Eurogol* che dirà tutto sulle Coppe e sul calcio continentale.

Irak al bando Fuori dai Giochi Asiatici?

PECHINO. La crisi del Golfo rischia di far sentire i suoi effetti anche nel mondo dello sport. Alcuni paesi arabi hanno seriamente minacciato di non partecipare ai prossimi Giochi Asiatici, che si svolgeranno dal 22 settembre a Pechino, se alla manifestazione parteciperà anche l'Irak. Fra le nazioni schierate in tal senso ci sono l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi, il Kuwait e l'Iran. Sabato prossimo il consiglio olimpico asiatico (Oca) si pronuncerà su un eventuale bando dell'Irak dai Giochi. La decisione dipenderà dall'esito di un referendum organizzato sull'argomento dal presidente dell'Oca, l'indiano Lal Mehta, fra i 37 paesi aderenti all'ente sportivo.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 22.25 Mercoledì sport 1* parte. San'Eramo. Pallacanestro: Bosnia Sarajevo-Napoli Basket; 0.10 Mercoledì sport 2* parte. Pescantina. Ciclismo: Campionati italiani su pista. **Raidue.** 18.30 Tg2-Sportsera: 20.15 Tg2-Lo Sport. **Raitre.** 11.45 Altea cuppa: Settimana Verde; 15.55 Genova. Soliballo: finale campionato europeo; 17.25 Calcio: Da Sarajevo: Jugoslavia-Urss. **Italia 1.** 12.30 Tennis. New York: da Flushing Meadow Us Open. **Tmc.** 13.00 Sport Estate; 23.25 Stasera Sport. Calcio: speciale Coppa Italia (2° turno). **Capodistria.** 13.45 Tennis. New York: Us Open, ottavi di finale (diretta); 16.45 Tennis. New York: Us Open quarti di finale (diretta); 19.30 Sportime. **Radiodue.** 20.30 Calcio. Coppa Italia «Minuto per minuto».

BREVISSIME

Pugilato. L'inglese Herol Graham affronterà il 13 ottobre prossimo Julian Jackson a Montecarlo in un incontro valido per il mondiale del pesi medio versione Wbc. **Calcio.** Assente nell'europeo 1988 in Riga, la Francia esordirà oggi contro l'Islanda a Reykjavik nel gruppo 1 delle qualificazioni al campionato europeo di calcio, la cui fase finale si svolgerà in Svezia fra due anni. **Pallanuoto.** Questi gli accoppiamenti delle squadre italiane nei quarti di finale delle coppe europee: Coppa dei campioni: Marsella-Can. Napoli. Coppa delle coppe: Steaua Bucarest-Rn Savona. **Rudic neo c'azzurro.** L'ex allenatore dei campioni olimpionici jugoslavi a Los Angeles e Seul è il nuovo responsabile tecnico della nazionale azzurra di Pallanuoto. **Vela.** La sesta edizione della Whitbread, la regata intorno al mondo che partirà nel settembre del '93 da Southampton in Inghilterra sarà corsa in da due sole categorie: i maxi e i nuovi yacht della «Whitbread 60 class». **Squalifiche di Coppa.** Sei giocatori di squadre italiane impegnate nelle coppe europee di calcio non potranno giocare le partite di andata perché bloccati dall'Uefa per motivi disciplinari. Si tratta di Renca e Ferrara del Napoli, Mannini della Sampdoria, Tempestilli e Carboni della Roma, Stromberg dell'Atalanta. **Muore un calciatore.** L'ex calciatore danese Ronnie Frederiksen che dall'87 all'89 aveva militato nella squadra svizzera di serie A Young Boys è morto mentre si allenava da solo su un campo nei pressi di Ginevra. La morte sarebbe dovuta ad un'improvvisa crisi cardiaca. Frederiksen era attualmente senza contratto.

Dietro
la Coppa
Italia

Otto mesi di sofferenze non sono bastati: il calvario del Gianluca nazionale continua. Domani si sottoporrà all'esame della risonanza magnetica per stabilire il danno subito dal suo ginocchio sinistro Menisco o una meno infrazione della cartilagine?

Viali, il buio oltre le tenebre

Otto mesi di sofferenze, di speranze subito stroncate da nuove delusioni non sono bastati il calvario di Viali continua. Domani il Gianluca nazionale vivrà un'altra lunga, ansiosa giornata. Il suo dolorante ginocchio sinistro verrà sottoposto all'esame della risonanza magnetica per stabilire l'entità del danno provocato dalla distorsione. Menisco? Oppure infrazione della cartilagine?

SERGIO COSTA

GENOVA Difficile dire se i suoi problemi siano più fisici o psicologici. Una cosa è certa: Gianluca Viali è malato. Non è più il goleador di dodici mesi fa, il simbolo del calcio italiano in un calvario che dura ormai da otto mesi e che non accenna a concludersi, un Viali stanco, nervoso, sfiduciato, sempre rotto. Questa sera l'attaccante non giocherà con la Brescia nell'andata del secondo turno di Coppa Italia. Andrà in tribuna, resterà malinconicamente a guardare gli altri, quei compagni che da troppo tempo ormai sanno di non poter più contare su di lui. Un nuovo stop, l'ennesimo di questo 90 maledetto che lo ha fatto precipitare dal pedestalino trascinandolo dall'altare nella polvere. La caduta gli ha fatto male. Un verdetto difficile da accettare.

Gli applausi hanno lasciato spazio ai fischi, come è avvenuto domenica in Svizzera, le lodi sono diventate critiche. Oggi Viali non è più un leader. Non è un leader in Nazionale, dopo il fallimento Mondiale, rischia di non esserlo più nemmeno nella Sampdoria, dove troppo spesso ormai osserva e poche volte è protagonista, anche se i compagni, fino ad ora, sono tutti con lui e diffondono solidarietà a piene mani. Viali ha perso la propria identità, in campo e fuori. Disponibile e la corona, e soffre enormemente. Questa sera non giocherà per dolori ad un ginocchio. Una distorsione rimediata in Olanda e non ancora riassorbita, un problema serio, visto che domenica al rientro della scampagnata di Ibach (l'avversario milita nella quarta serie svizzera) c'è subito scappata la ricaduta. Eppure

questo guaio sembra poca cosa rispetto alla grande malattia psicologica di cui pare vittima l'ex Gianluca nazionale. Viali ha paura, avverte un dolorante e chiede di non rischiare, vuole guarire, ma intanto si tormenta dentro, perché non riesce a ritrovare la condizione. Sicuramente un Viali diverso rispetto a quello di un anno fa. Non solo come giocatore, ma anche come uomo.

Il vero Viali, quello che partendo dalla piccola Verona è riuscito ad arrivare al vertice del calcio italiano, non esiste più, o perlomeno sembra smarrito. Viali era brillante in campo, ma anche fuori. Disponibile con tutti, tanta allegria dentro, voglia di ridere, gusto per la battuta. Oggi Viali è in sempre serio, almeno quando è in veste ufficiale. Scherza raramente, non parla più con i giornalisti, annuncia silenziosamente i suoi silenzi stampa lunghissimi (il giorno del raduno ha parlato di novembre e finora la consegna è stata rispettata), preferisce chiudersi in se stesso. Ha qualcosa di strano che non può ricondursi solo ad un Mondiale fallito o a tante partite passate al box, anziché in traccia.

I compagni parlano di «nervosismo dovuto a scarsa condizione atletica». E in effetti questo eccessivo nervosismo

sembrirebbe il suo male peggiore. In pratica, secondo lo spogliatoio blucerchiato, Viali sarebbe conscio di questa sua forma scadente, ma non troverebbe le cause del male. Finirebbe per sfogarsi in malomodo. Una sorta di crisi psicologica collegata al malessere fisico. Può essere una spiegazione. E l'atteggiamento può anche essere giustificato. Non è facile emergere da terra, dopo che si è stati in cielo per tanto tempo. Viali vorrebbe sorgere. Non ci riesce, anche per via di una malasorte che sembra volersi accanire da otto mesi contro di lui e s'innervosisce.

Ciò non toglie però che certe reazioni siano sbagliate come il dialogo (accompagnato da gestacci) con il pubblico svizzero in risposta ai fischi continui provocati tra l'altro da italiani emigrati, napoletani e siciliani, ostili a Viali in omaggio ad un tifo pro Maradona e pro Schillaci. «Un fuoriclasse deve essere insensibile al comportamento della gente, Viali non doveva rendersi conto che non può ricondursi solo ad un Mondiale fallito o a tante partite passate al box, anziché in traccia».

Ora alla Sampdoria tocca gestire questo caso delicato. Da un lato c'è chi vorrebbe

buttare subito Viali nella mischia perché solo giocando può tornare l'antico attaccante capace di scardinare ogni difesa. E chi invece preferirebbe farlo guarire del tutto in attesa di vederlo di nuovo luccicare fra qualche mese. Nei prossimi giorni sarà presa una decisione. E intanto il campionato si avvicina con la squadra di Boskov travolta da mille problemi, un Mancini che giocherà stasera con la Brescia, ma che ha appena smaltito una contrattura, un Lombardo che ha male a un tendine, un Pellegrini indisponibile ormai da un anno senza che nessuno abbia ancora capito l'origine dei suoi guai muscolari. E ancora un Mikhailichenko che va e viene dalla Russia senza potersi ambientare, un Branca che era in forma scoppicante e nella battaglia di Lucerna si è rotto uno zigomo.

Strano destino quello della Sampdoria. Si è aperta, rosa ridotta all'osso, ma quest'anno Mantovani aveva comprato, spendendo tredici miliardi per Mikhalichenko, Branca e Bonetti. E difficile però battere la sfortuna. L'infermeria è piena, Boskov si arropiglia sugli speckhi e i quarantagiolini tricolori tanto agognato pare sempre più lontano.



Luca Cordero di Montezemolo ha il compito di rilanciare la Juve

E Montezemolo prende per mano la nuova Juve

Luca Cordero di Montezemolo è da ieri sera, ufficialmente, il vicepresidente della Juventus. Lo ha nominato l'assemblea degli azionisti della società, riunitasi per approvare anche il bilancio, chiuso con un passivo record di 18 miliardi e 827 milioni di lire. Montezemolo ha detto: «La SuperCoppa non fa testo, per vedere la vera Juve dovrete aspettare ancora un paio di mesi».

TORINO L'assemblea degli azionisti della Juventus porta due notizie. L'arrivo ufficiale di Luca di Montezemolo e il passivo record del bilancio. La perdita è stata ripianata per quasi 8 miliardi di lire nel marzo scorso secondo quanto già deciso nel corso di un'assemblea tenutasi in quella occasione. Nella seduta di ieri, invece, i soci hanno deliberato dopo una riduzione del capitale sociale di undici miliardi di lire, il reintegro di oltre 8 miliardi e 600 milioni di lire. L'assemblea infine ha deciso di stabilire in dodici il numero dei componenti del consiglio di amministrazione, consentendo quindi l'ingresso di Luca di Montezemolo.

Montezemolo, al termine dell'assemblea, ha parlato dicendo cose di un certo interesse. Ha affrontato innanzitutto i problemi della società, di una sua «modernizzazione». «È molto da fare, il lavoro che ci aspetta è duro e complicato. Ma il tempo passa, e noi dobbiamo avviarcene verso il futuro. Il mondo va avanti e noi dobbiamo andargli dietro. Naturalmente serve molta umiltà: noi non abbiamo nulla da tacere. Certo possiamo parlare, ma io credo che sia meglio parlare dopo aver ottenuto i risultati».

Montezemolo ha proseguito: «Domani (oggi, ndr), incontrerò tutto lo staff che in questa società decide dove andare. Tutto quello che pensiamo faremo fuori i problemi per attualizzarli il più possibile. È vero che dobbiamo metterci al passo, ma è anche vero che grazie a Dio siamo in una società seria, solida».

Il nuovo vicepresidente bianconero ha poi aggiunto: «Considerazioni anche sul piano più strettamente tecnico. Mi sembra ovvio che prendere cinque gol è un bel record davvero per una difesa, ma insomma non mi sembra che ci siano comunque ancora gli estremi per una tragedia. Io ritengo che questa Juventus sia stata vista e valutata con una certa fretta e in un certo anticipo. I cinque gol sono una lezione per la squadra, ma per parlare seriamente della Juve bisognerà aspettare almeno un altro mese».

Non gli sono piaciute le polemiche che han fatto seguito alla sconfitta subita dalla squadra bianconera al San Paolo, dove Baggio e compagni hanno perso la SuperCoppa. Montezemolo ha incontrato anche Maifredi gli ha spiegato che la sua botta e risposta aspro, violento dialetticamente con Sivori e Siorvi è padrone di dire quel che preferisce. Maifredi non è l'allenatore della Juve.

«È dal '72 che sono nel mondo dello sport - ha sottolineato Montezemolo - e so perfettamente come si inscenano certe polemiche. Basta una parola, una mezza frase malcapitata, mal interpretata e scoppia un putiferio. Ci vuole silenzio, in certe situazioni».

Silenzio e un terzo straniero. Le polemiche si evitano anche perdendo e adesso la Juventus sta pensando di correre al riparo. Maifredi non è d'accordo, uno straniero in più a lui non serve. I ha detto e ridetto. Ma dopo quei cinque gol incassati da Taccani il suo potere all'interno della società è un po' meno totale. Insomma adesso è un po' meno voglia di starlo a sentire e di non discuterlo.

La pista del terzo straniero porta ancora su un nome quello di Walker. Difensore agile, centrale, grintoso. Quello che serve alla Juve, alla difesa lenta della Juve. Ma si fa anche un altro nome Reuter, tedesco. Può essere un altro nome buono.

Buono o no deve piacere a Montezemolo. Al di là delle sue parole di auto-presentazione sono entrato nella società per dare un contributo, che comunque non sarà l'unico. L'impressione è che Montezemolo già conta tantissimo il tono dei suoi discorsi, anche su argomenti imbarazzanti. Come l'allontanamento dalla società di un personaggio antico come quello del direttore generale Giuliano. Non è più solo una voce. Montezemolo conferma: «Giuliano è importante, ma questo non vuol dire che un giorno, magari non proprio domani, la società possa decidere di fare a meno di lui».

L'Inter del Trap. Il peso di una dura condanna: vincere per forza «Ho una squadra un po' pazza ma con un mucchio di campioni»

Trapattini, il tecnico più blasonato d'Italia, parla del prossimo campionato, il quinto dell'era nerazzurra. «Lo scorso anno abbiamo gettato alle ortiche un campionato solo perché ci è mancata la convulsione. Sono restato perché credo in questa squadra un po' pazza, ma fatta di autentici campioni». Questa sera i nerazzurri esordiranno nel secondo turno di Coppa Italia a Monza.

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE La dolce condanna di Giovanni Trapattini si chiama scudetto. Il tecnico più blasonato d'Italia, si appresta a vivere il quinto campionato sulla panchina dell'Inter. Dopo dieci anni di Juventus, in cui ha vinto tutto quello che c'era da vincere, Giovanni Trapattini, 51 anni milanesi di Cusano Milanino, va alla ricerca del riscatto. Uno scudetto da record con i nerazzurri nella stagione 88-89 poi un passo falso, nella passata stagione, anno in cui la formazione nerazzurra ha «bucato» tutti i traguardi. Quest'anno il

presidente Ernesto Pellegrini, dopo aver ingoiato ben più di un rosario, chiede alla «sua» Inter di dimenticare ai molti tifosi le fedi nerazzurre, le malefatte commesse nella stagione 89-90.

Il fatto di non aver cambiato molto fisionomia della squadra - dice il tecnico - è già un vantaggio. La squadra aveva delle ottime basi ed è bastato rinforzarla con degli arrivi a mio giudizio molto importanti per farne una squadra non solo potente ma anche fantasiosa.

Quella di quest'anno sarà un'Inter «mondiale» crede che questo sia un vantaggio o uno svantaggio? «Quest'anno ci porteremo sulle spalle un fardello molto pesante - ha precisato - La brillante esperienza a Italia '90 dei nostri cinque giocatori italiani in Nazionale, uniti ai tre tedeschi che hanno vinto ci pone certamente nell'occhio del ciclone. Questo campionato ci impone di essere superonori ma nel contempo dovremo fare molta attenzione al pericolo di assuefazione ad un appagamento psico-fisico, che in passato (vedi Juve), ha giocato brutti scherzi».

Quindi, squadre tipo Milan, con Gullit, Van Basten e Rijkaard autentiche delusioni nella sfida indata, potrebbero trarre maggiori vantaggi?

«Il Milan li Napoli la Juventus hanno tutti giocatori di fama internazionale e per questo sono squadre terribilissime. Francamente - ha proseguito - penso che quest'anno premierà la squadra più intelligente, perché i valori tecnici più o meno si equivalgono, e solo una squadra che ha testa e cuore, potrà reggere il ritmo logorante (dieci mesi di durata) imposto dal campionato italiano». Quest'anno l'Inter, ma soprattutto lei, sarà chiamata alla prova d'appello. Non si sente un osservatore speciale?

«Sono sempre stato guardato a vista, sin dai tempi con la Juventus. Io sono restato all'Inter perché ho sempre creduto in questa squadra che può vantare un organico di forte personalità. L'anno scorso abbiamo gettato alle ortiche uno scudetto che era alla nostra portata, ma abbiamo avuto il torto di non crederci fino in fondo. Sono però rimasto qui perché credo in questa squadra che a tratti può sembrare un po' pazza, ma ha certamente delle basi molto solide».

Fonitolan era però la chiave di volta della nuova Inter e questa volta è venuta improvvisamente a mancare. Cosa indicherà fare ora?



Giovanni Trapattini con la sua Inter di campioni quest'anno sarà obbligato a vincere qualcosa di importante

«Andare avanti, semplicemente. Adesso sembra che tutti i problemi siano nella terza punta. Io francamente ora voglio che i giocatori trovino la condizione migliore, che possa consentire loro di giocare un buon calcio, e poi la società deciderà su il sostituto o meno di Fonitolan. Ritengo però che quest'anno il nostro spirito di squadra, è stato costretto a fermarsi, ma l'Inter state pur tranquilli saprà

andare avanti». Per la cronaca, questa sera l'Inter sarà di scena al Brianteo dove incontrerà il Monza nel secondo turno di Coppa Italia. Il «Trap», che ha deciso di tenere in «clausura» i suoi giocatori fino a giovedì pomeriggio «per migliorare il gruppo» - ha detto - schiererà la formazione tipo, con la sola eccezione di Paganin al posto di Ferri squallificato e Pizzi al posto di Matthaeus, che rimane a riposo precauzionale.

Per la cronaca, questa sera l'Inter sarà di scena al Brianteo dove incontrerà il Monza nel secondo turno di Coppa Italia. Il «Trap», che ha deciso di tenere in «clausura» i suoi giocatori fino a giovedì pomeriggio «per migliorare il gruppo» - ha detto - schiererà la formazione tipo, con la sola eccezione di Paganin al posto di Ferri squallificato e Pizzi al posto di Matthaeus, che rimane a riposo precauzionale.

Partite e arbitri di questa sera

PARTITA	ANDATA	RITORNO	LE PARTITE (ore 20.30)	ARBITRI
COSENZA-BARLETTA	0-1	3-0	NAPOLI-COSENZA	DAL FORNO
FIorentina-Venezia	4-1	0-0	FIorentina-PARMA	TRENTALANGE
REGGIANA-COMO	0-1	2-1	BOLOGNA-REGGIANA	BOEMO
REGGIANA-MODENA	1-3	1-1	MODENA-LAZIO	NICCHI
CREMONESE-MANTOVA	2-0	0-0	CESENA-CREMONESE	FUCCI
BRESCIA-SALERNITANA	0-0	1-0	SAMPDORIA-BRESCIA	CECCARINI
VERONA-PALERMO	2-1	3-1	VERONA-TORINO	FABRICATORE
PADOVA-MONZA	3-1	0-2	MONZA-INTER	LUCI
AVELLINO-TARANTO	1-1	0-2	JUVENTUS-TARANTO	FELICANI
UDINESE-CASERTANA	4-1	0-1	UDINESE-PISA	IORI
FOGGIA-LUCCHESI	4-1	2-3	ROMA-FOGGIA	FRIGERIO
ASCOLI-GIARRE	1-0	0-2	GIARRE-GENOA ore 16.30*	SCARAMUZZA
ANCONA-MESSINA	2-2	1-1	BARI-MESSINA 0-0	CARDONA
PESCARA-CATANZARO	1-0	2-0	ATALANTA-PESCARA	GUIDI
LECCE-EMPOLI	0-0	5-4	LECCE-CAGLIARI	DICOLA
TRIESTINA-LICATA	1-0	1-0	MILAN-TRIESTINA	QUARTUCCIO

* A causa dell'indisponibilità del campo del Giarre, la partita Giarre-Genoa sarà giocata sul campo neutro di Agrigento.

● Le partite di ritorno si disputeranno mercoledì 12 eccetto Lazio-Modena partecipanti al 13.

● Il regolamento è lo stesso delle coppe europee. In caso di situazione di parità al termine della gara di ritorno, i gol esterni valgono il doppio. Se permane parità supplementari ed eventualmente calci di rigori.

Tecnico all'italiana. «È uno sport semplice, inutile giudicarlo come uno strano fenomeno

Grande piccolo calcio antico di Bianchi

STEFANO BOLDRINI

ROMA Ottavio Bianchi raggruma e ostenta i tratti dei suoi predecessori. Ha la furbata di Liedholm la signorilità di Eriksson gli occhi azzurri e quel'educazione di sapore contadino di Gigi Radice. E, come è solito fare questi ultimi, ricorre spesso al termine «realismo» quando si parla di calcio. «Ci giriamo intorno come se fosse uno strano fenomeno tiriamo fuori le teorie più cervelotiche per le coppe e invece è uno sport molto semplice» dice il nuovo tecnico della Roma. Trent anni di pallone non hanno affievolito la passione. «Però ho imparato cose e il discanto e a distinguere il vero dal falso» cammina nel suo sentiero tenendosi

strette idee di stampo antico. «Mi rendo conto che i tempi pretendono certi personaggi io però non mi ci sento. Eliche e ruoli li lascio agli altri, qualcuno mi definisce idealista, lo penso di essere realista e basta uno può avere determinate teorie ma se i calciatori non riescono ad applicarle sei solo uno che rema per il verso «bagnato» si sente vicino ai registi di teatro «vanno la nostra rappresentazione e dietro le quinte ma in presa diretta il cinema non è lontano da noi. La vedeva come assistere a una partita a distanza di mesi, il personaggio si racconta così, facendo attenzione a calibrare

bene le parole e proprio questa cura dei termini ti fa capire che la testa ha perso i capelli ma il cervello è al suo posto e lavora a pieno ritmo. Forse troppo. «Ma io sono fatto così ho le mie idee che mi fanno sentire fuori dal tempo ma sono in pace con me stesso».

Esplorato il pianeta Bianchi è tutta da scoprire invece questa Roma che il tecnico bresciano ha raccolto quarantacinque giorni fa e che ancora pare un cucciolo con il pelo arruffato. Il bilancio di questa prima fase spiega è positivo ma poteva andare meglio. «Nessun problema se no qualche intoppo c'è stato. Mi riferisco agli infortuni di qualche «nuovo». Avevamo messo in preventivo il ritardo

dei cinque nazionali e si sapeva che per chi è arrivato questi estate ci voleva tempo ma i malanni sono stati un contrattacco che era meglio evitare. Siamo leggermente in ritardo rispetto a squadre che hanno telai collaudati ma sono comunque soddisfatti del lavoro svolto. Mi è piaciuta la voglia di fare di tutti l'attenzione e l'umiltà sono doti essenziali in uno sport di gruppo come il calcio».

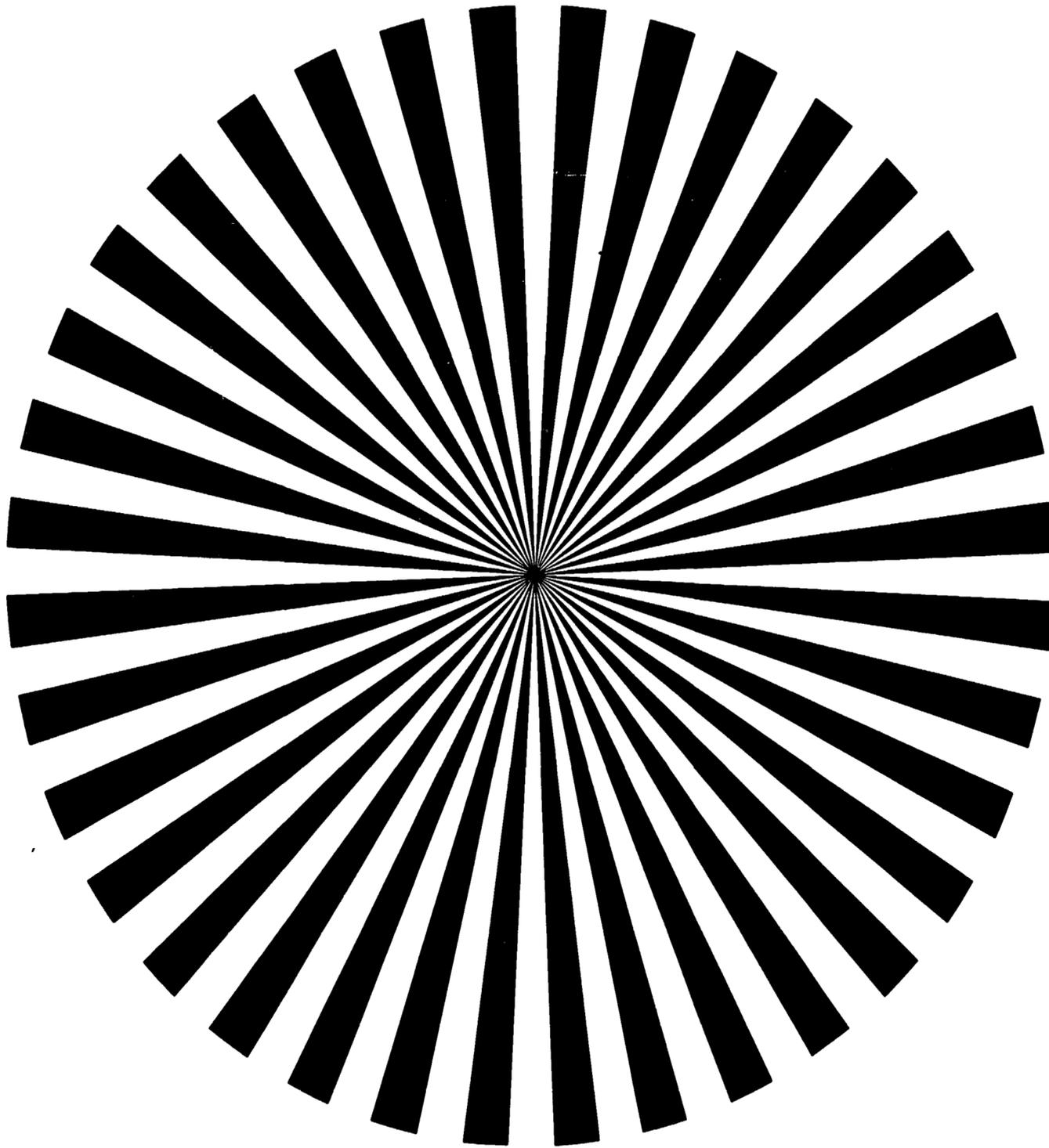
Già il gruppo L'impressione è che pure la Roma come il Milan - possa schierare due squadre non è un rischio avverso? «Il problema può venire fuori non lo nego dipende dai giocatori. Se ci sarà gente che misurerà il suo contributo cal-

colando le partite allora sarà dura. Dai calciatori di oggi però mi aspetto un atteggiamento diverso. Hanno voluto e ottenuto uno status di autentici professionisti. Ingegneri, elevati, un campionato a dieotto squadre settanta partite all'anno e non più trentacinque come in passato. Un movimento del genere non poteva non allargare il numero dei posti-lavoro ma in campo continuano a andare in undici. Bisogna accettare dico il rischio di restare fuori consociati comunque del fatto che mentre nel calcio di quindici anni fa i ruoli erano più definiti titolari e riserve erano categorie ben distinte oggi è diverso. Si giocano tre partite alla settimana e i tecnici hanno il diritto a gestire

la rotazione degli atleti. In ogni caso io le scelle ormai le ho fatte ma saranno più chieste fra qualche tempo. Quando preferisco affidarmi alla forza fisica. In campo va chi sta bene. Più in là invece, si potrà correre eventualmente il rischio di buttare nella mischia anche chi ha qualche problema».

Domenica prossima comincia il campionato che tomo sarà? «Dunissimo come sempre accade dopo un Mondiale. Si sono rafforzate tutte le squadre. Il campionato sarà più allargato rispetto agli ultimi anni. Squadre come Torino e Lazio e lo avrei detto anche se ad agosto avessero raccolto di meno possono dare fastidio a tutti. Chi vincerà lo scudetto sarà davvero il numero uno».

6 SET



DIN-TESTVORLAGE
für Fernkopierer
nach DIN 32 742 Teil 7

abc defghijklmnopqrstuvwxyz 1234567890
 abc defghijklmnopqrstuvwxyz 2345678901
 abc defghijklmnopqrstuvwxyz 3456789012
 abc defghijklmnopqrstuvwxyz 4567890123
 abc defghijklmnopqrstuvwxyz 5678901234
 abc defghijklmnopqrstuvwxyz 6789012345

COURIER 72 LS5H2 YQD4C 2QNDR KJ2WR RH2SW JLRY5
 7J34X 83XBR CD7LA ZZ7KB 6X8KU SIBCW GTCQO
 5NYED OEW7N N2AML YPYZW P44FS N46GR MXA3W

340

PRESTIGE ELITE 72 VYPBE NYGV3 340 5VNM 45V3 6DJUU KD38N 2FIYJ
 AASND EF2DB NGBSC 340 H2V1 JQV7R N1GZ L60R2 JCSDE
 MKN8P R8PMQ 2AUCX 340 71SDZ C4KUR KTGJC VKB4J 4L8TD
 KAN5S LWA9P 47P8V 200 252 8AY4J O1SVG QC20B HA7YT 68PNX Z5NRL 50QVL 219RW 63CER
 saeon grdhv hturd jxpey bxyto nrrp umwfs ujuz dbdxk nax
 rmybt nmbnt swob backd ofxcw cnzj noefx mzfab cpakn doo

200 252

Verkauf durch Beuth Verlag GmbH
 Berlin 30
 April 1984